INDICE ISTORICO
DEL GRAN PROSPETTO
DI ROMA
DEDICATO
ALLA SAGRA MAESTA' CATTOLICA
DI CARLO III.
RE DELLE SPAGNE
DA GIUSEPPE VASI

CONTE PALATINO

E CAVALIERE DELL'AULA LATERANENSE

* * *

OVVERO
ITINERARIO ISTRUTTIVO

Per ritrovare con facilità tutte le antiche e moderne magnificenze di Roma, con una breve digressione sopra alcune Città e Castelli Suburbani

NAPOLI MDCCLXX.
NELLA REALE STAMPERIA.

INDICE ISTORICO
DEL GRAN PROSPETTO
DI ROMA
OVVERO
ITINERARIO ISTRUTTIVO

Per ritrovare con facilità tutte le magnificenze antiche e moderne di Roma, e di alcune Città, e Castelli Suburbani.

SAGRA REALE MAESTA'

QUANTUNQUE la sublimità del VOSTRO REAL

TRO-

TRONO debba riſvegliare in chicchesia riverenza inſieme e timore ; tuttavolta l' innata Clemenza e Benignità , che unitamente alle altre virtù in ſpecial modo riſplendono nell' AUGUSTA VOSTRA PERSONA , m' incoraggiano a preſentarmi a i REALI VOSTRI PIEDI colla piccola offerta del PROSPETTO DI ROMA da me diſegnato e inciſo in rame ; ed altresì dilucidato col preſente INDICE STORICO , affinchè meglio ſi rintraccino le memorabili ma-

magnificenze antiche e moderne di queſt' Alma Città. Il genio e la propenſione dunque che la MAESTA' VOSTRA ha ſempre dimoſtrato non meno per le Scienze, che per le belle arti, e l' avere già veduto, benchè ſol di paſſaggio, queſta Metropoli del Mondo Cattolico, allorchè volle, con edificazione di tutti, venire a viſitare il ſepolcro dei Santi Apoſtoli PIETRO, e PAOLO, mi fanno ſicuramente ſperare, che non le ſarà diſcaro il vederſela ora rappreſentata ſotto

gli

gli occhi, e rinnovarsene la gloriosa memoria. Supplico pertanto umilmente la SAGRA REALE MAESTA' VOSTRA a volersi degnare di accettar con gradimento questo tenuissimo attestato della più umile e più viva mia riconoscenza, per le singolari beneficenze, colle quali si è benignamente degnata in altre occasioni di favorirmi. E mentre imploro l'alto Patrocinio, e Protezione della MAESTA' VOSTRA, con profondissimo ossequio a piè del VOSTRO REAL TRO-

NO

NO inchinandomi, mi ſo gloria di eſſere

DELLA SAGRA REAL MAESTA' VOSTRA

Roma il dì 20. Gennaro 1765.

Umiliſſimo Devotiſs. Obbligatiſs. Servo
Giuſeppe Vaſi

AL LETTORE

SIccome fu mio penſiero d'incidere in rame tutte le parti delle antiche e moderne magnificenze di Roma, diviſe in X. libri : cioè le Porte della Città; le Piazze principali; le Baſiliche; i Palazzi più coſpicui; i Ponti sul Tevere; le Chieſe parrocchiali; i Conventi e Caſe di preti; i Monaſteri e Conſervatorj di donne; i Collegj e Spedali, e le Ville, tanto quelle, di dentro, quanto quelle, che ſono fuori della Città; ai quali, per maggior chiarezza de' medeſimi, e per dare compito piacere ai Signori Dilettanti delle coſe di Roma, aggiunſi una ſpiegazione iſtorica, ricavata dagli Scrittori ed Antiquarj più accreditati, e da' monumenti antichi, con tutte le notizie più intereſſanti ancora delle coſe moderne; così ora, affinchè rieſca facile ad ognuno, che viene a Roma, trovare da per se tutte le parti più riguardevoli di queſt' Alma Città, ſenza laſciare inoſſervata coſa alcuna, che ſia di particolare erudizione; ho preſo il carico di farne un breve riſtretto, e regolarlo ſecondo l'indice del gran Proſpetto, che medeſimamente ho fatto in queſta Metropoli, aggiungendovi una breve relazione delle pitture, e ſcul-

ſculture più inſigni. E perchè ſia di maggior comodo e facilità a tutti, l'ho regolato in forma d'itinerario diviſo in otto giornate di cammino, ed ho poſto il numero della tavola in ciaſcun capitolo correlativo ai X. libri, acciò ſi poſſa ivi oſſervare la magnificenza degli edifizj inciſi in rame, e ſimilmente ritrovare le notizie piu diſteſe.

Prima però di entrare in queſto oceano di coſe ſtupende, memorabili, ed oſcure, mi ſembra molto ragionevole di accennare prima d'ogni altra coſa, l'origine, ſituazione, ed eſtenſione della Città, ed altresì da quali popoli venne formata e popolata: onde poſſa l'erudito Lettore ſimilmente vedere, ſebbene di paſſaggio ed in confuſo, da quali baſſi principj ſia ella nata, e poi, come ſia giunta a tale e tanta grandezza, che in tutto il Mondo non ve n'è ſtata alcun'altra, che la ſuperaſſe.

Intanto dovendoſi trattare di una eſterminata farragine di coſe in gran parte fondate nella tradizione de' noſtri maggiori, e nelle congetture, talvolta non lungi dal vero: non ſolamente non ho voluto allontanarmi da queſte, ma nemmeno ho creduto dovermi opporre ſenza nuovi e chiari documenti; ho bensì tralaſciato l'an-

tico

tico e consueto sistema di rintracciare la serie delle cose da Rione in Rione, non per altro motivo, che per fare continuato, e senza salti il nostro cammino. Ho aggiunto poi nell' ultimo dell' Itinerario una breve Digressione, per ritrovare le cose più memorabili e celebri di alcune città, e castelli suburbani; affine di godere ancora le delizie e magnificenze moderne, che ivi sono. Per tanto se in qualche parte io non avessi corrisposto al purgato gusto ed aspettazione del cortese mio Lettore, o per disavventura fossi incorso in qualche errore, come di facile può accadere nella moltiplicità delle cose oscure ed astruse; non tanto per il continuo cambiamento de' secoli, quanto per la variazione de' moderni Scrittori, talvolta perchè non versati in tali materie si siano fidati dell' altrui relazione: onde ne siegue, che *omnis homo mendax*; perciò, sebbene io non meriti un generoso compatimento, almeno lo spero dalla pietosa sofferenza del mio Lettore.

PREFAZIONE.

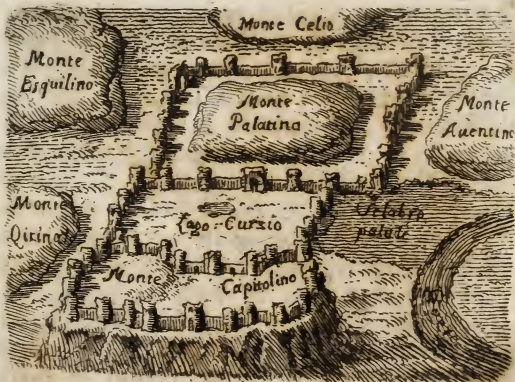
N questa parte d' Italia vennero da principio certi popoli chiamati Aborigini, partiti d'Arcadia provincia della Grecia sotto il reggimento di Enotrio figliuolo di Licaone; dipoi venne Evandro con una comitiva di Arcadi partiti dalla città di Pallante, i quali pigliando posto sopra un colle vicino al Tevere, vi edificarono un castello, che dalla primaria città d'Arcadia chiamarono Palazzo, e noi diciamo Palatino. Quindi venendo altri Greci, furono fatti partecipi anch'essi delle città degli Aborigini, facendo comune il vivere, le leggi, e i sagrifizj ancora.

Regnando poi Latino, venne Enea, e volendo il Re opporsi al Trojano, senza dimora andogli incontro colle armi; prima però che si venisse al conflitto, volle Latino, conoscere Enea: e maravigliatosi nel vederlo, ed ascoltarlo, lo ricevette per compagno nella Signoria, facendolo suo genero con dargli Larinea sua figliuola per moglie. Enea intanto per gratitudine di una sì fatta generosità ordinò, che così i Trojani, come gli Aborigini prendessero in avvenire dal suo suocero il nome di Latini. Indi morto il suo suocero, restò Re egli solo, e poi di mano in mano successe Proca.

Due figliuoli ebbe Proca, uno Numitore, l' altro Amulio, questo avendo soverchiato Numitore suo fratello maggiore, per assicurarsi il regno, fece monaca di Vesta Rea Silvia di lui figliuola. Ma ciò fu tutto vano, poichè questa partorì due fanciulli, i quali quantunque fossero buttati nel Tevere, accorse a' bisogni loro, secondochè si legge una Lupa, e sebbene non si sappia discernere dalli Scrittori più antichi e perspicaci, se ciò sia cosa vera, o allegorica, dipoi avvedutosene un pastore per nome Faustolo, portolli ad Acca sua moglie, acciò li nutrisse, l' uno ebbe nome Remo, e l' altro Romolo. Questi poi cresciuti tra' pastori, colle continue fatiche divennero gagliardi ed arditi, tanto che spesse volte venivano alle mani con predatori degli armenti. Avvenne perciò, che essendo fatto prigione Remo, e menato al Re Amulio, fu accusato, che rubava le pecore a Numitore; onde il Re comandò, che a quello fosse portato, e come offeso lo gastigasse. Numitore intanto al vedere il giovane di così nobile aspetto e di sì magnanimi sentimenti, si sentì tutto commovere, venendogli in mente gli esposti nipoti, e sopraggiunto in quel tempo Faustolo insieme con Romolo, e intesa l' origine de' giovani, li riconobbe subito per nipoti, i quali poi unita insieme una truppa di valorosi compagni uccisero Amulio, e rimessero nel trono Numitore loro nonno, e sotto il suo reggimento edificarono una Città presso il Tevere, dove furono esposti. Nata poi contesa fra i due fratelli, chi di loro dovesse averne il dominio, alla fine vincendo Romolo, volle che la nuova Città dal suo nome si chiamasse Roma. Si riferisce però da alcuni, che molto prima fosse stata edificata da Roma figliuola d' Italo Atlante, e poi da Romolo riedificata.

Edi-

Edificazione di Roma.

L' anno dunque 4447. dalla creazione del Mondo ſu dato principio all' edificazione di Roma da Romolo sul monte Palatino, ov' era ſtato nutrito. Principiò egli a ſegnare le mura della Città dall' Ara Maſſima, ch' era, ove poi fu il Foro boario, ed ora è la chieſa di S. Giorgio in Velabro, e quella di S. Anaſtaſia. Seguitollo poi per la valle, in cui poi fu il Circo Maſſimo, ſino ove oggi ſono le mole, e di lì voltando a ſiniſtra verſo la chieſa di S. Gregorio ſeguitò fin ove oggi è il Coloſſeo, e poi per gli orti di S. Maria la Nuova, andò per dritta linea fino al monte di Saturno, ora Campidoglio, e di lì piegando a ſiniſtra ritornò dove aveva principiato; onde venne a formare la ſua Città in forma quadrata, racchiudendo tutto il monte Palatino collo ſpazio intorno, capace di un popolo molto maggiore di quello, che allora aveva.

Asilo eretto da Romolo. Tav. 80. pag. 47. lib. IV.

Affinchè la nuova Città venisse popolata, il medesimo Romolo aprì sul monte di Saturno ora di Campidoglio, l'Asilo, cioè un tempio, il cui accesso conferiva l'immunità, e protezione Reale; perciò concorrendovi gran numero di uomini forusciti, e libertini, si accrebbe in breve tempo il numero de' cittadini: ma poi considerando, che per mancanza di donne la sua Città era per durare poco tempo, non avendo speranza di successione, fece istanza ai popoli vicini di voler fra loro contrarre parentela, dando le proprie figliuole per moglie ai suoi cittadini: e perchè gli fu negata con besse la domanda, rispondendogli, che aprisse un' Asilo anche per le donne, Romolo dissimulando per allora la vendetta, acciò potesse adoprare le frodi; si rivolse a celebrare certi giuochi solenni, chiamati Consuali, in onore di Nettuno; e si sforzò, per quanto allora si poteva, di celebrarli con splendidezza, acciò svegliassero la curiosità femminile. Sparsasi intanto per tutti i luoghi circonvicini la fama di una tale novità, vi concorsero fra gli altri i Sabini colle loro mogli e figliuole, ancora per il desiderio di vedere la nuova Città; e datosi da Romolo segretamente il segno nel più fervoroso giuoco, furono in un istante rapite da' Romani le donzelle Sabine, e prese per mogli. Nacque da ciò una guerra fierissima, la quale sarebbe durata lungo tempo, se le medesime donzelle nel maggior conflitto non si fossero frapposte tutte scapigliate, e piangenti; perciò non solo fu fatta la pace, ma ancora una stretta alleanza, tantochè i Sabini lasciate le loro città vennero ad abitare in Roma. Pertanto essendo cresciute in breve tempo le forze de' Romani, e facendosi gli animi loro sempre più feroci, e prodi, incominciarono colle armi a farsi

padroni

padroni prima de' luoghi vicini a Roma, e poi de' lontani.

Leggi fatte da Romolo, e sua morte.

Cresciuta dunque di popolo la nuova Città, acciò nessuno de' suoi Cittadini stesse in ozio, volle Romolo, che la gioventù non apprendesse arte da stare a sedere, ma che fosse istruita nella militare, per esser pronti in ogni occorrenza di guerra: e che i vecchi avessero cura della Repubblica, onde ebbero il titolo di Padri, o Senatori. E perchè ogni cosa andasse bene prescrisse le seguenti leggi.

Che non si faccia cosa senza pigliare prima gli augurj.
Che i soli nobili governino le cose sagre, ed esercitino i magistrati.
Che la plebe attenda a lavorare i campi.
Che il popolo crei i Magistrati, e che s'imparino le leggi.
Non si facciano veglie, e guardie ne' tempi di notte.
Sia privato di vita chiunque uccida il padre o la madre.
Che non si parli disonestamente in presenza di donne.
Che ognuno porti per la Città il mantello lungo fino ai calcagni.
Sia a ciascuno lecito uccidere i parti mostruosi.
Che niuno entri o esca dalla Città, se non per la porta.
Che le mura della Città siano sagre ed inviolabili.
Che la moglie sia, come compagna, e padrona della robba del marito.
La figliuola sia erede del padre, e del marito.
Sia lecito al marito, ed al fratello di punire la donna caduta in adulterio.
Se la donna bevesse vino, sia punita, come adultera; ed altre, che per brevità si tralasciano.

Finalmente ordinate in tal guisa le cose della sua Città, un giorno mentre Romolo faceva una concione al popolo presso la palude Capreja, sopravvenne una repentina, e furiosa tempesta, con sì denza nebbia, che perso di vista, mai più fu veduto. Su di ciò due voci corsero per Roma: una fu sparsa da Giulio Proculo Senatore, il quale disse, di averlo egli stesso veduto nella valle Quirina con aspetto sovrumano andare fra li Dei, ed avergli imposto di annunziare al suo popolo la grande monarchia, che dovea godere di gran parte del Mondo: l' altra si fu, che i Senatori impazienti del troppo rigore di Romolo, in quella congiuntura l' uccisero, e lo nascosero.

Governo de' Re, Consoli, ed Imperatori.

Sei Re successero dopo Romolo nel corso di anni 244. Numa Pompilio, Tullio Ostilio, Anco Marzio, Lucio Tarquinio, Servio Tullio, e Tarquinio Superbo, per la violenza del quale fu suppressa la dignità Reale, e fu introdotto il governo de' Consoli, che si creavano ogni anno dal popolo, i quali talmente distesero i confini della Repubblica Romana, che di poi essendo nell' anno 705. dell' edificazione di Roma da Giulio Cesare principiato quello degl' Imperatori pose sotto il suo dominio vasti regni, e lontane provincie, e giunse a tal segno il valore Romano, che nessun'altra nazione ha avuto tanta Signoria nel Mondo. Perciò di mano in mano fu dilatata la Città ad occupare, oltre il monte Palatino, e il Campidoglio, anco altri cinque colli, e le loro pianure, cioè il Quirinale, il Celio, il Viminale, l' Esquilino, e l'Aventino; onde *Civitas septicollis* venne nominata da Scrittori tanto profani, che ecclesiastici. Fu distesa poi fino ai confini del Gianicolo, del Vaticano, e del Pincio ancora, con tutto il Campo Marzio, di modo

modo che con i suoi sobborghi faceva, al dire di Vopisco, cinquanta miglia di circuito; nè dee ciò parere strano, mentre da Svetonio si dice, che Nerone voleva stenderla sino ad Ostia, città marittima. Si numerarono in tempo di Augusto quattro milioni e 173. mila abbitatori, ed in tempo di Claudio sei milioni e 968. mila: onde fatta Regina e capo del Mondo, ad essa si tributavano le cose più preziose ed insigni da tutte la nazioni, e però giunse a tanta magnificenza di edifizj pubblici e privati, che Vitruvio erudito nelle lettere e nelle belle arti, ecco come la descrive nell'VIII. suo libro. *Divina mens Civitatem Populi Romani egregia, temperataque regione collocavit, uti Orbis terrarum Imperio potiretur*: e Properzio nel III. *Omnia Romanæ cedant miracula terræ; Natura hic posuit, quidquid ubique fuit*. Perciò *in magno pretio est esse Romæ*, scrisse al suo Attico il gran padre della Romana eloquenza.

Caduta dell' Imperio Romano.

Ma poi trasportata che fu da Costantino il Grande la Sede Imperiale in Costantinopoli, e distribuito il dominio tra i suoi figliuoli, fu nell' anno 364. di nostra salute diviso l'imperio in Orientale, ed Occidentale e rimanendo per ciò questa Città senza forze, senza difesa e sostegno, fu sette volte miserabilmente abbattuta, depressa, e da varie nazioni barbare soggiogata, e devastata, tantocchè la magnificenza, la gloria ed il fasto acquistato da tanti Eroi restò sepolto colle ceneri, e oscurato colla dimenticanza di tanti secoli. Non lasciò però dalle stesse sue ruine di mostrare esser quella, ch'era; mentre il gran Cassiodoro, osservando fin d'allora le antiche sue fabriche rimase in piedi, con esclamazione disse: *Non sine gratia esse creditur cui habitatio tanta præstatur*: e l'osserviamo anche

noi, che *Roma quanta fuit, ipsa ruina docet*: cavandosi continuamente delle maravigliose statue marmi e colonne di sommo valore, conche rivestendosi sempre più magnifica e bella a guisa di una Fenice risorge, mercè la somma cura di alcuni sommi Pontefici, e l'ingegno perspicace degli uomini accorti e virtuosi i quali come api industriose vanno succhiando dalle antiche macerie il miele delle belle Arti, che rende dolce decoro alle Regie, a'Regni, e a'Santuarj ancora.

Roma nello stato presente.

Quest'Alma Città in oggi pur conserva sulle antiche mura il circuito di quindici miglia e mezzo, e l'antico numero de' quatordici Rioni; ma la maggior parte del sito resta disabitato, ed occupato da ville, giardini, e vigne piene bensì di maravigliose rovine di tempj, di terme, di palazzi, di acquedotti e di moltissime altre fabbriche cospicue. Nella parte abitata si contano presso a 160. mila anime distribuite in 82. Parrocchie; in 123. Case, e Conventi di religiosi; in 55. Monasterj, e Conservatorj di donne; in 43. Collegj, Seminarj, e Convitti; ed in 32. Spedàli, ed Ospizj di poveri, e di pellegrini, eretti con magnificenza emula delle antiche fabriche: anzi con maggior decoro e pregio è risorta la nuova Città, poichè maestosa inalberando il gloriosissimo vessillo della Ss. Croce ha fugata, e vinta la falsa e nefanda superstizione de' Gentili, e collo splendore dell' Evangelio ha disteso il suo Impero infinitamente più oltre, che non fecero gli antichi Romani colle armi e col valore: tanto che non meno, che negli andati tempi, è oggidì Signore ammirabile, e deliziosa questa Metropoli, imperciocchè facendo nobilissima gara l'antico col moderno fasto, si rende più giocondo e desiderabile a tutte le nazioni in lei il soggiorno.

ITI-

ITINERARIO ISTRUTTIVO

Diviso in otto ftazioni o giornate, per ritrovare con facilità tutte le magnificenze antiche e moderne di Roma.

E regolato fecondo l' Indice del gran Profpetto, e della grande Defcrizione de' dieci libri ultimamente pubblicati.

Prima Giornata.

Volendo ora intraprendere con buon' ordine il noftro cammino, ed offervare con piacere tutte le parti di queft' Alma Città, farà cofa molto fpediente incominciare dal Tevere, mentre effendo quefto Fiume reale affai celebre nell' Iftoria Romana, ci darà grande ajuto a ritrovare e riconofcere il fommo pregio delle magnificenze di quefta Metropoli, tanto più, che da quefto Fiume la maggior parte delle Nazioni dovrà paffare prima di entrare in Roma.

Chiamoffi ne' primi tempi *Albula*, per le acque torbide, che portava, com' anche oggidì; poi fi diffe *Tibris* da Tibri Re, o Capitano de' Tufchi, che vi fi affogò; ora però dicefi corrottamente Tevere, ed in latino *Tiber*. Nafce più in alto, e preffo all' Arno nel monte Appennino, e nel corfo intorno a 150. miglia, entrano in effo 42. fiumi: onde gonfio paffando di fianco a Roma, la rende colla fua navigazione non folo deliziofa, ma altresì abbondante di ogni forta di viveri, e di mercanzie. Sono in oggi fopra di quefto Fiume cinque ponti tutti antichi, il

primo

primo de' quali è lungi dalla Città quasi due miglia, e dicesi volgarmente

1. *Ponte Molle. Tav. 84. lib. V.*

Or dovendo da questo principiare il nostro dilettevole viaggio, non bisogna, mio Lettore gentile, mirare solamente la semplice struttura di esso, ma scorrere più presto col pensiero a rammemorarsi quei tanti Eroi, che passando per esso vennero a Roma vincitori di Regni, e Provincie le più vaste e lontane; ed insieme quanti Re e Capitani prigionieri, o pur tributarj, ed officiosi vi passarono per venire a prestare omaggio al Senato e Popolo Romano. Da Emilio Censore, che lo edificò fu chiamato Ponte Emilio, dipoi Milvio, ed ora Ponte Molle vien detto. Dell'antico non ritiene altro, che la torre fatta da Bellisario, e i piloni sopra cui Niccolò V. rifece il ponte. Ne' secoli antichi si distendevano fin quì le oscenità del gentilesimo, perciò era frequentata questa contrada da Nerone. In oggi però dal medesimo ponte principia a farsi vedere la pietà de' Fedeli, e la santità della nostra Religione, essendo sopra di esso collocata un' immagine della Santissima Vergine, ed al fianco la statua di S. Giovanni Nepomiceno.

2. *Via Flaminia. Tav. 66. pag. 21. e 22. lib. IV.*

Da Cajo Flaminio vincitor de' Liguri prese un tal nome la via, che passa sopra questo ponte, perchè con generosità la lastricò l'anno 533. di Roma fino a Rimini, ove finiva la Gallia cisalpina; nè ha mutato nome, anzi con esso seguita, come anticamente, fino alla piazza di Sciarra, ove si unisce colla Via Lata. Era in quei tempi come la trionfale ornata di archi, e statue di uomini illustri: ora però vi

sono

ſono de' ſagri tempj , e ſagre immagini : ſi vede in primo luogo la ſeguente

3. *Statua di S. Andrea Ap. Tav.* 185. *pag.* 16. *lib. X.*

Pochi paſſi dopo il detto ponte evvi a ſiniſtra la ſtatua di S. Andrea Apoſtolo alzata fin dall'anno 1462. da Pio II. in memoria di eſſere ſtata ivi per una notte conſervata la di lui ſagra Teſta, quando dal Peloponneſo fu portata a Roma, e però fuvvi eretto un frontespizio , con 4. colonne , e vi fu deſtinato un Eremita, che ne aveſſe cura. E poco dopo evvi la

4. *Chieſa di S. Andrea Ap. Tav. ſud. pag.* 17.

Giulio III. per una grazia ricevuta dal ſanto Apoſtolo mentre era Prelato , ereſſe queſta piccola chieſa con diſegno però di Giacomo Barozio da Vignola, e ſe ne vede in ſtampa la pianta, lo ſpaccato, ed il proſpetto .

5. *Caſino e Vigna di Papa Giulio. Tav. ſud.*

Giulio III. ſuddetto fece il nobiliſſimo Caſino, che ſi vede pocoltre la detta chieſa, con diſegno di Baldaſſarre Peruzzi da Siena , e fu poi terminato da S. Carlo Borromeo nel Pontificato di Pio IV. ſuo zio. Incontro a queſto evvi la famoſa Oſteria, che porta il medeſimo nome della vigna, ed entrambi ſpettano ora alla Ecc. Caſa Colonna.

6. *Palazzo della Rev. Camera Ap. Tav. ſud.*

Nel vicolo a ſiniſtra dell' accennato caſino ſi vede in lontano il magnifico palazzo fatto dal ſopraddetto Giulio III. ma con diſegno del Vignola , e vi ſono delle pitture e marmi antichi . A deſtra di queſto evvi un arco lungo ed

ed oſcuro, perchè ſopra vi paſſa ad unirſi una vigna coll'altra, e ſotto ſi cuſtodiſce un immagine della Ss. Vergine, di cui tiene cura un Eremita. Dopo non breve cammino ſi giunge al fonte della celebre Acqua acetoſa buona per mille mali: come dicemmo nella tav. 84. Quindi ritornando sulla via Flaminia, dopo alcune ville, e caſini ſi giunge alla

7. *Porta del Popolo. Tav. 1. lib. 1.*

In oggi queſta è la Porta principale di Roma, non ſolamente perchè tra tutte le altre è la più magnifica, ma ancora perchè la maggior parte delle nazioni entra per eſſa, e per eſſa fanno l'ingreſſo pubblico gli Ambaſciatori, e Cardinali quando vengono la prima volta in Roma, ed ancora i Re, e Regine, l'ultima delle quali fu Criſtina Regina di Svezia in tempo di Aleſſandro VII. Chiamoſſi anticamente queſta porta col medeſimo nome della via Flaminia; ora però prende il nome dalla chieſa, che le ſta accanto, o ſecondo altri da' pioppi del mauſoleo di Auguſto, che fin quì ſi diſtendevano, che *populi* diconſi in latino.

Tutto quel vaſto ſito, che da una parte è circondato da monti, e dall'altra dal Tevere, dicevaſi anticamente Campo Marzio, perchè da Romolo dedicato a Marte, affinchè in eſſo ſi eſercitaſſe la gioventù nell'arte militare, ed ancora per tenervi i comizj nell'elezione de' Magiſtrati; e però non era lecito ad alcuno abitarvi; vi furono bensì erette fabbriche pubbliche molto magnifiche, cioè Circi, Naumachie, Teatri, Archi trionfali, Obeliſchi, Tempj, Portici, Mauſolei, e Statue di uomini illuſtri ſenza numero, onde Aureliano, per non laſciar tante magnificenze eſpoſte agl' inſulti de' nemici, le incluſe entro Roma, con diſtendere fin a queſta parte le mura della Città. Fu rinovata queſta Porta

ta per ordine di Pio IV. da Giacomo Barozio, ma con disegno del Buonarroti, e poi vi furono poste le due statue di S. Pietro, e di S. Paolo fatte dal Mochi; l' architettura però della parte dentro la Città è del Cav. Bernini.

8. Chiesa di S. Maria del Popolo. Tav. 21. lib. II.

Si slarga all'entrare di questa porta una gran piazza, ornata di un maraviglioso Obelico antico e di varj tempj, e fontane. A sinistra della detta porta appoggia la chiesa di S. Maria del Popolo, la quale fu eretta l'anno 1099. da Pasquale II. per cancellare la nefanda memoria di Nerone, le di cui ceneri quivi negli orti di sua famiglia Lomzia stettero sepolte. Ed essendo poi nell'anno 1227. riedificata dal Popolo Romano, prese di questo il nome; e perchè si continuasse la devozione verso la Ss. Vergine Gregorio IX. riposevi l' immagine della medesima, che stava nella celebre cappella di *Sancta Sanctorum*: E in forma di basilica a tre navi, e fu data in cura ai Frati Agostiniani della congregazione di Lombardia. Giulio II. adornolla di pitture e di marmi; ed Alessandro VII. la rinuovò con disegno del Bernini.

Due nobilissime cappelle, oltre quella dell' Altare maggiore, sono in questa chiesa, una a destra del Card. Cibo, e l'altra a sinistra di Agostino Ghigi; e fra le pitture evvi nella prima cappella a destra la Natività del Signore fatta dal Pintorecchio; nella seconda poi ornata tutta di marmi e sculture, evvi sull' altare la Ss. Concezione con 4. Santi dipinta da Carlo Maratti, ed i laterali sono, uno di Monsù Daniele, e l' altro di Gio: M. Morandi: le pitture però a fresco nella cupola sono di Luigi Garzi. Il S. Agostino colla Ss. Vergine nell' altra cappella è del detto Pintorecchio, e la Visitazione di S. Eli-

S. Elisabetta nell' acrociata è del Morandi suddetto: l' Angelo però a destra è scultura di Ercole Ferrata, e l' altro a sinistra di Gio: Antonio Mari. Il S.Tommaso di Villanova nella cappella, che siegue, è di Fabbrizio Chiari, la S. Lucia di Luigi Garzi, e le pitture nella cupola della chiesa sono del Vanni. Il nobilissimo altare maggiore, in cui si custodisce l' immagine della Ss. Vergine fu fatto da Urbano VIII. con disegno del Cav. Rainaldi, e i due sepolcri nel coro sono sculture di Andrea Sansovino. Il quadro dell' Assunta nella cappella che siegue, è di Annibale Caracci, e i laterali di Michelangelo da Caravaggio; però le pitture nella volta sono d' Innocenzo Tacconi, ed il resto di Gio: Battista Novara; la Ss. Nunziata nell' ingresso dell'altra cappella è di Giac.Triga, e le pitture e statue sono di Giulio Mazzoni. L'altro quadro nella crociata è di Bernardino Mei, l' Angelo a destra è scultura del Raggi, e quello a sinistra del Mari. Le Pitture nella cappella che siegue sono di un Fiammingo, e quelle nell' altra di Gio: da S.Giovanni, il quadro però sull'altare è di Agostino Masucci, e li depositi furono fatti col disegno dell' Algardi.

Siegue appresso la celebre cappella fatta da Agostino Ghigi con disegno di Raffaele da Urbino, e con i suoi contorni fu dipinto il quadro dell'altare da Fra Sebastiano del Piombo; li mosaici nella cupola furono similmente cavati da'cartoni di Raffaello; le lunette però sono del Cav. Vanni. La statua di Elia e quella di Giona furono scolpite da Lorenzetto con disegno, e direzione di Raffaello, e però pajono antiche; le altre due e i depositi sono opere del Cav. Bernino; il paliotto dell' altare con i bassirilievi, e candelieri di metallo sono opere del mentovato Lorenzetto; il quadro nell' ultima cappella è di Pasqualino de' Rossi, ed il resto di pitture e sculture in varj altri luoghi della chiesa sono riguardevoli, ma per brevità si tralasciano.

9. *Piazza del Popolo, e Obelisco Egizio.*
Tav. 21.

Come la porta, e la chiesa suddetta, così chiamasi questa gran Piazza, in mezzo alla quale si vede il maraviglioso Obelisco, colla Ss. Croce inalberata in segno di nostra santa Religione. Questo smisurato sasso, fu un opera delle più ammirabili de' Re di Egitto, fatto in tal forma da Semneserteo, che regnò 522. anni prima della nascita del nostro Redentore. E' alto palmi 108., e col piedistallo 145.; nel suo vivo è largo palmi 12. e mezzo, e nelle 4. faccie è lavorato con note e simboli Egizj, cavato in un sol masso di granito rosso. Da Eliopoli lo condusse in Roma Augusto, e lo eresse nel Circo massimo, ove poi giacque con tante altre rarità sotto le rovine fino al Pontificato di Sisto V. il quale nel 1589. quì fecelo trasportare, facendovi collocare nella sua cima il segno della Ss. Croce col suo stemma, il tutto fatto di metallo alto palmi 17. e mezzo, sicchè dal piano si contano palmi 162. e mezzo. Il fonte, che

che adorna il piede di questo, è notabile per la tazza superiore, perchè ricavata da una base delle colonne, trovate nel giardino Colonnese.

Strada del Corso.

Tre strade si aprono su questa piazza, divise da due chiese erette ugalmente con magnifica architettura, onde rendono maestoso e nobile il primo ingresso della Città. La strada di mezzo seguita, come dicemmo, fino alla piazza di Sciarra col nome di Flaminia, ma dopochè vi fu introdotta da Paolo II. la corsa de' cavalli in tempo di Carnevale, prese ancora il nome di Corso. A destra del quale evvi la

10. *Chiesa di S. Maria di Montesanto. Tav. 21. e 124. lib. VII.*

I Frati Carmelitani della provincia di Monte santo in Sicilia possedevano quì presso una piccola chiesa, ed avendo principiata la nuova sotto Alessandro VII. col disegno simile a quella dell' altra parte del Corso, per mancanza di danaro, fu poi proseguita dal Cardinale Girolamo Castaldi sotto la direzione del Cavalier Bernini, quasi simile all' altra. Sono in questa delle cappelle ornate di marmi, pitture, e stucchi dorati. Fra le pitture sono riguardevoli quelle nella prima cappella a destra del Ss. Crocifisso fatta da Salvatore Rosa, e quelle nella terza di Niccolò Berrettoni. L' Altare maggiore è ornato di marmi e colonne; sonovi ne' depositi laterali delle sculture e busti di metallo condotte dal Cav. Lucenti. Il quadro nella cappella, che siegue, è di Carlo Maratti, e i laterali, uno è di Luigi Garzi, e l' altro di Monsù Daniele, ed è degna di osservazione la sagrestia di questa cappella per le pitture del Baciccio, e del Chiari. Final-

Finalmente la S. Maria Maddalena de' Pazzi con 'altre pitture nella cappella, che siegue è del Gimignani, e il S. Alberto nell'ultima di Onofrio d'Avellino. A sinistra del Corso è la

11. *Chiesa di S. Maria de' Miracoli.*
Tav. 21. e 131. lib. II.

Avevano i Frati Riformati del Terz' Ordine di S. Francesco Francesi una piccola chiesa presso al Tevere, con una immagine della SS. Vergine molto miracolosa; e perchè fosse tenuta con maggior decoro, fu da Alessandro VII. ordinato, che si facesse quivi una chiesa col disegno del Cav. Rainaldi; ma essendo mancato il Pontefice, fu proseguita la fabbrica dal Card. Gastaldi Genovese, con gli avanzi dello spurgo fatto in tempo del mal contagioso, poco prima sofferto da questa Città, e ne ebbe la direzione il Cav. Bernini, che ridusse la chiesa in figura ovata con cupola, e portico esteriore. Sono in questa delle cappelle ornate di pitture e marmi: specialmente l'altare maggiore è ornato ne' laterali con depositi, le cui statue e putti sono di Antonio Raggi, e i busti di metallo del Cav. Lucenti. Quindi intraprendendo il cammino per la strada del Corso, si trova in primo luogo a destra lo spedale e

12. *Chiesa di S. Giacomo degl' Incurabili.*
Tav. 72. e 140. lib. IX.

Per un Legato del Card. Giacomo Colonna fu eretta quivi la chiesa collo spedale per li poveri infermi circa l'anno 1338., e se ne vede ancora la porta nel cantone del vicolo laterale con architettura molto rozza, e collo stemma di Casa Colonna. Si disse da principio *in Augusta* per il celebre mausoleo di Augusto, che l'era vicino; ora dicesi degl'In-

curabili, per li morbi di tale ſpecie, che in quello ſpedale ſi curano. Il Card. Antonio Salviati l'anno 1600. eſſendone protettore, ingrandì lo ſpedale, e rifece la chieſa con diſegno di Franceſco da Volterra, terminata poi da Carlo Maderno, in figura ovale con cupola, e due campanili. Sono in eſſa delle pitture e ſculture riguardevoli; il quadro nella prima cappella a deſtra è del Roncalli; il grande baſſorilievo in marmo nella ſeconda, e gli Angioli con altri ornati di ſtucco, ſono opere di Monsù le Gros, e li due quadri laterali ſono di Giuſeppe Paſſeri; il batteſimo del Signore nella terza è del Paſſignani; la Cena con gli Apoſtoli nell'altare maggiore, e le pittture nella volta, di Gio: Battiſta Novara, il quale dipinſe ancora il Dio Padre nella cupola. La Natività del Signore nella cappella, che ſiegue, è di Anteveduto Grammatica; la ſtatua di S. Giacomo nell'altra è ſcultura in marmo d'Ippolito Buzi, ed il quadro nell'ultima è del Zucchi.

E'notabile, che S. Filippo Neri frequentando la viſita di queſto ſpedale degl'incurabili, ſoleva dire, che ſe la gioventù diſſoluta viſitaſſe queſto, ed oſſervaſſe la varietà de'mali cauſati dalla libidine, non così facilmente ſi vederebbe immerſa in quelle laidezze; in queſto medeſimo ſpedale ebbe i principj della ſua perfezione S. Cammillo de Leilis, iſtitutore de'Miniſtri degl'infermi.

13. *Chieſa di Gesù e Maria. Tav. 123. lib. VII.*

Quaſi incontro alla deſcritta chieſa evvi quella, di cui ſono per accennarvi il pregio e il decoro. I Frati riformati di S. Agoſtino comprarono quivi un palazzo dal Card. Flavio Orſino, e circa l'anno 1640. vi ereſſero il convento, e la chieſa in onore de'SS. nomi di

di Gesù e Maria con disegno di Carlo Milanese, ma poi fu terminata la chiesa con magnificenza dal Cav. Rainaldi per mezzo de' grossi soccorsi di Monsig. Giorgio Bolognetti vescovo di Rieti. Ella è ad una nave con sette altari, ed ornata tutta di marmi, sculture, pitture, e stucchi dorati, con varj depositi. Il primo deposito a destra della porta è opera di Domenico Guidi, e quello, che siegue con i busti de' Sig Bolognetti, è di Francesco Aprile. Il S. Niccolò nella seconda cappella è pittura di Basilio Francese, ed il terzo deposito è del Cavallini. La coronazione della Ss. Vergine sul magnifico altare maggiore è di Giacinto Brandi, il quale fece ancora le pitture in alto; le due statue però ne' laterali sono di Giuseppe Mazzoli, e li due Angioli, che reggono il globo, di Paolo Naldini, e gli altri del sudetto Cavallini, il quale fece ancora il deposito, che siegue, del mentovato Monsig. Bolognetti. Il quadro della Ss. Vergine e S. Giuseppe nella cappella contigua col resto delle pitture sono del suddetto Brandi, ed il deposito accanto è opera di Monsù Michele Maglia. Il S. Tommasso di Villanova, e altre pitture nell'ultima cappella, sono di Felice Ottone, e l'ultimo deposito a sinistra della porta è di Ercole Ferrata. Le statue e putti di stucco, che sono in alto, furono fatti da' medesimi scultori, e le pitture nella volta sono dell'anzidetto Giacinto Brandi.

Monastero, e Chiesa delle Orsoline.
Tav. 155. pag. 39. lib. VIII.

Proseguendo il cammino per la strada del Corso, ed entrando nel terzo vicolo dopo la descritta chiesa, si vede a sinistra il monastero dell'oblate Orsoline, eretto l'anno 1684. da Laura Duchessa di Modena, madre di una Regina d' Inghilter-

ra, con una piccola chiesa, che è dedicata al Patriarca S. Giuseppe.

14. *Chiesa de' Ss. Ambrogio, e Carlo al Corso. Tav. 140. lib. VII.*

Sulla strada del Corso è questa chiesa, la quale per la magnificenza meriterebbe piuttosto il nome di tempio, o di basilica, non vi mancando altro, che un collegio di Canonici, in vece del convitto de' Preti. Ne tiene cura la nazione Milanese, perchè fin dall' anno 1471. ebbe quivi una piccola chiesa, che dicevasi S. Niccolò del Tosso, la quale avendo rifatta da' fondamenti nell' anno 1612., la dedicarono al loro protettore, e vescovo Sant' Ambrogio nobile Romano: ma dipoi canonizato che fù S. Carlo Borromeo, colle copiose limosine di molti Porporati e nazionali, e molto più con i soccorsi del Re Cattolico allora dominante nel Milanese, vi fu eretto il gran tempio col disegno di Onorio Lunghi, eseguito poi da Martino suo figliuolo; la cupola però è disegno di Pietro da Cortona. Si vede sull' altare maggiore il celebre quadro dipinto da Carlo Maratti, e nella tribuna, negli angoli della cupola, e nella gran volta le pitture di Giacinto Brandi, con intorno delli stucchi fatti da Cosimo e Giacomo Fancelli, tutti messi a oro, tantochè per accompagnare, è stato tutto il resto della chiesa dipinto ad uso di pietra; appunto come si pensa di farla a suo tempo. Nei fondi delle due navi laterali si vedono varie pitture a fresco, fra le quali ve ne sono del Cav. Benefiani, di Giuseppe Chiari ed altri; le statue nelle nicchie sono del Cavallini, ed il modello nella crociata è disegno del Cav. Paolo Posi, per farlo nell' altare incontro con lavori di marmi. Unito a questa è lo spedale de' nazionali Milanesi,

lanesi, e dopo poco cammino sulla medesima strada del Corso si vede a sinistra la

15. *Chiesa della Ss. Trinità in strada Condotti. Tav. 128. lib. VII.*

L'anno 1741. fu edificata questa chiesa con disegno di Emanuele Rodriquez Portughese, terminata però da D. Giuseppe Ermosiglia Spagnuolo, per un legato di D. Diego Arcivescovo di Lima, e Vice Re del Perù, affine di stabilire in Roma i Religiosi Spagnuoli dell'Ordine del Riscatto, di cui anche egli era religioso. Perciò terminata che fu, venne dedicata alla Ss. Trinità, e per distinzione dell'altre chiese, porta il nome della strada, a cui appoggia. E' questa di figura ovale con sette cappelle; nella prima a destra vi è S. Caterina colla Ss. Vergine dipinta da Giuseppe Casali; nella seconda vi dipinse il quadro Lamberto Karhe Fiammingo, e nella terza D. Francesco Preziado Spagnuolo. Il quadro dell'altare maggiore è di Corrado Giacquinto, e i laterali sono di D. Antonio Valasques Spagnuolo, il quale dipinse a fresco anche le pitture in alto. Il quadro nell'altra cappella è di Gaetano Lapis, il B. Simone di Giuseppe Trevisani, e quello nell' ultima del Cav. Benefiani, il *Bonus Pastor* però è opera di Pompeo Battoni. Le pitture a fresco nella volta, nel coro, e nella sagrestia sono di Gregorio Guglielmi, il quadretto però nell'altare della medesima è del suddetto Preziado, e le sculture in marmo sono di Gasparo Sibilla. Dall'altra parte del Corso evvi il gran

16. *Palazzo Ruspoli, già Gaetani. Tav. 68. lib. IV.*

Con disegno di Bartolommeo Ammannati fu eretto questo magnifico Palazzo della nobilissima famiglia

Gaetani, ed è riguardevole per la ſcala compoſta di gradini di marmo pario, per le ſtatue, e per li buſti, e baſſirilievi antichi, che ſono in eſſo. Dopo di queſto ſiegue la piazza con la

17. *Chieſa di S. Lorenzo in Lucina. Tav. 105. lib. VI.*

Due, ſi crede, che poſſano eſſere le cagioni, per cui queſta chieſa parrocchiale ſi dica *in Lucina*: la prima ſi arguiſce dal tempio di Giunone Lucina, che fu ridotto in chieſa da S. Siſto III., e l'altra perchè edificata da Lucina Matrona Romana. Fu poi da Benedetto II., Sergio I., e Adriano I. riſtaurata, e nell' an. 1196. conſagrata da Celeſtino III. Quindi eſſendo di nuovo riattata dal Card. Ugo Ingleſe, e dal Card. Innico Avalos Spagnuolo, titolati della medeſima, fu poi da Paolo V. conceduta a' Chierici regolari minori l' an 1606. Nelle undici cappelle della ſua nave ornate di pitture, e di ſculture, ſpecialmente l'altare maggiore, fatto con magnifico diſegno del Cav. Rainaldi, ſi vede fra gli altri il Ss. Crocifiſſo dipinto da Guido Reni, e nella cappella accanto un quadro del Cav. Beneſiani; e nell'ultima uno di Carlo Veneziano: Le pitture però nel ſoffitto, che rappreſentano la Riſurrezione del Signore, ſono di Mommetto Greuter Napoletano, e le altre dello Spadarino, e del Piccione.

E' notabile, che in queſta chieſa è ſepolto Niccolò Puſſino celebre pittore Franceſe cognominato il Raffaello di Francia: ed ancora, che cavandoſi per fare i fondamenti nella rinnovazione della ſagreſtia, furono ſcoperte buona parte delle guide e ſegni dell' orologio ſolare, che ſi dimoſtrava coll' ombra dell' Obeliſco, portato in Roma da Auguſto dopo aver conquiſtato l' Egitto. Queſto ammirabile Trofeo della Romana potenza fu quì preſſo diſotterrato l' an. 1748. e fu po-

posto per pubblica curiosità nel vicino cortile del palazzo detto della Vignaccia.

18. *Palazzo di Fiano. Tav. 68. lib. IV.*

A destra della riferita chiesa si vede parte dell'antichissimo palazzo de' Cardinali Titolari della medesima, che poi fu posseduto dalla famiglia Peretti, indi de' Ludovisi, ed ora de' Duchi di Fiano Ottoboni. Si legge, che da un Cardinale Inglese fu fabbricato l'anno 1300. sopra le rovine di un grande edifizio, che dicevasi di Domiziano. Era appoggiato al medesimo un arco trionfale, che dal volgo fu detto di Tripoli, forse per i trofei, de' quali fu adorno; o pure per la vittoria di tre città avuta da quell' Imperatore. Fu detto ancora di Portogallo da un Cardinale di quella nazione, che vi abitò. Il Nardini considerando i bassirilievi, che vi erano, lo credette di Marco Antonio, e stette in piedi fino al Pontificato di Alessandro VII., il quale per rendere libera la strada del Corso, fece demolirlo: pose però nel casamento incontro una lapide per memoria di esso, e li bassirilievi furono posti in Campidoglio nel palazzo de' Conservatori. Siegue poco dopo il palazzo Teodoli, ed incontro quello de' Raggi; accanto però evvi la

19. *Chiesa, e Monastero di S. M. Maddalena. Tav. 144. lib. VII.*

Da Onorio I. fu eretta quivi la chiesa sopra un'altra dedicata a S. Lucia: ma essendo poi nell'an. 1520. da Leone X. conceduta alla Confraternita della Carità, Paolo V. vi aggiunse un conservatorio per le povere donne penitenti, e però rinovandosi la chiesa, fu dedicata a S. Maria Maddalena: ora però vi risiedono

dono Religiose vergini sotto la regola di Sant'Agostino; e nella chiesa vi è un Crocifisso dipinto da Giacinto Brandi, e la S. Maria Maddalena nell'altare maggiore dal Guercino da Cento. Entrando nel vicolo a destra, si vede una piazza, e la celebre

20. *Chiesa e Monastero di S. Silvestro in Capite. Tav. 153. lib. VIII.*

Nelle rovine delle Terme di Domiziano si crede, che sia stata edificata questa chiesa nell'anno 261. da S. Dionisio Papa, però con quella parsimonia e segretezza, che si ricercava in quei primi tempi; ma dipoi da S. Paolo I. fu eretta con somma magnificenza, e fu insigne collegiata. Vi stettero dopo alcuni Monaci fuggiti dalla Grecia, i quali venuti meno nell'anno 1286. fu concessa la chiesa e monastero alle Religiose di S. Chiara. Queste ora hanno rinnovato il monastero, e la chiesa ancora, ornandola magnificamente con marmi, stucchi dorati, e pitture diverse. La volta fu dipinta a fresco da Giacinto Brandi, e la crociata dal Roncalli coll'ajuto di Giuseppe Agellio, e del Consolano suoi allievi; le pitture però nella tribuna sono del Geminiani. Il S. Antonio della prima cappella a destra, e i laterali, sono di Giuseppe Chiari; il S. Francesco nella seconda è del Gentileschi Pisano, e i laterali di Luigi Garzi; il S. Gregorio nella terza di Giuseppe Ghezzi; la Ss. Vergine, San Giuseppe, ed altri Santi nelle due cappelle, che sieguono, sono del sopraddetto Geminiani, ed il Ss. Crocifisso colle pitture laterali nell'ultima, è di Francesco Trevisani. Ritornando poi sulla strada del Corso ci viene avanti il

Palazzo Verospi. Tav. 67. lib. IV.

Questo per le preziose statue, e busti antichi merita una visita particolare, e ancora per le

pitture a fresco di Francesco Albani, e pel maraviglioso strumento armonico, ove in un medesimo tempo suonano diversi strumenti. Accanto a questo evvi il

21. *Palazzo Ghigi. Tav. 67. e 22. lib. II.*

Il principale ingresso di questo magnifico palazzo sebbene stia sulla strada del Corso, il maggior suo prospetto però si distende sulla Piazza Colonna. Fu principiato con disegno di Giacomo della Porta, seguitato da Carlo Maderno, e poi terminato da Felice della Greca, per nobile abitazione de' nipoti di Alessandro VII.; e vi sono de' quadri del Tiziano, del Perugino, del Tintoretto, di Paolo Veronese, del Caracci, dell'Albano, del Domenichino, del Bassano, del Guercino, del Pussino, di Guido Reni, di Pietro da Cortona, e di Carlo Maratti: evvi ancora una scelta libreria con centinaja di codici manoscritti Greci e Latini di sommo valore.

22. *Piazza Colonna. Tav. 22. lib. II.*

Dalla

Dalla maraviglioſa Colonna coclite, che ſi vede inalzata in queſta piazza, prende eſſa e lo Rione il nome; perciò dalla medeſima incominceremo il noſtro giro. Fu eretta queſta ſtupenda mole dal Senato e Popolo Romano, e dall' Imperatore Marco Aurelio, dedicata ad Antonino Pio ſuo ſuocero; e perchè queſto non aveva fatta alcuna coſa notabile in guerra, fecevi ſcolpire le impreſe da ſe medeſimo fatte nella guerra Marcomanna, e nella cima porre la ſtatua di quel pio Imperatore. E' alto queſto trofeo della Romana magnificenza palmi cento ſettantacinque, e vi ſono incavati 190. ſcalini con 40. fineſtrelle, con che ſi va comodamente alla ſua cima circondata da una ringhiera, ove ſi gode tutta la Città. Ritrovandoſi queſta per la ſua vecchiezza molto guaſta, Siſto V. nell' anno 1589. la riſtaurò, ed invece della ſtatua di quell' Imperatore, vi poſe quella di S. Paolo Apoſtolo, fatta di metallo dorato, alta palmi 19. Gregorio XIII. avendo ornata la piazza colla fontana dell'acqua vergine, ſecondo il diſegno di Giacomo della Porta, il Pontefice Aleſſandro VII. la riduſſe nello ſtato preſente. Fanno capo in queſta i Mercanti, e Curiali, tantoppiù, che in eſſa ſono gli ufizj de' Notari della Reverenda Camera Apoſtolica, e la reſidenza del Vicegerente di Roma, e nella piazza d' appreſſo evvi la

23. *Curia Innocenziana sul Monte Citorio.*
Tav. 23. lib. II.

Queſto piccolo monte preſe il nome di citorio, o citatorio, dal citare le Centurie, che anticamente quì nel Campo Marzio ſi convocavano, affinchè entraſſero ne' ſepti, che quivi preſſo erano, per dare ivi i loro voti nell' elezione de' Magiſtrati. Or quivi eſſendo un grande edifizio principiato nel Pontificato

ficato d'Innocenzo X. con disegno del Cavalier Bernini, il Pontefice Innocenzo XII. colla direzione del Cavalier Francesco Fontana vi eresse la Curia Romana, che dal suo nome dicesi Innocenziana. Risiedono in questa il Tesoriere, e l'Auditore della Reverenda Camera Apostolica, con altri Giudici, e Ministri; e vi sono ancora gli ufizj de' Notari, ed il banco de' Cursori, onde vi si agitano le cause più importanti, e rimarchevoli.

Il Piedistallo, che si vede alzato dinanzi a questa Curia fu disotterrato l'anno 1705. ove è ora la casa de' Preti della Missione, insieme colla colonna di granito egizio, che ora sta a giacere al lato destro della Curia. Il Pontefice Clemente XI. allora regnante pensava di alzarla come stava anticamente: ma trovata la colonna rotta in più luoghi, fu lasciata l'opera imperfetta; Benedetto XIV. però volendo mettere al pubblico un monumento sì insigne della Romana antichità, inalzò solamente il piedistallo con idea di porvi sopra una statua di marmo: ma nemmeno ciò ebbe effetto. La iscrizione, che vi si vede fatta simile all'antica con lettere di metallo, c'insegna, che la colonna fu dedicata ad Antonino Pio, e li bassirilievi delle tre facciate ci dimostrano l'Apoteosi fatta al medesimo Imperatore. Facendo poi ritorno in piazza Colonna, si vede a destra del palazzo del Vicegerente la

Chiesa di S. Bartolommeo de' Bergamaschi.
Tav. 171. pag. 30. lib. IX.

L'anno 1561. fu quivi da una compagnia di pii fedeli eretta la chiesa sotto il titolo di S. Maria della Pietà, collo spedale per i poveri pazzi; ma poi essendo questi trasportati alla strada della Lungara, presso lo spedale di S. Spirito, nel Pontificato di Clemente

mente XI., furono questa chiesa e spedale conceduti alla Confraternita de' Bergamaschi, la quale rinnovando la chiesa dedicolla a S. Bartolommeo Apostolo, e S. Alessandro martire, e lo spedale fu stabilito per i suoi nazionali, con un collegio per li studenti.

24. *Palazzo Spada al Corso.*

Dopo la descritta chiesa evvi il palazzo Niccolini, e poi dall'altra parte del Corso ed incontro alla gran colonna, si vede quello della famiglia Spada, che sta sempre alla disposizione de' nobili forestieri, che vogliono dimorare lungo tempo in Roma. Entrando poi nel vicolo a destra di esso, si vede la

25. *Chiesa e Convento di S. Maria in Via. Tav. 104. lib. VII.*

Dal Card. Capocci fu da prima eretta quì una piccola chiesa l'anno 1253. nel Pontificato d'Innocenzo IV. per un miracolo operato dalla Ss. Vergine, mediante una sua immagine dipinta in una tegola; imperciocchè caduta in un pozzo ivi appresso del palazzo di quel Cardinale, tanta acqua venne fuori dal pozzo, che accorsi i famigli videro a galla la santa Immagine, e fattone avvisato il Cardinale, andò egli con tutta la sua corte devotamente a prenderla, e la collocò nella cappella del proprio palazzo: ma poi facendo nel medesimo luogo una chiesa vi incluse anco il pozzo. Quindi Leone X. concedendola a' Frati Serviti, questi nel 1594. vi fecero una magnifica chiesa con disegno di Martin Lunghi: il prospetto però è del Cav. Rainaldi. Il Card. Bellarmino essendone Titolare, fecevi il coro, e la volta della chiesa l'anno 1604.. Nella prima cappella a destra si custodisce la mi-

miracolofa Immagine , ed il pozzo , il quale perchè ftava fulla via pubblica, la chiefa fu detta *in via*. Fra le pitture, che adornano quefta chiefa, evvi un laterale nella cappella di S. Filippo Benizi dipinto dal Caravaggio, col difegno però di Andrea Sacchi , e nell' ultima cappella la Santiffima Trinità del Confolano: il laterale a deftra è dell' Alberti , e quello incontro di Francefco Lombardo .

Nella piazzetta a deftra evvi la chiefa della nazione di Borgogna pochi anni fono eretta in onore di S. Andrea Ap. e di S. Claudio col difegno di Monsù Derisè Francefe; i Ss. Titolari full' altare maggiore furono dipinti da Pietro Barbieri; la Refurrezione del Signore da Monsù di Troy, ed il quadro incontro da Placido Coftanzi . Finalmente facendo ritorno fulla ftrada del Corfo dopo la Piazza Colonna fiegue la

26. *Piazza e Palazzo di Sciarra.*
Tav. 67. lib. IV.

Dal palazzo del Principe di Carbognano della nobiliffima famiglia Colonna di Sciarra prende quefta piazza il fuo nome, ed è molto frequentata dalla nobiltà e cittadinanza per le botteghe del caffè , fpecialmente per quella del Veneziano, in cui fi trovano oltre l' efquifite bevande calde e fredde, anco de' canditi, e confetture particolari.

Il palazzo fu eretto col difegno di Flaminio Ponfio; il portone però è magnifica architettura di Giacomo Barozzio da Vignola, ed è maraviglioso per li fmifurati macigni, da' quali fu cavato: ed è fommamente notabile , che nel Pontificato di Pio IV. facendofi i fondamenti di quefto , furono trovati alcuni pezzi di baffirilievi col ritratto dell' Imperatore Claudio ; e dipoi l' anno 1641. facendofi un nuovo fcavo nella piazza , alla profondità di palmi

mi 23. fu ritrovato l'antico pavimento della Via Flaminia, che quì colla Lata si univa, e trovaronsi ancora alcune colonne rotte di marmo affricano, un pezzo di capitello, ed una gran porzione di lapide con iscrizione del suddetto Claudio, ed altresì una medaglia d'oro del medesimo Imperatore, avendo da una parte la di lui effigie e nome, e dall'altra un arco con statua equestre: le quali cose danno a vedere, che quei marmi furono dell'arco fatto dá Claudio forse quando ristorò gl'archi dell'acqua vergine, e che secoli fa stava per l'appunto, dove ora la strada di fontana di Trevi traversa il Corso per andare a

27. *Piazza di Pietra. Tav. 24. lib. II.*

Negli ultimi secoli dicevasi questa piazza de' Preti, per l'ospizio de' Preti invalidi, che quivi era sotto Giulio II., indi dal volgo fu cambiato in Piazza di Pietra, il che ha fatto credere ad alcuni essere derivata una tale denominazione da' marmi e pietre in quantità quivi cavate. Si osserva in questa un maraviglioso residuo di un antico edifizio, e considerandosi da alcuni le undici smisurate colonne striate di ordine corintio, furono credute del tempio di Marte, da altri di Nettuno: ma trovatesi poi nel Pontificato di Paolo III. alcune di quelle Provincie figurate in marmo, che adornavano il piantato di quelle colonne, ci dimostrarono essere della Basilica di Antonino, di cui scrive Vittore: *Basilica Antoniana, ubi est provinciarum memoria*. E si vedono ora questi marmi nel secondo cortile del Palazzo Farnese.

Dal Cav. Francesco Fontana fu adattato questo edifizio per uso della Dogana di terra d'ordine d'Innocenzo XII., il quale ne assegnò l'affitto all'Ospizio de' poveri invalidi in S. Michele a Ripa grande. Senza fare ritorno alla

alla ſtrada del Corſo, e paſſando per il vicolo a deſtra della Dogana, ſi trova la magnifica

28. *Chieſa di S. Ignazio. Tav. 163. lib. IX.*

Il Card. Lodovico Ludoviſi nipote di Gregorio XV. ereſſe queſto vaſto tempio l'anno 1626. col diſegno del P. Graſſi, cavato quello del Domenichino, e dell' Algardi; di queſto però è diſegno il proſpetto. E' notabile, che cavandoſi i fondamenti verſo la chieſa di S. Macuto, fu trovata la ſtatua di Minerva, e fu ancora ſcoperto parte di un acquedotto, che fu creduto dell' acqua vergine; e perchè era incroſtato di marmi, e ornato di colonne, e di ſtatue, ſi credette, che ivi faceſſe la principale ſua comparſa.

Fu terminata la chieſa l'anno 1685, ed ornata principalmente nella volta, nella tribuna, ed altare maggiore colle pitture a freſco del P. Andrea Pozzi, il quale dipinſe ancora la cupola finta; ed il P. Pietro Latri fece i quadri delle cappelle, fuor che quello della cappella del Patriarca S. Giuſeppe dipinto da Franceſco Treviſani, inſieme con un laterale, eſſendo l'altro di Giuſeppe Chiari, e la cupola di Luigi Garzi; il S. Gioacchino però nella cappella che ſiegue è di Stefano Pozzi. E' ammirabile poi la crociata di queſta chieſa per li due altari eretti egualmente ſecondo il diſegno del ſuddetto P. Pozzi, ed ornati di prezioſi marmi, lapislazzoli, e metalli dorati, ſpecialmente quello, in cui ſi cuſtodiſce il corpo di S. Luigi Gonzaga; eſſendo aſſai riguardevole il grande baſſorilievo in marmo fatto da Monsù le Gros Franceſe, e quello d'incontro colla Ss. Nunziata di Filippo Valle Fiorentino. Similmente è ammirabile il depoſito di Gregorio XV. fatto col diſegno del mentovato le Gros, il quale ſcolpì il ritratto del Card. Ludoviſi, le altre

altre ſculture però ſono di Monsù Monò.

Chieſa di S. Macuto. Tav. 165. lib. IX.

A ſiniſtra della diviſata chieſa è quella di S. Macuto, già poſſeduta da' Bergamaſchi, la quale fu molto celebre, non tanto per la ſua antichità, quanto per gli obeliſchi egizj, che furono preſſo di eſſa. In oggi è unita al

Seminario Romano. Tav. ſud.

L' an. 1565. fu eretto il Seminario da Pio IV. e fu il primo, che foſſe fondato ſecondo l' intenzione del Concilio di Trento. Si dice Romano, perchè queſto è quello, che ſpetta al Clero di Roma, e vi ſi ricevono de' convittori nobili, e civili di qualunque nazione, che vogliono imparare le lettere, e le ſcienze umane, e divine. A deſtra poi della chieſa di S. Ignazio, e preſſo la ſtrada del Corſo evvi l'

Oratorio di S. Franceſco Saverio detto del P. Caravita. lib. ſud.

Dal P. Pietro Caravita fu eretto queſt' Oratorio l' anno 1611. per eſercitarvi alcune opere ſpirituali, ſpecialmente la parola di Dio ogni ſera, e la comunione generale ogni meſe. Sonovi nel portico delle pitture di Lazaro Bardi, e nell' altare maggiore la Ss. Pietà del Cav. Conca. Ripigliando poi il cammino per la ſtrada del Corſo, ſi vede a deſtra il

Palazzo de Carolis. Tav. 44. lib. III.

Queſto fu eretto con magnifico diſegno di Aleſſandro Specchi dalla famiglia de Carolis, che ſi eſtinſe nel ſuo naſcere. Incontro ſi vede

de quello de' Mellini già Cesi, ultimamente ſtato rimodernato. Accanto a queſto evvi la

29. *Chieſa di S. Marcello Papa.*
Tav. 133. lib. VII.

Molto antica e celebre è queſta chieſa, poichè fu eretta nel luogo, ove il ſanto Pontefice fra li ſtrapazzi ſoffrì il martirio ſotto Maſſenzio. Era prima collegiata ed aveva ſotto di se 17. altre chieſe. Ma poi nell'anno 1369. da Urbano V. fu conceduta ai Frati Serviti, che l'hanno più volte riſtaurata; l'ultima però è ſtata a ſpeſe di Monſig Marc'Antonio Boncompagni, il quale vi fece il nobile proſpetto col diſegno del Cav. Franceſco Fontana. E' di ſomma divozione al Popolo Romano l'immagine del Ss. Crocifiſſo, che ſi venera in queſta chieſa, per il miracolo occorſo quando bruciandoſi la chieſa, quella ſola immagine reſtò illeſa. Oltre il legno della Ss. Croce ſi cuſtodiſcono ſotto l'altare i corpi de' Ss. Giovanni prete, Biagio, e Dioniſio, e buona parte del corpo di S. Longino, che trafiſſe il coſtato del noſtro Redentore; e nell'altare maggiore vi ſono i corpi di S. Marcello e di S. Foca martiri. Sonovi molte pitture, fra le quali la Ss. Nunziata nella prima cappella a deſtra dipinta da Lazzaro Bardi; le pitture nella ſeconda ſono di Pietro Paolo Baldini: quelle nella terza ſono di Gio: Battiſta Novara, e quelle nella cappella del Ss. Crocifiſſo parte ſono di Pierin del Vaga, e parte di Daniele da Volterra. Il S. Pellegrino col reſto delle pitture nella quarta è di Aurelio Milani, e quelle che adornano la tribuna dell'altare maggiore ſono del mentovato Novara, il quale dipinſe ancora le iſtorie intorno alla nave della chieſa. Il S Filippo Benizi nella cappella dell'altra parte è del Cav. Gagliardi, ed il S. Paolo

in quella, che fiegue, di Federico Zuccheri; ma le altre pitture a frefco fono di Taddeo fuo fratello, e le fei tefte di marmo tre fono dell' Algardi, l'altre fono più antiche, e li due laterali nella belliffima cappella della Ss. Vergine fono del Corei La Ss. Vergine addolorata nell'ultima è di Pietro Paolo Baldini, e il depofito preffo la porta fu fcolpito da Francefco de Roffi

Oratorio del Ss. Crocififfo di S. Marcello.

Effendo ftata eretta una Confraternita in onore del fuddetto Ss. Crocififfo, affinchè i fratelli poteffero ufiziare e fare le loro fagre funzioni; li Cardinali Aleffandro, e Ranuzio Farnefi nel 1568. ereffero poco difcofto dalla fuddetta chiefa un oratorio col difegno di Giacomo Barozio, e fecero dipingere le muraglie, a deftra da Niccolò Pomarancio, e a finiftra da Paris Nogari, e Cefare Nebbia: la S. Elena però che fa rovinar gl'Idoli, è opera di Gio: de Vecchi. Indi facendo ritorno alla ftrada del Corfo, dopo il divifato palazzo de Carolis, fiegue la

30. *Chiefa di S. Maria in Vialata. Tav. 44. lib III.*

Porta quefta chiefa un tal nome dalla antica Via Lata, in quei tempi molto celebre e frequentata; perchè effendo fuori della Città, era adorna, e fiancheggiata da magnifici edifizj venali, per ufo e comodo de' foreftieri, non ammeffi ancora alla cittadinanza. Si crede per antichiffima tradizione, che quivi in una di quelle cafe veniffe ad abitare S. Pietro Apoftolo quando capitò la prima volta in Roma infieme con S. Marco, e S. Marziale, il quale vi ereffe un oratorio, in cui il Principe degli Apoftoli poteffe celebrare i divini mifteri, e amminiftrare i Sagramenti, e per molto tempo fu chiamato oratorio di S. Marziale. Vi abitarono ancora S. Gio: Evangelifta, S. Luca, ed altresì S. Paolo, che quivi fcriffe le fue difefe,

fese, e buona parte delle sue epistole: onde sommamente venerabile è questa chiesa, conservandosi sotto di essa la memoria de' suddetti SS. Apostoli, ed Evangelisti, espressi in un bassorilievo in marmo, ed una immagine della SS. Vergine fatta in creta cotta da Cosimo Fancelli.

Da S. Sergio Papa fu consagrata l'anno 700. la nuova chiesa, e poi da Innocenzo VIII. rifatta da' fondamenti. Vi era unito il celebre monastero di monache di S. Ciriaco; ma essendo poi ridotta in collegiata, è stata più volte ristaurata, e finalmente ornata tutta di marmi, metalli dorati e pitture, fra le quali vi è nel primo altare figurato S. Andrea da Giacinto Brandi, ed il S. Niccolò nel secondo è di Giuseppe Ghezzi. Il disegno dell'altare maggiore ornato di preziosi marmi e metalli dorati è disegno di Pietro da Cortona, e le pitture nella tribuna sono del Camassei; quelle però nel soffitto sono di detto Giacinto Brandi. Il S. Pietro in atto di battezzare è del Cav. Pierleo Ghezzi; il S. Lorenzo con altri Santi si crede del detto Consolano, ed il S. Michele del mentovato Brandi: gli ovati però sono di diversi. Il magnifico prospetto è di Pietro da Cortona, il quale fece ancora il bel portico colle scale, che conducono al sotterraneo suddetto. Dietro questa chiesa evvi la piazza, che dicesi del

31. *Collegio Romano. Tav. 163. lib. IX.*

Alla chiesa di S. Ignazio è unito questo magnifico Collegio, eretto col disegno di Bartolommeo Ammannato da Gregorio XIII. per pubblica utilità de' giovani studiosi. Perciò vi si insegna la lingua latina, l'ebraica, la greca, e tutte le scienze, principiando dall' umanità, rettorica, mattematica, filosofia,

 e teolo-

e teologia, e però vi concorrono delli ſtudenti, anche di altri collegj. Oltre una copioſa e ſcelta libreria evvi ancora un muſeo di coſe antiche e curioſe aſſai celebre.

Chieſa e Monaſtero di S. Marta, Tav. 143. p. 12.

Da S. Ignazio di Lojola fu eretto il monaſtero, che incontro al collegio ſi vede, per collocarvi le povere donne peccatrici, che volevano far penitenza. Ma poi traſportate queſte altrove nel 1561. vi furono introdotte delle vergini anche nobili, e furono poſte ſotto la regola di S. Agoſtino, e però fu rinnovata, ed ornata la chieſa con marmi, ſtucchi dorati e pitture. La Trasfigurazione nell'altare a deſtra è pittura di Aleſſandro Grimaldi, il S. Franceſco Saverio nell'altra di Paolo Albertoni, e il S. Gio. Battiſta, che ſiegue, di Franceſco Cozza. Le tre Marie al ſepolcro e quelle di fianco all'altare maggiore, ſono di Luigi Garzi, l'altro incontro di Fabio Criſtofari, e la S. Maria Maddalena, e S. Marta nell'altare maggiore ſono di Guglielmo Corteſi. La SS. Vergine nell'altare, che ſiegue, del Geminiani, l'altra col Bambino e S. Agoſtino è di Giacomo del Po, il S. Angelo Cuſtode nell'ultimo è di Franceſco Roſa, e le pitture nella volta ſono del Baciccio. A deſtra di queſto monaſtero evvi il gran

32. *Palazzo Panfili. Tav. 66. lib. IV.*

Con magnifica architettura del Barromini fu eretta queſta parte del palazzo Panfili, e ſe collo ſteſſo diſegno foſſe ſtata ſeguitata l'altra parte, che corriſponde ſulla piazza di Venezia, e quella ſulla ſtrada del Corſo, ſarebbe una delle più ſuperbe e grandi fabbriche di Roma. Sono però in queſto molti quadri celebri e

rari,

rari, e perchè mi riuſcirebbe aſſai malagevole il ſolo accennarli in queſto breve ragguaglio, rimetto il Lettore alla diligente narrativa del cuſtode, che con tutta gentilezza ha piacere di moſtrarli.

33. *Accademia di Francia. Tav. 170. lib. IX.*

Sulla ſtrada del Corſo ed incontro al diviſato palazzo Panfili ſi vede il magnifico edifizio eretto da' Duchi di Nivers col diſegno del Cav. Rainaldi, in cui il magnanimo Luigi il Grande Re di Francia iſtituì lo ſludio delle belle arti, o per dir meglio una Accademia del diſegno, affinchè i ſuoi ſudditi apprendeſſero bene la pittura, la ſcultura, e l'architettura; e perchè vi foſſero tutti i comodi per diſegnare, fece formare in geſſo tutte le ſtatue migliori di Roma, e di tutta l'Italia ancora, colle quali furono ornate le ſtanze del piano nobile. Il primo Direttore di queſt'Accademia fu il Cav Bernini pittore, ſcultore, ed architetto celebratiſſimo, colla provviſione di due mila ſcudi annui; ora però è ſempre Franceſe. Poco più oltre e quaſi incontro evvi il

34. *Palazzo d' Aſti ora Rinuccini. Tav. ſud.*

Nel fine della ſtrada del Corſo, e ſulla piazza di Venezia forma il ſuo nobile proſpetto queſto palazzo edificato col diſegno di Gio: Mattia de' Roſſi, fuorchè il portone, che fu fatto anni ſono ſenza alcun ornamento. Su queſta gran piazza corriſponde medeſimamente il magnifico

35. *Palazzo Bolognetti. Tav. 65. lib. IV.*

Da' Signori Biganzini fu edificato queſto palazzo col diſegno del Cav. Antonio Canavari Ro-

 mano;

mano; ma poi essendo stato comprato dal Conte Bolognetti, lo ha ultimamente cresciuto il doppio, però dalla parte posteriore verso la piazza de' Ss. Apostoli, col disegno di Nicolò Giansemoni.

36. *Palazzo di Venezia. Tav. 39. e 65. lib. IV.*

La spaziosa piazza, in cui termina la strada del Corso, prese il nome dal grandissimo palazzo, che in essa si vede, della serenissima Repubblica di Venezia. Fu questo eretto da Paolo II. col disegno mezzo gotico di Giuliano da Majano: e prima che fosse fatto quello sul Quirinale, vi abitarono i Papi in tempo di estate, ed ancora Carlo VIII. Re di Francia, quando venne a Roma. Pio IV. però lo concedè a quella Repubblica per residenza de' suoi Ambasciatori, i quali vi hanno fatto de' riattamenti, specialmente nelle logge del giardino pensile. Della chiesa di S. Marco, che è unita a questo palazzo, perchè corrisponde dall' altra parte, ne discorreremo nella seguente giornata, e però proseguendo il nostro cammino, a destra del palazzo d' Asti osserveremo il terzo

37. *Palazzo Panfili. Tav. 39. lib. II.*

L'anno 1743. fu edificata questa gran parte del palazzo Panfili col disegno di Paolo Amelj dal penultimo Principe di questa antichissima famiglia Romana, ora estinta, il quale per la sola vastità di appartamenti forma un gran palazzo per uso di varj Signori.
Siegue dopo di questo, quello de' Sig. Gottifredo con nobilissima architettura di Camillo Arcucci, e poi evvi il gran

38. *Palazzo Altieri. Tav. 79.*

E' questo per la sua estensione uno de' più grandi,

di, e principali di Roma, edificato dal Card. Gio: Battiſta Altieri, e poi accreſciuto e compito dal Card. Paluzzo Altieri nel Pontificato di Clemente X. col diſegno di Gio: Antonio de Roſſi. Fra gli ornamenti, che adornano gli appartamenti, ſono notabili le pitture di Guido Reni, di Paolo Veroneſe, del Puſſino, del Correggio, del Muziano, di Carlo Maratti, e li ſtucchi di Ercole Ferrata nel pian terreno.

39. *Chieſa del Gesù. Tav. 135. Lib. VII.*

Inſigne trofeo è queſto gran tempio della pietà di Aleſſandro Card. Farneſe, e la Caſa profeſſa de' PP. Geſuiti, che l'è unita, di Odoardo Card. Farneſe, i quali uno dopo l'altro fecero a gara per favorire le impreſe del ſanto Fondatore. Eran quivi due piccole chieſe, una dove è la caſa, dicevaſi S.Maria in Aſtalli, e l'altra dove è la chieſa, era dedicata a S. Andrea Apoſtolo, le quali ottenne S. Ignazio da Paolo III., onde abbracciando tutto quel ſito nell'anno 1543. gettò i fondamenti della Caſa profeſſa, e nel 1568. quelli della chieſa col diſegno di Giacomo Barozio da Vignola; il proſpetto però è di Giacomo della Porta di lui allievo. E' ammirabile queſta chieſa non ſolo per la ſua vaſtità, ma molto più per li ornamenti di pittura, di ſcultura, di marmi, e ſtucchi dorati, ſpecialmente per la gran volta, tribuna, e cupola dipinti egregiamente dal Baciccio, altresì per la preziosiſſima cappella di S. Ignazio ricca di marmi prezioſi, argenti, e metalli lavorati egregiamente: e perchè troppo nojoſo mi renderei ſe voleſſi quì notare tutte le ſue parti, accennerò ſolamente le coſe principali. Il S. Andrea Apoſtolo con altre pitture nella prima cappella a deſtra è del Ciampelli; il S. Franceſco

Borgia nella feconda è del P. Pozzi Gefuita, e le pitture a frefco fono del Cav. Celio; i fette Angioli nella terza fono di Federigo Zuccheri, e il S. Francefco Saverio nella crociata è del Cav. Maratta; l'altare però è nobile difegno di Pietro da Cortona, e le pitture in alto fono del Carboni: entro l'ovato di metallo foftenuto da un Angiolo fimile fi cuftodifce un braccio del Santo, ed altrove parte del corpo di S. Francefco Borgia. La cappelletta, che fiegue ornata di belliffime colonne, è difegno di Giacomo della Porta, il quale fece ancora il difegno dell' altare maggiore, in cui fi vede il quadro dipinto dal Muziano, e a deftra il depofito del Cardinale Bellarmino fattovi dal fuddetto Cardinale Odoardo col difegno del Cav. Rinaldi; le ftatue però fono di Pietro Bernini. La cappelletta, che fiegue, è difegno fimilmente di Giacomo della Porta: ed il grande altare di S. Ignazio nella crociata è difegno del P. Pozzi Gefuita.

Quefto vanta il primato fra tutti gli altari delle chiefe di Roma, non folo per le quattro colonne incroftate di lapislazzoli, ftatue e baffirilievi di marmo e di metalli dorati, ma ancora per la grande ftatua del Santo tutta d' argento, e ricoperta di giojе, fatta dal modello di Monsù le Gros, e per l' ammirabile gruppo di ftatue colla Fede, e le nazioni barbare, che l' adorano fcolpite da Gio: Teudone, e l' altro colla Religione, che fulmina contro gli Eretici, fcolpite dal detto Monsù le Gros. Si conferva fotto l'altare il corpo di S. Ignazio entro un' urna preziofa, ed altrove parte del corpo di S. Ignazio Vefcovo e martire di Antiochia. Il quadro della Ss. Trinità nella cappella, che fiegue, è del Baffano, la creazione degli Angioli del Salimbeni, ed il battefimo di Noftro Signore e la trasfigurazione sul Tabor di Durante Alberti; il Dio

Dio Padre però in atto di creare il mondo è disegno del P. Fiammeri, da altri colorito. Le pitture nel basso della cappella della Ss. Vergine sono del Romanelli, e quelle dalla cornice in su sono di Nicolò Pomarancio; le statue sono del Fancelli, del Guidi, e di Gio:Lanzoni. L'istoria di S. Pietro nell' ultima cappella fu dipinta da Francesco Mola, e le pitture nella volta sono del Pomarancio. E finalmente li stucchi, putti, e statue sul gran cornicione furono fatti con disegni del Baciccio da Leonardo Reti, ed Antonio Raggi. Nella sagrestia sonovi delle pitture del Ciampelli; il S. Francesco Saverio però sull' altare è di Annibale Caracci.

40. Chiesa de' Ss. Venanzio, ed Ansovino. Tav. 116. lib. VI.

Incontro alla Casa professa evvi il palazzo Petroni, e a sinistra quello di Astalli, e di Muti Bussi, e dietro a questo si vede la chiesa de' suddetti santi, anticamente detta S. Gio: Battista in mercatello, per il mercato, che vi si faceva di cose comestibili, prima che fosse stabilito quello in Piazza Navona. Nell' anno 1542. questa fu conceduta ad una Congregazione di Gentiluomini eretta da S. Ignazio di Loyola per istruire i Neofiti, e Catecumeni; ma poi essendo questi trasportati presso la chiesa di S. Maria a' Monti, nel 1635. vi succedettero i Monaci Basiliani di Grotta Ferrata, e dopo la Confraternita de' Marchigiani. Finalmente nel 1674. l' ottennero i Camerinesi, i quali nel rinnovarla la dedicarono a' Santi loro patroni, che si vedono sull' altare maggiore dipinti da Luigi Garzi, e vi mantengono la cura delle anime.

Il Fonte, che sta sulla piazzetta fu fatto dal Senato Romano, e la strada fu aperta da Paolo III. quando venne in Roma l' Imperatore Carlo

lo V. e si chiama capitolina, perchè porta al Campidoglio. A piedi di questo vi sono fra gli altri palazzi uno di Ruspoli, e l'altro di Massimi, e nel vicolo incontro, che si dice della petacchia, si vede la chiesa di S. Biaggio Vescovo, che fu rinnovata nel suo prospetto con disegno del Cav. Carlo Fontana: ora però si dice della B. Rita. Accanto a questa evvi la grande

41. *Scala e Chiesa di S. Maria in Araceli. Tav. 80. e 150. Lib. VII.*

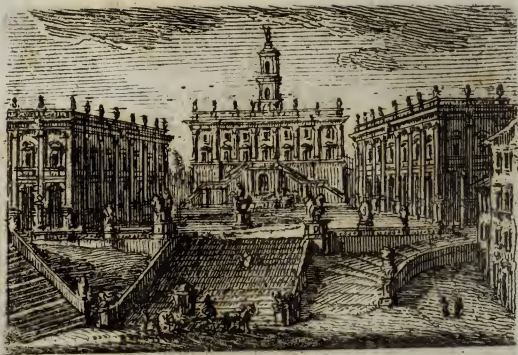
Molto cospicua, e celebre è la chiesa, che siamo per osservare; perciò non mancherò di accennare tutti i suoi pregi. I marmi della altissima scalinata furono presi dalle rovine del magnifico tempio di Quirino, come diremo a suo luogo; ed il sito della chiesa, si crede da' più, essere quello, ove stava il famoso tempio di Giove Capitolino, di cui furono facilmente le molte colonne di granito egizio, che reggono la nave di mezzo, tanto più, che l'antica denominazione della chiesa ce lo suggerisce, e l'istoria ce lo dimostra quasi ad evidenza. Poichè essendo il nostro divino Redentore nato in tempo di Ottaviano Augusto; questi avutane cognizione, secondo alcuni, da' libri Sibillini, eresse in quel tempio un' altare col titolo di ARA PRIMOGENITI DEI: e secondochè riferisce Dione, e Svetonio, essendo in quel tempo il Campidoglio più volte percosso da' fulmini, Augusto volle ricorrere all' oracolo di Apollo Delfico, il quale per divina disposizione rispose co' seguenti versi:

Me Puer hebraeus, Divos Deus ipse gubernans,
Cedere sede jubet, tristemque redire sub Orcum;
Aris ergo dehinc tacitus abscedito nostris.

dalla

dalla cui risposta intimorito l' Imperatore inalzò nel tempio l'altare col suddetto titolo, e si crede che fosse eretto, ove ora vediamo nella crociata di questa chiesa l' altare isolato, che da Anacleto Antipapa nell' an. 1130. fu ornato con 4. colonne di porfido, e poi nel 1603. dal Vescovo Cavalliense gli fu fatta la cupola con 8. colonne di marmo.

Era questa gran chiesa una delle 20. Badie privilegiate di Roma, e la possedettero per molto tempo i Monaci di S. Benedetto: ma Innocenzo IV. nell'anno 1253. la concedè ai Frati di S. Francesco, i quali poi nel 1445. dividendosi tra Conventuali, ed Osservanti, Eugenio IV. la concedè a quest' ultimi. Il Card. Oliviero Caraffa la ristaurò l'anno 1464. e dipoi il Popolo Romano vi fece il nobilissimo soffitto dorato, per ringraziamento alla SS. Vergine della vittoria conseguita l'anno 1572. ai 20. di Ottobre dall' armata Cristiana contro i Turchi, perchè in questa sogliono pigliar possesso i nuovi Conservatori del Popolo Romano. Sono in questa chiesa varj depositi, e memorie antiche, e moltissime cappelle ornate di marmi, di sculture, e di pitture antiche, e moderne, fra le quali sono due quadri dal Cav. Benefiani nella cappella di S. Margherita da Cortona, due del Muziano, due di Pasqualino, ed una Madonna nel coro de'frati, che si crede opera di Raffaelle da Urbino, gli altri si tralasciano per non più infastidire il Lettore. Ma non già voglio omettere di indicare le pitture a fresco, che sono nel claustro di qualche merito, dipinte da Cesare Rosetti Romano, e l' iscrizione della terza colonna vicino alla porta della chiesa, in cui si legge A Cubiculo Augustorum.

42. *Campidoglio, e ſuoi Palazzi. Tav. 80. lib. IV.*

Già dicemmo, che queſto Colle fu detto Saturnio da Saturno, che da principio lo abitò. In tempo di Romolo fu chiamato Rocca, o vogliamo dire fortezza; ben è vero però, che come fra poco diremo, la Rocca fu quella parte, che guarda il Tevere. Si diſſe ancora Capitolino per un teſchio di corpo umano trovato nel fare i fondamenti del diviſato tempio di Giove. Ora però lo diciamo Campidoglio, e ſebbene da prima aveſſe ſolamente l'acceſſo nel clivo verſo mezzo dì, dopo che i Romani paſſarono ad abitare il campo Marzio, fu aperto anche il clivo verſo tramontana. Il gran Pontefice Paolo III. fu quello, che dopo aver aperta la ſtrada d'incontro, fece ancora con diſegno del Buonarroti la magnifica ſcala a cordonata fiancheggiata di balauſtri. Le due Lioneſſe di marmo egizio, che buttano l'acqua nelle fontane, che ſono nel principio della

della ſcala, furono del tempio d'Iſide, ed il tronco della ſtatua, che ſi vede fatta in porfido, viene creduta una Roma. Li due gran coloſſi, che ſi vedono nel termine della ſcala rappreſentano Caſtore, e Polluce co' loro cavalli, e li due gran trofei di marmo, uno a deſtra, e l'altro a ſiniſtra, ſono quei di Mario; le due ſtatue ſono di Coſtantino magno, e le due colonne una è la migliaria rifatta dall'Imp. Veſpaſiano, e quanto all'altra diceſi, che nella ſua palla ſteſſero le ceneri di Trajano.

In mezzo alla piazza ſi vede la ſtatua equeſtre di metallo corintio rappreſentante Marco Aurelio, che fu trovata nelle vigne preſſo le Scale Sante in tempo di Pio IV. e per qualche tempo ſtette alzata sulla piazza della Baſilica Lateranenſe, ma poi da Paolo III. quivi fu poſta ſopra un gran piediſtallo fatto dal Buonarroti. Si crede dagli Antiquarj, quì preſſo eſſere ſtato il celebre Aſilo, o rifugio eretto da Romolo per popolare la ſua Città.

I tre palazzi, che circondano queſta piazza appartengono al Magiſtrato Romano, e furono li due laterali ornati con portici interni ed eſterni ſecondo il diſegno del Buonarroti. Quello a ſiniſtra fu da Clem. XII. deſtinato per una galleria di ſtatue, buſti, baſſirilievi, e altre coſe antiche, perciò ora è talmente pieno di marmi rari, e maraviglioſi, che difficilmente potrebbeſi quì tutti accennarli. Prima di trapaſſare il gran cancello di ferro, ſi vede in fondo del cortile la ſtatua di Marforio a giacere per ornamento del fonte, e nelle nicchie laterali due ſatiri antichi; ſotto li portici ſonovi due ſtatue della prima maniera egizia, altre in marmo bianco; ed un tripode maraviglioſo. A piedi delle ſcale evvi la ſtatua di Pirro, ed una colonna di alabaſtro diafano; nelle pareti delle ſcale ſi vede diſtribuita la pianta dell'antica Roma delineata in marmo,

marmo, dono preziofo del mio Sovrano il Re delle Sicilie, ed ora invittiffimo Monarca delle Spagne CARLO III. Salite le fcale fi vedono altre ftatue, baffirilievi, e bufti infigni; ma nelle ftanze vi fi trovano tante, e tante belle maraviglie, che già ne fono dati alla luce due tomi in foglio con una erudita defcrizione, onde riufcirebbe meglio al mio lettore d' impiegarci una mezza giornata, che dal Cuftode li faranno tutte individuate a fufficienza.

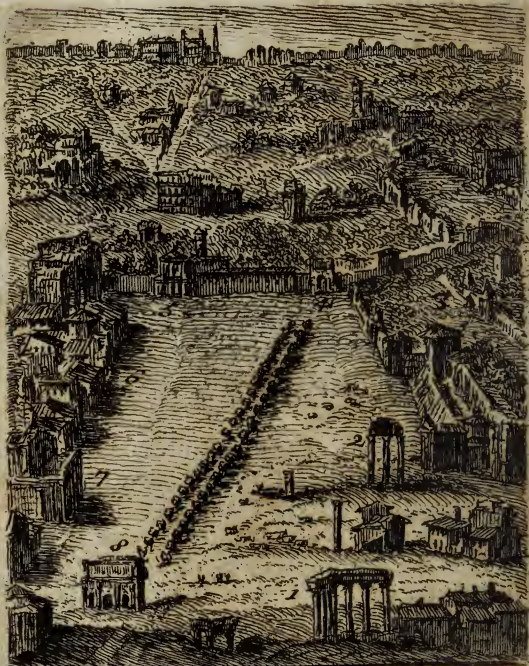
Il palazzo di mezzo, in cui rifiede il Senatore di Roma, fu architettato da Giacomo del Duca Siciliano allievo del Buonarroti: di quefto è però il difegno della fcala a due branchi, ed il fonte colla ftatua di Roma a federe fatta di porfido, e colli fiumi Nilo, e Danubio a lato. Nella gran fala fi vedono le ftatue di Carlo di Angiò Re di Napoli e Senatore di Roma, quella di Paolo III., e di Greg. XIII., il quale alzò fopra di quefto palazzo la nuova torre con due groffe campane, che a martello danno il fegno, una per i configli generali, e l'altra per l' udienze del Tribunale Capitolino, perciò nel baffo vi fono le carceri.

Nel palazzo a deftra fi raduna, e tiene tribunale il Magiftrato Romano, e però le ftanze, che fono fotto i portici furono deftinate per radunarvi i Confoli delle arti, entrando poi nel cortile di quefto, fi vede in primo luogo a deftra la ftatua di Giulio Cefare, e a finiftra quella di Ottaviano Augufto. In fondo del cortile medefimo, e fotto i portici fatti dal Buonarroti fi vede affifa la ftatua di Roma, e nel fuo piediftallo fi ravvifa in bafforilievo la Dacia foggiogata da' Romani; a deftra, e a finiftra due Re prigionieri, lavorati mirabilmente in marmo nero più grandi del naturale, e d' intorno al cortile evvi una tefta di marmo, ed altra di metallo,

tallo, co' mani e piedi grandi assai più del naturale, e varie altre antichità. Nel principio della scala evvi la colonna rostrata, eretta per trofeo a C.Duillio per aver egli il primo trionfato in guerra navale contro i Cartaginesi. Vedesi ancora un bassorilievo rappresentante Curzio, che si precipita nella voragine; dipoi un leone in marmo, ed una statua di Musa, con altre due nel primo riposo. Si vedono ancora nel cortile pensile li 4. bassirilievi, che erano nell'arco di Trajano: Nell'appartamento poi sonovi delle pitture, e statue di marmo, e di metallo, antiche, e moderne; onde per non aggravare il mio Lettore lo rimetto al Custode, che gentilmente li mostrerà tutto. Evvi appresso una galleria di quadri celebri, ed insieme lo studio, o accademia del disegno, ambedue eretti dal Pontefice Benedetto XIV. in vantaggio delli studiosi.

43. *Palazzo Caffarelli sulla rupe Tarpeja.*

Accanto al divisato palazzo verso ponente, è quello della nobilissima famiglia Caffarelli, e per quanto appare, siede sulla rupe Tarpeja; poichè in niuno altro luogo si vede segno di rupe, come in questo riguardante il teatro di Marcello, appunto come si dice da Livio, da Plutarco, e da tanti altri. Si disse Tarpeja per una vergine Sabinese, che da questa parte introdusse i nemici nella Rocca: ora si dice monte Caprino, perchè essendo disabitato ne' secoli andati vi si tenevano le capre; ben è vero però che ciò s'intende per il sito dall'altra parte verso mezzo dì, in cui fin al Pontificato d'Innocenzo VIII. che fu del 1484. vi si eseguiva la giustizia Or volendo proseguire il nostro viaggio verso il sito dell'antica Roma, converrà scendere da questo Colle, e per di dietro al palazzo Senatorio calare al

44. *Campo Vaccino. Tav. 31. Lib. II.*

1 Tempio della Concordia
2 Colonne di Comizio
3 Monte Palatino
4 Arco di Tito
5 Tempio della Pace
6 Tempio di Romolo
7 Tempio di Faustina
8 Arco di Settimio

Prese un tal nome questo spazioso e celebre luogo dal mercato di bovi, ed altri animali da macello, che in esso ora si fa, a similitudine dell' anticò foro boario. Fu però questo il più magnifico e splendido sito in tempò di Roma trionfante, e si ravvisa ancora dalle copiose, e maravigliose rovine, che vi sono rimaste; onde per osservare tutto, e con piacere, cominceremo dal mentovato palazzo Senatorio dalla parte però, che guarda il campo.

Gli archi chiusi entro le mura del medesimo, si crede, che fossero dell' antico Tabolario, in cui si tenevano le tavole della Legge, le tre colonne quasi sepolte nel clivo, con capitelli e cornici lavorate alla Corintia, furono del tempio di Giove Tonante fatto da Ottaviano Augusto per difesa del Campidoglio, e le otto colonne di granito Egizio con capitelli e cornice Dorica sono del tempio della Concordia. L'arco, che si vede mezzo sepolto, lavorato tutto di marmo salino con bassirilievi, e colonne striate fu eretto dal Senato e Popolo Romano a Settimio Severo, e la gran colonna isolata, che si vede poco discosto, con capitello Corintio, niuno ha saputo trovare di quale edifizio fosse. Appresso all' arco si vede la

Chiesa di S. Pietro in Carcere. Tav. 42. lib. III.

E' sentimento de' più accreditati Antiquarj, che sotto di questa chiesa sia stato il carcere Mamertino fatto da Anco Marzio IV. Re de' Romani, non essendovi stato per l'addietro altre carceri, e questo fu poi accresciuto da Servio Tullio Re VI., onde fu ancora detto Tulliano. Or quì si venera il luogo in cui per nove mesi stettero prigioni i Ss. Apostoli Pietro e Paolo, e si conserva ancora la colonna a cui furono legati, ed il miracoloso fonte, con cui il Principe degli Apostoli battezzò Processo e Martiniano custodi

dello ſteſſo carcere, con altri 47. gentili convertiti alla Fede, i quali furono poi tutti martirizzati, onde ſi tiene queſto luogo con ſomma venerazione, eſſendovi il comodo di potervi ſcendere in qualſivoglia tempo.

Chieſa di S. Giuſeppe de' Falegnami.

Era cuſtodito il detto ſantuario dai Preti della vicina chieſa di S. Martina già parrocchiale: ma poi ottenuto da una compagnia di Falegnami, queſti nel 1596. vi edificarono ſopra la chieſa, col diſegno di Giacomo della Porta, e la dedicarono al loro protettore S. Giuſeppe. Vi ſono de' buoni quadri, ma merita particolare oſſervazione quello del Preſepio, per eſſere la prima opera, che deſſe al pubblico Carlo Maratti. Incontro evvi la

Chieſa di S. Martina. Tav. 42. e 170. lib. IX.

Negli antichi tempi dicevaſi queſta chieſa *in tribus Foris*: cioè per il Foro Romano, che le ſtava incontro, per il Foro di Ceſare, e per quello di Auguſto, che le ſtavano dietro. Fu quivi un tempio eretto da Auguſto a Marte, in cui volle che ſi congregaſſe il Senato quando doveſſe trattar di guerra, e perciò fu detto ſegretario del Senato. Ma poi ceſſata la idolatria fu conſagrato al ſommo Iddio in onore di S. Martina, Aleſſandro IV. avendolo rinnovato, conſagrollo l' anno 1256. aſſegnandoli due Cardinali, il Tuſcolano, e il Preneſtino: ma poi nell' anno 1588. eſſendo conceduta da Siſto V. ad una confraternita di Pittori, e ritrovatoſi nel Pontificato di Urbano VIII. il corpo della ſuddetta Santa martire, fu riedificata la chieſa col diſegno di Pietro da Cortona, il quale fece a ſue ſpeſe il nobiliſſimo ſotterraneo, ove ſi cuſtodiſce il ſagro

gro corpo. Si vede nell' altare maggiore della chiesa il S. Luca Evangelista opera celebre di Raffaello da Urbino, e la statua di S. Martina a giacere scolpita da Niccolò Menghini; il quadro di S. Lazzaro monaco nella cappella laterale fu dipinto da Lazzaro Baldi, e l' Assunzione della Ss. Vergine con S. Sebastiano nell' altro incontro è del Cav. Conca. Nelle stanze superiori, ove i Pittori, e Architetti tengono i loro congressi, si vedono de' quadri, modelli, e disegni molti, ed ancora i ritratti di moltissimi pittori. A destra di questa chiesa stava ne' tempi passati la statua di Marforio, di cui la strada ancora ne porta il nome. A sinistra vi è la

58. *Chiesa di S. Adriano. Tav. 42. lib. II.*

Ove vediamo questa chiesa fu, secondo alcuni, prima che nascesse Romolo, un altare dedicato a Saturno, che poi dal Re Tullio Ostilio fu cinto di colonne formandovi un tempio, in cui i Romani conservavano i loro tesori, credendoli sicuri, ed ancora vi tenevano l'archivio per registrarvi i nomi di tutti gli Ambasciatori, che venivano a Roma. Incontro a questo tempio fu posta da Augusto la colonna Migliaria, dalla quale si contavano le miglia, che vi correvano a tutte le città del dominio Romano, e perciò aveva in cima una palla quasi dimostrante il Mondo, di cui Roma era capo, e per essere indorata, la dissero il miglio d'oro. Di questa colonna è parte quel pezzo, che vedemmo sulla salita del Campidoglio. Fu dipoi il tempio cangiato in chiesa in onore di S. Adriano, e fin dall'anno 600. di nostra salute era diaconia. Sisto V. avendola conceduta ai Frati della Mercede, fu rinnovata col disegno di Martin Lunghi il giovane. Nel secolo passato furono quivi trovati i corpi de' SS. Papia, Mauro, Domitilla, Nereo, ed Achil-

leo martiri, i quali furono trasportati in altre chiese: vi rimasero però fra l'altre reliquie, quelle de' tre fanciulli di Babilonia. Era quivi la gran porta di metallo, che ora sta nella basilica Lateranense. E fra i quadri ve ne sono di Carlo Veneziano, ed uno si crede del Guercino. Siegue dopo la

45. *Chiesa di S. Lorenzo in Miranda. Tav. sud.*

Dalle maravigliose colonne del tempio di Antonino e di Faustina sua moglie fu detta *in Miranda* questa chiesa, la quale dopo di essere stata collegiata, nell'anno 1430. fu da Martino V. conceduta al collegio delli Speziali, i quali vi aggiunsero poi lo spedale per i loro giovani: e fra gli altri quadri, che sono in chiesa, si ammira sull' altare maggiore il S. Levita dipinto da Pietro da Cortona.

Dinanzi a questa chiesa era l'arco di Fabio Censore e da cui principiava la celebre Via sagra, e seguitava per dritta linea fino al Colosseo. Ella ebbe un tal nome, perchè in essa Romolo, e Tazio Re de' Sabini si dettero reciprocamente la fede di amistà dopo la ostinata guerra. Appresso evvi la

46. *Chiesa de' SS. Cosimo e Damiano. Tav. 32. sud.*

Similmente celebre e antica è questa chiesa, poichè si crede edificata sopra il tempio di Romolo, e Remo, circa l'anno 528. e poi da Sergio I. fu ricoperta di lamine di bronzo; ed essendo da Adriano I. riedificata nell'anno 780. vi aggiunse la porta di metallo. Il Card. Odoardo Farnese, mentre era Diacono di questa chiesa, osservando, che ne' marmi del pavimento era delineata la pianta di Roma antica, rifece tutto il pavimento, e trasportò quei frammenti nel Regio suo palazzo Farnese, ove fino

ſino a' noſtri tempi ſi ſono conſervati, ma poi dalla ſomma generoſità del Re delle due Sicilie, oggi in- vittiſſimo Monarca delle Spagne, ne fu fatto dono al Pontefice Benedetto XIV. il quale li fece collocare, come dicemmo, nelle ſcale del Muſeo Capitolino.

Le due colonne antiche, che ſi vedono accanto a queſta chieſa, e appoggiate al nuovo oratorio de'Fratelli della *Via Crucis*, una col capitello ed altra ſenza, ambedue ſepolte più della metà, c' inſegnano quanto baſſa era prima la ſtrada e la chieſa ancora, la quale dal Pontefice Urbano VIII. fu notabilmente riattata. Nell'anno 1582. facendoſi uno ſcavo nella cappella a man ſiniſtra entrando, furono ritrovati i corpi de' SS. martiri Marco, Marcellino e Tranquellino preti, e di S. Felice II. Pontefice, i quali inſieme con i corpi de' ſanti Titolari, e quei de' loro conſobrini Antimio, Leonzio, ed Euterpio ſi conſervano in eſſa, e nell'altare maggiore ſi cuſtodiſce l' immagine della Ss. Vergine, che ſtava nella chieſa ſotterranea. Li moſaici intorno alla tribuna ſono antichi; le pitture intorno alla chieſa ſono di Marco Tullio, e quelle della cappella da altri. Le maraviglioſe rovine, che ſi vedono appreſſo, ſono del

47. *Tempio della Pace. Tav.* 32. *ſud.*

Tre ſoli arconi ſpogliati di ogni ornamento rimangono in piedi del celebre e magnifico tempio della Pace, che fu una delle maggiori ſabbriche di Roma. Principiollo Claudio Imperatore e poi terminollo Veſpaſiano, dopo aver ſoggiogata la Giudea, e per dargli quella vaſtità di ſito, che conveniva, atterrò la caſa di Giulio Ceſare, ed altre fabbriche, che impedivano la ſuperba idea di quel tempio. In eſſo conſervò tutti i vaſi e ornamenti prezioſi, che portò nel ſuo trionfo dal tempio di Geruſalemme, e oltre le ricchezze delle provincie lontane, vi ſi porta-

vano a conſervare anco quelle di Roma, e vi erano delle ſtatue e pitture fatte da' più eccellenti artefici di quei tempi. Per una ſaetta arſe poi tutto quel teſoro in tempo di Commodo con grave danno de' Romani: onde mai poi fu riattato. Una ſola colonna delle otto, che ſostenevano la nave di mezzo, rimaſta in piedi, da Paolo V. fu drizzata sulla piazza di S. Maria Maggiore, collocandovi ſopra la ſtatua della Ss. Vergine di metallo dorato, e di un tronco, che rimaneva atterrato, ne fu formata la maravaglioſa ſtatua di Aleſſandro Farneſe, che ſi vede in quel ſalone.

48. *Chieſa di S. Maria la Nuova.*
Tav. ſuddetta.

Siegue appreſſo la celebre ed antica chieſa, eretta nel ſito preſſo il veſtibolo della *Caſa aurea* di Nerone, in memoria de' Ss. Apoſtoli Pietro e Paolo, che quivi genufleſſi facendo orazione a Dio, mentre Simon Mago per arte infame facevaſi vedere a volo andare al cielo in preſenza del popolo, e di Nerone ancora, ottennero, che vergognoſamente precipitaſſe, e cadeſſe quaſi morto. Perciò da prima fu dedicata ai medeſimi ſanti Apoſtoli; ma poi eſſendo da S. Leone IV. riedificata, fu dedicata alla Ss. Vergine, e preſe il nome di nuova. Sono in eſſa i corpi de' Ss. Nemeſio, Lucilla, Sinfronio, Olimpio, Eſſuperia, e Teodolo ſuo figliuolo, e davanti all' altare maggiore evvi quello di S. Franceſca Romana entro un nobiliſſimo ſepolcro ornato di marmi, e metalli dorati, col diſegno del Cavaliere Bernini. A lato dell' altare maggiore evvi il depoſito di Gregorio XI. che l'anno 1377. reſtituì in Roma la Sede Apoſtolica ſtata 70. anni in Avignone. Fra le pitture vi è la Ss. Pietà dipinta

pinta da Giacinto Brandi, la S. Francesca Romana è copia del Guercino, ed il S. Bernardo del Canuti Bolognese. Il prospetto fu fatto nel Pontificato di Paolo V. da' Monaci Olivetani, che l'ufiziano. Il nicchione doppio, che si vede nell'orto di quel monastero, da alcuni si crede del tempio del Sole e della Luna, da altri di Venere e Roma, ed ancora d'Iside, e Serapide, ma senza alcun documento. Si vede d'appresso l'

49. *Arco di Tito. Tav. suddetta.*

Molto sguarnito si trova questo celebre arco, il quale però dall'iscrizione, che ancor esiste nella parte verso il Colosseo, e per li bassirilievi con il candelabro del tempio di Gerusalemme portato in trionfo da Tito, e Vespasiano, ci viene assicurato esser desso. Altra iscrizione era da questa parte, ma è stata tolta insieme con gli altri ornamenti da' nemici delle verità, e delle belle memorie. Indi per non lasciare inosservata cosa alcuna del Campo Vaccino, conviene seguitare il giro dall'altra parte verso gli

50. *Orti Farnesiani. Tav. 197. lib. X.*

Sopra il celebratissimo monte Palatino, o per dir meglio sopra le rovine del palazzo Imperiale, furono questi deliziosi giardini eretti da Paolo III. col disegno del Buonarroti proseguiti da Giacomo Barozio, che vi fece il nobilissimo portone, che va in stampa, e poi terminati da Giacomo della Porta. Tra le fontane, la più magnifica è quella della pioggia, e tra le statue tiene il primato quella di Agrippina madre di Nerone, lavorata con tanta arte, che vi si conosce il soprapensiere,

e la malinconia di dover morire, ora portata nel palazzo della Farnesina alla Lungara. A sinistra di questa delizia evvi la

51. *Chiesa di S Maria Liberatrice.*
Tav. 54. lib. III.

Fu quivi anticamente una chiesa detta S. Salvatore *in lacu* forse dal lago Curzio, che ivi presso alle tre gran colonne si crede essere stato. Riedificata la nuova chiesa, fu dedicata alla Ss. Vergine, e vi risedettero alcune Monache Benedettine, le quali essendo trasferite altrove, nell'anno 1550. Giulio III. la concedè alle Monache di Tordispecchi, le quali ne hanno cura, mantenendovi de' cappellani: e vi sono de' quadri moderni, fra' quali la Ss. Vergine, e S. Francesca Romana è opera di Monsù Parusel, il laterale a destra di Lorenzo Gramiccia, e quello incontro di Sab.Caccatini; ed è molto ricca d'indulgenze.

Le tre gran colonne, che si vedono dinanzi a questa chiesa, furono vanamente credute del tempio di Giove Statore, ma piuttosto sono di quelle, che cuoprirono il Comizio. Presso a questo si crede essere state le colonne, che ora si conservano nella chiesa della Traspontina, alle quali furono flagellati i Ss. Apostoli Pietro, e Paolo. Le grosse muraglie appoggiate alla detta chiesa ridotte ad uso di granaj, sono credute essere della Curia Ostilia, dove il Senato trattava le cose del pubblico, che fu distrutta dal fuoco, quando vi si abbruciò il cadavere di Publio Clodio Tribuno del popolo, nella quale poi vi fu fatta la Curia Giulia. Quivi furono i Rostri vecchi, e tra questi ed il Comizio, il Lupercale, ed il *fico ruminale*, sotto cui furono trovati Romolo, e Remo allattati dalla Lupa; e però vi fu eretto un tempio, che ora è dedicato a S. Teodoro

doro martire, come a ſuo luogo diremo. Da queſta chieſa fino a quella di San Lorenzo in Miranda, e poi dall'Arco di Settimio fino alla chieſa della Conſolazione, fu il celebre Foro Romano, e appreſſo le tre gran colonne il lago Curzio, in cui per amor della patria Curzio cavaliere Romano ſi buttò, ſecondo che ſi legge, entro una voragine, ivi improvviſamente aperta.

Molte altre notizie ſarebbero a propoſito di queſto celebre ſito; ma volendo proſeguire ſolleciti il noſtro cammino, le laſciaremo per li giorni ſeguenti. Non per queſto, prima di paſſare l' Arco di Tito, voglio traſcurare di accennare la piccola chieſa di S. Sebaſtiano, cognominata in Pallara, già che ſi vede nella ſalita a deſtra, eretta per conſervare la memoria di eſſere ſtato ivi il S. Cavaliere martirizzato; e poco più oltre la Villa Spada con maraviglioſe rovine del palazzo Imperiale; e poi la chieſa e convento di S. Bonaventura. Quindi ritornando all' Arco di Tito, appena paſſato queſto, ſi vede di proſpetto l'

52. *Anfiteatro Flavio. Tav. 33. lib. II.*

Da Flavio Veſpaſiano fu principiato queſto meraviglioſo edifizio circondato tutto di portici, e ſeditori, con una gran piazza in mezzo per ſolennizzarvi ſpettacoli, e feſte pubbliche, e poi da Tito ſuo figliuolo fu terminato, e dedicato in onore di ſuo Padre. Era capace di ſettecentoſette migliaja di ſpettatori, ſenza che uno impediſſe l'altro, e però vi furono fatte delle feſte maraviglioſe e ſplendide, e delli ſpettacoli molto crudeli, e tal volta a danno de' Criſtiani, non pochi de' quali vi ſoffrirono il martirio. Si diſſe Coloſſeo da un coloſſo, che vi era alto 120. piedi rappreſentante Nerone. In oggi ſvanite tutte le ſuperſtizioni, e crudeltà

de'

de' gentili, rimbombar si sentono spesso in mezzo a quelle maravigliose rovine le lodi del Signore, e della santissima sua Croce, e Passione, poichè per fare onore a' Santi Martiri, vi fu eretta una piccola chiesa, e 13. cappellette, nelle quali si rappresentano i misterj della passione del nostro Salvatore, ultimamente rinnovate dal Pontefice Benedetto XIV. ed arricchite delle indulgenze della *Via Crucis*.

Arco di Costantino, e Meta sudante.

Su questa piazza eravi anticamente un sasso, che dicevasi *scelerato*; perchè presso di esso si bandivano, e si flaggellavano i Cristiani. Ora vi si vede un muro rovinoso, è rotondo, fatto di semplici mattoni, quale è miserabile avanzo della celebratissima Meta sudante, ed appresso si ammira il magnifico Arco trionfale eretto a Costantino Magno dal Senato, e Popolo Romano, in memoria dell' insigne vittoria riportata in virtù della Ss. Croce contro Massenzio Tiranno, come diremo, appresso Ponte Molle. E questo costrutto tutto di marmi con colonne, e bassirilievi molto preziosi, fuor che quelli da basso fatti rozzamente, perciò dicono, che quelli fossero levati dall' Arco di Trajano, e queste fatte in tempo di Costantino, quando le belle arti erano in gran decadenza. Gli archi, che si vedono in lontano sono dell' acquedotto, che portava l' acqua sul monte Palatino, e la chiesa più oltre è quella di S.Gregorio Magno, come in appresso diremo, eretta sulla propria casa. Indi ripigliando il nostro cammino intorno al Colosseo, vedrete, che di esso solamente resta in piedi quella parte, verso levante, e che una volta servì per uso di spedale, se non volemo dire di rocca, in tempo delle guerre civili. Si apre quivi una bellissima strada ornata di casini, e giardi-

ni

ni molti, e dopo l'ospizio eretto dal P. Angelo per li convalescenti, evvi la

53. *Chiesa di S. Clemente Papa. Tav. 51. lib. III.*

E' questa una delle chiese più antiche di Roma, mentre si legge, che nella casa paterna di questo Santo fosse eretta, e che vi avesse alloggiato S. Barnaba Ap. quando venne in Roma; perciò è stata sempre tenuta con decoro, come si osserva dall' antico presbiterio con gli amboni, cioè pulpiti di marmo, e leggj, ne' quali si leggeva al popolo l'Epistola, e l'Evangelo nel tempo della Messa. Fu prima collegiata, come tutte le chiese titolari; dipoi vi stettero i frati di S. Ambrogio *ad Nemus*, essendo questi soppressi, Urbano VIII. la concedette ai frati Domenicani. Clemente XI. senza rimuovere cosa alcuna della venerabile antichità, ristaurò ed ornò la chiesa di pitture, e soffitto dorato. Le pitture nella nave maggiore, che rappresentano S. Flavia, e S. Domitilla, sono del Cav. Conca; il S. Titolare col miracolo dell' acqua, di Antonio Grecolini; lo stesso Santo coll' ancora, di Giovanni Odazzi, la traslazione del medesimo, e la morte di S. Servolo, di Tommaso Chiari; il S. Ignazio martire è del Piastrini; ed il medesimo nell' Anfiteatro, del Cav. Ghezzi. Il S. Clemente nel soffitto è opera di Giuseppe Chiari, e la SS. Vergine, e S. Servolo sono del Rosini, e le pitture nella cappella della passione sono del Massaccio stimatissime, per essere del tempo prima di Raffaello. Sono in questa chiesa i corpi di S. Ignazio vescovo e martire, del Beato Cirillo, e del B. Servolo paralitico, di cui si leggono in un marmo antico posto a piè della porta gli elogj fatti da S. Gregorio il grande. Si osserva similmente d'antico il piccolo portico esteriore, ed il convento de' Frati Domenicani. Prima di passare più oltre, è bene di

salire

ſalire ſul monte Celio per oſſervare le antiche, e profane memorie, che vi ſi conſervano, ridotte poi al ſagro culto di Dio.

54. *Chieſa de' SS. Quattro Coronati. Tav. 50. lib. III.*

Incontro alla riferita chieſa, e ſull' alto del colle ſi vede quella de' SS. Quattro Coronati, eretta da Onorio I. che fu del 630. nel luogo, ove i SS. Fratelli ſofferſero il martirio. Da S. Leone IV. furorono collocati in queſta chieſa i corpi de' detti Santi con altri cinque corpi di SS. Martiri; e Paſquale II. vi aggiunſe un gran palazzo, in cui per qualche tempo abitarono i ſommi Pontefici; ma poi da Pio IV. vi fu adattato un conſervatorio per le povere zitelle orfane, e vi ſi mantengono ſotto la cura di alcune religioſe Agoſtiniane, fino a tanto che prendano ſtato. Nel portico evvi una piccola chieſa dedicata a S. Silveſtro Papa, che dalle pitture e memorie, che vi ſi oſſervano, ſembra aſſai antica. La chieſa poi fu riattata ed ornata di pitture dal Card. Mellino Vicario di Urbano VIII. Prima di entrare in chieſa a mano deſtra ſonovi alcune pitture a freſco credute di Raffaello da Reggio; entrando in chieſa nel primo altare a deſtra ſi vede la nativit del Signore ſtimata del Naldini, e le pitture nell' altare del Crociſiſſo ſono di perſona ignota, ma di buon guſto; quelle però nella tribuna con diverſi ſanti Martiri ſono belle opere di Giovanni da S. Giovanni. Il S. Sebaſtiano dall' altra parte è del Cav. Baglioni, e la Ss. Annunziata, del ſuddetto Giovanni. Dopo di queſta ſiegue la piccola chieſa di S. Maria Imperatrice; ma voltando a deſtra, e camminando ſempre preſſo l' acquedotto dell' acqua Claudia, detto ancora Neroniano, ſi trova a ſiniſtra la

55. *Chieſa di S. Stefano Rotondo. Tav. 52. lib. III.*

Preſe un tal nome queſta chieſa dalla rotondità

dità del templo, da alcuni creduto di Claudio. Simplicio I. che fu del 470. lo consagrò al sommo Iddio in onore del santo Titolare, ed era superbamente ornato di marmi, e di mosaici; ma ridotto poi quasi rovinato, da Niccolò V. fu ristaurato; e da Grecorio XIII. fu unito al collegio Germanico presso S. Apollinare. Si regge questo tempio sopra due ordini di colonne massiccie, in due giri; nel giro interno sono 20., 32. nell' altro. Le pitture, che si vedono d' intorno, furono fatte da Nicolò Pomarancio, e quelle nell' altare maggiore da Antonio Tempesta; ma poi essendo per l' umido patite, furono tutte ritoccate. Quindi voltando a sinistra, si vede un prato, ed in mezzo una navicella fatta di marmo, ed incontro la

56. *Chiesa di S. Maria in Domnica. Tav. 52. sud.*

Nel più alto sito del monte Celio, ove furono gli alloggiamenti de' soldati pellegrini, siede questa chiesa, detta dalli Scrittori ecclesiastici *in Domnica* o *in Ciriaca* da quella Matrona romana, che come diremo fra poco, dette sepoltura a S. Lorenzo, la quale quì aveva una casa, che fu consagrata in chiesa, e secondo alcuni, fu la diaconia del santo Martire. Fu rifatta da Pasquale I., e poi da Leone X. con disegno di Raffaelle da Urbino, e vi dipinsero il fregio Giulio Romano, e Pierin del Vaga: ma ora tutto è andato male: e per quella piccola nave di marmo, che sta innanzi la chiesa, si dice ora alla navicella.

A sinistra di questa, appunto incontro alla via, che va verso il Colosseo, si vede la nobilissima porta dell' antichissima chiesa di san Tommaso *in Formis*, fatta di marmi, e mosaici da S. Gio: di Mata fondatore dell' Ordine del riscatto delli schiavi, che quivi abitò e morì, e per molto tempo vi stette il di lui corpo: ma poi essendo abbandonata da quei frati

ti, la Chiesa fu ridotta in commenda, e dipoi unita al Capitolo di S.Pietro da Bonifazio IX. l'anno 1395. Si conserva però la memoria della chiesa sotto l'arco, che si trapassa, in una piccola cappella, ove il giorno del S. Apostolo viene ad ufiziare il suddetto Capitolo. Si disse *in formis* per le forme, o archi dell' acquedotto dell' acqua Claudia, che rovinate vi si vedono. Seguitando poco più oltre il cammino per quel vicolo, si vede la magnifica e antica

57. *Chiesa de' Ss. Giovanni, e Paolo Tav.* 53. *lib. III.*

Nella propria casa furono martirizzati questi nobilissimi due santi fratelli sotto Giuliano Apostata, la quale poi fu ridotta in chiesa, e vi fu unito un monastero da S. Pammachio monaco, onde fu un seminario di santi. Niccolò V. la concedè a' Gesuati, l'ordine dei quali essendo soppresso da Clemente IX., Clemente X. la concedè a' Domenicani Ibernesi, e finalmente Clemente XI. la donò a' religiosi Missionarj, i quali vi hanno stabilito il loro noviziato. Il Cardinal Fabbrizio Paolucci, essendone titolare, la ristaurò col disegno del Cav. Antonio Canevari, lasciando, per quanto si potea, in vista le nobili colonne antiche, ed il pavimento tassellato, nel quale si vede un marmo cinto di ferri, su cui dicesi, che i Santi Titolari furono decapitari, i corpi de' quali, con quello di S. Saturnino martire, e dodici altri santi martiri, si conservano sotto l'altare maggiore. Nella parte sinistra di questa si vedono sotto il gran campanile alcune rovine, credute della Curia Ostilia, la seconda: e a destra alcuni archi, che diconsi dell' antica pescheria. Corrisponde quivi il portone della

58. *Villa Mattei. Tav.* 296 *Lib. X.*

L'ingresso principale di questa celebre delizia resta a destra della suddetta Chiesa di Santa Maria in Domnica, e fu eretta con magnificen-

za

za dal Duca Ciriaco Mattei circa l' anno 1572. nella quale sono colonne, statue, busti, e teste di sommo pregio; ed ancora un obelisco egizio drizzato in mezzo ad un delizioso prato disposto in forma degli antichi Circi, nel quale fra le altre antichità, che vi sono, è notabile un' urna con le nove Muse lavorate di tutto rilievo; e fra i divertimenti, che vi si fanno, succede che nel giovedì grasso d' ogni anno con sommo applauso, e concorso fin di sei mila persone, facendosi la visita delle sette chiese, quì con canti, e suoni fanno la refezione data loro da'Preti della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri.

Or prima di partire da questo colle, che porta il suo nome da Celio capitano de' Toscani, perchè in esso venne ad alloggiare per dare ajuto a Romolo, è bene dare uno sguardo agli

59. *Acquedotti dell' acqua Claudia. Tav.49.e 51.lib.III.*

Vi è chi pretende, che questi antichi, e cadenti acquedotti, che quivi si vedono, siano stati fatti da Nerone, e per quelle lettere formate di mattoni presso al passaggio verso la divisata chiesa di S.Tommaso *in formis*, ristorati ancora da Antonino Caracalla: ma non è vero, perchè da Claudio furono per questa parte indrizzate le acque, affine di rendere delizioso il Palatino, e la sua Mica aurea, ch' egli aveva, ove vedemmo la villa Mattei. Facendo ora ritorno alla piccola chiesa di S.Maria Imperatrice, faremo in essa solamente menzione della divozione, che S.Gregorio Magno portava a quella santa Immagine, facendovi spesso orazione, e dipoi seguitando il nostro cammino, ci viene a destra la

60. *Chiesa di S. Andrea, e Spedale per gli uomini, Tav. 172. lib. IX.*

Due grandi spedali, uno per gli uomini, l' altro

l'altro per le donne, sono uniti a questa piccola chiesa, la quale per maggior comodo degli Infermi mantiene il Ss. Sagramento. Quello degli uomini fu eretto l'an. 1216. dal Card. Gio: Colonna, e quello per le donne fu accresciuto di fabbriche da Alessandro VI. ed amendue stanno sotto la cura dell' Archiconfraternita del Ss. Salvatore.

61. *Obelisco Egizio sulla piazza di S. Gio: in Laterano. Tav.* 34. *lib. II.*

Molto celebre, e maraviglioso è il grande obelisco, che si vede inalzato in mezzo a questa vastissima piazza, poichè da Ramise Re di Egitto era stato eretto in Tebe entro un vastissimo tempio in onore del Sole, e dipoi da Cambise fu sottratto dalle rovine di quella Città con grande industria; per conservare la sua mole, che come Ammiano dimostra, era assai maggiore di quella, che è oggidì: perciò Augusto considerando la di lui eccessiva grandezza non ebbe coraggio di rimuoverlo: ma Costantino Magno levandolo dal proprio sito, per il Nilo lo fece condurre ad Alessandria, e mentre preparava una nave di 300. remi per condurlo a Roma, egli morì prima di effettuare la sua impresa, che poi da Costanzo suo figliuolo fu compita felicemente; mentre portato per il Tevere, fu introdotto in Roma per la porta Ostiense, e poi nel mezzo del Circo massimo fu alzato. E' questo di granito rosso ornato tutto di segni egizj, ed è lungo 115. piedi in circa senza la base, e piedestallo, ed è largo nel suo piantato piedi nove e mezzo da un lato, e dall' altro piedi otto. Il Pontefice Sisto V. l'anno 1588. lo fece disotterrare dalle rovine del detto Circo massimo, nel quale giaceva 24. palmi sotterra, insieme con quello, che poi il medesimo Pontefice

tefice drizzò, come dicemmo, nella piazza del Popolo. E perchè era rotto in tre pezzi, fecelo raggiuſtare, e quivi incontro al portico della benedizione, e al palazzo, che egli aveva fatto fabbricare con diſegno del Cav. Domenico Fontana, a' 10. di Agoſto fu drizzato in onore di Gesù Criſto vero Sole di giuſtizia, ponendovi in cima il ſegno della SS. Croce di metallo, alta palmi 9. e mezzo: ſicchè dal piano della piazza ſino alla ſommità della Croce è alto palmi ducento quattro. A piè di queſto maraviglioſo ſaſſo fu poi fatto un fonte di acqua perenne.

Prima di paſſare ad oſſervare le rarità della Baſilica Lateranenſe, ſarà contento il corteſe Lettore di camminare un poco per lo ſtradone, che reſta incontro al deſcritto Obeliſco, e vedremo in primo luogo a ſiniſtra l'antichiſſima

62. *Chieſa de' SS. Pietro e Marcellino. Tav. 50. lib. III*

Ne' primi ſecoli della Chieſa fu queſta eretta, e poi da Gregorio III. rifatta; come pure da Aleſſandro IV., e finalmente da Clemente XI. fu conceduta a' monaci Siriaci di S. Antonio. Il Pontefice Benedetto XIV. la rifece da' fondamenti col diſegno del Marcheſe Teodoli, e poi la concedè alle religioſe di Santa Tereſa, che ſtavano preſſo S. Lucia alle Botteghe oſcure, dette le Ginnaſie, le quali vi hanno fatto un ampio monaſtero, ed hanno ornata la chieſa con quadri moderni. Camminando più oltre, ſi trova a deſtra la

Chieſa di S. Matteo in Merulana. Tav. ſuddetta.

Molto celebre è queſta chieſa, poichè ſi legge di eſſa, che S. Cleto Papa, avendo ridotto il numero de' titoli cardinalizj a 25. vi

pose questo, dove ebbe la sua casa, ed appresso vi fece uno spedale per li pellegrini, che venivano a Roma. Pasquale II. avendola ristaurata, la consagrò di nuovo, ponendovi molte reliquie, e Sisto IV. la concedè ai frati Eremitani di S. Agostino, che in oggi l'ufiziano. Quindi facendo ritorno al nostro cammino, osserveremo la

63. *Basilica Lateranense, Tav. 34. lib. II.*

Costantiniana, e Aurea fu detta questa sacrosanta Basilica, perchè dall' Imperatore Costantino fu eretta con magnificenza, insieme coll' abitazione del Sommo Pontefice; e Lateranense si dice, perchè edificata sul palazzo di tale famiglia nobile, che poi era passato in dominio di Costantino suddetto. Da S. Silvestro fu consagrata con rito solenne a' 9. di Novembre intorno all'anno 320. di nostra salute, in onore del Ss. Salvatore, e per decreto Papale, ed Imperiale fu dichiarata Capo di tutte le altre Chiese del Mondo Cattolico, come ne fanno testimonianza i versi seguenti, i qua-

quali erano intagliati intorno intorno alla medesima. *apud Panv. sept. Ecc. p. 137.*

Aula Dei hæc similis Synai sacra jussa ferenti,
Ut lex demonstrat, hic quæ fuit edita quondam,
Lex hinc exivit, mentes quæ ducit ab imis,
Et vulgata dedit lumen per climata Sæcli.

Flavius Constantinus, felix, victor, magister utriusque militiæ, Patricius, & Consul Ordinarius, & Padusia Illustris fœmina ejus uxor voti compotes de proprio fecerunt.

64. *Fonte Battesimale. Tav.* 101. *lib. VI.*

Intanto volendo noi con brevità, e con puntualità ancora osservare le antiche, e moderne cose, che appartengono a questa Basilica, bisogna cominciare dal Battisterio, o vogliamo dire Fonte battesimale. Siccome gli antichi Padri ebbero somma cura nell'amministrare i Sagramenti, così il Pontefice S. Silvestro, veduta stabilita la pace alla Chiesa, pensò di edificare presso alla basilica Costantiniana un magnifico Fonte, che per la liberalità di Costantino fu guarnito tutto di porfido, e da ogni banda fu ricoperto di tre mila e otto libre di argento; in mezzo al Fonte si alzava un vaso di cinquanta libbre di oro, e in una lucerna con li stoppini di amianto si abbruciava balsamo: vi era un agnello di trenta libbre di oro, che getteva acqua, alla cui destra era una statua di cento settanta libbre di argento rappresentante il Ss. Salvatore, alta cinque piedi, ed altra simile di S.Gio: Battista con in mano l'iscrizione.

ECCE AGNUS DEI, ECCE QUI TOLLIT PECCATA MUNDI.

Vi erano ancora ſette cervi, ciaſcuno di libbre ottanta di argento, che ſpargevano acqua; ed un vaſo da profumi di dieci libbre di oro, guarnito da circa 42. tra ſmeraldi, e zaffiri. Il medeſimo Coſtantino aveva fatto condurre in Roma alquante maraviglioſe colonne di porfido per adornare il medeſimo fonte: ma non eſſendo ſtate meſſe in opera, e reſtando pel corſo di tanti ſecoli devaſtate, e derelitte quelle magnificenze, Siſto IV. ne drizzò otto, e ſono quelle, che ora reggono la cupoletta ottangolare, nella quale ſi vedono i bei quadri dipinti da Andrea Sacchi. Vi ſi conſervano le due cappellette, una di S. Gio: Evangeliſta, e l'altra di S. Gio: Battiſta in memoria dell' oratorio, che da S. Ilario Papa vi era ſtato fatto, e ſono ornate di moſaici, e ſtatue di metallo. Nel giro d' intorno ſonovi delle pitture a freſco, fra le quali, quella, in cui ſi rovinano gl' Idoli, è la prima pittura a freſco fatta da Carlo Maratti. Sieguono due celebri cappelle, una eretta l'anno 1253. da Anaſtaſio IV. dedicata alle Ss. Ruffina, e Seconda, nella quale ſono i corpi delle Ss. Titolari, e di altri Martiri, e vi ſi vedono quattro groſſe colonne di porfido con alcune anticaglie; l' altra eretta fu l'anno 640. da Giovanni IV. per collocarvi il corpo di S.Venanzio con altri ſanti Martiri, che ſi vedono rappreſentati nel moſaico della tribuna; in oggi evvi un nobiliſſimo altare dedicato alla Ss. Vergine, ornato con depoſiti di marmi, e di ſculture ſecondo il diſegno del Cav. Algardi.

Ora paſſando alla ſagroſanta Baſilica; oſſerveremo il nobiliſſimo portico, che è da queſta parte, non già il principale, ma bensì il laterale, ornato di ſtucchi dorati, di pitture, e di una magnifica ſtatua di metallo fatta dal Rm̃o Capitolo in memoria di Enrico IV. Re di Francia benefattore di queſta Baſilica.

Sofferſe

Sofferse questa un grande incendio l'an. 1308. risedendo in Avignone Clemente V. e rimanendo abbrucciata la chiesa, il palazzo, e la canonica, il medesimo Pontefice ordinò, che si rifacesse la chiesa, il palazzo, e la canonica in una forma più spaziosa e più bella. Gregorio XI. avendo riportata la Sede Apostolica in Roma aprì questa porta laterale, e poi Martino V. fece il gran pavimento intarsiato di pietre dure, e fece dipingere le pareti da Pietro Pisano; Pio IV. alzò i due campanili; e Sisto V. fece il divisato portico per dare la benedizione al popolo nelle feste principali, ed il magnifico palazzo laterale, ornato di pitture e stucchi dorati, che ora è adattato per conservatorio delle povere zittelle orfane.

Nell' entrare da questa parte si vede in mezzzo alla gran crociata l' altare papale fatto da Urbano V. con marmi alla gotica, sopra del quale fra le molte reliquie collocò le teste de' Ss. Apostoli Pietro e Paolo, che si mostrano in diversi tempi dell' anno. Sotto l' altare si custodisce quello, sopra di cui celebrò S. Pietro, e anche i primi santi Pontefici fino a S. Silvestro. Nella tribuna si vedono i mosaici fatti da Niccolò IV. il quale fece ancora il gran soffitto dorato; le grandi pitture a fresco, e i lavori di marmi furono fatti da Clemente VIII. avendovi dipinto il Baglioni, il Nebbia, il Pomaranci, ed il Nogari; fece il medesimo Pontefice l'altare del Ss. Sagramento ornato di metalli e pietre preziose, ed un gran bassorilievo di argento massiccio rappresentante la Cena del Signore, fatta da Curzio Vanni; le 4. maravigliose colonne di metallo dorato furono, secondo alcuni, fatte de' rostri delle navi Cartaginesi vinti da'Romani, e poste nel tempio di Giove Capitolino; altri dicono essere state portate da Vespasiano con altre spoglie trionfali dalla

Giudea, e poste nel detto tempio di Giove: ora sono piene di terra santa portata in Roma da Gerusalemme; gli angioli di metallo dorato, e le statue di marmo sono di varj autori, ed il Padre Eterno dipinto nel frontespizio di metallo in campo di azurro oltramarino, è opera del Cav. Pomaranci.

La cappella contigua della Casa Colonna, che resta per uso del coro in tempo d'inverno, è ornatissima di pitture, di marmi, e di metalli dorati; nel semicircolo dietro alla tribuna ornato di marmi, e di varie sculture, fra le altre sagre memorie, vi si conserva la tavola, sopra cui il nostro Salvatore fece l'ultima cena con gli Apostoli. Quivi corrisponde la sagrestia ornata di diverse pitture, fra le quali una rappresentante la Ss. Nunziata è opera del Buonarroti, e li due busti di metallo, uno di Clemente VIII. e l' altro di Paolo V., sono opere di Nicolò Cordieri. Tornando poi in chiesa si vede nella cappella dall' altra parte la natività del Signore con altre pitture fatte da Niccolò da Pesaro, ed appresso sopra la porta, da cui entrammo, il maraviglioso organo fatto dal mentovato Clemente VIII. per opera di Gio: Battista Montani.

Innocenzo X. fece ristaurare e adornare le cinque navi del tempio col disegno del Cav. Borromini, il quale cuoprendo le antiche colonne, che lo reggevano, con gran pilastri e nicchie ornate di marmi e colonne di verde antico, formò una sagra galleria veramente ammirabile; nella parte superiore vi furono rappresentati diversi misterj della passione del Signore in bassorilievo, e nelle nicchie li XII. Apostoli alti palmi 21. Furono questi fatti per ordine di Clemente XI. il S. Pietro, ed il S. Paolo da Stefano Monò Borgognone, quelle di S. Andrea, di S. Giovanni, di S. Giacomo maggiore, e di San Matteo da Camillo Rusconi; quelle di San Tommaso,

maſo, e di S. Bartolommeo da Pietro le Gros Parigino; quella di San Giacomo minore da Angelo de' Roſſi Genoveſe; il S. Filippo da Giuſeppe Mazzoli Seneſe; quella di S. Simone da Giuſeppe Moratti Padovano, e quella di S Taddeo da Lorenzo Ottone. Ordinò il medeſimo Pontefice i quadri negli ovati ai migliori pittori di quel tempo, e vi ſono rappreſentati alcuni antichi Profeti. Nelle cappelle laterali il S. Gio: Evangeliſta è di Lazzaro Baldi; il S. Agoſtino di Guglielmo Borgognone; ed il S. Giovanni Nepomiceno è del Cav. Conca. Vedeſi ſimilmente ſopra un pilaſtro una pittura fatta dal Giotto, ch'era nell'antico portico; ed in mezzo alla nave maggiore il depoſito di Martino V. in metallo.

Al deſtro lato del tempio vedeſi ancora il chioſtro dell' antico monaſtero de' Canonici Regolari di S. Agoſtino, fattovi da S. Gelaſio I. circa l'anno 493. e vi ſi conſervano alcune memorie de' luoghi ſanti di Geruſalemme con iſcrizioni ebraiche, greche, e latine, fra le quali una colonna del palazzo di Pilato, e due ſedie di porfido, preſe dagli antichi bagni. Ora quivi appreſſo è ſtato fatto dal Pontefice Clemente XII. un convento per li frati Oſſervanti di S. Franceſco, che ſono penitenzieri della Baſilica.

Proſpetto della Baſilica Lateranenſe. Tav. 46. lib. III.

Dette final compimento a queſto gran tempio il Pontefice Clemente XII. facendo il magnifico proſpetto e portico verſo levante, e la nobiliſſima cappella ornata di ſtatue, marmi, ſtucchi, e metalli dorati fatti col diſegno di Aleſſandro Galilei. La ſtatua del Papa fatta in metallo fu modellata da Gio: Battiſta Majni, e la maraviglioſa urna di porfido ſtava nel portico del Panteon; la ſtatua di marmo, che ſta nel nicchione incontro del Card. Corſini

 fratello

fratello del Papa, con altre fculture, fono opere del detto Majni; il S. Andrea Corfini fatto in mofaico è cavato dall' originale di Guido Reni; le altre ftatue nelle nicchie e i baffirilievi fono di varj fcultori, e la cancellata è un' opera fuperba fatta la maggior parte di metalli dorati.

Si vede nel nuovo portico la Porta fanta, che fi apre l' anno del Giubbileo, e una ftatua antica dell' Imperatore Coftantino fondatore della Bafilica, trovata nelle fue Terme a monte cavallo; i baffirilievi, che fono fopra le porte, il primo è opera di Bernardino Ludovifi, il fecondo del Majni, ed il terzo di Pietro Bracci. Ufcendo da quefto magnifico portico, fi vede una fpaziofa ed amena campagna; e a finiftra la

65. *Scala fanta. Tav. 34. lib. II.*

Santa fi dice quefta Scala, perchè effendo ftata del palazzo di Pilato, più volte vi falì il noftro Redentore in tempo della fua paffione. Quando fu portata a Roma, fu collocata preffo la bafilica Lateranenfe; ma poi da Sifto V., effendo in quel medefimo luogo edificato il palazzo Pontificio fi ereffe poco difcofto un gran portico con cinque fcale, ed in mezzo collocò la Santa, ad effetto che con devozione fi faliffe in ginocchio, e poi fi fcendeffe dalle altre 4. laterali. Quefta cofta di 28. gradini di marmo greco, i quali per il continuo falire del popolo Criftiano, fono tutti incavati, per lo che furono coperti di groffe tavole. In capo a quefta collocò le reliquie dell' antichiffima cappella fegreta del Papa, detta *Sancta Sanctorum* coll' immagine del Ss. Salvatore, nella quale non è lecito ad alcuno di entrare. Si offervano nella porta, per cui fi entra nella medefima cappella, li ftipiti di marmo, e fi crede effer quelli del mentovato palazzo di Pilato.

Tri-

Triclinio di S. Leone. Tav. 46. lib. III.

Appresso al detto santuario fu eretto questo insigne monumento da Benedetto XIV. per conservare la memoria del celebre Triclinio di Leone IV. colla medesima forma de' mosaici, come si vide fino ai nostri tempi, atterrato per dar luogo alla gran piazza, nella quale volevasi alzare dal Pontefice Clemente XII. l'obelisco, che ora giace quì presso, trovato nella villa Ludovisi, e creduto degli orti di Salustio.

Porta S. Giovanni. Tav. 8. lib. I.

Si vedono a destra le antiche mura di Roma e la Porta della Città, che dalla vicina basilica si dice di S. Giovanni, dalla quale esce la via *Campania*, che ora conduce a Napoli. Si vedono di lontano antichissime rovine di acquedotti, parte rimessi in uso, e parte rimasti in abbandono.

Teatro Castrense.

Camminando poi appresso le mura, poco dopo la divisata porta di S. Giovanni, evvi una piccola cappelletta in cui si fa memoria di S. Margherita, e pochi passi dopo si vede dalla parte esterna delle medesime mura il teatro Castrense fatto di puri mattoni, e corrisponde nel giardino del monastero della

66. Basilica di S. Croce in Gerusalemme. Tav. 47. lib. III.

Fu questa eretta dall' Imperatore Costantino ad istanza di S. Elena sua madre nel suo palazzo Sessoriano, per collocarvi il legno della Santissima Croce, che aveva portato da Gerusalemme, e però ne prese il titolo ed il nome. Dopo

po

po molti riattamenti fu ultimamente rinnovata dal Pontefice Benedetto XIV. col disegno del Cav. Passalacqua Messinese, e fu ornata con pitture, e stucchi dorati; quelle nella volta, nella crociata, e i due laterali a fresco fatti nella tribuna, sono di Corrado Giaquinto; il quadro nella prima cappella a destra è di Gio: Bonatti, quello nella seconda di Carlo Maratti, e nella terza dipinse il Cav. Vanni. Il ritrovamento della Ss. Croce dipinto nella tribuna sembra maniera di Pietro Perugino. Dalla porticella a destra si scende ad una devota cappella divisa in due, una dedicata alla Ss. Pietà, e l'altra alla S. Imperatrice, nella quale ella aveva fatto riporre della terra portata da' luoghi santi di Gerusalemme: perciò non è lecito di entrarvi le donne; ed è ornata di mosaici e di marmi. I quadri ne' tre altari sono opere celebri di Pietro Paolo Rubens, e le pitture a fresco del Pomaranci. Il bassorilievo della Pietà è opera di autore incerto, ed il deposito del Cardinal Besozzi è d'Innocenzo Spinazzi. Tornando poi in chiesa, il quadro del primo altare è di Luigi Garzi, ed il S. Tommaso nell'ultimo è di Giuseppe Passeri. E questa una delle sette chiese, ed ufiziata da' monaci Cisterciensi. Lo stradone d'incontro, che porta alla basilica di S. Maria Maggiore, fu fatto da Sisto V. e quello a sinistra, che va al Laterano, dal mentovato Benedetto XIV.

Nella vigna a destra si vedono delle rovine, e si credono essere del tempio di Venere, e Cupido. Indi camminando per la strada verso queste si giunge alla Porta Maggiore, ove faremo il nostro primo riposo.

SECONDA

ITINERARIO ISTRUTTIVO

Seconda giornata.

GIà mi avvedo aver allungato un poco troppo il cammino della scorsa giornata, ed in qualche modo aver aggravato il gentilissimo Lettore coll'osservare tanto numero di cose diverse, che appena basterebbero due mesi per considerarle bene. Or per dargli qualche sollievo, voglio condurlo fuori delle mura della Città, e poi per le vigne di questi contorni, a godere l'amenità della campagna, ed osservare ancora le memorie antiche, che vi sono; e però principieremo dalla vicina

67. *Porta Maggiore. Tav. 7. lib. I.*

Fu questa piuttosto castello dell'acqua Claudia, che Porta della Città, mentre i condotti di quella si vedono ancor oggi passare sopra di essa. Fu chiamata maggiore forse dal magnifico arco formato di grossi travertini, sopra cui sono tre lunghe iscrizioni; una di Vespasiano, l'altra di Tito, e la terza di Onorio, dimostranti il risarcimento fatto all'acquedotto dell'acqua Claudia. Due miglia lungi da questa si trovano le rovine della chiesa de' SS. Pietro, e Marcellino, eretta dal Pio Costantino, per dare sepoltura a S. Elena sua madre, e dicevasi *inter duos lauros*: oggi però, per la sua forma e ruvina, dicesi Torpignattara, e perchè si conservasse la memoria de' detti Santi, e del celebre cimiterio riferito dalli Scrittori Ecclesiastici, vi fu eretta una piccola cappella, di cui ha cura il Capitolo Lateranense, e per ciò vi tiene un prete curato.

La ſtrada a ſiniſtra della diviſata Porta maggiore conduce alla baſilica di S. Lorenzo ; ma laſciando queſta per altro tempo , e ripigliando il cammino per la ſtrada dritta entro la medeſima porta , ſi vede nelle vigne a deſtra il

68. Tempio di Minerva Medica. Tav. 49. lib. III.

E' queſto di figura rotonda fatto di mattoni, rovinato ſolamente verſo levante: alcuni però lo credono di Ercole Callaico, eretto da Giunio Bruto per aver ſoggiogato i Callaici popoli della Spagna. Si vedono ancora molte rovine di acquedotti, che andavano al caſtello, di cui ſi vedono ancora le macerie sul fine di queſta ſtrada in mezzo a dùe vie, e diconſi li

69. Trofei di Mario. Tav. 49. ſud.

Neſſuno nega, che queſto ſia ſtato il caſtello dell' acqua Marzia ; ma con difficoltà ſi crede da alcuni eſſervi ſtati i Trofei eretti a Mario per la vitto-

vittoria, che riportò de' Cimbri, e Teutoni, e ancor di Giugurta. Furono questi rovinati e gettati a terra da Silla; ma poi da Cesare essendo stati ristaurati, furono collocati nel medesimo luogo, ed ora si veggono sulle balaustre del Campidoglio. A destra di questi si vede la

Chiesa di S. Eusebio. Tav. suddetta.

Eravi quivi la casa del Santo nobile Romano, nella quale sotto Costanzo Imperatore chiuso in una camera morì di puro stento. Da diversi sommi Pontefici fu ristaurata; e l'anno 1238. da Gregorio IX. fu dedicata ai Ss. Eusebio, e Vincenzo martiri, i corpi de' quali si custodiscono sotto l'altare maggiore, insieme con quei di S. Orosio, e di S. Paolino martiri. Ultimamente è stata rinnovata da' fondamenti da' Monaci Celestini, che la custodiscono per un legato del Card. Enriques. Il quadro dell'altare maggiore è opera di Baldassarre Croce, il Ss. Crocifisso di Cesare Nebbia, e le pittture a fresco nella volta le ha fatte Monsù Mens Sassone, andato poi al servizio di Sua Maestà Cattolica. Nel monastero si vedono le rovine del palazzo di Gordiano; ed in fondo al vicolo laterale è la

Chiesa di S. Bibbiana. Tav. sudd. pag. 23.

Dalla santa matrona Olimpia fu eretta questa chiesa appresso il palazzo Liciniano, ove abitando la S. Titolare, aveva seppellite S. Dafrosa sua madre, e S. Demetria sua sorella martiri; e poi nell'anno 362. vi fu portato il suo corpo da Giovanni Prete, levato dal luogo detto *Forum tauri.* Da Simplicio Papa fu consagrata, e da Onorio III. riedificata insieme col monastero delle suore

Dome-

Domenicane, e fu detta *ad ursum pileatum*. Da Urbano VIII. fu ultimamente rinnovata col disegno del Bernini, il quale scolpì l'ammirabile statua della Santa, il corpo della quale, insieme con quello della sua sorella, e di sua madre, sta custodito sotto l'altare maggiore, entro una preziosa urna di alabastro orientale. A piede della chiesa evvi la colonna, a cui legata fu flagellata S. Bibbiana, e sotto la chiesa corrisponde il cimiterio di S. Anastasio Papa, nel quale furono sepelliti 3266. martiri, non comprese le donne e i fanciulli. Le belle pitture a fresco sul cornicione a destra sono di Agostino Ciampelli, e quelle a sinistra di Pietro da Cortona.

Ritornando poi sulla strada, si vede a sinistra de' Trofei la piccola chiesa dedicata a San Giuliano, e fu la prima, che da Onorio III. ebbero in Roma i Frati Carmelitani. Camminando poi per lo stradone, che porta alla basilica di santa Croce in Gerusalemme, si trova a destra la

70. *Villa Altieri. Tav. 195. lib. X.*

Fu questa eretta nel Pontificato di Clemente X., nel cui casino fra l' altre rarità sonovi i disegni delle pitture trovate nel sepolcro de' Nasoni; e nella villa deliziose fontane, e ameni viali. Quindi ritornando addietro, e proseguendo il cammino verso la basilica di S. Maria Maggiore, si vede dopo la suddetta chiesa di S. Giuliano, l'arco di Gallieno appoggiato alla

Chiesa de' Ss. Vito, e Modesto. Tav. 126. lib. VII.

Molto antica ed ancora di somma venerazione è questa Chiesa, perchè da quello, che si leg-

ſi legge, quivi fu il macello Liviano, in cui furono poi martirizzati moltiſſimi Criſtiani: perciò ſono in eſſa de'corpi di ſanti Martiri, e la pietra ſopra cui furono uccisi a guiſa di beſtie da macello: onde fu detto queſto luogo *macellum martyrum*. Cuſtodiſcono queſta chieſa li Monaci Ciſtercienſi, e vi riſiede il di loro Procuratore Generale.

L'arco antico, che ſi vede appoggiato alla detta chieſa, fu eretto da un tal Marco Aurelio in onore di Gallieno Imperatore, e dalla medeſima chieſa ſi dice ora di S. Vito. Poco dopo evvi ſull'alto la

Chieſa e Spedale di S. Antonio Abate.
Tav. 274. pag. 35. lib. IX.

L'an. 1259. fu eretta queſta chieſa inſieme collo ſpedale per un legato del Card. Pietro Capocci, a favore de'poveri ſcottati dal fuoco, e però ſono cuſtoditi da' Canonici di ſant'Antonio di nazione Franceſe. La cappella del ſanto Titolare e l'altra a ſiniſtra dell' altare maggiore furono dipinte da Niccolò Pomaranci, e la vita del Santo dipinta intorno alla chieſa è di Gio: Battiſta Lombardelli Marchigiano. Il Ss. Crociſiſſo e i laterali nel cappellone e i quadri delle due cappellette, ſono di Monsù Paroſel Avignoneſe; e la croce di pietra, che ſi vede dinanzi la chieſa, vi fu poſta l'an. 1745. invece del ciborio, che vi era prima, caduto per l'antichità, e vecchiezza.

Quivi non molto lungi furono i famoſi e deliziosi orti di Mecenate, colla celebre torre, su cui Nerone ſonava la ſua chitarra, mentre Roma andava a fiamme e a fuoco, come nella pag. 33. del libro x. dicemmo a ſufficienza, trattando di queſti orti. Quindi voltando a deſtra ſi vede la

71. *Basilica di S. Maria Maggiore. Tav. 48. lib. III.*

La gran colonna, che sta nella piazza di questa Basilica, è l'unica, come dicemmo, rimasa intiera di quelle, che ressero il gran tempio della Pace, di cui vedemmo le rovine in Campo Vaccino, da dove fu quì trasportata da Paolo V., il quale vi pose sopra la statua della Ss. Vergine fatta di metallo dorato, e da piede il fonte di acqua perenne.

Questa Basilica prese un tal nome, perchè fu la maggiore tra tutte le altre chiese dedicate alla Ss. Vergine: Si disse *ad Nives*, ed ancora Liberiana, perchè da Liberio Papa fu eretta e consagrata ad istanza e spese di Gio: Patrizio Romano per il miracolo della neve; similmente si disse *ad præsepe*, perchè in essa si conserva il Presepio di nostro Signore.

Più volte è stata ristaurata: l'ultima ristaurazione però è stata fatta dal Pont. Bened. XIV. col disegno del Cav. Fuga, il quale fece il principale prospetto col portico e loggia della benedizione. I mosaici che vi si vedono sono antichi fatti da Filippo Rossetti

Roſſetti ajutato da Gaddo Gaddi : nel portico è la ſtatua di Filippo IV. Re di Spagna fatta in metallo , che ſtava prima nella ſagreſtia, come protettore e benefattore di queſta Baſilica . Entrando in chieſa ſi vedono le antiche colonne di marmo greco tutte luſtrate , e ridotte in uguale proporzione, mentre prima erano ruvide e ineguali. A deſtra evvi il depoſito di Clemente IX. e a ſiniſtra quello di Niccolò IV. Il quadro della prima cappella a deſtra, che rappreſenta la Ss. Vergine con Gio: Patrizio, è opera di Giuſeppe Baſtaro: entro la ſagreſtia, fra l'altre coſe, ſi vede la ſtatua di Paolo V. fatta in metallo, ed alcuni depoſiti , fra' quali uno dell' Ambaſciatore del Re del Congo ſcolpito dal Bernino; quivi è il coro per li tempi di eſtate, e vi ſono pitture del Paſſignani e del ſudetto Baſtaro ; le ſculture sull' altare ſono del padre del mentovato Bernini . Ripigliando poi il giro delle cappelle , il quadro della Ss. Famiglia è opera di Agoſtini Maſucci , e l'altro, che ſiegue , di Stefano Pozzi ; la cappella del Ss. Crociſiſſo è adorna di 10. colonne e pilaſtri di porfido , con altri marmi prezioſi, e vi ſi conſervano ſagre reliquie , fra le quali la Culla del noſtro Salvatore . Siegue dopo la cappella della Ss. Nunziata dipinta da Pompeo Battoni , e poi quella del Ss. Sagramento , eretta con ſagra magnificenza da Siſto V. col diſegno di Domenico Fontana; ed è ornata di marmi, ſculture, pitture, e metalli dorati . I quattro Angioli , che ſi vedono sull' altare di mezzo reggere il tabernacolo di metallo dorato , e con una mano tenere 4. torce continuamente acceſe, ſono anch' eſſi di metallo dorato; e l' altare, che ſi vede ſotto di queſto, diceſi del Preſepio, perchè vi ſtanno le pietre e fieno ſopra cui fu poſato il noſtro divino Redentore, quan-

do nacque ; e la ſtatua di S.Gaetano col S. Bambino in braccio , che ſi vede nella nicchia ſotto le ſcale , vi fu poſta in memoria dell' apparizione, che eſſo ebbe in quel medeſimo luogo, contemplando la notte di Natale un tal miſtero. La cappelletta a deſtra è dedicata a S. Lucia, ed ha il quadro dipinto a freſco da Paris Nogari ; quella a ſiniſtra dedicata a S. Girolamo, il di cui corpo ſta in queſta baſilica, ha il quadro dipinto da Salvator Fontana . La ſtatua di Siſto V. a deſtra fu ſcolpita da Valſoldino Lombardo, come anco la coronazione del Papa, e l'iſtoria della Carità in baſſorilievo; la Giuſtizia è di Niccolò Fiammingo, e gli altri due baſſirilievi ſono di Egidio Fiammingo; il S. Franceſco è di Flaminio Vacca , ed il S. Antonio di Padova dell'Olivieri. La ſtatua di S. Pio V. è opera di Lorenzo da Sarzana, come anco l'iſtoria a man deſtra, e l' altra a ſiniſtra è del Cordieri; la coronazione del Papa in baſſorilievo è di Stella Milaneſe, e li due laterali di Egidio Fiammingo. Nell' urna di metallo dorato , che ſta ſotto la ſtatua del Santo , vi ſi conſerva il corpo del medeſimo. La ſtatua di S.Pietro martire è del Valſoldino, e quella di S.Domenico di Gio: Battiſta della Porta. Le pitture, che ſono ſopra il cornicione, nella cupola, ed in altri luoghi, ſono opere ben condotte da Paris Nogari, da Gio: Batiſta Pozzo, da Andrea d' Ancona, da Giacomo Breſciano, da Salvatore Fontana, e da altri. Queſta cappella ha la ſagreſtia propria, ornata ſimilmente di pitture e ſtucchi dorati.

Dipoi ſiegue il ciborio, o altare Papale, poſto dirimpetto alla tribuna, modernamente rifatto dal medeſimo Bened. XIV. ed è ornato con 4. prezioſe colonne di porfido, che prima ſoſtenevano l' antico portico , e con varj lavori di metallo dorato; la menſa dell' altare conſiſte in una grande, e prezioſa

ziofa urna di porfido lavorata mirabilmente da tutte le quattro parti, ed ornata fimilmente di metalli dorati. Sotto queſt' altare ſi vede un fineſtrino, che corriſponde nel ſotterraneo, ove ſono molte inſigni reliquie, che ſtavano nell' antico ſotterraneo. Il quadro della Natività del Sig., che ſta sull' altare della tribuna, è opera di Franc. Mancini, e li moſaici, che ſono in alto, di Giacomo Turrigia, ordinati da Niccolò IV. l'an. 1286. L'arcone però fu fatto da Siſto III. l' an. 438. con tutti li moſaici, che vi ſono, ſiccome ancora li altri, che girano intorno alla nave maggiore, i quali furono poi riattati dal Card. Pinelli Genoveſe, che fece ancora tra le fineſtre le pitture con ornamenti di ſtucchi dorati. Il gran ſoffitto fu dorato da Aleſ. VI. col primo oro venuto dall' India, donato a queſta Baſilica dal Re Catt. Filippo IV.

Dopo l' altra porta laterale, e dirimpetto alla cappella del Ss. Sagramento, evvi quella della Ss. Vergine, eretta da Paolo V. con ſomma ſplendidezza. L'altare principale è ornato di maraviglioſi diaſpri duri, lapislazzoli, agate, ed altre pietre prezioſe: le baſi delle colonne, i capitelli, il cornicione, il fronteſpizio, e i putti con altri ornamenti ſono tutti di metallo dorato, ed anco il gran baſſorilievo, in cui viene figurato il miracolo della neve; e gli angioli, che con altri ornati reggono la Ss. Immagine, furono cavati da' modelli di Cammillo Mariani, e gettati da Domenico Ferretti; le pitture sulle lunette, ed arconi doveva farli Guido Reni; ma per gl' impegni e raccomandazioni le fece il Cav. d'Arpino, e quelle della cupola Lodovico Cigoli. La ſtatua di Paolo V. poſta nel ſuo depoſito è del Silla, il baſſorilievo a deſtra di Stefano Maderno, e quello a ſiniſtra del Malvicino; la coronazione è d'Ippolito Buzio, il baſſorilievo a deſtra è del Valſoldo, e l'altro a ſiniſtra, di Franceſco Stati, e li termini del detto

Buzio; la ſtatua di S.Baſilio, e quella di Davide ſono di Niccolò Cordieri, e le pitture ne' lati della fineſtra ſopra il cornicione con quelle sull' arcone ſono di Guido Reni. La ſtatua di Clemente VIII. nel depoſito incontro è del Silla, il baſſorilievo a deſtra è del Malvicino, e quello a ſiniſtra del Mariani, finiti poi dal Mochi; la coronazione è di Pietro Bernini, li termini a deſtra del detto Buzio, e e quelli a ſiniſtra del Valſoldo. Le pitture ai lati della fineſtra, e quelle sull' arcone ſono del detto Guido Reni, fuorchè la Madonna, che fu fatta dal Lanfranco. La cappelletta di S. Carlo Borromeo fu dipinta da Baldaſſare della Croce, e quella di S. Franceſca Romana dal Baglioni. Queſta magnifica cappella ha ſimilmente la ſagreſtia propria ornata di ſtucchi dorati, e pitture del Cav. Paſſignani: ma molto più di argenti mirabilmente lavorati.

Siegue dopo la cappella Sforza eretta con architettura del Buonarroti; e ſi vede il quadro dell'altare dipinto da Girolamo da Sermoneta, e le pitture a freſco del Nebbia. Ora in queſta cappella è ſtato formato il coro per il tempo d' inverno. Il S.Franceſco nella cappella, che ſiegue, è di Placido Coſtanzi. Le pitture a freſco nell' altra cappella, ſono di Baldaſſare della Croce, e d'altri. Appreſſo evvi la cappella de' Sig. Ceſi, il di cui quadro è del riferito Sermoneta; quello però con S. Pietro, e S. Paolo è del Novara, l' altro con S. Caterina, di Luigi Gentile, e quell' incontro, di Carlo Ceſi; ma la Santa, che diſputa con i dottori, ſi crede del Canini. I depoſiti di marmo con urne di paragone, e ſtatue di metallo ſono opere di fra Guglielmo della Porta, e quei di Monſig. Santarelli, e di Coſtanzo Patrizi, che ſtanno in chieſa, ſono dell' Algardi.

E' queſta una delle ſette chieſe, ed ancora delle quattro Baſiliche, che ſi viſitano nell'anno del Giubbileo,

bileo, e però vi è nel portico la Porta ſanta, come nelle altre tre Baſiliche di S. Pietro, di S. Paolo, e del Laterano.

72. *Tribuna di S. Maria Maggiore. Tav.* 122. *lib. VII.*

In vece di uſcire dalla porta appreſſo la tribuna di queſta Baſilica, e proſeguire il noſtro cammino; sarà molto ſpediente tornare addietro, ed uſcire dalla medeſima porta per cui ſiamo entrati, e così viſitare almeno il reſtante de' ſantuarj, che ſono su queſto monte Eſquilino, il primo de' quali è quello della

73. *Chieſa di S. Praſſede. Tav.* 48. *e* 120. *pag.* 31. *e* 32. *lib. ſud.*

Sulla medeſima piazza di S. Maria Maggiore corriſponde queſt' antichiſſima chieſa, eretta da S. Pio I. circa l'anno 160. ſebbene privatamente e di naſcoſto, nelle Terme di Novato nel vicolo Laterizio ad iſtanza della ſanta Titolare, la quale in tempo delle perſecuzioni, quivi nella ſua caſa naſcondeva ed alimentava quanti Criſtiani vi capitavano, e però aggravata di dolore ed afflizione per vedere ſtrapazzati tanti Criſtiani, in queſto luogo medeſimo ſe ne morì, e ſi vede in mezzo della chieſa un pozzo in cui ſi dice, che poneſſe il ſangue, e i corpi de' Ss. Martiri, e a ſiniſtra della porta maggiore una gran pietra, ſopra cui la ſanta Vergine dormiva, ed affliggeva il ſuo corpo. E' in queſta chieſa la celebre cappella di S. Zenone, detta prima *Oratorio*, poi *orto del Paradiſo*, ed ancora *S. Maria libera nos a pœnis inferni*; e vi ſono ripoſti 230. corpi di Ss. Martiri, e nell'altare, quello del medeſimo S. Zenone con quello di S. Valentino, e nella cappelletta ſi cuſtodiſce la colonna, a cui fu legato il noſtro divino Salvatore mentre fu flagellato, e però non è lecito alle donne di entrarvi.

Da Pasquale I, fu eretta di nuovo, e fu ornata di mosaici circa l'anno 822. Quindi S. Carlo Borromeo, essendone Titolare, rinnovò la chiesa, e vi fece il tabernacolo ornato con quattro colonne di porfido, mentre da principio era tutto di argento massiccio, e dall'una, e dall'altra parte vi pose le statue di S. Prassede, e di S. Pudenziana, i corpi delle quali stanno sotto il medesimo altare. Il Card. Alessandro Medici, che fu poi Papa Leone XI. fece dipingere nella nave di mezzo li misteri della passione del nostro Redentore; l'orazione all'orto, e la Croce in collo, con anche gli angioli, e li otto Apostoli su i pilastri, sono di Gio:Francesco Cosci Fiorentino; il Gesù condotto da Pilato di Girolamo Maffei; la coronazione di spine di Baldassarre Croce; l'Ecce Homo del Ciampelli; nell'altro vi operò Paris Nogari ed altri, e i chiari scuri in tinta gialla li lavorò Cesare Rosetti. La Ss. Nunziata sopra la porta con Apostoli e putti sono di Stefano Pieri, e le pitture nella porta di fianco del Ciampelli. Il santo Abate nella prima cappella a destra è di Filippo Luzzi; il Cristo morto in quella, che siegue, è di Gio: de' Vecchi, la volta, di Guglielmo Borgognone, e i due laterali, di Ciro Ferri, mentre era giovane; il quadro con Gesù Cristo alla colonna nella santa cappella è opera di Giulio Romano; le SS. Sorelle sull'altare maggiore furono dipinte da Dom. Muratori, e il quadro, che si vede in sagrestia col Ss. Crocifisso, e due Santi inginocchioni, sono del Ciampelli; quello nella cappella, che siegue, è di Guglielmo Cortese, nell'altra, di Federigo Zuccheri, e la volta del Cav. d'Arpino. Custodiscono questa chiesa i Monaci di Valombrosa, i quali godono ancora le stanze de' Cardinali Titolari, nelle quali abitò S. Carlo Borromeo quando dimorava in Roma.

Resta

Resta questa chiesa voltata non già verso la piazza di S. Maria Maggiore, ma verso la nuova strada della Suburra, che forse sarà l'antico vicolo Laterizio, e vi si vede l'umile portico sostenuto da due rozze colonne.

74. *Chiesa di S.Martino ai Monti Tav.124. pag. 21. lib. VII.*

Uscendo dalla porta maggiore della riferita chiesa, e camminando a destra, si ritrova a sinistra un gran cancello di ferro, che corrisponde alla tribuna di questa antichissima chiesa. Da Costantino Magno si crede comunemente essere stata eretta nelle terme di Trajano ad istanza di S. Silvestro Papa, il quale vi celebrò un Concilio di 286 Vescovi, e si vede ancora nel sotterraneo l' antica sedia Pontificale fatta di marmo, e un'immagine della santissima Vergine fatta di mosaico in quei rozzi tempi; e per le muraglie e volte si ravvisano, ancorchè mal ridotte, le immagini sagre colla Croce. Dopo varj ristauramenti fu conceduta ai frati Carmelitani, e nel tempo, che ne fu Titolare S. Carlo Borromeo, vi fece il soffitto dorato; dipoi il Card. Gabbriello Paleotti il coro, Paolo Santacroce l'altare maggiore, e finalmente il P. Filippone Generale di quell' Ordine ripulì le colonne della nave, e fecevi delli stucchi e pitture. Tutte le statue sulla cornice sono di Paolo Naldino, fuorchè il S. Antonio, ed il S. Gio: Battista, che sono di un Fiammingo; il quadro di S. Stefano contiguo alla porticella, per cui siamo entrati, è di Giovanni Agostino Canini; il S.Martino è di Fabbrizio Chiari; quello di S. Teresa, del Greppi, e la S. Maria Maddalena de' Pazzi, di Bartolomeo Palombo. Il quadro del Battesimo di Gesù Cristo è del suddetto Chiari; il battesimo di S.Cirillo è di Gio:Miele Fiammingo; il S. Angelo Carmelitano, di Pietro Testa, ed

ed il S. Alberto del Muziano. Paſſata la porta della ſagreſtia, il quadro nell'altare maggiore con S. Bartolommeo è del Canini, ed il quadro nell' ultima cappella è di Girolamo Maffei. Il S. Silveſtro, e S. Martino veſcovo, poſti ai lati dell'altare maggiore, ſono del Baglioni; la tribuna, come anco il concilio dipinto preſſo la ſagreſtia, ſono opere del Galeazzo, e li paeſi ſono di Gaſpero Puſſino celebre pittore Franceſe, fuorchè li due grandi, che ſono a lato dell' altare di S. Maria Maddalena de' Pazzi, perchè fatti da Gio: Franceſco Bologneſe.

Scendendo poi per la nobile ſcalinata di ſotto l'altare maggiore, ſi vede altro altare ſotterraneo, in cui ſono racchiuſi i corpi de' ſanti Silveſtro, e Martino Papi; e ſi oſſerva la magnifica architettura di queſto, ornato di ſpeſſe colonne, e belli ſpartimenti: onde ſi riconoſce il vaſto talento di Pietro da Cortona, il quale in poco ſito fece vedere la magnificenza del penſare, a far maeſtoſo anco l' ingreſſo del ſuddetto ſotterraneo.

Chieſa e Monaſtero di S. Lucia in Selci. *Tav.* 143. *lib. VIII.*

Scendendo poco più in giù dalla diviſata chieſa, evvi quella di S. Lucia, che anticamente dicevaſi *in Orphea*, ed in oggi in Selci, a cui è unito un magnifico, ed antichiſſimo monaſtero, prima de' monaci Benedettini, poi de' Certoſini, ed ora di religioſe Agoſtiniane. Nella chieſa non vi è altro, che nel primo altare a deſtra la S. Titolare dipinta dal Lanfranchi, il S. Agoſtino dallo Speranza, il quale fece ancora il quadro d' incontro, e nell' ultimo evvi S. Monaca, del Cav. d'Arpino, il quale fece medeſimamente il Dio Padre ſopra la porta della chieſa. Siegue dopo la

75. *Chie-*

75. *Chiesa e Monastero della Purificazione.*
Tav. 155. lib. sud.

Dalla riferita chiesa di S Martino ai Monti fino a questo luogo, ove osserviamo questa chiesa, si crede essere giunte le terme Trajane, cioè quelle fabbricate da Trajano, e accresciute alle terme di Tito, delle quali sono quelle rovine, che si vedono nelle vigne a sinistra. Nel monastero vi stanno le Suore di S. Chiara, e nella chiesa si osserva un bel quadro; ma non se ne sa l'autore.

76. *Chiesa di S. Pietro in Vinculis. Tav. 45. lib. III.*

Molto celebre è la chiesa, che siegue appresso le dette rovine, non solo perchè si conservano in essa le catene, con le quali il Principe degli Apostoli stette legato nella prigione di Gerusalemme, e le altre con le quali fu legato in Roma, miracolosamente unitesi insieme in tempo di S.Leone Magno; ma altresì per l'antichissima tradizione, che quivi il medesimo S. Pietro fondasse una chiesa, e vi celebrasse i divini Misteri, non già con quella magnificenza, e solennità, che dipoi si fece, dopo avuta pace la Chiesa cattolica; ma con quella parsimonia, e modestia, che permettevano quei primi tempi: perciò da Adriano I. fu rinnovata, ed ornata con antiche colonne striate, cavate forse dalle suddette terme, o da' tempj de' gentili. Giulio II. mentre ne era Cardinale titolare, vi pose i Canonici regolari di S. Salvatore, e poi fatto Papa del 1503. rinnovò la chiesa, ed ordinò al Buonarroti, che vi facesse il suo deposito; ma per nostra disavventura non vi fece altro, che la sola statua di Mosè, tanto stupenda, che si guarda con ammirazione sopra tutte le opere antiche, e moderne; il resto però fu fatto da Raffaello di Montelupo. Il S. Agostino nel primo altare a destra è del Guercino da Cento, il sepolcro

polcro col ritratto del Card. Margotti, è del Domenichino; il S. Pietro in Carcere nell'altare, che siegue, viene dal detto Domenichino; l'altro deposito col ritratto è similmente del Domenichino, e la mezza figura di S. Margherita da Cortona nell' ultima cappella è del suddetto Guercino. Le pitture, che sono nella tribuna, furono fatte a fresco da Giacomo Coppi Fiorentino, e del Cristo morto colla Madonna nella cappella a destra della tribuna, non se ne sa l'autore. La prigionia di San Pietro nell' altare che siegue, è del Nogarj, ed il sepolcro del Card. Vecchiarelli fu fatto da due Napolitani. Siegue dopo un altare con immagine della Ss. Vergine molto antica, ed un Santo fatto in mosaico; nell' ultimo altare evvi una Pietà, e nella volta il miracolo delle catene fu dipinto da Gio: Battista Paroti Genovese. Il monastero fu fatto con disegno di Giulio da Sangallo, e le rovine, che si vedono appresso, sono delle dette terme di Tito; quelle però, che si dicono le sette sale, si credono conserve di acqua, forse per la naumachia di Nerone, che era ove vediamo il Colosseo.

77. *Chiesa di S. Francesco di Paola ai Monti.* *Tav. 43. e 132. par. 51. lib. VII.*

A destra della riferita è questa chiesa, rivoltata però dall' altra parte, e fu edificata dalla Principessa Panfili di Rossano con disegno di Gio: Pietro Morandi. Sta unita al convento de'Frati del medesimo santo Titolare, ed è ornata di varie pitture moderne: il S.Michele Arcangelo, ed il S.Francesco di Paola sono di Stefano Perugini, e i laterali sono di Giuseppe Chiari; la Ss.Concezione è di Stefano Pozzi, similmente i laterali e la volta dell'ultima cappella. Quindi volendo fare ritorno alla Basilica di S. Maria Maggiore, si vede ivi presso il

78. *Mo-*

78. *Monaſtero delle Filippine. Tav. 158. lib. VIII.*

Fu queſto altrove eretto ſotto Urbano VIII. per cuſtodirvi le povere zitelle ſotto la protezione di S. Filippo Neri; ma eſſendo nel 1740. fatto quivi il nuovo monaſtero, invece di povere donzelle, vi ſono delle religioſe ſotto la regola di S. Agoſtino. Ed accanto evvi il

Monaſtero delle Turchine. Tav. 157. ſud.

Circa l'anno 1675. fu eretto queſto monaſtero, le cui religioſe, per il colore, che veſtono, diconſi le Turchine; la loro chieſa è dedicata alla SS. Vergine Annunziata, e li quadri, che vi ſono furono dipinti da Giuſeppe Ghezzi. Or rivoltandoci a deſtra, ſi ritorna alla ſopradetta

Tribuna di S. Maria Maggiore. Tav. 122. lib. VII.

Dal Pontefice Aleſſandro VII. fu fatta queſta proſpettiva con diſegno del Cav. de Roſſi; l' eſteriore però della cappella Borgheſiana fu architettata da Flaminio Ponzio; e le ſtatue ſono di diverſi; quella di S. Luca e di S. Girolamo ſono opere del Valſoldo; il S. Marco del Mochi; il S. Mattia del Sonzino, ed il S. Efrem di Stefano Maderno. Il piccolo obeliſco, che quì ſi vede eretto, era del mauſoleo di Auguſto, e fu quivi traſportato per ordine di Siſto V. in ornamento di queſta Baſilica, erigendovi ſopra lo ſuo ſtemma il ſegno della Ss. Croce, tutti di metallo. Scendendo poi per l' alberata, ſi giunge dopo pochi paſſi al celebre vico Patrizio, così detto, da' Patrizj Romani, che vi abitavano per ordine di Servio Tullio, e ſi vede a ſiniſtra la

Chie-

Chiesa di S. Pudenziana. Tav. 127. lib. VII.

Da S. Pio I. fu eretta questa chiesa nella casa di S. Pudente Senatore Romano padre della santa Titolare, per essere stato in essa ricevuto il Principe degli Apostoli, e trattenuto molto tempo, essendovi tradizione, che ancora vi abbia celebrato i divini Misterj; e se ne conserva la memoria in una cappella al medesimo Santo dedicata. Più volte è stata ristaurata la chiesa da Sommi Pontefici, e Cardinali Titolari; l'ultima ristaurazione però fu fatta l'anno 1598. dal Card. Enrico Gaetani, il quale fecevi ancora la nobilissima cappella di S. Pastore, con disegno di Francesco da Volterra: l'adorazione de' Magi in bassorilievo sull'altare è opera di Pietro Paolo Olivieri, terminato però dal Mariani Vicentino; la prima statua a destra è di un allievo del Guidi; quella, che siegue, d'Adamo Lorenese; l'altra è di Francesco Mari; e l'ultima di Carlo Malvasia; gli Angioli sono de' medesimi, e gli mosaici nella volta li condusse Paolo Rosetti da' cartoni di Federigo Zuccheri; il quadro di S. Pudenziana, e S. Prassede, che danno sepoltura ai santi Martiri, è opera creduta del Ciampelli, ed il pozzo è quello, in cui la S. Titolare pose il sangue di tre mila martiri, che colle spugne raccoglieva nel vicino monte. La statua di Gesù Cristo, che dà le chiavi a S. Pietro nella cappella contigua, è opera fatta in marmo dal Cav. Gio: Battista della Porta, e le pitture nella volta sono del Cav. Baglioni; quelle però nell'altare maggiore sono di Niccolò Pomarancio, il quale fece ancora le pitture nelle cappelle, che sieguono, fuorchè alcune istoriette a fresco nella cappella di S. Pudente, le quali sono del Nucci. Sisto V. la concedè ai monaci di S. Bernardo, i quali abitano nel monastero contiguo.

Chiesa,

Chiesa, e Monastero del Bambino Gesù. Tav. suddetta.

Incontro alla divisata chiesa è questo monastero colla chiesa eretta dal Pontefice Clemente XII. con disegno del Cav. Fuga, nel primo altare della quale si vede a destra S. Agostino dipinto da Domenico Muratori; nell' altare maggiore la Natività del Signore dipinta da Filippo Vangelista, e S. Andrea Corsini nell' ultima da Giacomo Zoboli. Queste religiose hanno per istituto particolare d' istruire le fanciulle a fare bene la prima Comunione, e a dare il comodo per gli esercizj spirituali a donne oneste, e civili.

79. *Villa Negroni già Peretti. Tav.* 194. *lib. X.*

Ritornando sulla prima strada, si vede a destra uno de' portoni della villa Negroni già Peretti; ed il casino in cui abitò Sisto V. mentre era Cardinale, ornato di statue, busti antichi, e pitture di quel tempo. Fra le deliziose fontane, che ivi si vedono, è ammirabile quella del Tritone opera del Bernini, e fra i viali quello de' cipressi.

Quindi seguitando il cammino per la strada dritta, aperta dal mentovato Sisto V. e perciò chiamata strada felice, si trova a sinistra in primo luogo la chiesa di S. Maria della Salute coll' ospizio de' vescovi Orientali, ora collegio de' frati Conventuali; e appresso siegue l'

Ospizio, e chiesa di S. Paolo primo Eremita. Tav. 122. *lib. VII.*

Vivono in questo alcuni religiosi sotto l' invocazione di detto Santo, venuti dall'Oriente per qualche giusto motivo: ora fanno una bella chiesa rotonda; ed incontro evvi il collegio de' Premostratensi. Entrando poi nel vicolo accanto, si trova il giardino col

col nobilissimo casino Strozzi, in cui sono delle belle statue antiche, e moderne, con altre rarità. Indi ripigliando il cammino nella strada felice, a destra evvi il casino del Card. Duca d'Yorch, e a sinistra quello del Card. Gio: Francesco Albani. Dopo di questo si apre una via fiancheggiata di vigne, e giardini, e si crede esser questa la celebre valle di Quirino, in cui Proculo finse vedere Romolo andare fra i Dei.

Chiesa di S. Vitale. Tav. 135. pag. 60. lib. VII.

A destra si vede questa chiesa, che fu eretta l'anno 416. da Innocenzo I. e dedicata ai SS. fratelli Gervasio, e Protasio martiri figliuoli di S. Vitale, che fu sepolto vivo in odio della S. Fede. Dopo varj ristauramenti, essendo questa nell'anno 1595. unita a quella di S. Andrea, come diremo, fu quasi rinnovata da D. Isabella della Rovere principessa di Bisignano, ed è ornata di molte pitture a fresco; quelle della tribuna sono d'Andrea Comodo, e quelle avanti del Ciampelli, il resto sulle pareti della chiesa sono di altri, e li strumenti, che i gentili usavano per tormentare i Cristiani dipinti nel portico, sono del P. Gio: Battista Fiammieri, il quale dipinse a olio ancora i due quadri ai lati dell'altare maggiore.

Ritornando poi sulla strada felice, evvi a sinistra la chiesa di S. Dionisio Areopagita eretta l'anno 1619. da' frati della Ss. Trinità del riscatto Francesi; nella cappella a destra vi è la Ss. Vergine dipinta da Monsù Dansì; e quella nell'altare maggiore è di Carlo Cesi. Incontro evvi il

80. *Palazzo Albani. Tav. 36. pag. 44. lib. II.*

Corrisponde questo vasto palazzo su la strada felice, e su la strada pia di monte cavallo; facendo

nobi-

nobilissimo prospetto nella piazza, che dicesi delle quattro fontane. E' questo ornato di quadri, statue, e monumenti antichi, onde il gentilissimo Lettore troverà maggior piacere, se da quel custode ricercherà di vederle.

S. Carlo alle quattro fontane. Tav. suddetta.

Nell' altro angolo della riferita piazza si vede questa chiesa con il convento de' frati riformati della Mercede Spagnoli, ingegnosamente ricavata con magnificenza, sebbene in poco sito, dal Cav. Borromini. Nella chiesa evvi il quadro a destra dipinto da Giuseppe Milanese, quello nella cappella, che siegue, da Gio: Domenico Perugini, e quello nell' altare maggiore è del Mignardi Franzese, il quale dipinse ancora la Ss. Nunziata sopra la porta; quello nella cappelletta contigua è del Romanelli, e l' altro nella cappella, che siegue, è del suddetto Perugini.

A sinistra di questa evvi la chiesa di S. Anna, in cui vi è un quadro della Samaritana creduto opera del Baroccio. Quindi camminando più oltre verso la piazza di monte cavallo, si trova a sinistra la

Chiesa di S. Andrea Ap. Tav. 136. lib. VII.

Dal Principe D. Camillo Panfili fu eretta questa chiesa l' an. 1678. col disegno del Cav. Bernino, il quale in poco sito fece prova del suo talento. Ella è di figura ovale ornata tutta di preziosi marmi, stucchi dorati, e pitture insigni. Il quadro di S. Francesco Saverio nella prima cappella a destra è opera del Baciccio; il Cristo morto, e i laterali in quella che siegue, sono di Giacinto Brandi, quello nell' altare maggiore è di Guglielmo Borgognone, e la

statua

ſtatua di S. Andrea, che ſta in alto, di Antonio Raggi. La cappella, che ſiegue, merita particolare oſſervazione per li marmi, ed altri ornamenti, che la compongono. Il S. Stanislao colla Ss. Vergine è inſigne pittura di Carlo Maratta, i laterali però ſono del Cav. Mazzanti, e ſotto l'altare ſi cuſtodiſce il corpo del ſanto Novizio entro una preziosa urna di lapislazzoli, e metalli dorati; il S. Ignazio nell' ultima cappella è del detto Cav. Mazzanti, e i laterali ſono di Marco David.

Nelle ſtanze ſuperiori della caſa vi è la cappella ove morì il mentovato S. Stanislao, la quale è degna di eſſere veduta per le ottime pitture, e molto più per la ſtatua del Santo in atto di moribondo fatta di marmi diverſi da Monsù le Gros. Quindi facendo ritorno alla piazza delle quattro fontane, ſiegue dopo il palazzo Albani, il monaſtero di S. Tereſa, ed accanto il

Monaſtero dell'Incarnazione, detto le Barberine lib. VIII.

Viene queſto cognominato delle Barberine, perchè da Urb. VIII. fu eretto, e ſotto un Cardinale della medeſima famiglia viene governato. Militano queſte religioſe ſotto la regola mitigata di S. Tereſa. Nella chieſa ſonovi de' quadri di Giacinto Brandi, e non altro: il proſpetto però col portico è diſegno del Bernini.

Chieſa di S. Cajo. Tav. 103. pag. 15. lib. VI.

Nella caſa del medeſimo ſanto Pontefice fu eretta queſta chieſa, e dicevaſi *inter duas domos*. Urb. VIII. la rifece da' fondamenti, ed Aleſſandro VII. la concedè alle ſuddette ſuore Barberine. Il quadro di S. Cajo nell' altare maggiore è di Gio: Battiſta Speranza, quello di S. Bernardo del Camaſſei, e quello della Maddalena è di Mario Balaſſi Fiorentino.

Chie-

Chiesa e monastero di S. Susanna. Tav. 148. lib. VIII.

Sulla piazza vicina è questa chiesa, eretta nella casa di S. Gabinio padre della S. Titolare, e fratello del suddetto S. Cajo Papa, il quale la consagrò nascostamente circa l'anno 290. Fu rifatta e ristaurata più volte; ma il Card. Rusticucci, essendone Titolare, vi fece il nobile prospetto col disegno di Carlo Maderno, il soffitto dorato, e molte pitture a fresco. L'istoria di Susanna del Testamento vecchio è di Baldassare Croce; le prospettive sono del P. Zoccolino Teatino, e le statue di stucco del Valsolino. La morte di S. Susanna dipinta nell' altare maggiore è di Tommaso Laureti Siciliano, e le pitture nella tribuna di Cesare Nebbia; il martirio della Santa nell' altare a destra con altre pitture sono del Nogari, e la pittura incontro è di Baldassare Croce: il S. Lorenzo nell' altra cappella è del Nebbia, e le altre pitture di Gio: Batista Pozzo. Nell' altare di mezzo vi è parte de' corpi di S. Felicita, e suoi figliuoli, e nel monastero annesso sonovi le monache di S. Bernardo postevi in tempo di Sisto V., ed incontro evvi la

Chiesa di S. Bernardo a Termini. Tav. 127. pag. 31. lib. VII.

Non prima dell' anno 1598. fu ridotto in chiesa quest' ammirabile avanzo delle Terme Diocleziane, in onore di S. Bernardo, e accanto vi fu eretto il monastero per li monaci del medesimo Santo, della riforma però fatta dal venerabile D. Gio: Barriero abate Furiense di Tolosa, il corpo del quale giace a sinistra dell' altare maggiore. E questa di figura circolare, e vi sono stati adattati delle nicchie ed altari d'intorno, ornati di stucchi, e di pitture. Il Cav. Odazj vi fece li due gran qua-

G dri,

dri, e Camillo Mariani da Vicenza le otto ſtatue di ſtucco collocate nelle nicchie; la ſtatua però di S. Franceſco, ed altro nella cappella laterale, ſono lavori in marmo di Giacomo Antonio Fancelli. Nell' orto di detto monaſtero ſi vedono delle rovine delle medeſime Terme in forma di teatro, e vi fu adattata una cappella dedicata a S. Caterina, la quale corriſponde sulla gran

Piazza di Termini, *Tav.* 35. *lib. II.*

Dalle mentovate Terme preſe il corrotto nome di Termini queſta gran piazza, o prato, ſe vogliamo dire il vero. Sonovi d'intorno molti granai della R.C.A. e da una parte il gran caſino della villa Negroni, già Peretti; dall'altra il detto orto de' monaci di S. Bernardo, e dall' altra parte le maraviglioſe

81. *Rovine delle Terme Diocleziane. Tav. ſudd. e Tav.* 127. *pag.* 29.

Da un Prete Siciliano mio compatriotto fu propoſto, che le rovine delle Terme di Diocleziano foſſero conſegrate a Dio; e con ragione, perchè fabbricate da tanti fervoroſi Criſtiani, i quali poi in gaſtigo ed in odio del nome ſanto di Gesù Criſto, e per ricompenſa delle loro fatiche, furono tutti martirizzati, come diremo, preſſo alle tre fontane. La vaſta magnificenza di queſte Terme ſi ravviſa molto bene dalla grande eſtenſione delle rovine, che ſono ne' giardini intorno alla gran piazza, e molto più da quelle, che ora vediamo cangiate in chieſa colle otto maraviglioſe colonne di granito egizio tutte intiere. I monaci Certoſini vi fecero il gran monaſtero coll'entrate laſciate l'an. 1362. da i Conti Niccolò, e Napolione di Caſa Orſini, ed il Buonarroti ricavò da quelle ruine il vaſtiſſimo tempio

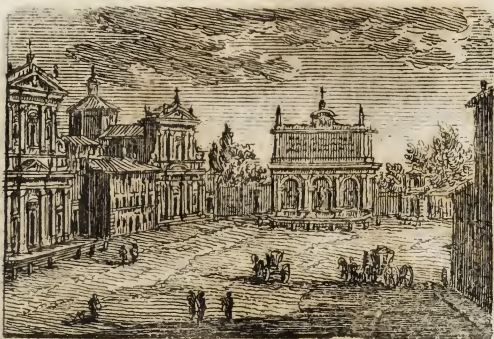
pio in forma di croce greca, e Pio IV. per la visione avuta dal suddetto Prete, lo consagrò l'anno 1561. in onore della Regina degli Angioli. Monsignor Francesco Bianchini, osservando la vastità e robustezza di questo edifizio già fermato e assodato dal gran peso, che ha sostenuto pel corso di tanti secoli, segnò in quel pavimento la linea meridiana con tutti i segni dello Zodiaco, facendo entrare dall'alto un piccolo raggio solare, per riconoscere il suo corso; ma in oggi non corrisponde più al segno. Il Pontefice Benedetto XIV. ornò questo gran tempio, colla direzione del Cav. Luigi Vanvitelli, e vi collocò molti quadri originali della basilica Vaticana, che fin ora sono stati fatti, e non fatti in mosaico, e però sembra una ricca galleria. Il deposito nell' entrare a destra è di Carlo Maratta, e l' altro a sinistra di Salvatore Rosa, entrambi celebri pittori. Il Ss. Crocifisso con S. Girolamo, ed il resto delle pitture nella prima cappella sono di Giacomo Rocca Romano, e la Maddalena con Gesù Cristo incontro è di Arrigo Fiammingo; sieguono due depositi di Cardinali, e poi il S. Brunone a destra è di autore incerto, ed incontro Gesù Cristo, che dà le chiavi a S. Pietro, è del Muziani. Siegue poi la grande nave, co' famosi quadri; il primo a destra, che rappresenta la crocifissione di S. Pietro, è opera di Niccolò Ricciolini; e il secondo, la caduta di Simon Mago, è copia del Vanni; quello nella cappella, è di Ercole Graziani, e i laterali sono di Frac. Trevisani. Il terzo quadro, che siegue con S. Pietro, che risuscita Tabita, è copia di Gio: Baglioni, ed il quarto con S. Girolamo è del Muziano. La Ss. Vergine nella cappelletta d'appresso, ed altre pitture sono del suddetto Baglioni; la Presentazione di Maria al tempio è opera del Romanelli, ed il martirio di S. Sebastiano,

 è del

è del Domenichino. Il quadro dall'altra parte col battesimo di Giesù Cristo è di Carlo Maratta, ed il S. Pietro con Anania morto, è del Roncalli dalle Pomarancie. Il santo Bambino con Angioli nella cappelletta, che siegue, è di Domenico da Moriana, il S. Michele Archangelo però è di Giulio Piacentino, e le altre pitture sono di Arrigo Fiammingo. Il quadro della Ss. Concezione nella nave grande è di Pietro Bianchi, quello sull'altare del Cav. Odazj, e i laterali di Francesco Trevisani; la caduta di Simon Mago è di Pompeo Battoni, e la Messa greca di Monsù Subleras; le pitture in alto di Andrea Procaccini, e di Niccolò Ricciolini, e il Redentore, che dà le chiavi a S. Pietro nella cappella, che siegue, è del Muziani. Nel monastero vi è un chiostro con 100. colonne, e ne' corridori vi sono delle stampe famose.

Appresso i granari a destra fu, anni sono, fatta una cappella in onore di S. Isidoro protettore dell' agricoltura. Dipoi rivoltando verso la suddetta chiesa di S. Susanna, ci viene a destra il magnifico

Fonte dell' Acqua felice a Termini.
Tav. 148. *lib. VIII.*

Da Sisto V. fu condotta in Roma l'antica acqua Marzia, che ora dal di lui nome dicesi Felice, e presso alle divisate Terme fece il magnifico, e nobilissimo fonte con la direzione di Domenico Fontana, ornato di marmi con colonne di granito, e sculture antiche e moderne. Il Mosè nell'arco di mezzo, statua gigantesca in atto di aver colla verga battuto il sasso per farne scaturire l'acqua, è opera di Prospero Bresciano; e ne' due archi laterali, sonovi in bassorilievo Aronne col popolo Ebreo, e Gedeone coll'esercito, che si levano la sete coll'acqua miracolosa. I quattro

leoni sul labbro della gran tazza ſono opere egizie, due lavorati in porfido bianco, e due in granito negro.

Chieſa di S. Maria della Vittoria. Tav. ſuddetta.

A deſtra del deſcritto fonte evvi la magnifica chieſa eretta l'anno 1605. col diſegno di Carlo Maderno in onore della Ss. Vergine ſotto il titolo della Vittoria, il proſpetto però è di Gio: Battiſta Soria. E' queſta tutta incroſtrata di marmi, ed ornata di ſtucchi dorati, pitture, e ſculture eccellenti. Il quadro di S. Maria Maddalena nella prima cappella a deſtra è di Gio: Battiſta Mercati; la Ss. Vergine, e S. Franceſco con li due laterali ſono opere del Domenichino; il baſſorilievo nella cappella, che ſiegue è di Pompeo Ferrucci; li due altari uniformi nella crociata ſono diſegno del Cav. Bernino, il quale ſcolpì mirabilmente la S. Tereſa coll' Angelo, che la feriſce; il S. Giuſeppe però incontro, coll' Angelo, che lo avviſa, è ſcultura di Domenico Guidi, e li baſſirilievi ne' laterali ſono del medeſi-

 mo.

mo. Nell' altare maggiore ornato di preziosi marmi, vi è l' immagine della Ss. Vergine portata dalla Germania l' anno 1621. da un religioso de' Carmelitani Scalzi, che ne hanno cura. Nel coro vi sono due quadri. Quello della Ss. Nunziata è del Baroccio, e l' altro di S. Paolo è di Gerardo Olandese. Nella prima cappella dopo la crociata evvi il quadro dipinto dal Guercino da Cento: il Ss. Crocifisso laterale, e l' altro incontro sono di Guido Reni; le pitture a fresco sono però di Gio: Francesco Bolognese: la cappella, che siegue, fu dipinta da Niccolò Lorenese, ed il Cristo morto nell' ultima cappella è del Cav. d' Arpino. Le pitture nella cupola sono di Gio: Domenico Perugini, e quelle nella volta maggiore degli Orazj.

Quindi proseguendo il cammino per la spaziosa strada Pia fiancheggiata da nobili casini e ville deliziose, fra le quali tiene il primo luogo quella del fu Card. Valenti, ora del Card. Prospero Colonna di Sciarra, dopo si giunge alla porta della Città, che dicesi

82. *Porta Pia. Tav. 4. libro I.*

Nomentana dicevasi anticamente questa porta, dipoi si disse di S. Agnese per la vicina chiesa di questa Santa, ora però la diciamo Porta Pia, perchè da Pio IV. fu ornata col disegno del celebre Buonarroti; ma essendo rimasta imperfetta, fu poi proseguita dal Cav. Bernini, il quale neppure la terminò. A sinistra di questa porta fu l' antico e famoso Castro Pretorio, ed appresso il Vivario, vedendosene ancor le mura distese in fuori, e 4. miglia lungi dalla Città fu la famosa villa di Faonte liberto di Nerone, in cui egli uccise se stesso. Ora appena uscita la mentovata porta, si vede il

Casino

Casino e Villa Patrizi. Tav. 191. lib. X.

Tra i pregi, che ha questo nobilissimo Casino, è molto particolare quello di avervi alloggiato la notte de' 3. di Nov. dell'an. 1744. il Re delle due Sicilie, oggi invittissimo Monarca delle Spagne. Siegue dopo la villa Lancellotti, Bolognetti ed altre, e poi la

Chiesa di S. Agnese fuori delle mura. Tav. 103. lib. VI.

Si crede esser ancor questa edificata da Costantino Magno ad insinuazione di Costanza sua sorella o figlia, che gli sia stata. Per la lunghezza de' secoli ebbe bisogno questa chiesa di varj ristauramenti; e rimane in oggi quasi sotto terra, e rivoltata dalla parte opposta alla moderna strada; perciò dalla porta laterale si scendono 36. gradini, ne' quali si vedono molte memorie antiche e sagre. La chiesa ha due ordini di colonne uno sopra l'altro, ed Onorio I. che fu del 630., fecevi il mosaico nella tribuna, ed il ciborio di ottone dorato, che poi da Paolo V. fu rifatto di marmo con 4. colonne di porfido; rinnovando ancora il prezioso altare, in cui giace il corpo della S. Verginella, e fece la statua della medesima di alabastro e di metallo dorato per opera di Niccolò Cordieri. Sono ammirabili alcune colonne della nave per essere striate di marmo assai raro; ma molto più ammirabile è l'urna di porfido, in cui per molto tempo stette quel sagro pegno, che ora si vede nel vicino tempio rotondo convertito in

Chiesa di S. Costanza. Tav. sud. pag. 15.

Per le immagini di putti baccanti con grappoli di uva scolpiti sulla maravigliosa urna di

porfido, che ivi si vede], si disse erroneamente sepolcro di Bacco, e tempio di Bacco, perchè ancora nella volta di questo vi sono de'putti baccanti similmente con uve, e strumenti da raccogliere l'uva lavorati di rozzo mosaico. E' questo di figura sferica con cupola in mezzo sostenuta da ventiquattro colonne di granito, e si crede, che sia stato eretto per edifizio sepolcrale, o pure per battisterio, come altrove dicemmo. Tanto questo, quanto la chiesa di S. Agnese stanno in cura de' Canonici Regolari di S. Salvatore. Nel basso della valle si vedono delle rovine, credute dell'Ippodromo di Costantino Magno, e dopo un miglio il ponte Mammolo. Quindi facendo sollecito ritorno alla piazza delle quattro fontane, si vede a destra il gran

83. *Palazzo Barberini. Tav. 36. lib. II.*

Dal Pontefice Urbano VIII. fu fatto questo magnifico palazzo con disegno del Cav. Bernini, il quale fece prova dell'alto suo sapere nella distribuzione delle scale diverse, e degli appartamenti, ornati di superbe statue antiche e moderne, e di pitture insigni, fra le quali è ammirabile lo sfondo della gran sala dipinta da Pietro da Cortona; che va in stampa. Dinanzi a questo si vede disteso per terra un piccolo obelisco egizio, che dovevasi alzare nel giardino per fare ornamento al prospetto posteriore del palazzo.

Chiesa di S. Andrea Apostolo, e Collegio Scozzese.
Tav. 164. pag. 14. lib. IX.

Sulla strada felice, ed incontro al divisato palazzo sta questa chiesa, nella quale un Polacco dipinse il quadro a destra, e quello a sinistra Niccolò

Lore-

Lorenese, ed il martirio del Santo nell' altare maggiore è della scuola del Borgognone. Pochi passi avanti siegue la nobilissima

Piazza Barberini, o Palestrina. Tav. 36. sud.

La deliziosa fontana, che adorna questa piazza fu pensiero del Cav. Bernino, ma da altri messo in opera. Corrisponde su questa la

84. *Chiesa e Convento de' frati Cappuccini. Tav. lib. VII.*

Dal Card. S. Onofrio cappuccino, e fratello di Urbano VIII. fu eretto questo convento e chiesa con disegno di Felice Casoni. Nella prima cappella a destra evvi il celebre quadro di S. Michele Arcangelo opera di Guido Reni; nella seconda il S. Francesco del Muziano, nella terza la Trasfigurazione di Mario Balassi, nella quarta l' Orazione all' Orto di Baccio Ciarpi, ed il S. Antonio nell' ultima di Andrea Sacchi. Nell'altare maggiore evvi la Ss. Concezione dipinta dal Cav. Lanfranco, e sotto l' altare si custodisce il corpo del dottissimo filosofo S. Giustino martire. A lato del medesimo cappellone si vede un quadro con S. Francesco dipinto dal Domenichino; nella prima cappella dall' altra parte evvi la Ss. Vergine con un santo Vescovo, opera del suddetto Andrea Sacchi; la natività del Signore nell' altra è del Lanfranco suddetto; siegue il Cristo morto, del Camassei; poi il S. Felice, di Alessandro Veronese, e nell' ultima la Conversione di S. Paolo di Pietro da Cortona. Sopra la porta si vede in cartone la copia della celebre navicella di S. Pietro dipinta dal Giotto, già messa in mosaico nel portico della basilica Vaticana. Quindi voltando a sinistra del convento, si vede a destra la chiesa di san Basi-

Basilio coll' ospizio de' Monaci, e poco dopo entrando in un vicoletto, evvi la

85. Chiesa e Convento di S. Niccolò da Tolentino. Tav. 123. pag. 16. lib. VII.

Fu questa edificata dal Principe Panfili l' anno 1614. con disegno di Gio: Battista Baratta allievo dell' Algardi; ed è ornata di marmi, stucchi dorati, pitture, e bassirilievi. Il S. Niccolò nella prima cappella a destra è di Filippo Laurenzi, e i laterali di Gio: Ventura Borghesi; il quadro della cappella che siegue è di Lazzaro Bardi: le pitture nella terza sono di Pietro Paolo Baldini, e il quadro dell' altare del Guercino. Il S. Gio: Battista nell' altare della crociata è del Baciccio, e li stucchi sono di Ercole Ferrata, il quale fece in marmo il Dio Padre, ed il S. Niccolò nell' altare maggiore; la Ss. Vergine però fu fatta da Domenico Guidi, e gli Angioli sono del Baratta, il tutto col disegno dell' Algardi. La cupola fu dipinta dal Coli unitamente col Giraldi amendue Lucchesi, e li angoli dal Baldini, il quale dipinse ancora tutta la cappelletta della parte destra. La S. Agnese nella crociata è copia del Guercino, e li stucchi sono del Ferrata. La nobilissima cappella, che siegue, è magnifico disegno di Pietro da Cortona, il quale dipinse la piccola volta, che fu l' ultima sua opera a fresco, e perchè neppure potè compirla, la terminò Ciro Ferri suo allievo. Il bassorilievo nell' altare è di Cosimo Fancelli, la statua di S. Gio: Battista del Raggi, e quella di san Giuseppe di Ercole Ferrata, e i bassirilievi sotto l' organo sono del Baratta. Nel convento vi sono i frati riformati di S. Agostino.

In questa valle viene asserito essere stato il Circo di Flora, vedendosene ancora la forma, e le rovine di un tempio nella vigna Mandosi non lungi dalla

Por-

Porta Salara. Tav. 3. lib. I.

Più nomi ha mutato queſta porta, conſerva però il più uſitato: vi fu appreſſo il campo ſcelerato, così detto, perchè vi ſi ſepellivano vive le vergini Veſtali, qualora aveſſero profanata la loro verginità; tanto orrore avevano a ciò i Gentili, ancorchè ſiano ſtati diſſoluti ed infami. Due miglia fuori di queſta evvi il celebre ponte del medeſimo nome colle celebri iſcrizioni fatte da Narſete capitano di Giuſtiniano Imperatore; e a mezzo miglio la

Villa Albani. Tav. 189. lib. X.

Nobiliſſimo è il caſino di queſta villa, e quando ſarà terminato, ſarà di ſommo pregio, e lode al Cardinale Aleſſandro Albani, che lo ha eretto. Contiene queſto gran numero di monumenti antichi, di ſtatue, buſti, baſſirilievi, iſcrizioni, colonne, e tante altre coſe rare, e preziose, diſpoſte con tanto buon ordine, che fa ſtupore a vederne ſolamente il numero; perciò taccio ogni altra coſa; affinchè il Lettore meglio le noti da per ſe. Quindi ritornando nuovamente in Città per la medeſima ſtrada, ſi vede a deſtra la

86. *Villa Ludoviſi. Tav. 189. lib. ſud.*

Dal Card. Ludoviſi nipote di Gregorio XV. fu eretta queſta deliziosa villa con diſegno del Domenichino, la quale ne' ſuoi ameniſſimi viali è ornatiſſima di ſtatue, buſti, baſſirilievi, e marmi antichi di gran valore, come ancora ne' due caſini: e però ſarà più agevole rimetterſi alla relazione del Cuſtode, che notare quì tutte le ſue rarità. In queſta villa ſtette per terra l'obeliſco, che vedemmo

mo a giacere presso le Scale Sante, e che si crede spettasse agli orti di Salustio, che quivi vengono assegnati, i quali erano di sì fatta magnificenza, che servirono poi per diporto, e trattenimento delizioso agl' Imperatori. Indi ritornando alla piazza Barberini, si vede nel vicolo a lato dell' orologio de' frati Cappuccini la

87. *Chiesa di S. Isidoro. Tav. 132. lib. VII.*

Circa l'anno 1622. fu eretta questa chiesa da' frati riformati di S. Francesco di nazione Spagnola, col disegno di Carlo Bizzoccheri: ma di poi vi fu stabilito un collegio di frati Osservanti di nazione Ibernese. Nella chiesa sonovi de' quadri di molta considerazione; lo Sposalizio della Ss. Vergine co' laterali nella prima cappella a destra sono prime opere di Carlo Maratti; le pitture nella seconda sono di Pietro Paolo Baldini, la Ss. Concezione col Bambino nella cappelletta è bellissima opera del mentovato Carlo Maratta, e le sculture sono del figlio del Cav. Bernino. Il S. Isidoro nell' altare maggiore è di Andrea Sacchi; il S. Agostino, e S. Francesco nella cappelletta laterale sono di uno Spagnolo; il S. Antonio di Padova con li laterali sono opere di Gio: Domenico Perugini, le lunette però sono di Egidio Alè Liegese; ed il Ss. Crocifisso con i laterali nell' ultima cappella sono del lodato Carlo Maratta. Or facendo ritorno alla strada felice, si vede a sinistra la

Chiesa di S. Idelfonso. Tav. 123. pag. 16.

Da' frati Eremitani Spagnoli fu edificata questa l'anno 1619. e di poi riedificata con disegno di Luigi Paglia Siciliano, nella quale evvi la natività del Signore scolpita in bassorilievo da Francesco cognominato il Siciliano.

Chiesa

Chiesa di S. Francesca Romana. Tav. 128, pag. 35. lib. VII.

Poco dopo a destra è questa piccola chiesa rinnovata l'anno 1614. da' frati Trinitarj Spagnoli, nella quale fra gli altri quadri evvi la Ss. Vergine con gli Angioli del riscatto dipinta da Francesco Cozza.

88. *Palazzo abitato dalla Regina di Polonia.*

Nel fine della strada Felice si vede a sinistra questo palazzo, eretto da' celebri pittori Taddeo, e Federigo Zuccheri per loro abitazione, nel quale fecero delle belle pitture a fresco; e dopo vi abitò Maria Casimira Regina di Polonia. Si vede dall' altra parte della strada la

89. *Chiesa della SS. Trinità sul monte Pincio. Tav. 128. lib. VII.*

Nel sito più bello del monte Pincio fu eretta questa chiesa l'an. 1494. dal Re Cristianissimo Carlo VIII. ad istanza di S. Francesco di Paola, per stabilirci li frati Minimi Francesi, e nel 1595. fu consagrata, e ornata di marmi, e di pitture molte; fra le quali la decollazione di S.Gio: Battista, e i laterali a fresco nella prima cappella a destra, sono del Naldini; il S. Francesco di Sales nella seconda è di Fabbrizio Chiari; le pitture laterali nella terza sono di Daniele da Volterra; il S. Michele Arcangelo però è di Giuseppe Corvi; e quelle negli archi sono di Gio: Paolo Rosetti, fuorchè li due figuroni negli angoli, che sono del detto Volterra, e le istorie nella volta, di Marco da Siena, e di Pellegrino Bologna; la natività della SS. Vergine è di Bizzerra Spagnuolo; e gli Innocenti di Michele Alberti. Il Cristo morto nella cappella, che siegue, ed altre pitture

sono

ſono di Paris Nogari; la natività del Signore con altre pitture ſono di perſona incognita. Il ciborio nell'altare maggiore è diſegno di Monsù Gio: Sciampagna, il quale vi fece in ſtucco il miſtero della Ss. Trinità, e ne' laterali la ſtatua di S. Luigi, e quella di S. Franceſco di Paola; il quadro della Coronazione della Santiſſima Vergine nella cappelletta è di Federigo Zuccheri. Le pitture nella crociata ſono di Pierin del Vaga; l' Aſſunzione però, e gli Apoſtoli, e Profeti furono principiati da Taddeo Zuccheri, e poi terminati da Federico ſuo fratello. La cappella di ſanta Maria Maddalena con le pitture a freſco nelle lunette, e volta ſono di Giulio Romano, ajutato da Franceſco ſuo cognato, e i laterali colla piſcina, e riſurrezione di Lazzaro di Pierin del Vaga; la celebre depoſizione della Croce con tutto il reſto ſono di Daniello da Volterra; la Ss. Nunziata colla creazione di Adamo, ed Eva di Ceſare del Piemonte, e la natività del Signore, che le ſta incontro; le altre iſtorie della Ss. Vergine ſono di Paolo Cedaſpe Spagnolo. Il Ss. Crociſiſſo nell' ultima cappella è di Ceſare Nebbia, e la ſepoltura del Pierini con due putti è opera del Lorenzetto.

Sono nel chioſtro del convento altre pitture; la Canonizazione di S. Franceſco è del Cav. d' Arpino; alcuni fatti del Santo ſono di Giacomo Speranza, e del Nogari, e altri di Marco da Faenza. I ritratti de' Re di Francia ſono dell' Avanzino, ed alcune iſtoriette in piccolo di Girolamo Maffei; il Santo però, che medica un infermo, è del Roncalli; e finalmente le pitture fatte nel corridore ſuperiore con arte ottica ſono del P. Gio: Franceſco Nicerone del medeſimo Ordine.

90. *Villa Medici sul Pincio . Tav 188.*

Dopo il divisato convento vedesi il magnifico casino, con un fonte, che per essere sull'altura di questo colle, è ammirabile; ma molto più ammirabile è quello, che sta nell'alto del giardino a piè di un' obelisco egizio. Fu eretta questa delizia dal Card. Medici con somma magnificenza, e ricchezza di statue, busti, e bassirilievi di marmo, di porfido, ed ancora di metallo; perciò sarà meglio il rimettersi alla relazione del Custode di quelle maraviglie, da cui il gentil Lettore sarà ben accolto, che volerle quì con brevità descrivere. Intanto volendo uscire per il portone laterale, e camminando a sinistra, si giunge alla

Porta Pinciana. Tav. 2. lib. 1.

Il magnifico palazzo di Pincio Senatore Romano, che quì presso era, dette facilmente il nome al colle, ed alla porta insieme, la quale essendo stata spogliata de' suoi ornamenti di marmo da Teodorico Re de' Goti, rimane ancora nella sua umiltà. Un miglio distante da questa evvi la celebre

91. *Villa Borghese. Tav. 189. lib. X.*

Dal Card. Scipione Borghese nipote di Paolo V. fu eretta questa villa, ed il magnifico casino, il quale darà motivo al cortese mio Lettore di dar fine a questa giornata: perciò lo consegno all' erudito e garbato Custode, che farà il piacere di mostrargli una dopo l' altra le maravigliose statue, bassirilievi, e busti antichi, e moderni, con altre rarità di quadri, e pitture insigni. Dipoi volendo tornare in Città, sarà bene di trapassare per mezzo de' viali della gran villa ornata di fontane,

di

di ſtatue, e di ameniſſimi giardini, e poi uſcire dall'altro portone verſo la porta del Popolo, per oſſervare quel celebre, e vecchio muro della Città, che dicevaſi volgarmente

92. *Muro Torto. Tav. 2. pag. 9. lib. ſud.*

E' queſto un groſſo maſſo delle antiche mura della Città, che moſtra d'eſſere ben preſto per cadere a terra, e pure così ſtava in tempo di Belliſario Capitano di Giuſtiniano Imperatore, il quale volendo ridurlo in migliore ſtato di difeſa contro i nemici, fu aſſicurato da' Romani, che S. Pietro Ap. aveva preſo la difeſa di quella parte della Città: onde laſciollo ſenza riparo, e ſenza preſidio, come da Procopio ſi riferiſce trattando della guerra Gotica.

Non ſarà fuor di propoſito ſe prima di terminare queſta giornata, accennaſsi i pregj della villa di Pompeo il grande, ch' egli comprò dopo ſconfitti gli Armeni, i Parti, gli Aſſirj, e Mitridate, correndo l'anno di Roma 692. mentre da' più ſavj Antiquarj in queſta contrada viene aſſegnata, la quale era di tanta eſtenſione e magnificenza, che era diviſa in ſuperiore ed inferiore, contenendo in ſe delizie ſuperbe di giardini, di fontane, e di caſini ornati di coſe di molto valore: onde per occultarne forſe in ſuo nome l'acquiſto, ne fece apparir compratore Demetrio Liberto, ſuo favorito, e per la ſua abilità, da lui molto amato, ſebbene con ſoverchia inſolenza abuſavaſi ſpeſſo della fortuna; traſcorſo ſolito di gente vile, quando ſi vede impiegata con diſtinzione da gran Perſonaggi: onde quella dicevaſi comunemente di Demetrio. *Plut. in Pomp.*

ITINERARIO ISTRUTTIVO

****

Terza Giornata.

NON sarà di poca scortatura, che essendosi terminata la seconda giornata poco lungi dalla Porta del Popolo, torniamo ora a fare per la medesima l'ingresso, e da quella piazza diamo principio alla terza giornata, incamminandoci per la via a destra del Corso, che ora dicesi

93. *Strada del Babbuino.*

Da una brutta statua, che sta a giacere sopra un fonte, prende il nome questa spaziosa e nobile strada, la quale cammina dritta sotto le falde del monte Pincio, che ne'tempi andati dicevansi orti di Napoli; ora però sono tutte occupate da nobili casamenti, e da chiese e conventi. In primo luogo si trova a destra la

94. *Chiesa di S. Atanasio, e collegio de' Greci. lib. IX.*

Da Gregorio XIII. fu eretta questa chiesa, e collegio per li giovani di nazione Greca, acciò apprendessero le scienze, e non si perdesse l'uso dell'antico rito, e ceremoniale Greco. Ne fece il disegno Giacomo della Porta, il prospetto della chiesa però è di Martin Lunghi, e le pitture sono di Francesco Tibaldi. Nell'ultimo vicolo quasi incontro evvi il magnifico

95. *Teatro di Alibert, detto delle Dame.*

Porta questo un tal nome dal suo facitore, che con somma splendidezza e magnifica proporzione lo distinse fra tutti gli altri, che sono in Roma destinati per li drammi musicali.

In questa contrada, che negli ultimi secoli dicevasi gli orti di Napoli, si crede essere stata la Nau-

 machia

machia di Domiziano ampliſſima, nella quale radunavaſi tant'acqua, che a guiſa di un mare, vi ſi facevano i combattimenti navali per trattenimento del popolo Romano, e per eſercitare ancora la gioventù a guerreggiare per mare. Finita poi la battaglia, e ritirateſi le navi, ſpariva in un baleno tutta l'acqua con piacere e maraviglia degli ſpettatori, e perchè il ſuolo reſtaſſe ſubito aſciutto era tutto coperto di arene, acciò in ultimo vi ſi celebraſſero i giuochi de' Gladiatori.

96. *Piazza di Spagna. Tav. 40. lib. II.*

Dopo la diviſata ſtrada ſi slarga la magnifica piazza, che diceſi di Spagna, non ſolo per il palazzo dell' Ambaſciatore di quel Monarca; ma ancora perchè credeſi di giuriſdizione del medeſimo: e perciò è la più frequentata e abitata da' foreſtieri, e illuſtri viaggiatori; onde vi ſono de' nobili alloggiamenti, e degli antiquarj condottieri in abbondanza.

97. *Scalinata, e Fontana della barcaccia,*

Sulla medesima piazza corrisponde la grande scalinata fattavi dal Re Cristianissimo Luigi XIV. col disegno di Francesco de Santi, per rendere agevole e maestoso l'accesso alla chiesa della Ss. Trinità de' Frati Minimi Francesi, che sta sul monte Pincio. E a' piedi di essa si vede il fonte fattovi dal Bernino per ordine di Urbano VIII. che per essere in forma di nave, dicesi la barcaccia.

La deliziosa strada, che da questa principia, e seguita dritta sino al collegio Clementino, si dice de' condotti, per gli antichi condotti dell'acqua Vergine, che vi passavano; e poi sino a castel S. Angelo, si dice dell'Orso. Nel principio di essa evvi a destra il palazzo dell'Ambasciatore di Malta, ed incontro quello di Nunez molto magnifico. Ritornando poi sulla divisata piazza si vede il

98. *Palazzo di Spagna. Tav. sudd.*

Questo grande e magnifico Palazzo è destinato per residenza degli Ambasciatori, e Ministri del Re Cattolico; e però, come dicemmo, dà il nome a tutta la gran piazza, di cui credesi, che ne goda ancora la giurisdizione; onde vi sono degli ufiziali, e subalterni nazionali, che ne tengono cura.

99. *Collegio di Propaganda Fide. Tav.* 40.
e 164. *pag.* 16. *lib. IX.*

Corrisponde medesimamente sulla detta piazza questo gran Collegio, il quale ebbe principio l'anno 1622. da Gregorio XV. per provvedere ai bisogni e dilatazione della Fede Cattolica, e però nel Pontificato di Urbano VIII. fu eretto quì il collegio col disegno del Bernini, e vi furono collocati delli studenti di varie nazioni orientali, a fine

di imparare le ſcienze , e poi propagare in quelle parti la Fede. Fu dipoi terminata la fabbrica dal Borromino; la chieſa però corriſponde nella ſtrada a ſiniſtra , ove ſi vede il capricciosſo proſpetto fatto dal medeſimo Borromino: ma però ella ſta entro il collegio e vi ſono delle buone pitture. La converſione di S. Paolo nella prima cappella a deſtra è di Carlo Pellegrini, ma col diſegno del Bernini; il S. Filippo Neri nella ſeconda è di Carlo Ceſi , e i Re Maggi nell' altare maggiore ſono del Geminiani; le pitture di ſopra ſono di Lazzaro Baldi. Il Ss. Crociſiſſo dall' altra parte è del ſuddetto Geminiani, i Santi Apoſtoli colle reti ſono copie del Vaſari, e le pitture nella ſuperiore cappella del Collegio ſono di Gio: Ventura Borgheſi. Appreſſo a queſto collegio ſi vede la chieſa di S. Andrea delle Fratte, e poi nell' alto della ſtrada la

100. *Chieſa e monaſtero di S. Giuſeppe a capo le caſe. Tav. 146. lib. VIII.*

Si dice queſta chieſa a capo le caſe, perchè ne' ſecoli traſcorſi ſin quì non giungeva l' abitato di Roma. Fu eretta con il monaſtero l' anno 1590. da uno Spagnolo Prete della congregazione dell' Oratorio di Roma per le religioſe Carmelitane ſcalze. Dopo trentotto anni fu rinnovata , ed accreſciuta la chieſa dal Card. Marcello Landi , e fu ornata di famoſi quadri ; quello nel primo altare a deſtra è opera del Lanfranchi , il quadro nell' altare maggiore è di Andrea Sacchi, e quello del terzo altare è di una Religioſa del medeſimo monaſtero. Il S. Giuſeppe, che va in Egitto, dipinto a freſco sulla porta della chieſa, è opera di Tommaſo Luini, e la S. Tereſa su quella del monaſtero è del detto Andrea Sacchi, ritoccata poi da Carlo Maratti.

101. *Chiesa di Santa Andrea alle Fratte.*
Tav. 149. 132. *e* 105. *lib. VII.*

Dalle siepi e fratte degli orti, che quì erano nei secoli passati, prese il nome questa chiesa, un tempo posseduta dalla nazione Scozzese, ma poi staccatosi quel Regno dalla Fede Cattolica, nell' anno 1585. la ottennero i Frati Minimi di S. Francesco di Paola. E però Ottavio del Bufalo, coll' entrate lasciate da quella nazione, rifece la chiesa con disegno di Gio: Guerra; la cupola bensì ed il campanile ognun' vede essere opera del Borromini, ma per maggior sciagura rimasi imperfetti; l'architettura della nobilissima cappella di S. Francesco di Paola è del Barigioni, e li due Angioli con li misteri della passione del nostro Redentore sono opera e dono del Bernini. Il quadro di S. Andrea Apostolo nell' altare maggiore è di Lazzaro Baldi, ed il laterale a destra è di Francesco Trevisani, e quello a sinistra di Gio: Battista Lenardi. Le pitture a fresco nella tribuna e cupola sono di Pasqualino Marini, e quelle nelle cappelle di altri pittori consimili; la S. Anna però nell' altare della crociata in ovato è di Giuseppe Bottani, ed il S. Franc. di Sales, di Franc. Cozza. A lato della porticella di fianco evvi il deposito di Niccolò Simone de' Duchi di Baviera morto in Roma l' anno 1734., e nell'altra incontro, quello del Re di Marocco venuto alla Fede Cattolica l' anno 1733. e poi morto in Roma l' anno 1739. A piè della porta grande sono due depositi con sculture, quello a destra nell'entrare è opera del Cav. Quijroli, e quello a sinistra di Pietro Bracci; e nel chiostro evvi la vita del Santo dipinta dal sud. Cozza, dal Giraldi, ed altri.

Chiesa di S. Gio: in Campo Marzio.
Tav. 128. *pag.* 36. *lib. sud.*

Nella strada incontro la detta chiesa evvi, prima

di giungere al monaſtero di S. Silveſtro in Capite, la chieſa di S. Giovanni, detta in Campo Marzo, ora dedicata in onore della Ss. Vergine da' Frati ſcalzi della mercede, che la poſſiedono. Vi ſono delle pitture di Paris Nogari, e di altri moderni, che taceremo per ſeguitare con ſollecitudine il noſtro viaggio: onde ripigliando il cammino appreſſo la chieſa di S. Andrea, ſiegue il

102. *Collegio Nazzareno, e chieſa de' Ss. Angioli Cuſtodi. Tav. 168. lib. IX.*

Dal Card. Michelangelo Tonti, che lo fondò preſe un tal nome queſto collegio, perchè era Arciveſcovo di Nazzaret; e altresì perchè alla Ss. Vergine col titolo di Nazzaret è dedicata la cappella di queſto. Stava prima sulla ſalita di S. Onofrio, ma concorrendovi de' convittori nobili, ed in gran numero, fu quivi traſportato, ed eretto nel medeſimo palazzo del ſuo Fondatore, e ſi eſtende fino alla ſtrada de' Ss. Angeli Cuſtodi, in onor de' quali fu dedicata la chieſa, che ivi ſi vede eretta da una Confraternita di devoti fedeli; il quadro nell' altare maggiore è di Giacinto Brandi, ed il S. Antonio di Padova di Luca Giordani. Quindi camminando più oltre verſo piazza Barberini, evvi a ſiniſtra la

Chieſa di S. Maria di Coſtantinopoli. Tav. 175. pag. 39. lib. ſud.

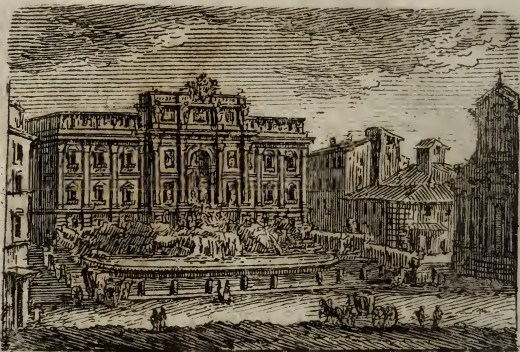
La nazione Siciliana, con li ſoccorſi del Re Cattolico Filippo II., e del Card. Simone Tagliavia, ereſſe circa l'anno 1515. queſta chieſa in onore della Ss. Vergine ſotto il titolo di Idria, come dicemmo altrove, titolo molto celebre, ed antico nella Città di Coſtantinopoli; ma in oggi per l' ignoranza di ciò, dal volgo l' è ſtato mutato in quello di Coſtantinopoli. Sonovi delle cappelle ornate di marmi, e di pitture. Il quadro di S. Francesco

cefco Saverio nella prima cappella a deftra è di Gio: Qualiata; la S. Rofalia nell'altra è di Gio:. Valerio Bolognefe; il S Corrado in quella incontro, è di Aleffandro Vitale; il S. Leone Papa nell'ultima, di Pietro del Po, e la S. Agata, e la S Lucia nei laterali fono di Francefco Ragufa. Vi è unito l'ofpizio per i pellegrini, e l'oratorio per li fratelli afcritti. Indi entrando nel vicolo incontro a quefta, fi trova a finiftra la

103. *Chiefa di S. Nicolò in Arcione. Tav. 104. pag. 19. lib. VI.*

Dall' antico foro Archimonio fi crede, che prendeffe il nome quefta chiefa, corrotto poi in Arcione. E' antica parrocchiale, e ne hanno cura i Frati Serviti, i quali l' hanno rinnovata, ed adornata di varie pitture. Il S Antonio di Padova nel primo altare a finiftra, ed il S. Francefco nel fecondo, fono di un allievo di Andrea Sacchi; il S. Niccolò, ed il S. Filippo Benizi nell'altare maggiore, fono di Pietro Sigifmondi da Lucca; il S Lorenzo nella cappella, che fiegue è di Luigi Gentile; quello nell'altra del Cav. d' Arpino, l' ultimo viene dal Maratti, e le pitture nella volta erano di Giufeppe Pafferi.

A finiftra di quefta chiefa, e sulla ftrada Rofella evvi quella dedicata a S. Maria della Neve, coll' ofpizio de' monaci Fuglienfi della congregazione di Francia. E ritornando a deftra, fi trova nel fecondo vicolo il collegio, e chiefa di S. Gio: de' Maroniti. Quindi ripigliando il cammino per la ftrada a finiftra dell' Angelo Cuftode, fi vede il Palazzo Panfili già Cornaro, e poco dopo a deftra il palazzo di Carpegna, in cui è particolare la fcala a chiocciola, fatta con difegno del Borromini. Ed appreffo evvi la

104. *Fontana di Trevi, Tav. 104. lib. VI.*

Molto celebre è la sorgente dell'acqua di questo fonte, poichè essendo stata da una donzella insegnata ai soldati Romani, che ne andavano in cerca, le diedero il nome di acqua vergine, la quale poi per le ottime sue qualità fu condotta con somma magnificenza a Roma da Marco Agrippa cognato di Ottaviano Augusto. Il suo fonte, o per dir meglio, emissario non fu già, ove ora lo vediamo, ma presso alle Terme di quel gran Cittadino Romano. Ma poi rovinati per la vecchiezza i suoi condotti, Niccolò V. fu il primo, che la restituisse in Roma, e quì facesse il fonte, e finalmente il Pontefice Clemente XII. con immensa spesa riattati i condotti, fecevi il gran prospetto con disegno di Niccolò Salvi Romano; ora compito colle statue, e bassirilievi di marmo dal regnante Sommo Pontefice. La statua di mezzo, e i tritoni co' cavalli marini sono di Pietro Bracci; le due statue laterali di Filippo Valle, il bassorilièvo a destra è di Andrea Bergondi, e quello a sinistra di Giovanni Grossi.

Sta

Sta appoggiato questo fonte al palazzo Conti Duca di Poli, l'ingresso del quale sta a destra, ove corrisponde l'oratorio della Confraternita di S. Maria in Via: e presso evvi la celebre

Chiesa di S. Maria a Trevi. Tav. suddetta.

Fu questa ristaurata da Bellisario famoso Capitano dell' Imperatore Giustiniano, in penitenza di aver deposto dal Ponteficato Silverio nell'anno 527. e dicevasi *in Fornica*, forse per le fornici o archi dell' accennata acqua vergine: ora per lo detto fonte si dice S. Maria a Trevi. Era questa parrochiale unita a quella di S. Marcello: ma Gregorio XIII. avendola separata, la concedè ai frati Crociferi l' anno 1573., così detti, perchè portavano una Croce di argento nella destra; e quì dimorarono fino al Pontificato d' Innocenzo X., il quale sopprimendo quei Religiosi, vi collocò i Chierici regolari Ministri degl' infermi. Vi sono delle belle pitture nella volta, opere del Gheraldi, ed un quadro rappresenta S. Cammillo dipinto dal Cav. Serenarj Palermitano.

105. *Chiesa de' Ss. Vincenzo ed Anastasio a Trevi. Tav. 139. lib. VII.*

Incontro al mentovato gran fonte si alza questa chiesa, che è Parrocchia Papale, il cui magnifico prospetto fu fatto dal disegno di Martin Lunghi il giovane per ordine del Card. Giulio Mazzarini, il quale voleva fare similmente la chiesa, se non gli fosse mancato il tempo. Paolo V. la concedette ai frati di S.Girolamo in ricompensa di un altra, che prima ebbero da Pio IV. atterrata per dar luogo alla piazza del Quirinale: ma poi soppressa quella religione da Clemente IX. fu conceduta ai Chierici regolari Minori, i quali ora hanno cresciuta no-

notabilmente la loro abitazione. Indi camminandosi per la strada a sinistra, si passa subito alla salita di Monte Cavallo, a destra della quale evvi nell'antico convento de' frati Cappuccini l'abitazione della famiglia pontificia, ed incontro la

106 *Dateria Apostolica. Tav. 61. pag. 12. lib IV.*

Urbano VIII. avendo renduta agevole questa strada vi eresse l'abitazione pel Datario Apostolico, con gli altri ufizj de' registri di tutte le spedizioni de' benefizj, e dignità Ecclesiastiche, con le abitazioni di alcuni ministri, ed ufiziali. Quindi camminando più oltre per la salita del colle, anticamente detta il clivo Salutare, si trova il

107. *Palazzo Pontificio sul Quirinale. Tav. 61. lib. IV.*

Prese un tal nome questo colle dal tempio di Quirino, di cui fra poco mostreremo il vero suo sito; ora si dice Monte Cavallo dalle maravigliose statue, che nella magnifica piazza si vedono voler frenare due gran cavalli. Furono questi dalla Grecia portati a Roma da Costantino Magno, e posti nelle

sue

ſue Terme, che furono quì preſſo, donde Siſto V. li traſportò per ornamento di queſta piazza. Queſti per l'iſcrizione, che vi ſta a piedi, ſi comprende eſſere opere di Fidia, e Praſſitele fatti ad emulazione, per rappreſentare Aleſſandro Magno domante il ſuo Bucefalo: ma comecchè quelli ſcultori viſſero molto tempo prima di Aleſſandro, ſi crede o che non rappreſentino Aleſſandro, o che ſiano ſtati fatti da altri autori più moderni di quelli, appropiandoſene il nome, ed il credito.

Il palazzo pontificio, che quivi ſi vede, fu principiato dal gran Pontefice Paolo III. per godere in tempi propj l'amenità del ſito, e la ſalubrità dell'aria; da Gregorio XIII. fu proſeguito con magnificenza ſotto la direzione di Flaminio Ponzio Lombardo, e poi da Ottavio Maſcherino fu fatta la nobiliſſima ſcala a chiocciola ornata di colonne, come quella del celebre palazzo di Caprarola fatta da Giacomo da Vignola. Il portico, la galleria, ove è l'orologio, e l'appartamento nobile furono eretti da Domenico Fontana ſotto Siſto V. e Clemente VIII., ma poi fu compito il tutto colla gran ſala, e cappella da Carlo Maderno ſotto Paolo V. Indi Urbano VIII. lo riduſſe in iſola, e Aleſſandro VII. vi aggiunſe gli appartamenti per la famiglia sulla ſtrada pia con diſegno del Cav. Bernini, che finalmente dal Pontefice Clemente XII. furono diſteſi fino alle quattro fontane. Contiene queſto magnifico palazzo un gran cortile cinto di portici lungo paſſi 150., e largo 75. A deſtra evvi la ſcala regia a due branchi, uno, che porta alla ſala ed appartamenti del Sommo Pontefice, e l'altro, all'altra ſala e cappella Pontificia, in cui ſi fanno tutte le funzioni pubbliche dal Papa e Cardinali. In fondo evvi la detta ſcala a chiocciola, e il grande orologio coll' immagine della Ss. Vergine ed il Bambino Gesù in atto di dar la bene-

benedizione, opera di Carlo Maratti, messa in mosaico. Nelle sale, e gallerie, negli appartamenti, e cappelle segrete, ed ancora nella sala regia, prima della gran cappella sonovi delle pitture de'più eccellenti virtuosi de'nostri secoli, ed in tanta quantità, che difficile sarebbe il registrarle in questo breve trattato; onde riuscirà più aggradevole rimettersi alla fedele narrazione del Custode, ed alla oculare osservazione del mio Lettore; mentre poi dal gran cancello, che sta da piedi della scala regia, potrà passare ad osservare il

108. *Giardino Pontificio. Tav. 192. lib. X.*

Urbano VIII. aggiunse al palazzo Quirinale il delizioso giardino, e spianando colli, e riempiendo valli, formovvi amenissimi viali, e fontane, cingendolo ancora di forti muraglie ad uso di baluardi. Altri Pontefici vi fecero maravigliose fontane, e giuochi di acqua, artificiosamente disposti per bagnare gli incauti spettatori, e finalmente Benedetto XIV. vi eresse un casino di riposo con disegno del Cav. Fuga, ornato di pitture moderne, e di varie cose rare. E' notabile che in questo nobilissimo casino il medesimo Pontefice nell'anno 1744. a'3. di Novembre accolse il Re delle due Sicilie, oggi invittissimo Monarca delle Spagne Carlo III.

Quindi facendo ritorno sulla piazza, si vede a sinistra il

109. *Palazzo della Consulta. Tav. 61. lib. IV.*

Il Pontefice Clemente XII. eresse con disegno del Cav. Fuga sulla gran piazza di Monte Cavallo il palazzo per il tribunale della Consulta, colle abitazioni del Segretario, e sotto Segretario, ed altresì del Segretario de' brevi, e nei pianiterreni fece fare i quartieri della compagnia de' Cavalli leggieri, e Corazzieri.

110. *Chie-*

110. *Chiesa e monastero di S. Maria Maddalena, Tav.* 192. *pag.* 28. *lib. VIII.*

A destra del palazzo della Consulta, ed incontro al secondo portone del palazzo Apostolico, evvi la chiesa di S. Maria Maddalena, ed il Monastero delle Suore Domenicane; e poco più oltre quello delle Cappuccine.

Tra l'uno, l'altro monastero fu ne' secoli passati un antico tempio, che fu spogliato de'suoi ornamenti di marmo, e ne fu fatta la scalinata di Araceli. Fu creduto esser quello di Quirino, eretto per ordine di Numa in onore di Romulo, e come vincitore volle, che tra li Dei fosse chiamato Quirino.

Strada Pia sul Quirinale. Tav. 61. *pag.* 11. *lib.IV.*

E' sentimento comune degli Antiquarj, che dal suddetto tempio prendesse il nome questo celebre colle; sebbene da alcuni si dica, che li provenisse da' Quirini venuti a Roma da Quire città della Sabina con Tito Tazio, il quale quì pose i suoi allogiamenti nell'anno quinto del Regno di Romolo, quando, per vendicarsi del rapimento delle donzelle Sabine, prese a tradimento la Rocca per opera della vergine Tarpeja: benchè poi nel più caldo conflitto succedesse la pace per mezzo delle medesime donzelle Sabine, già fatte mogli de'Romani. E però questo colle fu il primo, che fosse aggiunto a Roma, abitandovi i stessi Sabini; e facendovi la sua regia Numa successore di Romulo, fecevi appresso un tempio con tre celle, o per dir meglio cappelle, una dedicata a Giove, l'altra a Giunone, e la terza a Minerva, che poi fu chiamato Campidoglio vecchio, a distinzione di quelle, che furono dipoi fatte della medesima forma e maniera nel gran tempio di Giove Capitolino.

Dal

Dal gran Pontefice Pio IV. dobbiamo riconoſcere la magnifica ſtrada, che ora su queſto colle ſi vede dritta, piana, e lunga più di un miglio, e per ciò con ragione porta il di lui nome. Anticamente dicevaſi *Alta ſemita*, e vi erano degli edifizj molto ſorprendenti, come dalle macerie già abbiamo veduto, e lo poſſiamo ancora arguire da quelle, che erano, particolarmente ove è ora la

111. *Scuderia Pontificia. Tav. 61. lib. IV.*

Da Innocenzo XIII. furono ſmantellate alcune groſſe mura per piantarvi la grande Scuderia, che poi fu terminata da Clemente XII. con diſegno del Cav. Fuga. E' queſta diviſa in due piani, ed è capace di 128. cavalli; e dell' abitazione di tutti gli ufiziali. Inoltre evvi nel pianterreno il quartiere Reale coperto con nobili portici, e ſteccati di ferro. Appreſſo a queſto ſiegue il giardino Colonneſe; ma comecchè ne trattaremo inſieme con quel palazzo, paſſaremo ora ad oſſervare il

112. *Palazzo Roſpiglioſi. Tav. 62. lib. IV.*

Fu queſto principiato dal Card. Scipione Barberini con diſegno di Flaminio Ponzio; dipoi fu proſeguito dal Card. Giulio Mazzarini, e ſotto altri poi terminato, oggi lo poſſiedono i Principi Roſpiglioſi. Occupa queſto una parte delle Terme di Coſtantino Magno, e quivi furono ritrovate le maravigliose ſtatue con li cavalli, che ora ſono nella vicina piazza, e tre ſtatue una del pio Imperatore, che ſta nel nuovo portico di S. Gio: Laterano, e due credute de' ſuoi figlioli, che ora ſtanno sulla piazza del Campidoglio, rozzamente fatte in quei tempi, in cui erano molto decadute le belle arti. Si vedono in queſto palazzo de' quadri ſuperbi, fra' quali nell'appartamento principale ſonovi li dodici Ss. Apo-

ſtoli

ſtoli del Rubens, il fanciullo Gesù dell' Albani, il Sanſone del Domenichino, il Baccanale del Puſſino, ed altri del Caracci, di Guido, del Lanfranco, del Cortona, e del Maratti: Incontro a queſto evvi la

113 *Chieſa di S. Silveſtro a Monte Cavallo.*
Tav. 134. pag. 55. lib. VII.

Era queſta chieſa antica parrocchia, ma eſſendo poi dal Pontefice Paolo IV. l'an 1555. conceduta ai chierici regolari chiamati Teatini, queſti coll' ajuto de' benefattori la rinnovarono, e adornarono con marmi, e pitture diverſe. Quelle della prima cappella dedicata a S. Silveſtro Papa, ſono di Avanzino Nucchi; quelle nella ſeconda, di Giacomo Palma Veneziano; il quadro, che fa ornamento all' immagine della Ss. Vergine nella cappella, che ſiegue, è di Giacinto Geminiani, e le pitture a freſco di Ceſare Nebbia. Il ſan Gaetano nella crociata è di Antonio da Meſſina allievo del Domenichino. I due quadri, che ſi vedevano a lato dell' altare maggiore furono coloriti da fra Bartolomeo da Savigliano Domenicano; ma il S. Pietro, perchè laſciollo imperfetto, fu terminato da Raffaelle da Urbino, ora queſti ſono nel palazzo Quirinale. Le pitture delle prima volta ſono di Gio: Alberti, fuor degli Angioli, che reggono le armi fuori dell' arco, i quali ſono di Cherubino Alberti, e le altre pitture nella volta del coro ſono del P. Zoccolino Teatino; le figure però ſono di Giuſeppe Agellio da Sorrento. Il quadro dell' Aſſunta nell' altra cappella della crociata è opera di Scipione Gaetani fatta ſopra lavagna; li quattro tondi negli angoli della cupola ſono belle opere del Domenichino, e le ſtatue di S. Giovanni, e di S. Maria Maddalena ſono dell' Algardi. La natività del Signore nella cappella, che ſiegue è di Marcello Venuſti, e le

e le pitture a fresco di Raffaello da Reggio; il S. Domenico, e S Caterina da Siena colla Ss. Vergine nell' altra cappella, sono di Mariotto Albertinelli; l' istoria però di S. Maria Maddalena, e le pitture nella volta sono del Cav. d' Arpino, e li paesi con S. Maria Maddalena sono di Polidoro, e di Maturino da Caravaggio. Le pitture nell' ultima cappella sono del Novari, e quelle sulla porta maggiore sono del Padre Caselli, fuorchè gli Angioli di sotto, fatti dal P. Filippo Galletti entrambi Teatini. Quindi proseguendo il cammino a destra, si trova nella sinistra del capocroce la

114. *Villa e Casino Aldobrandini. Tav.* 149. *lib.VIII.*

Quest' ultima parte del monte Quirinale dicesi volgarmente Monte magnanapoli, in vece di dire *balnea Pauli*, de' quali si crede essere quelle ruine, che si vedono quì presso nel giardino del palazzo Ceva, tutte di mattoni in forma di teatro arcuato. Il casino di questa villa è ornato di bassirilievi, busti, e statue antiche, ed ancora di quadri di Raffaello, di Tiziano, di Leonardo da Vinci, del Corregio, di Giulio Romano, e del Caracci, ed è poi molto particolare una pittura a fresco trovata nelle dette Terme di Costantino. Dietro a questo evvi la

Chiesa di S. Agata de' Goti. Tav. 51. *e* 127.
pag. 33. *lib. III. e VII.*

Molto antico, e celebre è questa chiesa, fin da' tempi di San Gregorio Magno. Ora sta in cura de' monaci di Monte Vergine, e fu rinnovata dal Card. Barberini. Le pitture nella tribuna, e nella nave di mezzo sono di Paolo Perugini; li due Santi coll' Immagine della Ss. Ver-

Ss.Vergine ſono di Aleſſandro Franceſi Napoletano.
Incontro a queſta è quella di S.Bernardino col monaſterò delle ſuore Franceſcane. La cupoletta della chieſa fu dipinta da Bernardino Gagliardi; il quadro del primo altare dal Cav. Baglioni, e le altre pitture ſono di Clemente Majoli; la S.Elena però è di Gio: Vecchi. Ritornando poi sull'alto, ſi vede a ſiniſtra la

115. *Chieſa e Monaſtero de' Ss.Domenico e Siſto. Tav. 149. lib. VIII.*

Da S. Pio V. fu eretto queſto monaſtero per le ſuore di S. Domenico, che prima ſtavano preſſo la chieſa di S.Siſto alle Antoniane; e concorrendovi poi le fanciulle della primaria nobiltà di Roma, ſotto Urb. VIII. fu dilatato il monaſtero, e fatta di nuovo la chieſa col diſegno di Vincenzo della Greca. La prima cappella a deſtra fu fatta col diſegno del Bernini, e le ſtatue di Gesù Criſto, e della Maddalena ſono ſculture del Raggi. Nella cappella, che ſiegue evvi S.Pietro martire dipinto ad imitazione di quello, che ſta in Venezia fatto da Tiziano; l'immagine di S.Domenico nell'altra cappella è del Mola, le pitture, che ſono nella volta, e nella tribuna ſono del Canuti Bologneſe: la battaglia, che ſta ſotto è di Pietro Paolo Baldini, e l'iſtoria incontro di Luigi Gentile. Il Criſto nella cappella a ſiniſtra ſi crede del Lanfranchi, il quadro nella cappella d'appreſſo dell'Allegrini, e la Madonna nell'ultima, del Romanelli. Evvi poi la

116. *Chieſa e Monaſtero di S. Caterina da Siena. Tav. ſuddetta.*

Circa l'anno 1563. fu edificato queſto Monaſtero ſimilmente per le ſuore Domenicane,

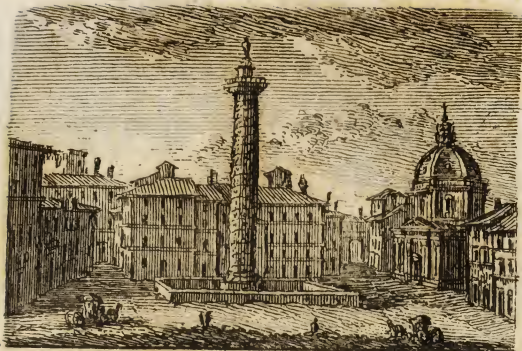
che abitavano nel piccolo monaſtero, in cui viſſe, e morì S. Caterina da Siena, e però la chieſa fu dedicata alla medeſima Santa. E' ſtata poi rinnovata col diſegno di Gio: Battiſta Sorìa, e adornata di marmi, ſtucchi dorati, e pitture diverſe: quelle a freſco, che ſono nella gran volta, le dipinſe Luigi Garzi, il quadro di S. Maria Maddalena il Cav. Luti, e quello de' tre Angioli Giuſeppe Paſſeri, e gli altri ſono di diverſi. L' altare maggiore è diſegno di Melchiorre Caſà Malteſe, ed è ſua opera la S. Caterina ſcolpita in marmo, e le due ſtatue nel portico ſon di Franceſco de' Roſſi.

117. *Torre delle Milizie. Tav. 150. p. 26. l. VIII.*

Entro il riferito monaſtero ſi vede la gran Torre edificata, ſecondo alcuni, da Innocenzo III. di Caſa Conti per difeſa del palazzo di ſua famiglia, che quivi era. Si dice delle milizie per quelle di Trajano, che ſtavano quì preſſo al Foro di quell' Imperatore. Quindi ſcendendo da queſta parte ſi vedono nel giardino del palazzo Ceva le rovine dell' anzidette Terme di Paolo Emilio; e poco dopo la maraviglioſa

118. *Colonna Trajana. Tav. 38. lib. II.*

Il Senato e Popolo Romano inalzò queſta gran colonna in mezzo al celebre Foro di Trajano in onore del medeſimo Imperatore, e però vi furono ſcolpite mirabilmente le geſta della guerra Dacica contro Decebalo. Aveva in cima, ſecondo alcuni, la ſtatua di metallo dorato del medeſimo Imperatore, ſecondo altri, le di lui ceneri entro una palla di metallo dorato. E' queſta compoſta di 33. pezzi di marmo, cioè il piediſtallo ne contiene 8., la baſe uno, il fuſo della colonna 23., ed il capitello uno, in tutto è alta 128. piedi; e vi ſi fa-

ſi ſale ſino alla ſua cima per 180. gradini incavati nel medeſimo marmo, e riceve il lume da 43. fineſtrini. Siſto V. avendola riſtaurata, e ſcoperta ſino al ſuo piantato, vi poſe ſopra la ſtatua di S. Pietro Apoſtolo ſimilmente di metallo. La magnificenza del mentovato Foro fu sì ſtupenda, che Apollodoro che ne fu l'architetto, acquiſtò tanto onore, che tiroſſi la geloſia, l'odio, e l'invidia di Adriano ſucceſſore all'Imperio, e però gli dette indegnamente il bando, e poi tirannicamente gli levò la vita. Coſtanzo figliuolo di Coſtantino venendo a Roma, andò a vedere queſto Foro, e reſtò così attonito dalla magnifica ſtruttura di eſſo, che del ſolo cavallo di metallo, ſopra cui ſedeva la ſtatua di Trajano diſſe, che a lui ſolamente baſtava l'animo di farne uno ſimile; ma Ermiſda gli riſpoſe con bravura, che prima biſognava fare la ſtalla degna di un ſimile cavallo.

119. *Chieſa del Ss. Nome di Maria. Tav. 38. pag. 48. e Tav. 149. pag. 22. lib. VIII.*

Sulla detta piazza era prima una piccola chieſa dedicata a S. Bernardo, e ne aveva cura una com-

 pagnia

pagnia di Fedeli, i quali avendo poi promossa la devozione del Ss. Nome di Maria, nel 1740. eressero la nuova chiesa col disegno di Monsù Derizet Francese, il quale vi fece la cupola doppia, che starebbe bene ad un gran tempio. Fra i quadri, che sono in chiesa, evvene uno con S. Anna dipinto da Agostino Masucci, ed altro con S. Bernardo, di Niccolò Ricciolini. Incontro a questa evvi il conservatorio di S. Eufemia, come diremo fra poco, per le povere fanciulle orfane.

120. *Chiesa di S. Maria di Loreto.*
Tav. 38. lib. II.

Nella medesima piazza fu eretta questa chiesa sopra un'altra molto antica nell'anno 1507 da una compagnia di Fornari Italiani col disegno d'Antonio da Sangallo; il cupolino però fu fatto col disegno di Giacomo del Duca Siciliano, e allievo del Buonarroti. La prima cappella a destra lavorata a mosaico è opera di Paoli Rosetti, e l'altra de' Re Magi dipinta a fresco è di Federico Zuccheri, o del Pomarancio. Ne' laterali dell'altare maggiore sonovi due quadri dipinti dal Cav. Cesari, e due Angioli di marmo, i quali sono opere di Stefano Maderno; la S. Susanna però nella nicchia è celebre opera di Francesco Fiammingo, e la S. Cecilia di Giuliano Finelli. Il Ss. Crocifisso nella cappella, che siegue è del Baldini; la Ss. Nunziata, e la Presentazione al tempio che adornano la cupola, sono di Filippo Micheli, e quella con S. Giuseppe sopra la porta si crede di Giuseppe Chiari. A fianco di questa chiesa evvi lo spedale per li poveri Fornari, e poi a destra siegue il

Palazzo Bonelli. Tav. 64. lib. IV.

Il Profpetto di queſto magnifico palazzo corriſponde sulla piazza de' XII. Ss. Apoſtoli, e fu eretto col diſegno del P. Paganelli frate Domenicano; ma eſſendo rimaſto imperfetto fin d' allora, non vi è ſtato chi compiſſe il magnifico cortile. In oggi ſpetta all' eredità Imperiali, e vi ſta collocata una ſcelta libreria in benefizio delli ſtudenti, e letterati.

121. *Palazzo Colonna. Tav. 63. lib. IV.*

Fra i palazzi che corriſpondono sulla piazza de' XII. Ss. Apoſtoli, tiene il primo luogo quello del gran Conteſtabile Colonna, non ſolo per la vaſta eſtenſione della fabbrica, contenendo molti appartamenti magnifici, e nobili, ma ancora per li prezioſi ornamenti, che lo rendono ammirabile, e particolarmente per la maraviglioſa galleria vecchia, e per la nuova, che attualmente ſi ſta incroſtando di marmi. Egli è antichiſſimo, poichè da Martino V. fu principiato, e terminato da Siſto IV., il quale vi dette ſplendido alloggio ad Andrea Paleologo Imperatore de' Greci. Vi abitò Giulio II. e poi S.Carlo Borromeo. Gli appartamenti terreni ſono ornati di pitture del Tempeſta, del Poſſino, ed altri; e ancora di ſtatue, buſti, e baſſirilievi antichi. Gli appartamenti ſuperiori, non ſolo ſono ricchi di quadri e mobili prezioſi; ma eſſendo ultimamente ſtati rimodernati, e notabilmente accreſciuti dal Cardinale Girolamo Colonna Camarlingo di ſanta Chieſa, e zio del Conteſtabile, ſi vedono in eſſi delle magnificenze oltre l' eſpettazione: perciò rimetto il mio gentiliſſimo Lettore al cuſtode, il quale con piena gentilezza gli darà conto di tutto. Ma non ſi ſcordi di paſſare a vedere il

122. *Giardino Colonnese. Tav. 193. lib. X.*

Nel clivo del monte Quirinale sta situato questo amenissimo giardino, e dal palazzo vi si passa per quattro ponti gettati sulla strada della pillotta. E' questo molto considerabile, non solo per l'amenità delle fontane, viali e statue, ma molto più pel maraviglioso marmo, che giace per terra nella parte superiore di esso; egli è un pezzo di frontespizio lavorato egregiamente, e per la sua gran mole, mostra di essere avanzo di edifizio molto sorprendente. Le muraglie antiche, che ivi si vedono furono, secondo che dimostra il Serlio, parte del medesimo edifizio, il quale principiava dal basso con magnifiche scale, e portici, e saliva sul colle per andare alle Terme di Costantino Magno: perciò da alcuni si crede, che tutte quelle opere siano state del medesimo Costantino.

123. *Chiesa de' XII. Ss. Apostoli. Tav. 63. lib. IV.*

A destra del palazzo Colonna è questa chiesa, della quale si legge, essere stata eretta da Costantino Magno appresso un suo palazzo. Essendo ristaurata più volte da' Pontefici, e da' Cardinali titolari, fu da Pio II. conceduta ai Frati Conventuali di S. Franc., e però il Card. Bessarione vi fabbricò il convento, e poi nel Pontificato di Clem. XI. fu riedificata la chiesa col disegno di Francesco Fontana, rimanendovi però della vecchia il portico e prospetto colle statue fatte dal Card. Brancato religioso del medesimo Ordine. Nella prima cappella a destra evvi un gran quadro colla Ss. Concezione, ed un Santo in atto di scrivere dipinto da Ignazio Sterna, nella seconda la Ss. Concezione dipinta da Corrado Giaquinto, nella terza tutta di preziosi marmi il S. Antonio di Padova è di Benedetto

detto Luti, ed il quadro nell' altare maggiore è di Domenico Muratori. Il S. Francesco nell' altra cappella a sinistra è di Giuseppe Chiari, e li due depositi sono, di Gio: Grossi quello a destra, e l' altro a sinistra di Bortolommeo Ludovisi. Le pitture a fresco nella tribuna sono di Giovanni Odazzi, e quelle nella volta sono ultime opere di Baciccio Genovese, ed il disegno della porta interna è di D. Filippo Juvarra Messinese. Nel piccolo chiostro del convento si vede un gran vaso di marmo, che stava in adornamento dell' antico portico fatto da Costantino, e ne' corridori varie lapidi, che erano nella chiesa vecchia.

124. *Palazzo Muti. Tav. 68. p. 15. lib. IV.*

A destra del detto convento evvi il palazzo Muti, ed altro nel vicoletto contiguo, che corrisponde con un nobile prospetto sulla vicina piazza, eretto col disegno di Mattia de' Rossi. Corrisponde su questa piazza il collegio de' frati Conventuali, ed il giardino con altro palazzo di Colonna, nel quale facendosi i fondamenti, furono trovate delle statue, e de' mosaici antichi di sommo valore. Dagli Antiquarj quivi viene assegnato l' antico foro Suario, di cui portò il nome la

Chiesa della Ss. Croce de' Lucchesi. Tav. 173. p. 39. lib. IX.

Nella strada a destra di detto palazzo si vede questa chiesa, che prima dicevasi S. Niccolò *in porcibus*, poi S. Bonaventura de' frati Cappuccini, e ora avendola nel 1631. ottenuta la nazione Lucchese, si dice santa Croce de' Lucchesi. Il quadro della B. Rita nella prima cappella a destra è di Lazzaro Baldi; la Ss. Concezione nell' altra, similmente incrostata

 di

di marmi, è di Biagio Puccini; il S. Frediano nel laterale a destra, è di Franc. Tintore, il S. Lorenzo Giustiniano incontro, è di Dom. Muratori, e le pitture nel soffitto sono di Gio: Coli, e Filippo Gheraldi.

Quindi proseguendo il cammino a destra, si trova subito la strada, che porta a monte Cavallo, e piegando a man sinistra, pochi passi dopo si trova in primo luogo la

Chiesa e Monastero di S. Maria dell' Umiltà. Tav. 144. lib. VIII.

Le religiose Domenicane abitano questo monastero, e ufiziano la chiesa, la quale è ornata di marmi, stucchi dorati, sculture, e pitture diverse. Il bassorilievo, che si vede sulla porta, è opera di Vincenzo Felici allievo del Guidi, e le statue, che sono in chiesa, di Antonio Raggi. Le pitture della cappella a destra sono della scuola dell'Allegrini, ed il quadro dell'altare maggiore si crede esser del Nappi; il S. Michele, dell'Allegrini, e le sculture nell' ultima cappella sono del Cavallini. Dipoi siegue la

125. *Chiesa e Monastero di S. Maria delle Vergini. Tav. sud.*

Le suore Agostiniane fin dall' anno 1613. possiedono questa piccola chiesa insieme col monastero, ed avendolo poi nell' anno 1627. riedificata, la dedicarono alla Regina de' Vergini. E' ornata di marmi, stucchi dorati, sculture e pitture diverse. Il quadro sull' altare maggiore è del Geminiani, e quello di S. Maria Maddalena è opera del Mercati, le due statue nelle nicchie sono di Filippo Carcani, e li bassirilievi di Francesco Cavallini. Quindi seguitando più oltre fino all' oratorio di San Marcello, ed entrando poi nel vicolo in-

con-

contro, ſi vede a ſiniſtra un' immagine della Ss. Vergine, e poco dopo ſi giunge di nuovo alla piazza de' XII. Ss. Apoſtoli, e ſi vede il

126. *Palazzo Odeſcalchi. Tav. 64. lib. IV.*

Incontro alla ſopradetta chieſa de' XII. ſanti Apoſtoli evvi queſto magnifico palazzo già del Card. Chigi, eretto col diſegno del Cav. Bernino; ma ora paſſato ne' Duchi di Bracciano, è ſtato diſteſo più oltre del doppio colla medeſima architettura del Bernini, ed è ornato di ſtatue, buſti antichi, ed altre rarità degne di un Principe Romano. Indi paſſato il palazzo Caraffa, ed entrando nella ſtrada a deſtra, ſi trova prima di giungere nel Corſo la

Chieſa di S. Romualdo, e oſpizio de' monaci Camaldoleſi. lib. VII.

E' ammirabile il quadro di detto Santo, che è in queſta piccola chieſa, poichè è la migliore opera, che abbia dipinta Andrea Sacchi, e però merita oſſervazione particolare: evvi ancora la fuga in Egitto dipinta da Aleſſandro Turchi, ed il quadro incontro di Franceſco Pavone Milaneſe. Ritornando poi in piazza de' XII. Ss. Apoſtoli, e ripigliando il cammino verſo la ſopradetta chieſa di S. Maria di Loreto ſi vede nella ſtrada a deſtra l'

127. *Arco del palazzo di Venezia. Tav. 115. lib. VI.*

Al palazzo della ſereniſſima Repubblica di Venezia appoggia queſt' arco, e paſſa ſopra la ſtrada de' tre Re verſo la petacchia. Fu eretto per comodo de' ſommi Ponteſici, quando abitavano in quel palazzo, acciò in tempo di biſogno poteſſero tragittare sul Campidoglio, allora munito colla gran torre, che ancora ſi vede nel convento de'

de' frati Offervanti . Dopo l'arco fi slarga la gran piazza, che prende il nome dalla

128. *Chiefa di S. Marco. Tav. fuddetta.*

Antichiffima è la chiefa, che vediamo unita al detto palazzo della fereniffima Repubblica di Venezia, mentre fi dice, che in effa fu ordinato prete S. Marco, il quale poi in tempo di Coftantino Magno fu Papa, e perciò avendola egli riedificata, a lui fu dipoi dedicata, e all' Evangelifta ancora. Dopo varie riftaurazioni fatte da' Sommi Pontefici, e da' Cardinali Titolari, Paolo II. vi aggiunfe, come dicemmo altrove, il magnifico palazzo, e finalmente il Card. Angelo Quirini Veneziano l' ha ornata tutta di marmi, fpecialmente l' altare maggiore, ove fi conferva il corpo del fanto Pontefice Titolare con quel di S. Abdon, e di S. Senna martiri Perfiani, e reliquie del fanto Evangelifta. Sono in quefta chiefa delle pitture di fomma confiderazione. Quelle a frefco nella nave di mezzo fono parte di Franc. Mola, di Francefco Allegrini, e parte di Gio: Angelo Canini e di Fabrizio Chiari. Tutte le pitture delle navi piccole fono del Cav. Gagliardi; le battaglie però fono del P. Cofimo Gefuita. Il quadro del primo altare è del Palma; il fecondo di Luigi Gentile, il terzo di Carlo Maratta, ed il quarto del Cav. Gagliardi. Il S. Marco nella cappella del Santiffimo è di Pietro Perugino, e l'e altre pitture fono del Borgognone, il quale fece i laterali nella tribuna; il S. Evangelifta però, che fta in mezzo, è del Romanelli, li due altari dopo la fagreftia furono coloriti dal Mola, il terzo quadro è di Ciro Ferri; ed il S. Marco nell' ultima, del fuddetto Perugino; le pitture laterali fono del Maratti, e le fculture ne' depofiti fono del Raggi, del Fancelli, e del Carcani.

A fian-

A fianco di questa evvi la cappella della Ss. Vergine eretta da un Ambasciatore, ed è ornata di marmi, e stucchi dorati; la S. Immagine fu dipinta dal Cav. Gagliardi; gli Angioli sono di Filippo Carcani, il quadro della natività della Madonna è di Gio: Francesco Bolognese, la Ss. Nunziata di D. Gius. Alberti; la Fuga in Egitto e l'Assunta sono di Alessandro Bolognese. Quindi pigliando il cammino verso la strada incontro alla detta chiesa di S. Marco, si vede a sinistra l'oratorio di S. Gregorio Taumaturgo, e poco dopo evvi di prospetto la

129. *Casa di Pietro da Cortona.*

Non sembri cosa strana, se io noti quì la casa di un pittore per altro celebratissimo, ed eccellente ancora nell'architettura; tanto più che vi si conservano ancora alcune parti di buona architettura; perciò non sarà discaro all'erudito Lettore il mirare il finestrone, il portone, il piccolo portico, ed il cortile, che in essa si vedono regolati di ordine Dorico. Resta questo nel vicolo cognominato della petacchia, dal quale voltando a sinistra, si giunge al

Macel de' Corvi, Tav. 38. *pag.* 46. *lib. II.*

Quì sebbene non vi sia, che una piccolissima piazza, con tutto ciò evvi un abbondante mercato di tutte le sorte di viveri. E' notabile il sepolcro di Cajo Publicio, che si vede nell' angolo della salita, che dicesi di Marforio, con una antica iscrizione, che resta quasi perduta. Dipoi camminando per l'altro vicolo dappresso, si giunge alla chiesa, che conservandosi nell' antica sua piccolezza, si dice, di S. Lorenzolo, e poi voltando a sinistra evvi la

Chiesa

Chiesa e Monastero dello Spirito Santo. Tav. 142. lib. VIII.

Fin dall' an. 1432. fu eretta questa chiesa col monastero per le canonichesse Lateranensi, le quali nel 1582. hanno ornata la chiesa con stucchi dorati, e pitture. Quelle nella cappella della Madonna sono di Baldassarre della Croce, le altre nella cappella del Ss. Crocifisso, di Gio: de' Vecchi; quelle nella volta, di Mario Arconio, ed il quadro nell' altare maggiore è di Luigi Garzi. Siegue dopo di questa la chiesa di S. Eufemia col conservatorio per le povere zittelle orfane, che corrisponde incontro alla chiesa del Ss. Nome di Maria, e voltando poi a destra, evvi la

Chiesa di S. Maria in Campo Carleo, e quella di S. Urbano. Tav. 102. lib. VI.

Due strade si aprono ai fianchi di questa piccola e antica chiesa parrocchiale; una a destra dicesi de' Conti, e l' altra a sinistra, si chiama Alessandrina. Ora camminando sulla strada Alessandrina, si vede in primo luogo la chiesa, e monastero di S. Urbano eretto fin dall' an. 1264. per le suore di S. Chiara, e dipoi nel pontificato di Clemente VIII. vi furono introdotte dal ven. Card. Baronio le povere zittelle del sudetto conservatorio di S. Eufemia, che volessero vivere sotto la medesima regola di S. Chiara. Il quadro della Ss. Nunziata, che sta in chiesa, si crede essere del Muziani, quello di S. Urbano, e Santa Chiara è della scuola del Cav. d' Arpino, ed il S. Francesco con altri Santi, di Ottavio Padovano. Si dice Alessandrina questa via da un Cardinale di tal nome, che l' aprì, e vi eresse de' casamenti; or sul fine della medesima strada si vede verso il tempio della Pace la

Chiesa di S. Maria degli Angioli. Tav. 53. p. 33. lib. III.

Si disse anticamente questa chiesa *in macello martyrum*, perchè ivi appresso il tempio di Tellure, in tempo delle persecuzioni de' Cristiani, se ne faceva macello; ed è tradizione, che nel pozzo, che si conserva nella medesima chiesa, vi siano stati posti molti corpi di santi Martiri. Dipoi essendo questa chiesa nel 1517. conceduta alla confraternita de' Tessitori, vi posero il titolo di S. Agata.

Quasi incontro a questa si vede un nobilissimo avanzo creduto del tempio di Pallade, ornato mirabilmente: ma per disavventura molto rovinato, e sepolto quasi per metà. Quindi piegando a sinistra, si vede la

Chiesa de' SS. Quirico e Giulita. Tav. 102. p. 12. lib. VI.

Ai due Santi Madre e Figliuolo martiri fu dedicata questa chiesa, della cui antichità non si sa altro, se non che per la vecchiezza stando per cadere, Sisto IV. la rinnovò, concedendole il titolo Cardinalizio, e però fu collegiata: ma poi ridottisi li canonici a poco numero, Benedetto XIII. la concedè ai frati di S. Domenico. E poco più oltre si ravvisa l'

Arco de' pantani, e Monastero della SS. Nunziata. Tav. 150. lib. VIII.

Dicevasi anticamente quest' *Arco transitorio*, e le maravigliose colonne di marmo striate si credono del famoso foro, e basilica di Nerva Imperatore, non già da lui eretti, poichè non altro, che un anno visse Imperatore; ma dal Senato al di lui nome furono dedicati per conservare la memoria della sua bontà.

bontà. Sulle ruine di questi fu eretta la chiesa, da prima in onore di S. Basilio, perchè vi stettero i Monaci di quel Santo, e poi i Cavalieri Templari: ma poi abolito quell' ordine, vi fu eretto il monastero per le Neofite, che vogliono vivere sotto la regola di S. Domenico, e la chiesa fu dedicata alla SS. Vergine Annunziata.

Incontro a questa evvi il palazzo del Grillo colla torre, e celebre fonte dell' acqua salubre. E poi tornando in dietro, si vede nella strada, che viene di faccia, altra torre, che dicesi de' Conti, perchè eretta da un Papa della famiglia Conti. E proseguendo il cammino, poco più oltre evvi a destra il conservatorio delle povere zitelle mendicanti.

Quivi salendo verso la chiesa di S. Pietro *in vinculis*, fu l' antico vicolo scellerato, così detto, perchè Tullia figliuola di Servio VI. Re de' Romani, per avidità di regnare, non dubitò di far uccidere il proprio padre, e poi con inumana fierezza passare col suo cocchio sopra l' estinto cadavere, che in quel vicolo giaceva, per andare a prender possesso della dignità Reale. Quindi proseguendo il cammino verso l' altro, si vede la

Chiesa di S. Andrea in Portogallo.

Corrottamentte si dice ora questa piccola chiesa in Portogallo: anticamente però dicevasi col nome della contrada *ad busta gallica*, forse per i cadaveri de' Francesi ivi tumulati dopo la strage, che ne fece Camillo. Fu questa antica parrocchiale: ma nell' an. 1607. fu conceduta alla confraternita de' Ricattieri. Indi voltando pel vicolo a sinistra, si trova la piccola chiesa di S. Pantaleone; e poi sulla strada già intrapresa si vede a sinistra l' antica chiesa di S. Salvatore ai Monti, che è unita al collegio, e alla

Chiesa

Chiesa di S. Maria de' Monti. Tav. 169. lib. IX.

Questa fu eretta circa l'anno 1579. con disegno di Giacomo della Porta, per un miracolo quì occorso, colle limosine de' fedeli: e prese un tal nome perchè sta in mezzo a tre monti. Ella è ornata di marmi, stucchi dorati, e molte pitture; quelle della prima cappella a destra dedicata a S. Carlo, sono di Giovanni da S. Giovanni, le nozze di Cana in Galilea, che si vedono sopra la porta di fianco, sono del Cav. Guidotti; la Pietà nella cappella, che siegue, è copia di Lorenzo da Bologna, e la Flagellazione è di Lattanzio Bolognese; il portar la Croce, del Nogari, e la Resurrezione con altre pitture a fresco sono di Gio:Battista Lombardelli della Marca. Le pitture nell'altare maggiore e cupola, sono di Cristoforo Consolano, l'incoronazione della Ss. Vergine, e la visitazione di S. Elisabetta sono di Baldassarrino da Bologna. L'Assunzione è del Cav. Guidotti; la Natività del Muziani; le pitture nella volta del Nogari; e le altre sono di Cesare Nebbia; la Ss. Nunziata nell'ultima cappella, ed il resto sono di Durante Alberti, e le pitture nella volta sono del suddetto Consolano.

Collegio per li Neofiti, e Catecumeni. Tav. sud.

Da Urbano VIII. fu eretto questo collegio l'anno 1635. con disegno di Gasparo de' Vecchi, per istruirvi i Catecumeni, ed insegnare a Neofiti le lettere. Ultimamente poi la chiesa suddetta, ed il collegio furono conceduti con tutte le loro entrate ai Chierici Pii operarj.

Nel vicolo incontro corrisponde la chiesa della Ss. Concezione, e monastero delle suore Cappuccinelle; e nella strada di fianco la

Chiesa

Chiesa di S. Maria del Pascolo. Tav. 37. lib. II.

Era prima dedicata questa piccola chiesa ai Santi Sergio e Bacco, ed era parrocchiale, ma ora per l'immagine della Ss. Vergine ha mutato nome, e vi risiedono alcuni Preti di nazione Rutena. Il fonte, che si vede sulla piazzetta, vi fu eretto da Sisto V. per comodo di questa contrada; e la strada di fianco si dice de' serpenti, per l'immagini di quelli, che fingono di reggere un balcone.

Quindi ripigliando il cammino per la strada della nuova suburra, si trova una piccolissima chiesa dedicata al Ss. Salvatore, che fu detta anticamente alle tre immagini; ora ne ha cura la compagnia di S. Francesco di Paola, e si conserva in essa il corpo di S. Severa.

Chiesa di S. Lorenzo in fonte, e strada della suburra.

Si dice questa contrada la nuova suburra, a distinzione dell'antica, che era presso la chiesa de' Ss. Pietro, e Marcellino, e però vi fu posta quivi sul cantone una insegna formata in marmo. La strada, che siegue dritta, porta al monastero di S. Lucia in Selce, e a S. Martino ai monti, e poi alla porta S. Lorenzo; voltando però per la strada, che sta incontro alla detta insegna, che dicesi Urbana, si trova in primo luogo la chiesa di S. Lorenzo in Fonte molto celebre, perchè eretta nella prigione del Santo, in cui S. Ippolito cavaliere Romano, e custode, convertito alla Fede dal S. Diacono, fu battezzato nel fonte miracolosamente ivi sorto, come si vede espresso nel quadro sull'altare maggiore da Gio: Battista Speranza, il quale fece il resto delle pitture, fuorchè un S. Vescovo, e S. Francesco, per essere opera del Cav. d'Arpino, e le pitture nella prima cappella sono del Cipolla.

Chiesa e Monastero di S. Lorenzo in panisperna. Tav. 152. lib. VIII.

Dopo la suddetta chiesa camminando a destra; ci viene di prospetto la villa di Sisto V. a destra la tribuna della basilica di S. Maria Maggiore, e a sinistra il detto monastero colla chiesa. Questa fu eretta nel luogo delle terme Olimpiadi, ove il S. Diacono fu arrostito sulla graticola, acciò si conservasse la memoria del suo martirio. Era prima una delle 20. badie privilegiate di Roma, e fu molto frequentata da S. Brigida, mentre stette in Roma. Ora vi sono le religiose di S. Chiara, le quali hanno adornata la chiesa di marmi, stucchi dorati, e pitture. Pasquale Cati dipinse il Santo martire nel prospetto dell'altare maggiore; Nicola Lapiccola il S. Francesco; e Giuseppe Montanari la S. Brigida, la Concezzione della SS. Vergine Gius. Ranucci, e la volta della chiesa fu dipinta d'Antonio Biccherai.

Or sarebbe molto a proposito, se prima di chiudere questa giornata, passassimo a visitare la basilica di questo gran Santo, giacchè ne abbiamo visitato il carcere, ed il luogo del suo martirio: tanto più che la tralasciata strada della Suburra ci porta a drittura a quel santuario.

Porta di S. Lorenzo. Tav. 6. lib. I.

Camminando dunque per la strada della Suburra, e trapassato l'arco di Gallieno, ora detto di S. Vito, per la chiesa, a cui è appoggiato, si vede in fine della strada, ch'è fra la chiesa di S. Eusebio, e quella di S. Antonio la porta della Città, che dicesi di S. Lorenzo; e prima di uscire, si osserva a sinistra il castello dell'acqua Felice fatto da Sisto V. e dopo un miglio di cammino per la strada di fuori, si trova la

Basilica di S.Loren. fuori delle mura. Tav.46.p.20.lib.III.

Nel campo Verano, ove fu sepolto il santo Diacono, si osserva questa santa Basilica in un sito basso e arenoso. Il suo Fondatore si crede essere stato il Gran Costantino, e poi da varj Pontefici fu ristaurata, e ornata di marmi e di pitture. Si osservano le bellissime colonne di marmo striate, e specialmente quelle nel coro, ed in mezzo, il ciborio con 4. colonne di porfido, sotto cui riposa il corpo del S. Titolare con quello di S. Stefano protomartire: esistono in mezzo della nave i pulpiti marmorei, chiamati dagli antichi *ambones*, su i quali leggevansi al popolo li Evangelj, e l' Epistole nelle Messe solenni: e da piede sonovi due sepolcri alla gotica con bassirilievi di marmo. Il quadro nel primo altare a destra con alcuni santi, che vengono seppelliti, è di Emilio Sottino; la S. Ciriaca nell'altra cappella, che pure seppellisce altri santi Martiri, è di Emilio Savonanzio, ed il quadro nel terzo altare è del suddetto Sottino; le pitture a fresco tra l' uno e l' altro altare furono però fatte da Domenico Rainaldi. L' altare sotterraneo, che stà a destra della tribuna, è molto celebre per essere il primo, che fosse privilegiato; appresso a questo corrisponde il cimiterio di S. Ciriaca, in cui seppelliva i corpi de' Ss. Martiri: Il S. Lorenzo, che distribuisce i tesori della Chiesa a' poveri, e la decollazione di S. Gio: Battista, sono di Gio: Serodine d'Ancona, e la Ss. Vergine del sudd. Sottino; le pitture però a fresco tra l'uno e l'altro altare, sono di Gio: Antonio, e di Giò: Francesco allievi del Vanni, e li due depositi presso al cimiterio sono di Francesco Fiammingo, col disegno però di Pietro da Cortona.

Si nota, che in questa chiesa Onor. III. coronò il Conte Auxerre, e Jole sua moglie per Imperatori di Costantinopoli. ITI-

ITINERARIO ISTRUTTIVO

* * * * * * * * * * *

Quarta Giornata.

OR avendo osservate le rarità più essenziali, che sono nella parte de' monti verso levante, e volendo ora proseguire con metodo il cammino delle seguenti giornate, per osservare tutto quello, che è dall' altra parte verso il Tevere, mi sembra molto espediente di ritornare alla piazza del Popolo, ed intraprendere la via a sinistra del Corso, che dicesi

130. *Strada di Ripetta*,

Accanto alla chiesa di S. Maria de' Miracoli si apre la spaziosa strada, e seguita di retta linea a fianco del Tevere, e però in essa si fa lo scarico della legna da lavorare, e da ardere. Si disse prima questa contrada de' Schiavoni; perchè caduto nell' anno 1453. l' Imperio Orientale in mano de' Turchi, molti di quella nazione, per non stare sotto la tirannide di essi, quivi vennero ad abitare: ora però prende il nome dal Porto, che in questa strada corrisponde.

131. *Conservatorio della divina Provvidenza.*
Tav. 160. pag. 45. lib. VIII.

Dopo il palazzo del March. Capponi siegue a destra il conservatorio per le povere donzelle orfane, che per la cappella dedicata all' Arcangelo S. Michele, di questo portano ancora il nome: ma il proprio loro nome è della divina Provvidenza, perchè vivono coll' indrustrie delle proprie mani, e coll' elemosine de' benefattori.

Siegue poco dopo a sinistra la

132. *Chiesa di S. Maria porta Paradisi. Tav. 172. pag. 31. lib. IX.*

Piccola, ma nobile è questa cappella o chiesa, che vogliam dire; dicevasi anticamente in *Augusta*, per il celebre mausoleo di quell' Eroe, che stava quì vicino. Fu fatta di nuovo l' anno 1628. per un legato di Matteo Caccia medico dello spedale degl' Incurabili, a cui è unita; ed è ornata con marmi pitture e bassirilievi di marmo. Quello nell' altare a mano destra è di Gio: Francesco de' Rossi; l' altro incontro, ed il deposito del suddetto medico, sono di Cosimo Fancelli; e quelle sull' altare di mezzo sono di Fancesco Brunetti Bolognese; e le pitture nella cupola di Pietro Paolo Baldini; le altre poi di Lorenzo Greuter.

Mausoleo di Augusto. Tav. 69. pag. 25. lib. IV.

Poco dopo, entrando nel vicolo detto de' Pontefici per alcune immagini, che sono poste nel prospetto di un casamento, si trova a destra il palazzino oggi del March. Correa, e nel cortile si vede un misero avanzo del celebre mausoleo di Augusto, eretto nel sesto suo consolato per sepoltura di se, de' suoi, ed ancora di tutti gl'Imperatori suoi successori. Era di figura circolare con 12. porte, conforme ai 12. segni celesti, e tutto ricoperto di bianche pietre lavorate a guisa di rete, ed era diviso a tre piani alto 250. cubiti. Nella sua sommità era posta la statua di Augusto fatta di metallo, e sotto eranvi delle stanze con finestrelle da riporvi le ceneri, come oggi si vedono. Da piedi fino alla cima era tutto ricoperto di alberi di perpetua verdura, ed era cinto di tre ordini di mura con una porta e due obelischi, e dietro vi era un boschetto con deliziose strade da spasseggiare, coperte di pioppi. Ora non vi è rima-

è rimasto altro, che il masso di mezzo, ridotto ad uso di giardino pensile; per lo quale tutta la contrada dicevasi ne' secoli scorsi in *Augusta*, e furono quivi dissotterrati li due obelischi egizj, che ora si vedono, uno eretto presso la tribuna di S. Maria Maggiore, e l'altro a giacere incontro al palazzo Barberini. Quindi ritornando sulla strada di Ripetta, si trova a sinistra la

133. *Chiesa e spedale di S. Rocco. Tav. 85. e 173. pag. 34. lib. IX.*

Da una confraternita di barcaroli, osti, ed altri consimili impieghi, fu eretta a tre navate questa magnifica chiesa l'anno 1657. col disegno di Gio: Antonio de' Rossi; ed è ornata di marmi e di pitture. Il quadro nella seconda cappella a destra è di Baciccio Gauli; le pitture nella cappella della Ss. Vergine sono del Carosi; il S. Rocco nell'altare maggiore di Giacinto Brandi, il S.Martino a cavallo, di Bernardo da Formello; il S. Antonio di Padova è del Cav. Mattia Calabrese, e le pitture nella cupoletta e lunette sono di Francesco Rosa.

E' unito a questa chiesa lo spedale per li poveri della confraternita, ed ancora per le povere donne, che non avessero in casa loro comodo di partorire.

134. *Porto di Ripetta. Tav. 85. lib. V.*

Incontro alla descritta chiesa evvi il porto per le barche, che vengono dalla Sabina, e dall' Umbria, e a distinzione di quello destinato per le barche e navi, che vengono dal mare, si dice di Ripetta. Perciò è quivi un continuo mercato di carbone, vino, olio, ed altri simili generi di grascie per benefizio del pubblico. Dal Pontefice Clemente XI. fu

ornata di comode ſcale, come ſi vede, col diſegno di Aleſſandro Specchi, e nelle colonne laterali vi fu poſto il ſegno ſin dove ſono arrivate alcune volte le inondazioni del Tevere.

135. *Chieſa di S. Girolamo delli Schiavoni.*
Tav. 175. pag. 37. lib. IX.

Era quivi una piccola chieſa dedicata a ſanta Marina: ma poi da un eremita Schiavone fu dedicata al S. Dottore, e dipoi venendo in Roma, come dicemmo, quei Criſtiani fuggiti da quella provincia per la tirannia de' Turchi, ereſſero appreſſo la chieſa uno ſpedale. Quindi Siſto V. riedificò la chieſa col diſegno di Martin Lunghi il vecchio, la fece colleggiata e la ornò di pitture diverſe. Il quadro nella cappella a deſtra è di Giuſeppe del Baſtaro, quello nella terza di Benigno Vangolini, le pitture nell' altare maggiore ſono di Antonio Viviano, e di Andrea d'Ancona; quelle però della volta ſono di Paris Nogari. Il S. Girolamo nella cappella, che ſiegue, ed il Criſto mor-

morto nell' altra, sono del suddetto Bastaro; le pitture a fresco sono però del suddetto Andrea d'Ancona, il quale fece ancora lá natività del Signore; ed il Ss. Crocifisso nell' ultima si crede, che sia di Antonio Caracci.

136. *Palazzo Borghese. Tav. 69. lib. IV.*

A sinistra della detta chiesa si vede il magnifico palazzo, che per la sua forma dicesi il cembalo di Borghese. Fu questo principiato dal Card. Deza Spagnolo, ma poi fu terminato da Paolo V. per dare comoda abitazione ai suoi nipoti. Quella parte, che corrisponde sul porto di Ripetta è disegno di Flaminio Ponzio, il resto però verso la piazza è di Martin Lunghi il vecchio. E' notabile il gran cortile ornato con portici doppj sostenuti da cento colonne tutte di granito egizio: gli appartamenti sono ricchi di quadri insigni, e di arredi preziosi: fra tutti è distinta la cappella domestica per le molte reliquie giojellate, e l'appartamento di D. Giacomo fratello del Principe, ornato di cose rare e pellegrine; perciò sarà più gradito al lettore il vederle, che il sentirne la narrazzione, tanto più, che dal custode viene tutto mostrato. Quindi ritornando sulla strada di Ripetta, si vede al caprocroce la piazza con il

137. *Collegio Clementino, e Chiesa di S. Gregorio. Tav. 167. lib. IX.*

Porta un tal nome questo collegio, perchè eretto da Clemente VIII. l' anno 1595. per benefizio de' giovani Schiavoni, come dicemmo, in questa contrada abitanti: ma dipoi essendo questi da Urbano VIII. trasportati nella città di Loreto, quivi si ricevono giovani nobili di qualunque nazione, e sono

instruiti in tutte le scienze, ed arti cavalaresche da'religiosi Somaschi. Nella strada a sinistra di questo collegio vi è la piccola chiesa di S. Gregorio fondata l'anno 1527. da una confraternita di Muratori; e nella strada a destra evvi la

Chiesa di S. Lucia della Tinta. Tav. 107. pag. 24. e 25. lib. VI.

Dall'antico tempio di Dite, e Proserpina prese corrottamente il suo nome questa piccola, ed antichissima chiesa, dedicata a S. Lucia matrona romana, la quale quivi insieme con S. Geminiano ricevette il martirio. Fu insigne collegiata, ma mancata questa, fu governata dal solo Paroco per molto tempo, e dopo varj riattamenti finalmente nel 1629. fu rimodernata, e dal Cav. Orazio Ricci cittadino voganese decorata di una piccola collegiata di Canonici, l'elezione de' quali volle, che spettasse in parte al Principe Borghese.

Or per dire qualche cosa dell'accennato tempio di Dite, e Proserpina: secondo che si legge in varj autori antichi, era quivi un altare sotterraneo, come agli Dei infernali costumava farsi dalli Pagani, e fu fatto da' Romani nella guerra contro gli Albani, ed acciocchè ad ogni altro, fuor che a' Romani, restasse incognito, fu ricoperto di terra, nè si scopriva se non ne' giuochi secolari, nel qual tempo vi si celebrava il trinozio. Quindi lasciando a sinistra la strada dell'Orso, ed entrando nel vicolo a destra, si trova la

Chiesa di S. Ivone. Tav. suddetta.

Conserva questa chiesa l'antica forma di tre navate con colonne di granito egizio, ed era prima dedicata a S. Andrea Ap.; ma essendo nell'an. 1456. con-

conceduta ad una confraternita di Bretoni, la dedicarono al S. loro protettore, ed ora è unita alla chiesa di S. Luigi de' Francesi. Il pavimento di questa essendo più basso della strada, dimostra quanto sia alzato il piano di Roma, dopo la fondazione della medesima, per causa dell' inondazioni del Tevere. Tornando poi nella strada di Ripetta, ed entrando nel vicolo a sinistra si vede il magnifico

138. *Palazzo di Fiorenza, e Chiesa di S. Cecilia. Tav. 106. p. 22. lib VI.*

Ultimamente è stato rimodernato questo palazzo già della Repubblica di Fiorenza, oggi di sua Altezza Reale il gran Duca di Toscana; ed è notabile nel cortile il prospetto fatto con disegno di Giacomo Barozio da Vignola, e nel vicolo a sinistra là piccola chiesa di S. Cecilia, della quale vi è tradizione, che sia eretta in una sua casa, e oratorio; ora vi è unito il titolo di S. Biagio, perchè ne ha cura la confraternita de' Materazzari; e vi è un bel quadro di Placido Costanzi rappresentante la santa Titolare. Tornando poi in strada, siegue a sinistra la

139. *Chiesa di S. Niccolò de' Perfetti. Tav. suddetta.*

Questa chiesa è molto antica, mentre si legge, che da S. Zaccaria Papa fu assegnata per ricovero alle monache Basiliane venute dalla Grecia circa l' anno 750. Dal Pontefice S. Pio V. fu poi nell' anno 1568. conceduta ai frati Domenicani, i quali amministrano la parrocchia.

Prima di partire da questo rinomato luogo spero, che sarà gradito al mio Lettore di fare pochi passi più avanti verso la strada a sinistra, per osservare la lapide, che fu posta nel cantone del nuovo casamento in memoria di essere stato ivi scoperto il maraviglioso Obe-

Obelisco di Augusto nel Campo Marzio. Tav, 22. lib. II.

In cinque pezzi, e 14. palmi sotto terra fu dissotterrato quest' insigne, e smisurato trofeo della Romana potenza l' an. 1748. come si vede riposto nel cortile del vicino palazzo, che dicesi della Vignaccia. E' questo di granito rosso con cifre, o simboli egizj, fatto dal Re Sesostri, e fu condotto a Roma da Ottaviano Augusto dopo aver conquistato l' Egitto, il quale poi lo pose nel campo Marzio, per dimostrare colla sua ombra le ore, o la meridiana al popolo Romano, che ivi concorreva a celebrare le feste, e giuochi ne' tempi destinati.

Ritornando poi al palazzo di Fiorenza, e camminando per la strada, che li sta incontro, evvi il

140. *Monastero, e Chiesa della Ss. Concezione di Campo Marzio. Tav. 141. lib. VIII.*

Molto celebre, ed antico è questo monastero, poichè eretto per le monache Basiliane, come dicemmo fuggite dalla Grecia per la persecuzione di Costant. Copronimo, portando seco il corpo di S. Greg. Nazianzeno, la testa di S. Quirino vescovo e mart., una immagine della Ss. Vergine, ed altre reliquie, e le collocarono nella loro chiesa; e fu di tanto credito l' osservanza, e la vita religiosa di quelle monache appresso i Sommi Pontefici, Re, e Principi, che fecero ad esse molti donativi di castelli, villaggi, e possessioni; onde vi concorsero molte dame, e fanciulle Romane, ma poi nata la difficoltà dell' ufiziatura Greca, vi si pose la regola di S. Benedet. Greg XIII. trasportò il corpo di S. Greg. al Vaticano l' an. 1580., vi lasciò però un braccio con altre reliquie. In oggi è stato rimodernato il mona-

monaftero, e ornata la chiefa di marmi, e pitture. Il S. Gregorio, e il S. Benedetto, che fi vedono dipinti sulla porta del monaftero, fono di Gio: Battifta Speranza, e la Madonna è del Sermoneta. Tutti i quadri nella cappella di S Benedetto, che fono nella crociata della chiefa, furono dipinti da Lazzaro Baldi, quello incontro da Pafqualin Marini, e le pitture nella tribuna da Placido Coftanzi.

Ufcendo poi per la porticella laterale, e voltando a finiftra, prima di entrare nella piazza di Monte Citorio, fi vede a finiftra la

141. *Chiefa e cafa de' Preti della Miffione.*
Tav. 23. e 175. p. 56. lib. VII.

L'anno 1642. fu eretta quefta cafa, e con fomma efemplarità vi fi fanno continuamente degli efercizj fpirituali, fpecialmente per gli Ordinandi. Ultimamente poi è ftata fatta la chiefa entro la claufura, e perciò non vi entrano donne, ed è ornata di molte pitture: il quadro nella prima cappella rapprefentante S.Franc. di Sales è di Monsù Vienn, il S.Paolo nella terza è del Cav. Monofili; la Ss. Trinità nell' altare maggiore del Cav. Conca, e li laterali a frefco fono di Aurelio Milani. L'affunzione della Madonna nella cappella, che fiegue, è del fuddetto Monofili, il S. Vincenzo de Paulis nell'altra, del detto Milani, ed il S. Filippo, e S. Carlo Borromeo nell'ultima fono di Pietro Veronefe. Quindi facendo ritorno alla chiefa delle monache di campo Marzio, ed entrando nel vicolo di incontro, fi trova la

Chiefa di S. Salvatore delle Cupelle.
Tav. 113. p. 37. lib. VI.

Dell' antichità di quefta chiefa folamente fi conferva il piccolo campanile alla gotica, e della moderna magnificenza non vi è altro, che un depofito orna-

ornato di marmi, ſculture, e metalli dorati lavorato da Bernardino Ludoviſi. Indi ritornando nella ſtrada a ſiniſtra, ſi vede la nuova

142. *Chieſa di S. Maria Maddalena e Convento de' Miniſtri degl' Infermi. Tav. 138. lib. VII.*

Quanto ricca è queſta chieſa di pitture, marmi, e ſtucchi dorati, altrettanto giocoſo è il ſuo diſegno, ancora del proſpetto. Ed è ornata di belliſſimi altari, di ſtatue, baſſirilievi, e pitture di buona mano: il S. Lorenzo Giuſtiniani è di Luca Giordani, il S. Camillo de Lellis di Placido Coſtanzi, le pitture a freſco del Cav. Conca, e li due laterali di ſuoi allievi. La S. Penitente sull'altare maggiore è di Aleſſandro Gherardi, ed il S. Niccolò di Bari è del Baciccio: è poi riguardevole l'organo collocato ſopra la porta, per li molti regiſtri, che vi ſuonano; non già così le pitture nella tribuna e volta. Alcune ſtatue di marmo e di ſtucco ſono di Paolo Morelli.

143. *Chieſa di S. Maria in Aquiro, e collegio Capranica. Tav. 105. p. 20. lib. VI.*

Dopo il vicolo a ſiniſtra della diviſata chieſa, ſiegue il collegio Capranica eretto l'anno 1400. da un Cardinale di tale antichiſſima famiglia in una parte del proprio palazzo, e però vanta il primato tra tutti i collegi di Roma.

A fianco evvi la chieſa di S. Maria in Aquiro, eretta da Anaſtaſio I. circa l'an. 400. ſopra le rovine di un tempio antico creduto di Giugurta, e fu poi riedificata dal Card. Ant. Maria Salviati, il quale nel 1591. vi aggiunſe la caſa per li fanciulli orfani raccolti da S. Ignazio di Lojola, ed inſieme il collegio per quelli, che voleſſero ſtudiare le lettere. Il S. Carlo, che ſta nella prima cappella della chieſa, è di un Lombardo; il quadro nella ſeconda

è di

è di Francefco Paroni, le pitture a frefco nella terza fono di Carlo Veneziano, il quadro sull'altare però è creduto del Nappi. L'architettura dell'altare maggiore è di Mattia de'Roffi, ed il quadro, di Gio: Battifta Boncore. Le pitture della paffione nella penultima cappella fono di Gio: Battifta Speranza, ed il quadro con i laterali fono di Gherardo Fiammingo.

Si diffe quefta chiefa in *Equiro*, o *Aquiro* forfe dagli archi dell'acqua vergine, che quivi paffando andavano a finire, come dicemmo, preffo la chiefa di S. Ignazio; perciò fi crede dal Nardini, che quì giungeffe almeno uno de' portici de' Septi, che poi vi furono fatti da Lepido, e da Agrippa, in cui facevafi una continua fiera, e mercato di preziofe merci. Quindi trapaffando il vicolo accanto al fudetto collegio degli orfanelli, e poi l'altro a finiftra, fi trova il

144. *Seminario Romano. Tav. 165. lib. IX.*

Fu quefto eretto l' anno 1565. da Pio IV., e fu il primo, che foffe fondato fecondo il Concilio di Trento, per iftruirvi la gioventù Romana, che voleffe eleggere lo ftato ecclefiaftico. Fu dato in cura a' padri Gefuiti, colla facoltà di educare anche in effo cento convittori nobili, e di qualunque nazione. Dopo effere ftato in varj luoghi di Roma, fu per ultimo quivi ftabilito con architettura dell' Ammannato, e li fu unita la piccola chiefa di San Macuto, celebre per l' obelifco, che ftava eretto nella piazzetta, ed ora fta in mezzo alla fontana nella piazza della Rotonda, ed altri a giacere ne' fuoi contorni, creduti del tempio di Ifide. Corrifponde quivi il convento de' frati Domenicani; ma ritornando indietro, fi vede poco dopo la

145. *Piazza della Rotonda. Tav. 25. lib. II.*

Dalla rotondità del celebre Panteon prese il nome questa piazza, che li fa ornamento. Gregorio XIII. vi eresse il fonte, che le sta in mezzo, e Clemente XI. vi drizzò l'obelisco con disegno di Filippo Barigioni. Si fa in questa un continuo mercato di ogni sorte di viveri, specialmente di ucellami, e cacciagioni.

146. *Panteon, o chiesa di S. Maria ad Martyres. Tav. 115. pag. 38. lib. VI.*

Questo maraviglioso tempio, secondo il sentimento comune, di sicuro non si sa da chi fosse eretto; ma da Marco Agrippa genero di Augusto li fu aggiunto il portico, e si disse *Panteon*, perchè era dedicato a tutti li Dei immaginati da' Gentili. Nella parte superiore, ch'è quella, che in oggi è cangiata in chiesa, erano collocate le statue delli Dei celesti, e nel basso i terrestri, stando in mezzo quella di Cibele; e nella parte di sotto, che ora è coperta

ta dal pavimento, erano diſtribuite le ſtatue delli dei penati. E' molto probabile, che queſto tempio, eſſendo nel più baſſo del campo Marzio, foſſe ſtato eretto nel ſito della palude Capreja, appreſſo a cui fu ucciſo, e naſcoſo Romolo, e perciò dai Romani tenuto con grande ſuperſtizione, dedicaronlo a tutti li Dei, quaſi per farſeli protettori nelle loro impreſe, e nella loro ſicurezza.

Bonifazio IV. per cancellare quelle inezzie, e ſozze ſuperſtizioni, l'anno 607. purgatolo d' ogni falſità gentileſca, conſagrollo al vero Iddio in onore della Ss. Vergine, e di tutti i ſanti Martiri; perciò fece traſportare da varj cimiterj 28. carri di oſſa di Ss. Martiri, e fecele collocare ſotto l' altare maggiore; onde fu detto *S. Maria ad Martyres*; e poi da Gregorio IV. fu diſteſo univerſalmente a tutti i Santi l'anno 830., e però quivi fu poſto il Volto ſanto, ritratto del noſtro Salvatore, quando da Coſtantinopoli fu portato in Roma; e molta terra de' luoghi ſanti di Geruſalemme fu collocata nella cappella di S. Giuſeppe. Furono concedute alla viſita di queſto tempio molte indulgenze, ſpecialmente dal Pont. Paolo III., il quale graziò la detta cappella di tutte le indulgenze, che ſi acquiſtano viſitando i luoghi ſanti di Geruſalemme, ed Aleſſandro VII. le accordò anche per modo di ſuffragio alle Anime del Purgatorio.

Molto ricco dovette eſſere queſto tempio, mentre ſi legge, che non ſolo di fuori, ma ancora di dentro era ornato di groſſe lamine di argento, delle quali reſtò ſpogliato non ſolo per i fulmini, come alcun crede, ma altresì da Coſtanzo nipote di Eraclio l'anno 636., il quale portò via anco le ſtatue, ed altri prezioſi ornamenti. Quindi per le molte rovine e deſolazioni di Roma, eſſendo rimaſo miſerabilmente privo di ogni ornamento, anzi devaſtato, e rico-

ricoperto fino alla soglia e basi, con parte delle colonne del portico, tanto che si scendeva nel tempio per alcuni gradini.

Eugenio IV. ristaurò la gran volta, che minacciava rovina; ed Alessandro VII. dopo aver fatto abbassare la piazza e scoprire tutto il portico fino al suo antico piantato, come ora si vede, fece rimettere le due smisurate colonne di granito, che mancavano dalla parte verso la Minerva, servendosi di alcune, benchè non intiere, già trovate sotterra vicino la chiesa di S. Luigi de'Francesi, ed ancora fece ristaurare tutto l'interno del tempio colla direzione di Fra Giuseppe Paglia. Clemente IX. fece chiudere il detto portico con magnifiche cancellate di ferro, e Clemente XI. rinnovò la tribuna, e vi collocò la miracolosa immagine della Ss. Vergine.

E' ora questo tempio ornato di pitture, statue, e busti di marmo. La statua di S. Giuseppe fu fatta da Vincenzo Fiorentino, le pitture laterali sono del Cozza, il Dio Padre di Gio: Peruzzini; il transito di S. Giuseppe è di Gio: Antonio Carosi; la Presentazione, di Gio: Battista Greppi, la testa di Taddeo Zuccheri in marmo è di Federigo suo fratello minore, e quella di Flamminio Vacca se la fece da se stesso. Sonovi ancora intorno al gran tempio le memorie di Pierin del Vaga, e di Giovanni da Udine, che rimesse in uso la maniera di dipingere le grottesche, fatte con lavoro del Mochi. Carlo Maratta per opera del Nardini vi pose ancora il busto di Annibale Caracci, e quello del celebre Raffaello da Urbino, il cui epitaffio fu composto da Monsig. della Casa, ed il distico dal Bembo del seguente tenore:

Ille hic est Raphael, timuit quo sospite vinci
Rerum magna Parens, & moriente mori.

So-

Sono poi negli antichi tabernacoli ornati di preziose colonne varie statue di marmo, fatte da diversi sommi Pontefici in onore di quei Santi, che rappresentano. La S. Anna fu scolpita da Lorenzo Ottone, il S. Cesareo da Bernardino Cametti; li due busti nei lati, uno è Giac. Albani poeta, e l'altro Franc. de Rossi. La statua di S. Atanasio è di Franc. Moderati, e la Ss. Vergine fu scolpita dal Lorenzetti, e nelle cappelle sono varj quadri. Sino al Pontificato di Urbano VIII. eranvi rimasti nel portico le travi tutte di metallo molto grosse, delle quali ne fu fatta la Confessione sopra i corpi di S. Pietro e di S. Paolo, e la mirabile cattedra nell'altare maggiore del Tempio Vaticano, ed ancora ne furono formati varj pezzi di artiglieria per Castel S.Angelo. Nel nicchione destro del medesimo portico era la maravigliosa urna di porfido, che ora si vede in S.Gio: Laterano nel deposito di Clem. XII. Finalmente poi è stata ripulita la volta, le colonne, e riattata la gran porta di metallo per ordine di Bened. XIV.

147. *Chiesa e Convento di S. Maria sopra Minerva. Tav. 115. pag. 41. lib. VI.*

Nella strada a destra del Panteon corrisponde questa chiesa colla sua piazza, nella quale si vede un picciolo obelisco egizio trovato nel giardino del convento, ed era uno di quelli del suddetto tempio di Iside. Dal Bernini fu alzato sul dorso di un elefante per ordine di Alessandro VII. l'anno 1667. alludendo alla prudenza della Ss. Vergine. Questa chiesa porta un tal nome, perchè edificata sopra il tempio di Minerva, e fu posseduta insieme con il convento, benchè in forma assai più piccola, dalle Monache, come dicemmo, venute dalla Grecia, subito che capitarono in Roma; ma poi passate in quella di campo Marzio, circa l'anno 1370. la cederono ai

frati Domenicani, i quali coll'elemofine de'benefattori la riedificarono con magnificenza, benchè alla gotica.

Sono bensì in quefta delle pitture, e fculture di fomma confiderazione, e però fe non rincrefce al gentiliffimo mio Lettore vorrei farne una ricerca particolare. Nella prima cappella a deftra il S. Lodovico Domenicano è del Baciccio; la cappella, che fiegue di S. Rofa, è tutta dipinta da Lazzaro Baldi, ed il S. Pietro mart. è di Ventura Lombert; le pitture laterali però fono di Battifta Franco, e le superiori del Muziano. La cappella paffata la porticella, dedicata alla Ss. Nunziata è tutta dipinta da Cefare Nebbia; la ftatua però di Urbano VII. è di Ambrogio Malvicino; la cappella, che fiegue dell' Aldobrandini tutta ornata di marmi, e ftatue, è difegno di Giacomo della Porta: il quadro sull'altare è l'ultima opera fatta da Federigo Baroccio; le pitture sulla volta fono di Cherubino Alberti; la ftatua del Papa colla giuftizia, ed il S. Pietro, ed il S. Paolo fono d'Ippolito Bazio; la ftatua della Religione ed un putto affai bello, fono di Stefano Mariani; li due Angioli sull'altare, del Malvicino; le fculture nell'altro depofito fono di Stefano Moderno, e gli altri d' altri.

Il Ss. Crocififfo di rilievo nella cappelletta della crociata, è opera di Giotto Fiorentino, e li due putti di metallo nel depofito vicino, fono di Taddeo Landini; la cappella, che fiegue è dipinta da Filippo Lippi; la volta però è di Raffaellino del Garbo, e la Ss. Nunziata fi crede opera del B. Gio: da Fiefole Domenicano. La ftatua di Paolo IV. di marmo fatta di varj colori è di Giacomo, e Tommafo Cafignola; il quadro nella cappella, che fiegue è di Carlo Maratti, e le pitture in alto fono del Baciccio, e li bufti di marmo di Cofimo Fancelli. Li 15. mifteri dipinti nella cappella del Rofario fono di Marcello Venufti, e li fatti di S. Caterina da Siena, di Gia-

Giacomo de' Vecchi; la Coronazione di ſpine però è di Carlo Veneziano, e l'immagine della Ss. Vergine sull' altare ſi crede del ſuddetto B. Gio: da Fieſole. Perchè S. Catarina da Siena in vita ſpeſſo viſitava con divozione queſta ſanta Immagine, il di lei corpo fu poſto ſotto l' altare medeſimo. La ſtatua della Ss. Vergine, che ſta appoggiata al pilaſtro dell' altare maggiore è opera di Franceſco Siciliano; li depoſiti di Leone X., e di Clemente VII. poſti nel coro, ſono di Baccio Bandinelli; la ſtatua però di Leone è di Raffaello di monte Lupo, e quella di Clemente di Baccio Bigio.

L' ammirabile ſtatua di Gesù Criſto in piedi poſta nell' altro pilaſtro è opera del Buonarroti. Nella cappella, che ſiegue, perchè ſerve di paſſaggio, ſolamente vi ſono tre depoſiti di Cardinali, ma ornatiſſimi; quello ſopra la porta è diſegno del Rinaldi, la ſtatua di mezzo è di Ercole Ferrata, la Carità, di Filippo Romano; la Religione di Monsù Michele, l' altra di Franceſco allievo del Ferrata, e quelle a ſedere del Fancelli, e del Roſſi; l' altro depoſito colla ſtatua a giacere è diſegno di Giacomo della Porta, e la ſtatua fu ſcolpita da Silla da Vingiù; l' altro incontro è diſegno del Bernino; la ſtatua però della Carità è di Antonio Raggi, l' altra del Mari, ed il reſto di Ercole Ferrata, e d' altri. Il quadro della Maddalena nella cappella, che ſiegue è di Franceſco Parone, ed il S. Giacinto nella cappelletta incontro, di Ottone Padovano. La cappella di S. Domenico ornata di maraviglioſe colonne fu terminata dal Raguzini per ordine di Benedetto XIII. la di cui ſtatua fu ſcolpita da Pietro Bracci, ed il baſſorilievo e putti del depoſito ſono opere di Carlo Melchion. Il S. Pio V. dipinto nella cappella, che ſiegue, è di Andrea Procaccini. ed il depoſito, che ſta incontro, è diſegno del Bernini;

nini; quello però nella nave con due medaglie è disegno di Pietro da Cortona, il S. Giacomo nell' altra cappella è del Venusti; il S. Vincenzo Ferrerio, di Bernardino Castelli; il san Gio:Battista, del Nappi; la Maddalena nell' ultima cappella, del suddetto Venusti, e i depositi ne' pilastri della nave, di varj. Nella sagrestia vi è un Crocifisso dipinto da Andrea del Sarto, e varie pitture dello Speranza, e d'altri sono nella volta: le pitture a fresco nel chiostro sono di Gio: Valesio, cioè la Ss. Nunziata, il S. Pio V., e la battaglia; Giuseppe Paglia vi dipinse la Presentazione; e la Visitazione, Gio: Antonio Lelli; le altre pitture sono del Nappi e d'altri. E' maravigliosa dopo la Biblioteca Vaticana, la libreria di questi Religiosi, e si tiene aperta per pubblico comodo delli studiosi, e letterati: la statua di S. Domenico nel dormitorio è opera in stucco dell' Algardi.

Incontro a questa chiesa evvi il nobilissimo collegio dell' Accademia Ecclesiastica, volgarmente detto de' Pizzardoni.

Quindi caminandosi per la strada a sinistra della chiesa, si vede nel cantone del secondo vicolo un gran piede di marmo, che dà il nome alla strada, e alla contrada ancora, ed entrando in quel medesimo vicolo si vede la

148. *Chiesa di S. Stefano del Cacco. Tav. 79. pag 46. e Tav. 115. lib. IV. e VI.*

Fu questa eretta sull' antico tempio d' Iside e Serapide, abbruciato da Claudio Imperatore in occasione, che Paolina nobile e pudica matrona Romana, fu ivi offesa da un tale chiamato Mondo, ingannata però da' sacerdoti di quel tempio, i quali le diedero a credere esser amata da Anubi loro Dio; per lo qual misfatto furono tutti fatti morire: ma il

il tempio fu poi rifatto da Alessandro Severo, ed ornato di figure e simboli usati dagli Egizj, de' quali furono i leoni di pietra egizia, che stanno nel fonte dell' acqua felice, e le sfingi a piedi del Campidoglio, con altre quivi trovate. Fu conceduta questa chiesa ai Monaci Silvestrini l'an. 1563. i quali l'hanno riattata, conservandola però nell' antica forma. Il Cristo morto è di Pierin del Vaga, e le pitture a fresco nella tribuna sono del Consolano, ed altre del Baglioni. Uscendo poi per la porticella laterale, ed entrando nel vicolo a sinistra si trova la

Chiesa di S.Giovanni della Pigna. Tav.179. p.48. lib.IX.

Da Gregorio XIII. fu conceduta questa piccola chiesa alla confraternità della Pietà verso i carcerati l'anno 1582., e però fu rinnovata ed ornata con pitture di Baldassare Croce, di cui è il S. Giovanni nell' altare maggiore, ed il Dio Padre dipinto a fresco; la Pietà però è di Luigi Garzi. Questa confraternita fra l' altre opere pie, libera nella vigilia del SS. Natale, e di Pasqua di Resurrezione tutti i carcerati per debito civile, pagando essa in loro vece.

149. *Palazzo Estense, ora Marescotti. Tav.78. lib.IV.*

Fu questo palazzo eretto da' Sig. Maffei col disegno di Giacomo della Porta, dipoi passò ai Duchi Sannesi, e ai serenissimi Duchi di Modena; ora l' han comprato i Sig. Marescotti. Le rovine, che si vedono nella strada incontro a questo, sono delle famose terme di Marco Agrippa; e perchè ne' secoli passati vi formavano un arco da passare, dicevasi per la gran rotondità del masso *l' arco della ciambella*, come oggi la contrada ne porta il nome. A sinistra di questo palazzo sta appoggiata la

150. *Chiesa delle Stimmate di S. Francesco.*
Tav. 179. lib. IX.

Era quivi un'antica chiesa dedicata ai XL. Ss. Martiri, la quale circa l'anno 1595. fu conceduta alla confratenita delle Stimmate; e perchè era molto piccola e cadente, fu rinnovata con magnificenza, secondo il disegno prima del Contini, e poi del Canevari. Fra gli altri quadri è molto rinomato quello della Flagellazione alla colonna dipinto dal Cav. Benefiani nella prima cappella a destra: il S. Francesco nell'altare maggiore è del Trevisani, quello nell' ultima di Giacinto Brandi, e le pitture nella volta sono di Luigi Garzi.

Il palazzo Strozzi, che si vede incontro alla detta chiesa, è considerabile non solo per la sua estensione, e per le rarità, che lo adornano, ma ancora per il celebre museo in cui sono 12. medaglie d'oro de' primi XII. Cesari, e una quantità di pietre rare e pellegrine. Quindi facendo ritorno all'arco della Ciambella, e voltando nella strada a sinistra, si vede in primo luogo l'oratorio de' Ss. Benedetto, e Scolastica, e poi voltando a destra evvi la

151. *Chiesa e Monastero di S. Chiara.*
Tav. 156. lib. VIII.

Fu questo monastero eretto circa l'anno 1563. da Pio IV. per le donne convertite a penitenza; ma poi nell'anno 1628. trasferite queste al monastero di S. Giacomo nella Lungara, quivi succederono le fanciulle oneste e civili sotto la regola di S. Chiara. La chiesa fu fatta col disegno del Volterra, e fu dedicata alla Santa fondatrice. In questo monastero si vedono altre rovine dell' accennate terme di Agrippa; ed incontro l'

152. *Ora-*

152. *Oratorio di S. Caterina da Siena. Tav. ſud.*

Perchè quì abitò per alcuni anni S. Caterina da Siena, e vi morì, fuvvi eretto un piccolo monaſtero di religioſe Domenicane, e vi durò ſino al Pontefi-cato di S. Pio V., ſotto il quale fu principiato il monaſtero sul monte Magnanapoli, ed eſſendo quelle ivi trasferite, fu quivi iſtituito il collegio per i Neofiti; ma eſſendo poi anche queſto paſſato preſſo la chieſa di S. Maria ai Monti, la Confraternita della ſantiſſima Nunziata vi ereſſe l'archivio e reſidenza per li ufiziali della grande opera pia, che eſercita, cioè di dare ogni anno la dote a centinaja di zitelle povere. Si conſerva però la memoria della Santa in una nobile cappelletta ornata di marmi e pitture, della quale tiene cura la medeſima confraternita. Nel cortile ſi vede un antico ſarcofago di marmo molto grande. Indi camminando per la ſtrada a deſtra ſi trova in primo luogo la

153. *Chieſa S. Euſtachio. Tav. 113. lib. VI.*

Queſta ſi crede edificata in tempo di Coſtantino Magno nel luogo del martirio di queſto ſanto Cavaliere Romano. Fu dipoi riſtaurata l'anno 1196. da Celeſtino III., il quale poſe ſotto l'altare maggiore i corpi di S. Euſtachio, di ſua moglie, e de' ſuoi figliuoli tutti martiri, ed eſſendo ultimamente la chieſa riedificata di nuovo dal Cardinale Neri Corſini Diacono della medeſima, ſono ſtati collocati entro una prezioſa urna di porfido ornata di metalli dorati, poſta ſotto il nobiliſſimo altare di mezzo fatto dal medeſimo. Il ſanto Titolare nell'altare maggiore è opera di Franceſco Fernandi, il S. Girolamo, e la Viſitazione negli altari laterali ſono di Giacomo Zoboli, E' notabile, che in

questa chiesa fu battezzato l' an. 1557. il grande Alessandro Farnese gran Capitano delle Fiandre.

La piazza, che si apre dinanzi alla detta chiesa, sebbene non sia molto grande, ella è sempre piena di ogni sorta di viveri, e così seguita ad unirsi con quella della Rotonda.

154. *Palazzo Lanti, e Cenci. Tav. sud.*

Il palazzo Cenci, che si vede su questa piazza, è nobile architettura di Giulio Romano, e quello che gli sta accanto è il palazzo Lanti molto grande e cospicuo, ora notabilmente rimodernato, ed ornato nel cortile con statue e busti antichi. Dopo di questi camminando per il vicolo, che sta di fianco, siegue la

155. *Chiesa di S. Maria in Monterone. Tav. 113. pag. 36. lib. VI.*

Dalla famiglia, che la fondò forse prese il nome questa piccola ed antica chiesa, e la possiedono i frati Trinitarj riformati del Riscatto. Dipoi voltando nel vicolo, che le sta a sinistra, ed entrando nel primo vicolo, si trova a sinistra il Teatro della Valle, ed appresso l'

156. *Archiginnasio della Sapienza. Tav. 161.*

Era già perduto lo studio delle scienze, non meno di quello delle belle arti, per le continue guerre d' Italia, e sciagure di Roma, quando S. Gregorio il grande pensò di rimetterlo. Innocenzo IV. stabilì quello dell' una, e dell' altra legge, Bonifacio VIII. eresse quivi le pubbliche scuole l'anno 1293., e Clemente V. vi stabilì le cattedre delle lingue, e altri Pontefici vi hanno aggiunto quelle di altre scienze. Il primo architetto della fabbrica fu il Buonarroti,

narroti, o secondo altri il Bramante; ma poi fu terminata sotto Alessandro VII. dal Borromini, il quale fece nel gran cortile la chiesa con la cupola di una nuova invenzione, tanto nell'interno, che nell'esterno ammirabile. Fu dedicata a S. Luca Evangelista, a San Leone Magno, e a S. Ivo avvocato de' poveri, avendovi fatto il quadro Pietro da Cortona, ma per causa di morte fu terminato poi da Gio: Ventura Borghesi suo allievo.

Uscendo dal portone principale, evvi a destra il palazzo Carpegna, al quale per dire il vero il Borromini suddetto con pochi segni fece il bel portone; ma non così fece Paolo Mucelli nel seguente

157. *Palazzo Madama. Tav. 70. lib. IV.*

Prese un tal nome questo magnifico palazzo, perchè edificato dalla Principessa Caterina de' Medici figlia del Gran Duca di Toscana, e vi abitò prima, che fosse Regina di Francia, e poi vi nacque il grande Alessandro Farnese. Furono in questo luogo le magnifiche terme di Nerone, poi, come diremo, accresciute da Alessandro Severo, e rendute colla sua casa, che quì presso aveva, più deliziose, delle quali si videro fino ai nostri tempi nel secondo cortile di questo palazzo le maravigliose rovine con un grande arco di materia laterizia: vi era nel mezzo un grande albero con un fonte da piede, che per verità sembrava un incantesimo. Fu il tutto demolito per dar luogo alla fabbrica della nuova abitazione per la famiglia bassa del Tribunale del Governo criminale di Roma, ora quì stabilito, con tutti i Notari, Luogotenenti, ed altri ministri.

Nel nono anno del suo Impero edificò queste terme Nerone, e furono di tanta magnificenza, e con

con tanto lusso tenute, che Marziale ebbe a dire nel settimo delle sue epigramme:

. . . . . quid Nerone pejus?
Quid Thermis melius Neronianis?

Ma Alessandro Severo, per abolire il nome di quel infame Imperatore, e per dare applauso maggiore alle terme, dopo averle accresciute di fabbrica e delizia, volle che le medesime a pubblico comodo fossero illuminate di notte con quantità di di lampadari di cristallo di monte.

Da' Greci appresero i Romani l'uso di bagnarvisi, prima della venuta de' Medici, il che avvenne circa l'anno 535. dalla fondazione di Roma nel consolato di L. Emilio, e M. Licinio; e la loro introduzione fu per motivo di pulizia, poichè in quei tempi costumavansi i panni di lana invece di quelli di lino, non ancora introdotti, come oggidì, e similmente per maggior conservazione della salute; benchè di poi si riduſſe in lusso, e delizia; e però vi concorrevano i Romani non solo a pulire, ma ricreare ancora i loro corpi. Erano in esse compartite quasi infinite stanze a volta, alcune con acque tiepide, e talvolta odorifere, destinate a i lavacri, ed altre con soli vapori calidi per rifocillarsi ne' tempi d' inverno, ungendosi ancora con olj, ed unguenti prelibati; e vi erano similmente luoghi a parte destinati per le sole donne.

Inoltre esercitavano nelle terme la lotta, il disco, il salto, il pugilato, il corso, la palla, e vi furono anche introdotte le palestre, i ginnasj, le biblioteche, e per maggior delizia vi furono formate amenissime selve atte a spasseggiarvi. P. Vittore ne descrive dodici, e le chiama Cesaree, e de'bagni privati ne conta ottocento sessanta, ma poi sotto Nerone giunsero ad un numero esorbitante.

E' tra.

E' tradizione, che in queste terme fosse stato un tempio della Pietà, e che poi da S. Silvestro fosse dedicato al Ss. Salvatore, e dopo consagrato da S. Gregorio Magno, li conferisse molte indulgenze, il quale si disse S. Salvatore *in Thermis*, e poi S. Giacomo *in Termis*, a cui era unito un spedale. Questo, forse sarà quella chiesa, che ora è unita al suddetto palazzo Madama, che diciamo *Ss. Salvatore*.

158. *Palazzo Giustiniani, e Patrizj.*
Tav. suddetta.

Nell' uscire dal portone del divisato cortile, ci viene incontro il ricchissimo palazzo Giustiniani, non meno per la copiosa scelta di quadri de' primi valenti uomini, che per la quantità di statue, busti, e marmi preziosi trovati nelle rovine delle accennate terme di Nerone, passando il numero di 500. le statue antiche, oltre le moderne, distribuite negli appartamenti, nelle scale, e nel portico con magnificenza di colonne di granito, collocate tra nicchie, e spartimento con bassirilievi; correndone le stampe in due gran tomi per piacere degli eruditi e dilettanti; onde questo si rende singolare fra i palazzi di Roma. A destra evvi il palazzo Patrizj, ed incontro la

159. *Chiesa di S. Luigi de' Francesi.*
Tav. 175. lib. IX.

Era quivi anticamente un priorato di Monaci Benedettini spettante alla Badia di Farfa, e vi era unito la prossima e piccola chiesa collo spedale detto S. Giacomo *in Thermis.* La nazione Francese fece la permuta l'an. 1589. con altra, che altrove possedeva, e colle limosine della suddetta Caterina de' Medici Regina di Francia, fu eretta la nuova chiesa col disegno di Giacomo della Porta, in onore di San Dionisio Areopagita, e di San Luigi Re di Francia. Anni sono è

stata

ſtata tutta incroſtata di marmi, ed ornata mirabilmente di pitture e ſtucchi dorati, anche nella gran volta colle pitture a freſco di Monsù Natoire, direttore dell' Accademia di Francia. E' celebre in queſta chieſa la ſeconda cappella a deſtra, dedicata a S. Cecilia, non ſolo per il quadro dell'altare copiato da Guido Reni dall' originale di Raffaello, ma altresì per le pitture ne' laterali, e nella volta fatte a freſco dal gran Domenichino. Evvi nella cappella, che ſiegue, la B. Gio: di Sciantal dipinta da Monsù Paroſel, e nell' altare maggiore l' Aſſunzione della Ss. Vergine è di Fran. Baſſano, il S. Matteo con i laterali nella cappella che ſiegue, ſono del Caravaggio, l' adorazione de' Magi, del Cav. Baglioni; il S. Luigi, di Plautilla Bricci; ed il S. Niccolò nella penultima, del Muziani; i laterali però ſono di Girolamo Maffei, il quale fece ancora il quadro nell' ultima. Nella ſagreſtia poi vi è il S. Dionigi dipinto da Gio: Miele, una Madonna del Correggio, e l' abbozzo del San Eraſmo, che ſta nella Baſilica Vaticana, fatto del Puſſino. Ufizia queſta chieſa un collegio di Preti nazionali, i quali abitano nel magnifico caſamento laterale, ove è anche l' oſpizio per li pellegrini di loro nazione.

160. *Chieſa e Convento di S. Agoſtino.* *Tav. 123. lib. VII.*

Senza andar cercando dove ſia queſto, baſta incamminarſi a ſiniſtra, che dopo pochi paſſi ſi vede la gran mole del nuovo convento, fatto con diſegno del Cav. Luigi Vanvitelli Romano, il quale ha rinnovato ancora la chieſa, che per la vecchiezza minacciava rovina, particolarmente la cupola, la quale vantava il primato fra tutte le moderne di Roma. Fu queſta eretta l' anno 1483. con diſegno quaſi

gotico

gotico di Giacomo Pontelli, servendosi de' travertini caduti dal Colosseo, e furono trasportati in essa tutti i corpi de' santi Martiri, che erano nell'antichissima chiesa di S. Trifone, ora affatto soppressa per la nuova fabbrica del convento. Sono in questa nobilissime cappelle ornate di marmi, depositi, e pitture celebri, fra le quali tiene il primo luogo un Profeta con due putti dipinto sopra un pilastro della nave da Raffaello da Urbino, fatto a somiglianza delle opere di Michel Angelo Bonarroti. La S. Catarina nella prima cappella a mano destra fu dipinta da Marcello Venusti; il quadro dell'altra è copia di Raffaello da Urbino; la B. Rita d'appresso da Giacinto Brandi; Gesù Cristo, che dà le chiavi a S. Pietro *in* mano, è opera di Gio: Battista Corignola; ed il S. Agostino nell'altare della crociata e i laterali sono del Guercino da Cento. Il deposito del Card. Imperiali è opera di Pietro Bracci. L'altare maggiore ornato di marmi preziosi è disegno del Cav. Bernini, e gli Angioli furono terminati da Gio: Fancelli sotto il mentovato Bernini: nella cappella accanto si conserva il corpo di S. Monaca; le pitture nella cappella di S. Agostino, e di S. Guglielmo, sono del Lanfranco, il S. Tommaso di Villanova, del Romanelli; il medesimo Santo scolpito in marmo è di Melchior Gafar Maltese, terminato per causa di morte da Ercole Ferrata; il deposito che siegue del Card. Imperiali, è opera di Domenico Guidi; il quadro del B. Giovanni è di Giacinto Brandi; la S. Appollonia, del Muziani; la Santa a piè di Gesù Cristo, del Cav. Conca; la Madonna e S. Anna in marmo, d'Andrea Sansovino, e la S. Casa di Loreto, del Caravaggio: altre molte pitture, e sculture si tralasciano per brevità.

Nel sito presso di questa chiesa e convento si crede essere stato eretto da Romolo l'altare a Marte,

per

per cui il campo si disse Marzio, ed ancora esservi stato il *Busto* fatto da Ottaviano Augusto, cioè un luogo chiuso con cancellate di ferro, in cui solevano i Gentili abbruciare i cadaveri degli Imperatori, ed il primo fu quello del medesimo Augusto.

A destra della riferita chiesa evvi il

161. *Collegio Germanico, e chiesa di S. Apollinare. Tav. 164. lib. IX.*

Da Adriano I. fu eretta questa l'anno 772. per abolire il nome di Apolline, che quivi aveva il tempio. Ottenuta poi da S. Ignazio di Lojola l'anno 1552. insieme col palazzo del Card. Pietro di Luna, già Antipapa; vi stabilì il collegio, che poi da Gregorio XIII. fu provveduto di sufficienti entrate per lo mantenimento di cento alunni, che devono essere tutti Tedeschi. Da Benedetto XIV. fu fatta di nuovo la chiesa, ed il collegio con disegno del Cav. Fuga. Nel portico si venera la immagine della Ss. Vergine, che era nell' antico portico, ed il battesimo di Gesù Cristo è opera di Gaetano Lapis. La volta della chiesa fu dipinta da Stefano Pozzi, ed il quadro nell' altare maggiore tutto ornato di preziosi marmi, e metalli dorati è di Ercole Ferrari Bolognese. La statua di S. Franc. Saverio è di Monsù le Gros, ed il S. Ignazio incontro di Carlo Melchion; il S. Gio: Nepomiceno è di Placido Costanzi, ed il quadro incontro del Cav. Mazanti; quello nella sagrestia è di Nicolò Bonito, e le pitture nella volta di Corrado Giaquinto.

162. *Palazzo Altemps. Tav. suddetta.*

Incontro alla riferita chiesa è questo palazzo adorno di statue, busti, e colonne di porfido, e di giallo antico; ma il maggior ornamento è la cappella domestica ornata similmente di marmi, e pitture, in cui fra le altre reliquie si conserva il corpo di S. Aniceto Papa cavato

cavato dalle catacombe di S. Sebaſtiano, in tempo di Clem. VIII., il quale lo donò a queſta nobiliſſima famiglia; che perciò vi celebra ogni anno la feſta e l' ottava con pubblica ſollennità. Corriſponde queſto palazzo in due altre piazze, una, che diceſi di Torreſanguigna, e l'altra piazza Fiammetta, e vi ſi vedono due nobiliſſimi palazzi uno de' Sagripanti, già Corſini, con diſegno di Bartolomeo Ammannati, ed altro di Sampieri. Entrando poi nel vicolo a fianco della chieſa di S. Apollinare, e poi piegando a ſiniſtra, finita la ſtrada de' ventagliari, ſi vede la

163. *Chieſa di S. Antonio de' Portugheſi. Tav. 123. lib. VII.*

Era quivi una chieſa dedicata a S. Antonio Abate, la quale eſſendo da Eugenio IV. conceduta al Card. Martinez de Chiaves Portugheſe, rifrabricolla, e dedicolla a S. Antonio ſuo nazionale: e perchè i Portugheſi fin dall' anno 1360. già avevano uno ſpedale per i poveri pellegrini di loro nazione, che venivano a Roma, unirono inſieme l'una, e l'altro: onde poi riedificarono la chieſa circa l' anno 1695. con diſegno di Martin Lunghi il giovane, e vi fecero delle cappelle ornate di marmi, e di pitture, fra le quali evvi il ſanto Titolare nell' altare maggiore, dipinto da Giacinto Calandrucci Palermitano, il quale fece ancora il S. Gio: Battiſta nella ſeconda cappella; la Ss. Concezione nella crociata è di Giacomo Zoboli; la S. Eliſabetta incontro, del Cav. Gaſpare Celio, ed il Ss Crociſiſſo nella ſagreſtia è di autore incerto. Incontro a queſta corriſponde il portone del convento di S. Agoſtino, e tra l' una, e l' altra ſtrada il

164. *Palazzo, e torre già Scappucci. Tav. ſudd.*

E' memorabile il fatto ſucceduto in queſto palazzo per un ſcimmiotto. Accadde, che avendo rubato un bambino, che dormiva ſenza cuſtodia, portollo

tollo in cima alla gran torre, ed accortisi i genitori dell' evidente pericolo del bambino, si dettero con calde preghiere a raccomandarlo alla Ss. Vergine, onde quel bruto con tutta pace riportollo sano e salvo in luogo sicuro; perciò in memoria di tal fatto fu posta nel medesimo luogo la statua della Ss. Vergine, ed ogni sera vi si tiene accesa la lampada. Proseguendo poi il cammino per la strada tra questo, e la detta chiesa, si trova a destra il palazzo Caraffa, e poco più oltre la piazza dell' Orso, e la

165. *Chiesa di S. Maria in Posterula. Tav.* 108. *p.* 26. *lib. VI.*

Era questa chiesa unita all' antico palazzo Gaetani, che quì ebbe quella nobilissima famiglia prima del Pontificato di Bonifazio VIII., ma poi avendola egli conceduta ai monaci Celestini, vi stabilirono il loro collegio, che dicesi Urbano. La piazza, e la strada si dice dell' Orso, per l' immagine di quell' animale; che ivi sta in un angolo di un casamento, o per l' insegna dell' albergo, in cui fanno particolare residenza i calessieri, e vettorini. Seguitando poco più oltre, si trova a destra l'

166. *Arco di Parma. Tav.* 108. *lib. VI.*

Per quel che appare, era questo anticamente una porta per iscendere al Tevere, ora però serve per lo spurgo, e scarico dell' immondezze, che si raccolgono per la Città. Nel vicolo incontro corrisponde la

167. *Chiesa di S. Simone Profeta. Tav. suddetta.*

Da alcuni monumenti, che sono in questa chiesa, si arguisce essere stata molto risplendente

la

la ſua antichità, ma poi per la vecchiezza minacciando rovina l'anno 1610. fu rifatta dal Cardinal Lancellotti. A ſiniſtra di queſta evvi il palazzo Ceſi, e nel caſamento incontro ſi vedea dipinto in chiaro e ſcuro il ritratto di Raffaelle da Urbino, in memoria di aver ivi abitato quell'inſigne pittore de' noſtri ſecoli. Appreſſo ſi vedono altre pitture fatte ſimilmente di chiaro e ſcuro, che rappreſentano le favole di Niobe, e ſono opere ammirabili di Polidoro da Caravaggio, e del Maturino, allievi del detto Raffaello: ma per diſſanventura hanno molto patito. Evvi a ſiniſtra il palazzo Lancellotti, e a deſtra la

168. *Chieſa di S. Salvatore in Primicerio, e palazzo Lancellotti. Tav.* 108. *p.* 27.

Quaſi niuna notizia ſi ha di queſta antichiſſima chieſa conſagrata l'anno 1113., ed ufiziata ora dalla compagnia di S. Trifone; e però paſſeremo ad oſſervare le ſtatue, li buſti, e baſſirilievi antichi, co' prezioſi quadri del palazzo Lancellotti. Fu queſto edificato con diſegno di Carlo Maderno, il portone però è del Domenichino, la ſtrada laterale ſi dice de' coronari, perchè vi ſono le botteghe di queſti, e la ſcalinata, che ſi vede dall'altra parte della ſtrada, porta alla piccola chieſa de' SS. Simone, e Giuda Apoſtoli, come fra poco diremo parlando del monte Giordano. Pigliando poi il cammino a deſtra, ſi trova la

169. *Chieſa di S. Salvatore in Lauro. Tav.* 161. *pag.* 9. *lib. IX.*

Inſieme con queſta chieſa fu eretto un monaſtero dal Card. Latino Orſini circa l'anno 1450. per li Canonici di S. Giorgio in Alga, i quali poi riedificarono la chieſa col diſegno di Otta-

vio Mascherini; ma essendo soppresso quell' ordine da Clemente IX., fu conceduta l'anno 1669. alla confraternita de' Marchigiani, i quali dedicarono la chiesa alla Ss. Vergine di Loreto, e nel monastero eressero un collegio di nazionali. Nella chiesa sono delle cappelle ornate di marmi, e di pitture; fra le quali è rimarchevole il Presepio di nostro Signore nella seconda cappella, per essere la prima opera di Pietro da Cortona: la Ss. Vergine nell' altare maggiore è di Giò: Peruzzini d' Ancona, ed il S. Filippo Neri con altri Santi nella crociata è del Cav. Ghezzi, di cui anche è la sagra Famiglia nella penultima. Indi scendendo per il vicoletto a destra della medesima chiesa, si torna alla strada dell' Orso, e piegando a sinistra si trova in primo luogo il

Teatro di Tordinona.

Erano quivi ne' secoli passati le carceri; dipoi fuvvi un magnifico teatro tutto costruito di materiali senza legno; ma essendo stato atterrato da Innocenzio XI., ultimamente vi è stato rifatto di legno sul medesimo piantato dell' antico. Appresso evvi il quartiere de' birri di campagna, e dopo la cappella, che dicesi la conforteria, perchè destinata a dare ajuto e riposo, in caso di bisogno, ai malfattori condannati dalla Giustizia a morire su quella piazza; e lasciando ad altro tempo l' osservare il Ponte, ed il Castel S. Angelo, volteremo a sinistra per la strada di mezzo, che dicesi Papale, e vedremo la

170. *Chiesa de' SS. Celso, e Giuliano. Tav. 109. lib. VI.*

Si crede, che questa chiesa sia stata fondata quando i corpi di quei SS. Martiri furono d' Antiochia portati a Roma, e però in essa da Clemente VIII.

mente VIII. furono trafportati dalla chiefa di S. Paolo fuori delle mura, ove erano ftati fin allora ripofti. La chiefa ftava prima dall' altra parte incontro, e fi vede ancora una porzione dell' antico portico nel cantone verfo la piazza, la quale fu atterrata perchè impediva la ftrada papale, aperta da Clem. VII. incontro al ponte: e perchè era collegiata, e parrocchiale, acciò non fi tralafciaffe il fervigio divino, e non fi perdeffe la memoria de' detti Santi, fu eletta una cafa vicina. Nel Pontificato di Clem. XII. fu riedificata di nuovo la chiefa, col difegno di Carlo de Dominicis, e fu ornata di quadri moderni, fra' i quali il S. Cornelio nella prima cappella è di Gaetano Lapis; la S. Maddalena di Emanuele Alfani, e i fanti Titolari sull'altare fono di Pompeo Battoni, i laterali però, quello a deftra di Franc. Caccianiga, e quello a finiftra di Giacomo Triga. Fra le reliquie fi conferva in quefta chiefa un piede di S. Maria Maddalena; e dalle memorie antiche fi sa, che a finiftra di quefta erano i veftigj dell' arco di Graziano, Valentiniano, e Teodofio Imperatori, eretto per ornamento di un magnifico portico, che comunemente fi crede, che portaffe alla Bafilica Vaticana. Siegue dopo il

171. *Banco di S. Spirito, e palazzo Alberici. Tav. fuddetta.*

Con bel difegno di Bramante Lazzari fu eretto quefto magnifico sì, ma piccolo palazzo, come ancora quello, che noi diciamo banco di S. Spirito. Fu il fecondo veramente deftinato per ufo della Zecca Pontificia; ma perchè ne fu poi altrove eretta una nuova, e più comoda, come diremo a fuo luogo, quivi fu aperto un banco per comodo dello fpedale di S. Spirito, e poi coll' autorità di Paolo V. fu renduto pubblico, e perciò furono ipotecate le terre,

castelli, e tutti li beni del medesimo spedale, in favore de'mercanti o altri, che vi depositassero il loro danaro. La strada a sinistra dicesi di *banchi vecchi*, perchè ivi furono, prima che fosse edificata la Curia Innocenziana a monte Citorio, le banche de' Notari. E la piccola chiesa, che si vede sul principio è dedicata alla Purificazione della Ss. Vergine, la quale da Eug. IV. fu conceduta ad una confraternita di Oltramontani l'an. 1444 La strada a destra è la *papale*, e vi si vede a sinistra la piccola chiesa di S. Giuliano e poi la

172. *Piazza dell' orologio della chiesa nuova.*

Tre magnifici palazzi corrispondono su questa piazza, che prende il nome dall' orologio della casa dell'oratorio di S. Filippo Neri, eretto con graziosa architettura del Cav. Borromini. Il principale e più antico è il

173. *Palazzo sul monte Giordano. Tav.108.p.27.lib.VI.*

Prese un tal nome questo monticello da Giordano Orsini, che vi eresse il palazzo a guisa di cittadella circondato di muri e torrioni, ed insieme una chiesa dedicata ai Ss. Simone e Giuda Apostoli, che sebbene il palazzo sia ora passato in dominio de' Sig. Gabrielli, pure seguita ad essere parrocchiale. Nel cortile vi è un fonte coll' immagini degli orsi, e negli appartamenti sonovi delle statue, busti antichi, e quadri riguardevoli. Indi ritornando alla divisata piazza, siegue appresso la

174. *Chiesa di S. Maria in Vallicella. detta nuova. Tav. 157.*

Perchè da S. Filippo Neri fu l' anno 1575. edificata di nuovo e con magnificenza la chiesa,

ſa, che dicevaſi in Vallicella, e anticamente *ad puteum album*; ancor ſeguita a dirſi *Chieſa Nuova.* Fu eſeguita col diſegno di Martin Lunghi, e poi fu ornata di ſtucchi dorati e pitture da Pietro da Cortona, il quale dipinſe a freſco la gran volta, la cupola, e la tribuna. Tutte le cappelle ſono ornate di marmi, colonne, e pitture inſigni; onde ne daremo conto particolare. Il Ss. Crociſiſſo, nella prima cappella a deſtra, è di Scipione Gaetani; il Criſto al ſepolcro nell' altra, del Caravaggio; l'Aſſunzione, del Muziani; lo Spirito Santo è di Vincenzo Fiammingo, e l' Aſſunzione nella quinta cappella, di Aurelio Comi. La coronazione della Ss. Vergine nella crociata è del Cav. d' Arpino, e le due ſtatue di Flaminio Vacca; il S.Carlo nell'altra è di Carlo Maratti, ed i laterali, quello a deſtra è dello Scaramucci, e quello incontro è di Gio:Bonatti.

Il quadro nell' altare maggiore, ove è l' antica immagine di S. Maria *in Vallicella*, è di Pietro Paolo Rubens, di cui ſono ancora i due laterali; il tabernacolo adorno di pietre prezioſe, ed angioli fatti di metallo, è diſegno di Ciro Ferri. Il San Filippo Neri nella cappella, che ſiegue, ove ſi cuſtodiſce il corpo del Santo è di Guido Reni, e le altre pitture ſono del Pomarancio; il quadro però nell' altra cappella interna, è del Guercino. La Preſentazione della Ss. Vergine al tempio nella cappella della crociata è di Federigo Baroccio, e le due ſtatue, di Gio: Antonio Paracca. La ſtatua di S.Filippo nella nobiliſſima ſagreſtia, e il buſto di metallo ſopra la porta, ſono inſigni opere dell' Algardi, le pitture nella volta ſono del Cortona, il quale dipinſe ancora la volta della cappella ſuperiore. La Ss. Nunziata nella cappella dopo la ſagreſtia è del Cav.Paſſignani, e la Viſitazione di S. Eliſabetta nell' altra è del Baroccio; in queſta cappella S. Fi-

lippo spesso celebrava Messa. La Natività del Signore nell' altra cappella è di Durante Alberti; l'adorazione de' Magi è di Cesare Nebbia; e la presentazione al tempio è del Cav. d'Arpino. Il quadro sopra la porta maggiore è di Monsù Daniele; Gesù Cristo, che scaccia i venditori dal tempio, e l' Arca del testamento, sopra gli archi della nave grande, sono del Peroddi; la Giuditta, e la Ss.Concezione sono del suddetto Daniele; Gesù Cristo, che dà le chiavi a S. Pietro, e l'adorazione del vitello sono del Passeri; la Rachele e la Maddalena, di Giuseppe Ghezzi; la manna, e la comunione degli Apostoli, del suddetto Daniele; la creazione di Adamo, ed il giudizio universale del detto Ghezzi; e la creazione degli Angioli, la caduta di Lucifero, in ovati, sono di Lazzaro Baldi.

La nobilissima casa di questi Preti Filippini fu eretta col disegno del Borromini, il quale seppe ritrovarci tutti i comodi con magnificenza, frà' quali il cortile, e la cappella, ovvero oratorio, destinato per le solite orazioni ed essercizj spirituali, ed in alcuni tempi per composizioni sagre cantate in musica. Il quadro dell'altare è del Vanni da Siena, e le pitture nella volta sono del Romanelli. E' poi celebre la stanza, in cui abitò e morì S. Filippo Neri, conservandosi il letto, ed utensilj domestici entro alcuni armarj.

175. *Palazzo di Sora.*

Nell' uscire dalla descritta chiesa si vede a sinistra questo palazzo colla piccola piazza del medesimo nome. Fu già de' Conti Fieschi eretto col disegno di Bramante Lazzari; ora però lo possiede il Duca di Sora Principe di Piombino. Indi rimettendosi sulla strada papale, evvi a sinistra il

176. *Pa-*

176. *Palazzo de' Nardini, e del governo vecchio. Tav. 170. lib. VI.*

Fu questo antico palazzo del Card. Stefano Nardini di Forlì lasciato per testamento alla confraternita di *Sancta Sanctorum*; e per molto tempo vi è stato il Tribunale del governo criminale di Roma, che ora, come dicemmo, è stato trasportato nel palazzo Madama. E' notabile, che nel vicolo incontro fu nel secolo passato trovata ne' fondamenti di una casa la gran gamba collossale, che fu creduta del colosso di Giove, fatto da Pompeo presso la sua casa. Quindi entrando nella strada a sinistra si vede la

177. *Chiesa di S. Tommaso in Parione. Tav. sudd.*

Questa piccola chiesa fu consacrata nell'an. 1139. e poi nel 1517. fu eretta in titolo Cardinalizio da Leone X. E' notabile, che in essa fu ordinato, e poi consagrato prete S. Filippo Neri; ed il B. Gregorio Barbarigo, essendo Cardinale titolare della medesima, insegnava in essa la Dottrina Cristiana ai fanciulli, e promosse l' uso di dar loro de' premj. A sinistra di questa è il collegio Nardini, ed incontro il palazzo abitato da Sisto V. mentre era Cardinale. Nel fine di questa breve strada si vede a sinistra la chiesa di S. Biagio della fossa custodita dalla confraternita de' Magazzinieri di vino, e a sinistra la celebre

178. *Chiesa di S. Maria della Pace. Tav. 121. lib. VII.*

Si chiamava anticamente S. Andrea degli Acquarenarj, ovvero Pescatori, la quale essendo parrocchiale, vi era un piccolo portico con una immagine della Ss. Vergine, in cui messisi a giuo-

care un giorno due giovani, uno di essi tanto si infierì per la perdita del danaro, che oltraggiò la santa Immagine con un sasso, ed uscendo dalla percossa prodigiosamente il sangue, corse il popolo a quello spettacolo con tanta compunzione, che saputosi dal Papa, che in quel tempo era Sisto IV., vi accorse anch'esso processionalmente per implorare per l'intercessione della Ss. Vergine la Pace e quiete dell'Italia, in quel tempo vessata dalla guerra; ed essendo stata esaudita la preghiera, nell'anno 1482. eresse la nuova chiesa in onore della Ss. Vergine sotto il titolo della Pace, ponendovi sull'altare maggiore l'Immagine miracolosa, e nel 1487. la concedè ai Canonici Lateranensi.

Nel Pontificato di Alessandro VII. correndo l'istesso flagello in Italia, per impetrare similmente la pace fra Principi Cristiani, fu ristaurata, e adornata la chiesa col disegno di Pietro da Cortona, il quale seppe in poco sito fare un nobile e magnifico prospetto.

Sono in questa chiesa delle pitture e sculture riguardevoli, e però non voglio defraudarne il gentilissimo lettore. La deposizione della Croce nella prima cappella a destra è opera di metallo fatta da Cosimo Fancelli, il quale fece ancora la statua di S. Caterina, ed il sepolcro con due putti, che sta incontro; il San Bernardino però coll'altro sepolcro è di Ercole Ferrata, e le pitture sopra l'arco sono di Raffaele da Urbino; quelle però sopra il cornicione sono di Rosso Fiorentino. Le statue di S. Pietro e S. Paolo, con altre sculture nella cappella, che siegue, sono di Vincenzo de'Rossi da Fiesole, il quadro dell'altare di Carlo Cesi, e le Sibille nel di fuori sono di Timoteo della Vite. Il S. Gio: Evangelista nella cappella sotto la cupola è del Cav. d'Arpino, e la visitazione di S. Elisabetta in alto, di Carlo Maratti;

il

il battefimo di Gesù Crifto nella cappella, che fiegue è di Orazio Gentilefchi, e in alto, la prefentazione della Ss. Vergine al tempio è di Baldaffarre Peruzzi. I due laterali nell' altare maggiore ornato di preziofi marmi, e metalli dorati, fono del Cav. Paffignani, le pitture ne' pilaftri, di Lavinia Fontana, e quelle nella volta, di Francefco Albano. La natività della Madonna fopra la cappella del Crocififfo è del Cav. Vanni il giovane; la natività del Signore nell' altra cappella è del Sermoneta, ed il tranfito della Madonna, che fta fopra, è di Gio: Maria Morandi. Il S. Girolamo nell' altra è del Venufti, e le pitture di Adamo ed Eva fopra il cornicione fono di Filippo Lauri. Il S. Ubaldo nell' ultima è di Lazzaro Baldi, e le pitture fopra, fono del fuddetto Peruzzi da Siena.

179. *Chiefa di S. Maria dell' Anima. Tav. 174. pag. 37. lib. IX.*

A finiftra della divifata chiefa evvi l' ofpizio per la nazione Teutonica, ed infieme la chiefa di S. Maria dell' Anima, eretta l' an. 1400. da Gio: Pietro Fiammingo, e prefe un tal titolo per una immagine della Ss. Vergine in mezzo a due anime genufleffe, trovata nel fabbricare la chiefa. E' quefta fenza buona regola di architettura, ornata però di buone pitture a frefco, ma guafte, e molte fculture riguardevoli; fra le quali evvi la Pietà in marmo fatta ad imitazione di quella del Buonarroti opera di Baccio Bigio: il depofito di Adriano VI. nel presbiterio è difegno di Baldaffarre Peruzzi, e l'altro del Duca di Claves è di Niccolò Aras infieme con Egidio Riviera Fiammingo, e li due depofiti su i pilaftri della nave con putti fono opere di Francefco Fiammingo. Ultimamente è ftato rifatto

to l'altare maggiore con marmi mifchi, ftucchi dorati, e pitture a frefco fecondo il difegno di Paolo Pofi, e sull'altare ci è ftato pofto un'quadro della Ss. Vergine con altri Santi dipinto da Giulio Romano. Incontro evvi la

Chiefa di S. Niccolò

Fu quefta conceduta ai Lorenefi da Gregorio XV., i quali poi nell' an. 1636. la riedificarono da' fondamenti, ed in tal occafione trovarono tanti travertini, che ne fecero il nobile profpetto; ed ultimamente l'hanno tutta incroftata di marmi mifchi, ed ornata di ftucchi dorati, fculture, e pitture. Il quadro dell'altare, e la S. Caterina fono di Carlo Niccolai Lorenefe, e i due laterali di Corrado Giaquinto, il quale dipinfe a frefco la volta nella fua gioventù, e li quattro baffirilievi in marmo fono di Gio: Groffi Romano. Entrando nel vicolo laterale a quefta piccola chiefa fi paffa alla gran

180. *Piazza Navona. Tav. 20. lib. II.*

Corrottamente fi dice quefta magnifica piazza Navona in vece di Agonale, poichè quivi

fu

fu il magnifico Circo, detto Agonale dalla parola *agonè*, che vuol dire combattimento. Altri hanno pensato, che tal nome derivasse dalle feste agonali dedicate a Giano, le quali si facevano ai 9. di Gennaro. Fu ancora detta di Alessandro Severo, per la vicinanza delle sue terme. Oltre i giuochi di delizia, e di esercizio, eranvi ancora nel circo agonale i lupanari, cioè stanze sotterranee destinate per le donne di mal fare. Ora però svanite tutte quelle oscenità, vi è sorta una gran piazza, cinta di nobili casamenti, e tempj, e si dice piazza Navona, e vi si tiene in ogni settimana il mercato di ogni sorte di viveri, e di cose domestiche, concorrendovi colle loro grasce i popoli vicini. Nell'estate poi in ogni domenica di Agosto si fa nella medesima piazza un delizioso lago formato dalle abbondanti fontane, che a guisa di sorgenti la riempiono di acque, e però vi concorre la nobiltà con i loro cocchi, e la cittadinanza a farne applauso. Quì fa nobile prospetto la

181. *Chiesa di S. Agnese. Tav. suddetta.*

Ove è questa magnifica chiesa furono i suddetti lupanari, in cui fu condotta la verginella S. Agnesa per ordine di Sinfronio Prefetto di Roma, acciò fosse violata la sua verginità; ma essendo liberata dall'Angelo suo custode, che colla sua presenza fece all'improviso cader morto il figliuol del Prefetto, nel tempo, che pensava di molestarla, e poi per li fervorosi prieghi del Prefetto medesimo, facendo essa orazione a Dio, fu rimesso in vita.

Per conservare la memoria del sopraddetto celebre fatto, fu nel medesimo luogo eretta una piccola chiesa, la quale è memorabile ancora, perchè essendo stata parrocchiale, fu in essa battezzata S. Fran-

S. Francesca Romana. Assunto poi al Pontificato Innocenzo X., che quì appresso aveva la sua abitazione, eresse la magnifica chiesa con disegno del Cav. Rainaldi; ma dipoi fu terminata col mirabile prospetto, e Cupola dal Cav. Borromini, ed è una delle più cospicue, e ricche chiese di Roma. E' formata questa in croce greca, e fino al cornicione è tutta distribuita di marmi, sculture, e bassirilievi, anco negli altari; dal cornicione in su è tutta ornata di stucchi dorati, e pitture a fresco. Il bassorilievo nel primo altare a destra è di Francesco Rossi; la statua di S. Agnese nelle fiamme, ed il rilievo di S. Emerenziana nell' altro altare, sono di Ercole Ferrata. Il gran rilievo della Sagra Famiglia sull' altare maggiore è di Domenico Guidi, e quello, che siegue di S. Cecilia, è di Antonio Raggi. La statua di S. Sebastiano nell' altra cappella l' aveva fatta il Cav. Bernini, ma perchè riuscì di piccola proporzione, fu posta nella sagrestia contigua, e sull' altare ve ne fu messa un' altra, di cui non se ne sa l' autore; ed il S. Eustachio tra le fiere, è di Melchior Casà Maltese, che poi fu terminato da Ercole Ferrata suddetto. Le pitture negli angoli sono graziose opere del Baciccio, e quella nella cupola di Ciro Ferri; ma per disavventura morto sul principio dell' opera, ella fu terminata dal Pasqualini suo allievo. Il deposito d' Innocenzo X., che sta sopra la porta, è del suddetto Bernini, ed il bassorilievo della S. Vergine, che sta nel sotterraneo, è opera eccellente dell' Algardi.

E' unito a questa chiesa il collegio, che dicesi Panfili per li giovani vassalli di quell' Eccma casa, ed ancora una grandiosa libreria, per comodo de' medesimi, ed altresì de' Preti cappellani. A destra della chiesa evvi il

182. *Pa-*

182. *Palazzo Panfili, e Collegio. Tav. ſuddetta.*

Dal mentovato Innocenzo X. fu fatto queſto magnifico palazzo con diſegno del Borromini, e vi ſono delle pitture a freſco di Pietro da Cortona. Ma non contento quel magnanimo Pontefice del palazzo, e della chieſa, volle anco incontro a queſta fare l'ammirabile fonte, e ſi prevalſe dell'ingegno del Cav. Bernini. Queſto ſeppe unire l'antico col moderno, formando quattro ſcogli, che dopo una proporzionata altezza, unendoſi con grazia formano piediſtallo all'obeliſco egizio; che era ſtato preſo dal Circo di Caracalla, il quale in ſegno di pace termina colla colomba, che ha un ramo di ulivo in bocca, fatta di metallo, conforme all'arme di quel Pontefice. Poſano i quattro ſcogli in un ſeno circondato di acqua, che figura il mare; perciò vi ſi vedono diſperſi de' peſci; e ſopra gli ſcogli ſtanno a ſedere i quattro Fiumi principali del Mondo, figurati in quattro coloſſi di marmo; il Danubio fu ſcolpito da Claudio Franceſe; il Gange da Franceſco Baratta; Il Nilo da Gio: Antonio Fancelli, e l'Argentano di Antonio Raggi; li ſcogli però con il cavallo, leone, palma, ed altri ornamenti furono fatti di mano del medeſimo Bernini, il quale fece ancora la belliſſima ſtatua del Moro, poſta in mezzo all'altra fontana fattavi già da Gregorio XIII., i tritoni però co' delfini ſono opere di fra Guglielmo della Porta, e ſecondo alcuni del Buonarroti.

183. *Chieſa di S. Giacomo degli Spagnoli. Tav. ſudd. e 174. p. 38. lib. IX.*

Da un Infante di Caſtiglia fu da primo edificata queſta Chieſa sulla diviſata piazza Navona, e poi

e poi riedificata l'anno 1440. da D. Alfonso Paradinas Vescovo di Rodrigo in Spagna, e fu dedicata a S. Giacomo Apostolo, ed insieme a S. Idelfonso Vescovo: e sebbene sia senza buon ordine di architettura, è però ornata di nobilissime cappelle con marmi, sculture, e pitture celebri. Il quadro dell' Assunta nella prima cappella a destra è di Francesco da città di Castello, e le pitture nella volta sono di Pierin del Vaga; la Resurrezione, che siegue è di Cesare Nebbia, e la volta di Baldassar Croce. Le pitture sopra l' altare della Madonna sono del detto Nebbia, e la testa di marmo a destra della sagrestia è del Bernini. La statua della Madonna nell'altra cappella è di Tommaso Boscoli, e le pitture nell'ultima di Giulio Piacentino. Il Ss. Crocifisso nell' altare maggiore è del Sermoneta, e i due Santi laterali, di Onofrio Avellino; la statua di S. Giacomo nella cappella di fianco è del Sansovino allora giovane, e le pitture laterali di Pellegrino da Modena discepolo di Raffaelle. Le pitture a fresco, ed il quadro nella cappella di S. Diego sono di Annibale Caracci; alcune istorie però nella parte di fuori sono dell' Albani, e del Domenichino suoi allievi, e quelle nella sagrestia sono di Anastasio Fontebuoni. Unito a questa chiesa evvi lo spedale per li nazionali, e la casa per li Preti Spagnuoli, che ne hanno cura.

184. *Palazzo Lancellotti, e Santobono. Tav.27.lib.II.*

A capo di piazza Navona sono questi due palazzi divisi dal vicolo, che dicesi della Cuccagna; a destra è quello de'Lancellotti, eretto con disegno di Pirro Ligorio; e dall'altra parte quello degli Orsini, poi de'Bracciani, ed è molto antico, benchè da una parte fu principiato con buona architettura. In oggi è posseduto-

feduto da' Principi di Santobono, e fi eftende a finiftra fino alla piazza di Pafquino, così detta dal tronco di una ftatua antica pofta nel cantone del medefimo, la quale, come diceva il Bernini, fe foffe intiera, e non deformata, farebbe la miglior ftatua di Roma; dicefi di Pafquino per un bottegaro, che vi abitava accanto, e ne'fecoli paffati folevanfi a quella affiffare le fatire, perciò dette pafquinate.

185. *Chiefa di S. Maria degli Agonizanti. Tav. fuddetta.*

Quefta piazza fi dice ancora de' Librari e degli Agonizzanti per la chiefa della Confraternita, che ha prefo un tal iftituto. Quefta dopo varj luoghi ereffe quì il fuo oratorio e chiefa; efercita la fua carità in orare per gli agonizzanti e fpecialmente per quelli, che dalla Giuftizia fono condannati a morte, facendo dell'efpofizioni, e celebrando molte meffe. Quindi voltando per la ftrada papale appreffo il detto palazzo Santobono, fiegue la

186. *Chiefa di S. Pantaleo. Tav. 168. pag. 24. lib. IX.*

Era quefta già antica parrocchiale fondata nel 1216. da Onorio III. e vi ftavano alcuni Preti Inglefi; effendo poi nel 1621. conceduta a S. Giufeppe Calafanzio fondatore de' Chierici regolari delle Scuole pie, ereffe nel vicino cafamento il fuo collegio, e poi rinnovò la Chiefa col difegno di Antonio de' Roffi; fra le pitture evvi un Santo martire dipinto dal Cav. Calabrefe, e sull'altare maggiore la SS. Vergine con il S. Fondatore dipinta dal Cav. Conca negli ultimi fuoi anni.

187. *Palazzo*

187. *Palazzo Maſſimi. Tav. 76. lib. IV.*

Dopo la detta chieſa ſiegue il palazzo dell' antichiſſima famiglia Maſſimi, eretto col diſegno di Baldaſſarre Peruzzi Seneſe, ed è degno di oſſervazione particolare, per il portico in linea curva ornato di colonne, e nicchioni ben adattate, che pare opera antica, e fa nobile proſpetto nella ſtrada papale, ed ancora per li tre cortili diſtribuiti con carattere grandioſo, ſebbene in poco ſito, ornati di colonne, ſtatue, baſſirilievi antichi, e fontane, e vi ſi vedono alcuni capitelli antichi di ſingolare bellezza non meſſi in opera. Ed è finalmente ſopra ogni altro notabile, che nelle caſe contigue verſo la chieſa di S. Andrea della Valle, poſſedute già da Pietro Maſſimi l' anno 1455. ſotto Niccolò V. fu per la prima volta eretta la ſtampa de' caratteri, ritrovata da Corrado Suveynheyn, e Arnoldo Pannatriz entrambi Tedeſchi, e i primi libri, che vi ſi ſtampaſſero, furono il S. Agoſtino della Città di Dio, e Lattanzio Firmiano: con che daremo fine a queſta quarta giornata, che non è ſtata di poca fatica a me, ed al mio Lettore.

Nel proſpetto poſteriore di queſto palazzo ſi vedono delle pitture di chiaro, e ſcuro le quali ſono opere di Daniele da Volterra.

ITI-

ITINERARIO ISTRUTTIVO

Quinta Giornata.

SE non m' inganno, ſpero che queſta giornata ſarà per dare maggior piacere al gentiliſſimo mio Lettore; poichè dovendo fare un cammino molto lungo, e gran parte nella campagna, troveremo una infinità di magnificenze, le quali benchè rovinate e devaſtate, ſaranno piene di erudizioni ſagre e profane; perciò ſenza diſcoſtarci dalla noſtra traccia, principieremo dalla vicina

188. *Chieſa di S. Andrea della Valle. Tav.134.lib.VII.*

Preſe un tal nome queſta magnifica chieſa dalla valle in cui ſiede; o ſecondo altri dal palazzo della famiglia Valle, che è ivi preſſo. Fu eretta ad iſtanza di D. Coſtanza Piccolomini, la quale donò ai chierici regolari Teatini un palazzo, che quivi aveva, e però fu principiata la chieſa l'an. 1591. dal Card. Alfonſo Geſualdo Napoletano col diſegno di Pietro Paolo Olivieri; e fu ſeguitata dal Card. Aleſſandro Montalto, e poi terminata dal Card. Franceſco Peretti ſuo nipote, col diſegno di Carlo Maderno; il proſpetto però è del Cav. Rainaldi.

E' notabile, che nel cavare i fondamenti di queſto, dalla parte verſo Campo di fiore, furono trovate le ruine della curia di Pompeo Magno, ed il Nardini aſſeriſce di averne vedute ſotterra due groſſe colonne di marmo. Fabbricolla quivi Pompeo, come diremo nella ſettima giornata, appreſſo al ſuo teatro, acciò in tempo di ſpettacoli teatrali ſi poteſſe, per maggior comodità del popolo, tenere Senato in eſſa: ma in eſſa

fu poi eſeguita la grande tragedia ſopra il fondatore dell' Impero Romano Giulio Ceſare, il quale nel tempo, che vi teneva Senato, fu aſſalito da' congiurati, e con replicate ferite fu laſciato eſtinto a piè della ſtatua di Pompeo; di che sdegnato il popolo abbrugiò la curia, e poi perſeguitò a morte i congiurati.

Queſta chieſa oltre la magnificenza della fabbrica, è riguardevole per le nobiliſſime cappelle ornate di marmi, e ſculture, ed ancora per le celebri pitture del Domenichino e del Lanfranco: onde per dare piacere al mio Lettore, principieremo dalla prima cappella a deſtra incroſtata tutta di belliſſimi marmi; evvi sull' altare la Fuga in Egitto ſcolpita di tutto rilievo da Antonio Raggi; e ne' laterali due depoſiti con ſtatue, ed altre ſculture opere di Aleſſandro Rondone; nella ſeconda cappella ſimilmente tutta ornata di prezioſi marmi col diſegno del Buonarroti, ſi vede sull' altare la SS. Vergine con Gesù Criſto morto in ſeno, e due ſtatue laterali tutte di bronzo, ricavate da' modelli del medeſimo Buonarroti, ed ancora ſono ammirabili le quattro urne di marmo nero, e le dodici colonne con capitelli e baſi di metallo dorato, ed inſieme li due gran candelieri con altri di ſimil metallo. Il S. Carlo nella cappella, che ſiegue, è pittura del Creſcenzi, ed il S. Andrea Avellino nella crociata è del Lanfranco, il quale dipinſe a freſco la gran cupola. Il martirio di S. Andrea Apoſtolo e i due laterali nell' altare maggiore, ſono del Cav. Mattia Calabreſe; i due però poſti ſopra gli archi, uno è del Cignani, e l' altro del Tarſi Bologneſe, e tutte le pitture ſopra del cornicione, e nelli ſpartimenti della gran tribuna, ed ancora i quattro Evangeliſti ſotto la cupola, ſono opere celebri e ſtupende del gran Domenichino. E' notabile ancora la penultima

nultima cappella dedicata a S. Michele Arcangelo per essere tutta ornata di marmi preziosi, ma di pitture solamente vi è il S. Principe colorito dal Cav. Cristoforo Roncalli; l' ultima poi è ornata di marmi, pietre dure, e varie sculture; e dove è la piccola cappelletta di S. Sebastiano; si crede da molti, che corrispondesse la chiavica, di dove il corpo del S. Martire fu levato dalla S. Matrona Lucina: perciò il Card. Maffeo Barberino, che poi fu Papa Urb. VIII., nel fare la nobilissima cappella, fecevi tale memoria. La statua di S. Marta è del Mochi; il S. Gio: Evang. del Malvicino; il S. Gio: Battista, di Pietro Bernino; la Maddalena di Cristoforo Santi, il quale fece ancora le due statue a sedere nella detta cappelletta: ed il quadro sull' altare con i laterali e lunette, sono del Cav. Passignani.

Nell' uscire dalla porticella laterale a sinistra vedesi la chiesa di S. Elisabetta della confraternita de' Fornari oltramontani, i quali l' hanno ornata di marmi finti e varie pitture; ed eravi prima un monastero di monache.

Prima di uscire dall' altra porticella evvi a sinistra il deposito del Conte Tieni fatto col disegno di Domenico Guidi, il quale fece le due statue, ed altri lavori di marmo; uscendo poi evvi a destra la seguente

189. *Chiesa del Ss. Sudario de' Savojardi.*
Tav. 175. pag. 36. lib. IX.

Era quì presso una chiesa antica spettante alla badia di Farfa, la quale avendo nell'an. 1537. ottenuta la confraternita de' Savojardi, l' eressero di nuovo col disegno del Cav. Rinaldi nell' an. 1605., e ora l' hanno ornata di marmi, stucchi dorati, e pitture; il quadro nell'altare maggiore è di Antonio Gherardi; il San Franc. di Sales, di Carlo Cesi, ed il Santo

incontro, di Paolo Perugini; il Ss. Sudario però fu fatto sulla ſteſſa miſura di quello, che ſta in Torino, e dall'Arciveſcovo Alfonſo Paleotto fu donato a Clemente VIII., il quale poi lo donò a queſta chieſa.

Palazzo Caffarelli.

Dinanzi alla ſudetta chieſa ſi vede queſto bel palazzo eretto col diſegno di Raffaelle da Urbino, e nel di lui cantone evvi una brutta ſtatua entro una nicchia, che per diſpregio ſi dice l'Abate Luigi, e pochi paſſi dopo evvi a deſtra la

Chieſa di S. Giuliano, e lo ſpedale della nazione Fiamminga. Tav. 174. pag. 36. lib. IX.

E' queſta moltò antica, mentre da Roberto Duca di Fiandra fu riſtaurata inſieme collo ſpedale l'anno 1094. quando paſsò da Roma per andare

andare alla ricuperazione de' luoghi santi di Gerusalemme. Fu poi nel 1575. rinnovata ed ornata di marmi, sculture, e pitture di buoni autori, e sopra la porta vi fu messa la statua del Santo. Poco più oltre si vede a destra il teatro di Argentina, ed incontro il

190. *Palazzo Cesarini, e chiesa di S. Niccolò.*
Tav. 114. pag. 39. lib. VI.

Dalla nobilissima famiglia, che lo possiede, porta questo il nome, ed ancora lo dà alla chiesa di S. Niccolò, che li sta in seno, anticamente detta alle calcare, come interpetrano alcuni, dalle calcare di calce, che ivi si facevano de' marmi del magnifico portico di Gneo Ottaviano console, che quivi era, ornato di colonne con capitelli di metallo.

Fu questa conceduta ai Chierici Somaschi l'anno 1695. in ricompensa di quella, che avevano sul monte Citorio, demolita per la fabbrica della Curia Innocenziana. Incontro a questa fu eretto anni sono il collegio Calasanzio de' chierici Scolopj.

191. *Palazzo Sonnino Colonna, e chiesa di S. Elena, e de' Ss. Cosimo e Damiano.*

A sinistra del palazzo Cesarini, evvi quello del Sonnini Colonna con bella architettura, e dall'altra parte il palazzo Cavalieri, e nel vicolo la chiesa de' Ss. Cosimo e Damiano de' Barbieri, e poi nella strada in mezzo ad amendue, la piccola chiesa di S. Elena, ora custodita dalla confraternita de' Credenzieri; e dipoi proseguendo il cammino per la strada a sinistra, si giunge alla piazza dell' Olmo, e poi alla seguente

192. *Chiesa di S. Lucia alle Botteghe oscure, e di S. Stanislao. Tav. 114. lib. VI.*

Sopra un tempio di Ercole fu eretta questa piccola chiesa da'primitivi Cristiani, e prese un tal nome dalle botteghe ricavate nelle scure rovine del famoso Circo Flaminio, che quivi fu eretto da Cajo Flaminio Console per celebrarvi i giuochi Tauri, e Apollinari.

Principiava questo dalla riferita chiesa di S.Elena, e seguitava verso quello di S. Caterina, che or ora mostreremo, sino alla piazza Morgana, tutto circondato da magnifici portici a due ordini, con sedili per li spettatori; e per quello, che si vide ne' secoli passati, occupava di larghezza tutto il sito de'tre palazzi Mattei, per la fabbrica de' quali furono atterrati alcuni avanzi, che vi erano. Furonvi intorno de'tempj dedicati ai falsi Dei, e sopra uno di questi fu alzata la chiesa di S. Lucia, che poi dal Card. Domenico Ginnasi fu unita al suo palazzo, ridotto, ad istanza di Caterina sua sorella, in parte per monastero delle religiose Carmelitane, che ora stanno appresso la chiesa de' Ss. Pietro e Marcellino, e in parte per collegio di fanciulli studenti: e sì l' uno, che l' altro furono detti *de' Ginnasj*. Rimane ora la chiesa, comecchè è parrocchiale, in cura del suo Paroco, ed è ornata di marmi, e pitture diverse. E nel monastero vi fu fatto il collegio d' Umbria.

Incontro a questa è l' ospizio per li poveri Preti forestieri: nella strada di fianco evvi la chiesa di S. Stanislao de' Polacchi con il loro spedale. Ma poi tornando addietro, vi è il

193. *Palazzo Mattei, Paganica, e Costaguti. Tav. 78. lib. IV.*

Il più nobile e magnifico de' suddetti tre palazzi è quello de' Mattei, posto a destra di S.Caterina de'

de' Funari, nel quale ſono delle ſtatue, buſti, baſſirilievi, colonne, e varie altre coſe antiche, ſpecialmente nel cortile, nel portico, e nelle ſcale, ed ancora negli appartamenti ſuperiori, ornati inſieme nelle volte di pitture dell' Albani, del Lanfranco, e del Domenichino. Il terzo palazzo ſta a deſtra di queſto, il cui proſpetto fu dipinto da Taddeo Zuccheri; ma ora ſolamente ſi vede quella parte nel vicolo laterale a lato del palazzo Paganica. Incontro a queſto palazzo evvi una piccola chieſa dedicata ai Ss. Venanzio e Sebaſtiano, ed è molto celebre per eſſere ſtata ivi la caſa di queſto ſecondo ſanto.

Nella piazzetta de' Mattei ſi vede il nobiliſſimo fonte con quattro belliſſime ſtatue di metallo, che ſiedono ſopra altrettanti delfini di marmo, e che reggono sulla tazza ſuperiore 4. tartarughe ſimilmente di metallo, fatto da Taddeo Landini Fiorentino per ordine del Senato l'anno 1585. Corriſponde su queſta piazza il palazzo Coſtaguti, nel quale ſono pitture a freſco del Lanfranco, del Guercino, del Domenichino, e del Cav. d' Arpino, e nel palazzo Boccapaduli, che li ſta appreſſo, ſi vedono i celebri quadri rappreſentanti i ſette ſagramenti dipinti dal Puſſino.

194. *Chieſa e Monaſtero di S. Ambrogio della Maſſima*
Tav. 146. pag. 17. lib. VIII.

Entrando poi nel vicolo, accanto alla fontana, che ſembra non aver riuſcita, ſi trova queſta antichiſſima chieſa inſieme col monaſtero delle monache Benedettine. Fu già quivi un antica chieſa dedicata a S. Stefano, ed appreſſo fuvvi la caſa di S. Ambrogio arciveſc. di Milano, la quale eſſendo dalla ſua ſorella ridotta in forma di monaſtero, lo fece poi erede

di tutto il ſuo avere. Indi Celeſtino I. nell' an. 422. avendo avuto nuova, che il Concilio Efeſino aveva dichiarato, che la Ss. Vergine era Madre di Dio, aggiunſe alla ſalutazione Angelica quelle parole: *Sancta Maria Mater Dei*, ed in onore di lei edificò alcune chieſe, fra le quali fece queſta di nuovo, e la dedicò alla Ss. Vergine Madre di Dio, e fu detta in Ambrogio. L'anno poi 1606. fu nuovamente fatta da D. Beatrice Torres, coll'ajuto però del Cardinale ſuo fratello Arciveſcovo di Monreale, e fu ornata di belli altari con pitture, e marmi. La ſtatua di S. Ambrogio nel primo altare a deſtra è di Orfeo Buſelli, fatta sul modello di Franceſco Fiammingo; la depoſizione dalla Croce nell' altare, che ſiegue, è del Romanelli, e il quadro sull' altare maggiore, di Ciro Ferri. Le pitture nella volta ſono del Cozza, e quelle nella cappella della Madonna, del Cav. d' Arpino; il S. Stefano però nell' ultima cappella è opera inſigne di Pietro da Cortona. Credono queſte monache di avere nella loro chieſa il corpo di ſanta Candida; ma non ſanno poi ſe da Cartagine foſſe quì portato, o ſe ella venne a morire in queſto monaſtero. Quindi facendo ritorno al palazzo Mattei, evvi a ſiniſtra la

195. *Chieſa e Monaſtero di S. Caterina de' Funari. Tav. 78. e 143. pag. 12. lib. IV. e VIII.*

Queſta chieſa ne' ſecoli andati ſtava in mezzo del riferito Circo Flaminio; e ſe ne vedeva ancora la forma de' ſeditori ſopra alti portici, e però dicevaſi *in Caſtro aureo*: ma dipoi ſervendoſi di quel gran ſito, allora diſabitato, per lavorarvi le funi, preſe la chieſa e la contrada il nome de' Funari. Ottenne poi queſta Chieſa S. Ignazio di Lojola l' an.

l'an. 1536. da Paolo III. per unirci un conservatorio di povere fanciulle, e le pose sotto la disciplina di alcune religiose osservanti la regola di S. Agostino; perciò l' anno 1564. il Card. Federigo Cesio eresse da' fondamenti la chiesa con disegno di Giacomo della Porta, ed ornolla di varie pitture a fresco, e a olio, fra le quali evvi la S. Margherita, da Annibal Caracci ridotta da una copia, che era tratta da un suo quadro di S. Catarina, e mutandogli la rota in drago, fecela originale; il Cristo morto nell' altra cappella con altre pitture nella volta sono del Muziani, la S. Titolare nell' altare maggiore con i laterali a olio di Livio Agresti, e le pitture a fresco intorno sono di Federigo Zuccheri. Quindi prendendo il cammino per la strada a sinistra, si giunge a piazza Morgana; ma entrando nell' altra, si passa nella

196. *Piazza di Campitelli, co' palazzi Paluzzi, Serlupi, ed altri. Tav. 117. lib. VI.*

Corrottamente si dice questa piazza dal Rione, che doverebbe dirsi Capitolio, in cui oltre i suddetti palazzi, vi è quello de' Capizzucchi, e Patrizj già, ed in mezzo un fonte.

Non molto lontano da questa fu il tempio di Bellona eretto da Claudio Console circa l' anno di Roma 457., in cui il Senato si congregava per li consigli di guerra, e perciò innanzi al medesimo era la colonna bellica tenuta con tanta superstizione, che volendo dichiarare la guerra a qualche nazione, si appressava ad essa, o pure, secondo alcuni, vi montava sopra un sacerdote di quella deità, e coll' asta vibrava un colpo verso quella parte in presenza del Console.

A fianco de' suddetti palazzi evvi il

197. *Mo-*

197. *Monastero di Torre di Specchi, e chiesa di S. Andrea in Vinchis, e di S. Orsola. Tav. 159. pag. 42.*

Quest'insigne monastero fu eretto l'an. 1475. da S. Francesca Romana, per le donne vedove e nobili, sotto la regola di S. Benedetto, ma senza voti; ora però si ricevono delle donzelle della primaria nobiltà di Roma; e perchè non vi è clausura, non hanno chiesa pubblica, ma dentro il medesimo, ed è dedicata alla Ss. Nunziata.

Incontro evvi la chiesa di S. Orsola eretta nel Ponteficato di Paolo III. da una Confraternita di devoti della S. Vergine; e poco più in giù quella di S. Andrea detta *in Vinchis*, ed ancora *in Mantuccia*, forse dal tempio di Giunone Matuta, che ivi si crede essere stato. La tengono in cura li Scarpellini, e Statuarj; i quali volendo nell'anno scorso fare qualche bene alla chiesa, fu scoperto l'antico pavimento tassellato, e l'altare con alcuni corpi di Ss. Martiri. Or ritornando alla piazza di Campitelli, si osserva la magnifica

198. *Chiesa di S. Maria in Campitelli. Tav. 117. lib. VI.*

Era quivi anticamente una piccola chiesa col medesimo nome, la quale da Paolo V. fu conceduta ai Chierici regolari Lucchesi detti della Madre di Dio. Essendo poi questa Città nell'anno 1656. travagliata dal male contagioso, per voto fatto alla Ss. Vergine dal Popolo Romano, fu riedificata con magnificenza sotto Alessandro VII. con disegno del Cav. Rainaldi, e vi fu trasportata la celebre immagine di S. Maria in Portico. E' questa scolpita sopra una gemma di zaffiro, che ha circa un palmo di grandezza, filettata di oro, e in due sme-

ſmeraldi vi ſono effigiate le teſte di S. Pietro, e di S. Paolo, la quale immagine in tempo di Gio: I., mentre Teodorico Re de' Goti tiranneggiava l'Italia, apparve a S. Galla figlia di Simmaco Conſole il giovane, e però fu collocata nel ſuo palazzo, come fra poco diremo; e perciò è ſtata ſempre tenuta in ſomma venerazione dal Popolo Romano. Vi fu ſimilmente traſportata una colonna di alabaſtro traſparente, e di gran valore, che ſi vede poſta in un fineſtrino della cupola. Sono in queſta nobiliſſima chieſa maraviglioſe colonne, e cappelle di marmi; il quadro di S. Anna nella crociata è di Luca Giordani, e quello incontro del Baciccio; le pitture però nella volta dell' ultima cappella ſono del Paſſeri, ed il baſſorilievo sull' altare con li ſepolcri laterali ſono di Lorenzo Ottone. Uſcendo poi da queſta, e voltando pel vicolo a ſiniſtra, evvi la

199. *Chieſa di S. Michele Arcangelo in Peſcheria.* *Tav. 29. e 117. pag. 44. lib. II. e IV.*

Le anticaglie, che quì ſi vedono, ſono credute del portico di Giunone, il quale eſſendoſi abbruciato, fu riſtaurato da Settimio Severo, Marco Aurelio, e Antonino Pio; ora per il ſito baſſo, ed umido quì fa capo ogni ſorta di peſce, e poi ſi ſparge all' altre piazze.

La chieſa di ſan Michele Arcangelo, che ſi vede fra quelle rovine, fu eretta da Bonifazio II. e fu detta in *Summo Circi*, cioè come ſpiegano, *in capite Circi Flaminii*, la quale poi per la demolizione del Circo rimaſta deſolata, fu riedificata quivi forſe da Stefano III. che fu nell' anno 752., il quale l'arrichì di alcuni corpi di SS. Martiri levati da una chieſa, che era sulla ſtrada di Tivoli, e furono li SS. Getulio, e Sinforoſa ſua moglie con ſette loro

loro figliuoli, e perciò si vedono in essa più memorie antiche, che ornamenti moderni. Quindi voltando a sinistra, evvi il deformato

200. *Teatro di Marcello, e Palazzo Orsini.*
Tav. 30. lib. II.

Da Ottaviano Augusto fu costruito questo nobilissimo teatro per dare divertimento alla nobiltà Romana, e ancora per eternare il nome di Marcello figliuolo di Ottavia sua figliuola; e fu di tale magnificenza, e perfezione d' arte, che quel poco, che è rimasto intiero, ha servito di scuola ai primi maestri d' architettura de' nostri secoli. Era capace di trentamila spettatori, e nella prima festa dopo la morte di Marcello vi furono uccise 600. fiere Africane. Sulle rovine di questo vi fu poi adattato un magnifico palazzo, prima dei Pier Leoni, poi de' Principi Savelli, ed ora de' Duchi Orsini, ornate di statue, di busti, e bassirilievi antichi, con molte altre rarità moderne degne di un Principe.

201. *Piazza*

201. *Piazza Montanara. Tav. ſuddetta.*

Da' montanari, che concorrono in queſta piazza, affine di trovare giornata e partito di lavorare, preſe un tal nome, e però Innocenzo XII. vi ereſſe il fonte coll' acqua, che avanza dal Campidoglio.

Nella vicinanza di queſta fu l' antichiſſima porta di Roma detta Carmentale, da Carmenta madre di Evandro famoſa donna indovinatrice, che ivi ebbe la ſua caſa; e non molto lungi fu il foro Olitorio, in cui ſi vendevano gli erbaggi; ed altresì fuvvi la colonna lattaria, preſſo alla quale portavano i bambini, per trovare chi li allattaſſe. Poco più oltre evvi a deſtra la

202. *Chieſa di S. Niccolò in Carcere. Tav. 118. lib. VI.*

Molto antica e celebre è queſta chieſa dedicata, ſecondo alcuni, al S. Veſcovo di Mira, ſecondo altri, al Pontefice S. Nicolò I., e fu detta in carcere, per lo carcere, che quivi era ſtato, non già il Tulliano, come erroneamente ſi dice; ma quello della plebe eretto da Appio Claudio, e perchè era nimico della plebe, lo chiamò Caſa della Plebe; egli però fu il primo, che per aver forzata Virginia, vi morì uccidendo ſe ſteſſo; e però carcere di ſupplicio lo dice Livio; onde in queſto ſi crede, che ſia ſtato il celebre vecchio condannato a morir d'inedia, e che dalla figliuola veniva induſtrioſamente, fingendo di andare a trovarlo, nutrito ogni giorno col latte delle proprie mammelle: per il qual atto di pietà filiale fu quivi preſſo eretto un tempio da C. Quinzio, e M. Attilio Conſoli, e vi fu poſta una ſtatua dorata, la quale fu la prima, che ſi vedeſſe di quel metallo in Roma; ma poi fu demolito

da

da Augusto per la fabbrica del divisato teatro. Questa Chiesa conserva la sua antichità, ed è ornata di colonne striate, e tabernacolo di marmo, sotto di cui sono de' corpi di Santi Martiri entro una preziosa urna di porfido nero con due teste di donne egizie. Fu altresì detta la chiesa di Pier Leone, poichè quì presso ebbe quella nobilissima famiglia la sua casa, e però in essa è il suo sepolcro. Quindi camminando poco più oltre, e voltando a sinistra, si vede la

203. *Chiesa di S. Omobono.*

Anticamente dicevasi questa piccola chiesa *S. Salvatore in Portico*, forse per il vicino portico di Ottavia, come diremo nel ritorno. L' an. 1573. l' ottennero i Sartori, i quali la riedificarono, e vi mantengono il culto divino. Dopo pochi passi si vede la

204. *Chiesa di S. Maria della Consolazione.*
Tav. 172. pag. 32. lib. IX.

Era quivi nella strada pubblica un' immagine della Ss. Vergine, e compiacendosi Iddio circa l'an. 1470. di dispensare delle grazie e miracoli ai fedeli, che ricorrevano con devozione a quella S. Immagine, le fu edificata la chiesa sotto il titolo della Consolazione: e sempre più crescendo le offerte, dopo aver provveduto di tutto il bisognevole alla chiesa, ne furono eretti due spedali, uno per gli uomini, e l' altro per le donne, ora destinati per li soli feriti, e ferite. Con disegno di Martin Lunghi il vecchio fu poi fatta di nuovo la chiesa, ed adornata di nobili cappelle con marmi e pitture, notandosi, che nella prima a destra evvi la prima opera fatta a fresco da Taddeo Zuccheri in età di 26. anni.

Altra

Altra antica immagine della Ss. Vergine si custodisce in una cappella, che sta appresso lo spedale degli uomini, detta delle Grazie, e che prima stava presso del Laterano. Quindi incamminandosi per il vicolo accanto alla divisata chiesa, si trova in primo luogo la

205. *Chiesa di S. Eligio.*

Era questa anticamente dedicata a Ss. Giacomo, e Martino, e vi era unito un conservatorio di povere donne: ma poi ottenuta dalla Confraternita de' Ferrari, nell'an. 1563. riedificarono la chiesa da'fondamenti, ed ora l'hanno ornata con nobilissime cappelle di marmi e pitture. Poco più oltre si vede a destra la

206. *Chiesa di S. Giovanni Decollato.*
Tav. 179. pag. 46. lib. IX.

Prima dicevasi questa chiesa S. Maria della Fossa, perchè in essa si dava sepoltura a' giustiziati, che allora si facevano morire sul vicino monte Caprino. Ma essendo nell'an. 1487. da Innoc. VIII. approvata la Confraternita della Misericordia eretta, e composta di nazionali Fiorentini, fu di nuovo edificata la chiesa, e dedicata a S. Gio: Battista col titolo di Decollato: e comecchè il loro istituto è di assistere a ben morire i condannati a morte, e dar loro sepultura, vi eressero il cimiterio cinto di portici. Sonovi nella chiesa, e sagrestia delle pitture del Vasari, del Salviati, del Pomarancio, del Naldini, ed altri. Quindi camminando a destra si vedono le rovine del

207. *Giano Quadrifronte. Tav. 55. lib. III.*

Si ravvisa questo antichissimo edifizio tutto formato di marmo con quattro archi aperti ne' quat-

tro

tro profpetti, ed in ogni profpetto dodici nicchie, e viene creduto effere il tempio di Giano Quadrifronte; ma è più verifimile effer uno delli due fornici adorni di ftatue di oro, che fece Stertinio nel foro Boario, che quivi fi ftabilifce dall' ifcrizione, che ancor fi legge nell' arco fatto dagli Argentarj, e negozianti del medefimo foro Boario; quale ancora fi vede appoggiato alla

208. *Chiefa di S. Giorgio in Velabro. Tav. fuddetta.*

Si dice *in velabro* quefta chiefa *a vehendo*, poichè fu quivi una palude o ftagno del vicino Tevere, in cui furono fpinti i due fanciulli Romolo e Remo dalle onde in quel tempo fluttuanti e però fi tragittava colla barchetta; feccata poi la palude di Tarquinio Prifco, vi fu eretto il foro Boario, in cui fu alzato un vitello di bronzo dorato, in memoria di aver ivi Romolo coll' aratro tirato da un bue, ed una vacca principiato il folco per fegnare le mura di Roma.

Fu

Fu quivi la casa di Scipione Affricano, la quale comprata poi da Tito Sempronio, vi edificò una basilica, che fu detta Semproniana; sopra le cui rovine essendo edificata la chiesa, S. Leone II. la dedicò a S. Sebastiano, ed avendola poi il Pontefice S. Zaccaria ristaurata, vi aggiunse il titolo di S. Giorgio, per essere entrambi difensori della Chiesa. Fu da principio collegiata insigne, ma ora vi è unito un convento di frati Agostiniani Scalzi. Sono da osservarsi 20. colonne antiche, 12. di granito, 4. di marmo pario, e 4. intorno all' altare di granito nero. Si legge, che quivi, come dicemmo, nel foro Boario stette per tre giorni insepolto il cadavere di S. Bibiana. Lo scavo, che si vede sotto la cartiera, è avanzo della Cloaca massima, e l' acqua è del fonte di Giugurta.

209. *Chiesa di S. Teodoro. Tav. 54. pag. 36. lib. III.*

Pochi passi a sinistra si vede un tempio rotondo, mezzo sotterra, il quale in oggi è dedicato a S. Teodoro; e si crede essere stato edificato sopra quello eretto a Romolo, e Remo in memoria di essere stati ivi portati dalle onde del Tevere: essendo stata presso a questo trovata la lupa con li due gemelli lattanti fatta in metallo, che ora si vede in Campidoglio nel palazzo de' Conservatori. Ritornando poi indietro si vede a sinistra la

210. *Chiesa di S. Anastasia. Tav. 55. lib. III.*

Circa l' anno 300. si tiene, che fosse fabbricata quivi una piccola chiesa da Apollonia Matrona Romana, per dare sepoltura alla santa Vergine e Martire: e fu tenuta con tanta venerazione da' Sommi Pontefici, che nella notte del Ss. Natale di Gesù Cristo, dopo aver detta la prima messa in S. Maria Maggiore venivano in questa a celebrare la secon-

da nell' aurora. Si conservano in essa il pannolino, con cui la Ss. Vergine involse il Ss. Bambino, parte del mantello di S. Giuseppe, ed ancora il calice, col quale celebrava S. Girolamo, mentre vi dimorò da Prete. Fu poi eretta a tre navate ornata di belle colonne di marmo antiche, e da Urb. VIII. fu rinnovata col disegno di Luigi Arcucci, il quale fece il nobile prospetto; indi dal Card. Nonio d' Acunha Portoghese essendone titolare, fu adornata notabilmente anco la sagrestia. Nella tribuna si vedono de' marmi, e busti di metallo, e due preziose colonne; la natività del Signore, e le pitture a fresco sono di Lazzaro Bardi; la statua della Santa a giacere sotto l' altare fu l' ultima opera di Ercole Ferrata, terminata però da Francesco Aprile Milanese, il S. Turibio vescovo nell' altare della crociata è di Trevisani, e quello incontro del suddetto Bardi.

Presso di questa chiesa essendosi nel 1526. scoperta una nicchia con conchiglie marine, si suppose essere stata del tempio di Nettunno; ma è sicuro, essere stata quì presso l' ara Massima, cioè quel gran sasso, o altare drizzato da Ercole in compagnia di Evandro dopo l' uccisione di Caco; e dicevasi così, perchè veramente era grandissimo, e fu celebre sopra tutti gli altri, perchè drizzato alla Fede, che davasi di amistà reciproca. Questi siti, che ora vediamo occupati da' fenili, orti, e vigne, erano in quei tempi, che la Romana Repubblica fioriva, li più abitati, e perciò pieni di edifizj stupendi e memorabili; ma comecchè anderebbe troppo alla lunga, se almeno volessimo accennarli, ci contenteremo per ora delle principali, e più rimarchevoli.

Dal divisato tempio di Romolo, e Remo principiava la famosa Via Nuova, e andava ad unirsi colla Appia; e nello spazio tra quel tempio e l' Ara massima, era la Regia di Numa, la casa di Tarquinio Prisco,

Prifco, ed il gran ponte di Caligola, fatto per andare dal Palatino al Campidoglio.

211. *Circo Maffimo, come era anticamente.*
Tav. 61. pag. 9. lib. IV

Tutta la valle, che noi vediamo tra il monte Palatino, e l' Aventino ora occupata da orti, e rozzi edifizj, era il fito del' famofo Circo Maffimo, in cui fi facevano li fpettacoli, e fefte da' Romani. Furono quefte iftituite da Romolo, allora quando li fuoi cittadini cercavano moglie, e però, come dicemmo, concorrendovi fra gli altri i Sabini colle loro donne, in un tratto lafciato il giuoco, ognuno de' Romani fi provvide di moglie, perciò reftando celebre il ratto delle Sabine appreffo di loro, feguitarono in ogni anno a celebrarne con pubblici giuochi la memoria nel medefimo luogo.

Tarquinio Prifco fu il primo, che ivi ereffe il Circo ornato di portici, che prima facevafi ogni volta in forma di femplici palchi di legno. Giulio Cefare lo ampliò, ed Ottaviano Augufto lo adornò maravigliofamente; ma poi in tempo di Trajano, effendo caduto, lo riftaurò, e fecelo maggiore: ed Eliogabalo lo arricchì di colonne, e d' indorature grandiffime, facendovi ancora il pavimento di una certa forta di arena di color d' oro, chiamata crifocolla; vì erano nel mezzo due obelifchi egizj; uno è quello, che vedemmo drizzato sulla piazza del Popolo, l' altro sulla piazza di S. Gio: Laterano; ed infieme eranvi varie ftatue, e tempj; da capo, e da piede eranvi le mete, affinchè i cavalli e carri poteffero correre con metodo; d' intorno era circondato di fedili, fopra de' quali era un portico di tre ordini con colonne, e nel di fuori vi erano tutte botteghe, e fcale da falire, non effendovi altro, che un folo ingreffo nobile, e magnifico.

Era lungo paſſi 375., e largo 125. e vi capivano duecento ſeſſantamila perſone, ſenza, che uno impediſſe l'altro: e però il popolo vi andava con più deſiderio di vedere la bellezza, e magnificenza del luogo, che per oſſervare i giuochi, che vi ſi facevano, tal volta con orſi, leoni, e ſimili fiere: ed è rimarchevole, come ſcrive Aulo Gellio, che eſſendovi condannato a combattere contro un leone, un certo Androdo ſervo, queſto in vece di eſſere sbranato, fu dalla fiera accolto, ed accarezzato; del che maravigliatiſi gli ſpettatori, ſeppero, che Androdo in una ſpelonca dell' Affrica l'aveva guarito da una ferita, e per tre anni continui erano convivuti inſieme; onde quì riconoſciutiſi rinnovarono l'amicizia: per lo che Auguſto non ſolamente donò a Androdo la vita, e la libertà, ma ancora il leone, che egli poi conduceva per la Città legato con una piccola funicella a guiſa di un ciucciarello, ed il popolo con riſa diceva, queſto è il leone albergatore dell' uomo, e quello è il medico del leone. Or di tanta magnificenza non rimane altro, che alcuni voltoni dalla parte del monte Palatino, ed il nome alla contrada, che corrottamente diceſi

212. *Santa Maria a Cerchi. Tav ſuddetta.*

Queſta piccola cappelletta fu eretta dalla famiglia Cenci in onore della Ss. Vergine, e ſta in cuſtodia di un Eremita. Quindi laſciando per il ritorno l'oſſervare i ſantuarj, che da queſto luogo ſi vedono sul monte Aventino, paſſeremo a mirare le grandi macerie, che ſi vedono intorno a queſta cappelletta.

213. *Rovine del palazzo Imperiale detto Maggiore. Tav. 61. pag. 7. lib. IV. e Tav. 197. lib. IX.*

Da quei laceri avanzi, che ſi vedono sulla ſchiena del monte Palatino, ſi può facilmente comprendere

dere quanto grande sia stata la mole del palazzo de' Cesari, e a quanto fosse giunto il lusso degl'Imperatori Romani, specialmente di Nerone, il quale per la troppa estensione, e vastità lo rendè quasi non meno difficile ad abitarsi, che a crederli da noi le sue magnificenze. Nel vestibolo, o vogliamo dire primo ingresso, vi era il colosso di metallo alto 120. piedi, i portici erano a tre ordini di logge sostenute da colonne, e si distendevano per un miglio di cammino; la sala principale, dove si cenava, era rotonda, ed il soffitto era ornato di stelle; e notte e giorno si rivolgeva, e sopra a' commensali spargeva fiori, ed acque odorifere; le tavole erano di avorio, i palchi delle stanze intarsiati di oro con lavori, e scompartimenti di gemme, e di madreperle; i marmi, i metalli, le statue, e le ricchezze delle tapezzerie di questo furono tali, che prese il nome di palazzo *Aureo*: nondimeno quando Nerone andò ad abitarlo, disse: io ho pure cominciato ad abitare come uomo. Eravi in particolare un tempio della Fortuna tutto costruito di alabastro di tanta chiarezza, che eziandio colle porte chiuse, riluceva come di mezzo dì.

Nell'an. 1720. fu scoperta una sala lunga palmi dugento, e larga cento trentadue, ed era di sì superba magnificenza, e struttura, e sì ornata di statue, di colonne, di marmi, e di tal grandezza, con due altre parimente nobili, e sorprendenti, che le sole statue, che stavano nelle nicchie erano alte palmi 22., e lavorate in basalto egizio; dal che possiamo comprendere di qual pregio, e valore sia stato il resto. Ora tutte quelle superbe magnificenze sono ricoperte di orti, e giardini, come dicemmo nella prima giornata, eretti dal Pontefice Paolo III.

214. *Settizonio di Settimio Severo, e mola da grano.*

Nel fine della valle de' Cerchi vi sono delle mole

da macinare il grano, voltate coll' acqua della marrana, la quale ſi crede comunemente eſſere l'antica *calabra*. Ivi preſſo fu il Settizonio di Severo, cioè un edifizio con ſette piani ornato di colonne, alcune delle quali erano di porfido, ed altre di marmo ſtriate. Sino al tempo di Siſto V. ne ſtettero in piedi tre ordini; ma perchè minacciavano rovina, il medeſimo Pontefice feceli buttare a terra, ſervendoſi di quei marmi per altre fabbriche. A ſiniſtra poi ſi vede la

215. *Chieſa, e Monaſtero di S. Gregorio Magno. Tav. 125. lib. VII.*

Siede queſta chieſa sul pendio del monte Celio, anticamente chiamato *Clivus Scauri*, dove propriamente il S. Pontefice ebbe la caſa paterna, la quale egli riduſſe in monaſtero, e vi abitò anche egli da religioſo, menando una vita sì auſtera, che ſolamente ſi cibava di una ſcodella di legumi, macerati nell' acqua, mandatigli ogni giorno da ſanta Silvia ſua madre abitante alla cella nuova. Vi ereſſe ancora una chieſa in onore di S. Andrea Apoſtolo; ma dipoi eſſendo riedificata, fu dedicata al medeſimo S. Gregorio. Il Card. Scipione Borgheſe nel 1633. vi fece il gran proſpetto e portico con diſegno di Gio: Battiſta Soria, ed ultimamente i monaci Camaldoleſi, che vi riſiedono, hanno rinnovato il chioſtro, e la chieſa. Sotto i portici ſonovi varj depoſiti ornati di marmi, e di metalli belliſſimi, e nella chieſa delle pitture di buona mano. Il quadro di S. Silvia nella prima cappella a deſtra è opera di Gio: Parcher Ingleſe; quello nella ſeconda cappella è di Franceſco Mancini, il S. Romualdo nella terza è di Franceſco Imperiale; i Santi sull' altare maggiore ſono di Ant. Baleſtra; la Ss. Concezione dall'altra parte è del ſud. Mancini; quello di appreſſo è di Pompeo Batoni,

toni, ed il S. Michele nell' ultima di Giovanni Battista Bonfreni.

E' riguardevole però il quadro di S. Gregorio posto nella cappella presso la porticella laterale, per essere opera di Annibale Caracci. Sieguono dopo di questa le tre celebri cappelle, una distinta dall'altra, e furono rinnovate dal Card. Baronio, e ornate di pitture dal suddetto Cardinal Borghese; la statua di S. Silvia nella prima cappella è opera del Franciosino, e li due quadri a fresco nella seconda, cioè quello, che rappresenta S. Andrea condotto al martirio, è opera insigne di Guido Reni, e l'altro incontro è del gran Domenichino; il quadro però sull' altare è del Pomarancio; la statua di S. Gregorio nella terza cappella fu principiata dal Buonarroti, e poi terminata dal mentovato Franciosino, e le pitture intorno sono del Viviano dá Urbino. La tavola di marmo, che sta in mezzo a questa cappella, si crede esser quella, su cui il S. Pontefice soleva dare da mangiare a dodici Poveri, fra i quali apparve più volte un Angiolo in forma di povero per compire il numero di tredici. Quindi ritornando sulla strada, che tralasciammo, e seguitando il cammino per l'alberata, si vede a destra sull'ultima cima del monte Aventino la

216. *Chiesa di S. Balbina. Tav. 58. lib. III.*

Si ascende a questa chiesa per un vicoletto molto erto, e dalla struttura di essa si ravvisa la sua antichità. E' stato creduto da molti, che questa sia quella eretta da S. Marco Papa sulla via Ardeatina, perchè quì sono i corpi della S. Titolare, di S. Quirino suo Padre, e di cinque altri Santi Martiri; ma essendo quella via fuori delle mura della Città, ciò non può essere; e però solamente si sa di sicuro,

 che

che fu consagrata da S.Gregorio Magno. Stette sotto la cura degli Eremiti di S. Agostino; ma ora la tengono i chierici Pii operarj. Questa contrada anticamente dicevasi Piscina pubblica, ed era la parte più abitata della Città, specialmente nel tempo, che Annibale stava vicino a Roma, e la strada dicevasi *Via nova*, sebbene alcuni pensino, che da questo luogo principiasse la celebre Via Appia. Or su questa camminando si vede dopo pochi passi la

217. *Chiesa de' Ss. Nereo, ed Achilleo. Tav. suddetta.*

Questa chiesa fu edificata, come si crede, dal Pontefice S. Giovanni I. sopra un tempio d'Iside, e fu detta *in fasciola* per la memoria che vi tenevano i Cristiani di una fascetta quivi caduta a S. Pietro, quando per il timore di Nerone fuggiva da Roma, colla quale teneva legata la gamba impiagata da'ceppi, tra i quali stette nella prigione. Il Ven. Card. Baronio, essendone titolare, la ristaurò nella miglior maniera, affinchè si conservasse l'antica forma di basilica con colonne, pulpiti di marmo, e ciborio, ed avendovi collocato sotto i corpi de' santi Titolari, e fattevi dipingere le muraglie da Niccolò Pomarancio, nell'anno 1597. a sua istanza fu data in cura ai Preti della Congregazione dell'Oratorio. Dietro di questa si vedono le rovine delle

218. *Terme di Antonino Caracalla. Tav. 59. lib. III.*

E' sentimento di tutti gl'intendenti di architettura, che queste terme, che Antoniane furono dette, siano state le più magnifiche, e ben ordinate nell'arte, ed altresì le più ricche di statue, e marmi

e marmi preziosi; poichè sotto di queste ruine furono trovati il Toro, e l'Ercole Farnesiano, con quasi infinite altre rarità, che si vedono dentro e fuori di Roma. Incontro evvi la

219. *Chiesa di S. Sisto Papa. Tav. suddetta.*

Da una donna per nome Tigride fu eretta questa chiesa per dare sepoltura a S. Sisto Papa II., il quale fu martirizzato fuori della vicina porta Capena nel famoso tempio di Marte, ornato di ben cento colonne di marmo, delle quali per l'eccidio del Santo ne cadde buona parte a terra. Onorio III. concedè questa chiesa a S. Domenico, il quale poi vi collocò le monache, ma essendo queste nel Pontificato di S. Pio V. trasportate nel monastero di monte Magnanapoli, furono quivi posti i poveri, che andavano mendicando per la Città, ed ancor questi passati all'ospizio di S. Michele a Ripagrande, vi ritornarono i frati di S. Domenico. Oltre il corpo del S. Titolare sono in questa chiesa i corpi di cinque santi Pontefici, e di quattro Vescovi martiri. Camminando poco più oltre, evvi a destra la

220. *Chiesa di S. Cesareo. Tav. 59. lib. III.*

Si disse questa chiesa ne' secoli passati *in Palatio*, ma se veramente vi fosse stato palazzo, o pure erroneamente fosse così detta per le vicine Terme di Caracalla, tenute per palazzo, non si sa risolvere; ben è vero però, che essendo stata data ai monaci greci venuti dall'Oriente nell'anno 687., quivi fu creato Papa Sergio I. e fu una delle 20. Abazie di Roma; ma ridottasi poi quasi in abandono, Clemente VIII. la rinnovò, e restituì la Diaconia Cardinalizia. Ora sta in cura de' chierici Somaschi del collegio Clementino, che godono parte del sito delle accennate Terme.

Due

Due ſtrade quì c' invitano al cammino ; ma laſciando quella a deſtra , che guida alla porta Capena , intraprenderemo l'altra a ſiniſtra , che ci conduce alla

221. *Porta Latina, e chieſa di S. Giovanni Evangeliſta. Tav. 9. lib. I.*

Preſe un tal nome queſta porta dalla Via , che guida al Lazio, celebre provincia de'Romani, ed è antica, nè mai ha mutato ſito , o nome, ſebbene in oggi il *Lazio* dicaſi *Campania*. Appreſſo a queſta ſi vede la chieſa di S. Giovanni, che dagli Scrittori Eccleſiaſtici ſi dice *ante portam latinam*, la quale biſogna dire, che ſia molta antica , mentre fu riſtaurata da Adriano I. che fu del 772. Da prima fu collegiata, e però nel 1044. eſſendovi Arciprete un tale di Giovanni, ſecondo altri, di Graziano, fu eletto Papa: indi vi ſtettero le monache Benedettine, e poi i frati Trinitarj ſcalzi; oggi però vi abitano i frati Minimi di S. Franceſco di Paola.

A ſiniſtra della diviſata porta ſi vede una cappella rotonda dedicata al medeſimo Santo Evangeliſta, la quale ſi dice *in oleo* , perchè ivi fu poſto nella caldaja di olio bollente, dalla quale egli uſcì ſenza ricevere leſione alcuna. Fu rinnovata l'anno 1658. col diſegno del Borromini , e ſi dice eſſere in eſſa li ſtrumenti del martirio del Santo , e de' capelli e ſangue ſparſo nella raſura del capo . Senza tornare addietro, uſcendo la porta Latina e camminando pochi paſſi a deſtra , ſi giunge alla

222. *Porta Capena, o di S. Sebaſtiano. Tav. 10. lib. I.*

Teneva un tal nome queſta porta, perchè portava al tempio o boſco delle Camene fatto da Numa,

Numa, o secondo altri alla città di Capena, che Italo fabbricò presso Alba; in oggi però prende il nome dal cimiterio e basilica di S. Sebastiano, che poco più di un miglio le stà discosto. Da questa porta principiava la celebre via Appia, lastricata da Claudio Appio Censore fino a Capua, e poi da altri distesa fino a Brindisi in Calabria, spianando monti ed inalzando valli per renderla agiata e comoda a' passaggieri, e alle spedizioni, che continuamente facevansi per levante; e però vi erano ad ogni miglio poste delle colonnette, che indicavano il numero delle miglia, come oggidì si costuma; ed ogni tanto vi erano de' seditori di marmo e comodi opportuni, e sopra tutto era ornata di magnifici edifizj di tempj, e tombe sepolcrali di nobilissime famiglie. Or camminandosi per questa via, si trova in primo luogo la piccola

223. *Chiesa di Domine quo vadis? Tav. 59. pag. 45. lib. III.*

Appresso a questa piccola chiesa fu il tempio dedicato a Marte, sostenuto da cento maravigliose colonne, la maggior parte delle quali cadde, come dicemmo, allor quando vi fu martirizzato S. Sisto Papa. Sulle rovine di questo fu dipoi eretta una chiesa in onore della Ss. Vergine col titolo delle Palme, per le palme delle quali era circondato l'antico tempio. E perchè quivi presso, come è tradizione, apparve il divin Redentore colla croce in spalla a S. Pietro, mentre fuggiva l'ira di Nerone, il quale maravigliato gli disse, *Domine, quo vadis?* e Gesù Cristo per istruirlo, che era sua volontà, che egli in Roma soffrisse volentieri la morte, li rispose; *Eo Romam iterum crucifigi*; e lasciando impresse le vestigie de' suoi santi piedi su di una pietra, dispar-

disſparve; perciò conſervarono i Criſtiani per molto tempo quivi la memoria di un tal fatto, e la pietra colle ſante pedate. Ma poi vi ereſſero una cappelletta, che ſecondo alcuni ſcrittori, è quell'altra rotonda, che poco lungi ſi vede diſcoſto da queſta, e che nell'anno 1536. fu rinnovata dal Card. Reginaldo Polo Ingleſe; ſimilmente ſtando queſta per cadere nel 1610. fu riſtaurata, e per maggior devozione vi fu poſta la copia delle pedate ricavate dalla vera, che ſi cuſtodiſce nella baſilica di S. Sebaſtiano, a cui ci incamineremo.

224. *Baſilica di S. Sebaſtiano fuori delle mura. Tav. 59. pag. 45 lib. III.*

Dopo non poco cammino ſi trova sulla medeſima via queſta chieſa, la quale fu eretta, come ſi crede, da Coſtantino Magno ſopra il cimiterio di Caliſto Papa, e fu dedicata a S. Sebaſtiano, come protettore della Chieſa, ed ancora perchè quivi da S Lucina matrona Romana fu portato il di lui cadavere. Fu riſtaurata da S. Damaſo, da Adriano I. e da Eugenio IV., finalmente poi fu rinnovata dal Card Scipione Borgheſe. Prima la cuſtodivano i monaci Benedettini, ora però ſta in cura di quei di S. Bernardo. Nella prima cappella a deſtra ſi vede il ſaſſo colle pedate di Gesù Criſto impreſſe, come dicemmo, quando apparve a S. Pietro; il baſſorilievo nel cappella di S. Fabiano è opera di Franceſco Papaleo Siciliano; il quadro a deſtra è del Cav Ghezzi, e quello incontro, del Paſſeri; le pitture nell'altare maggiore ſono d'Innocenzo Tacconi allievo del Caracci; la cappella privilegiata, ove è il corpo di S. Sebaſtiano, è diſegno di Ciro Ferri, e la ſtatua del Santo a giacere ſotto l'altare è del Giorgetti sul modello del Bernini. La porta, che ſiegue dopo la cappella di S. Franceſca conduce al celebre

Cimiterio e Catacombe di S. Callisto. Tav. suddetta.

Le sepulture de' SS. Martiri anticamente dicevansi Are, Grotte, ed ancora Arenarie. Sono queste come vie sotterranee alte circa due uomini, e larghe quattro piedi, facendo varie guide, ed aprendo diverse strade: onde se uno non viene accompagnato da pratici, e provveduto di lumi accesi, indispensabilmente si perderebbe, e più non ritroverebbe la porta: onde in alcuni luoghi vi è stato fatto un muro, acciò non vi si entrasse. Nelle pareti tanto a destra, che a sinistra sono incavati i sepolcri a tre ordini, in forma di cassoni con tavole di marmo, o di terra cotta, trovandosi in alcuni scolpite palme, croci, e talvolta il nome di quel martire con una ampolla del suo sangue, ed ancora li strumenti del martirio: contandosi, che in questo cimiterio siano stati sepolti 170. mila martiri, e vi stettero ancora per qualche tempo i corpi de' SS. Pietro e Paolo Apostoli. Similmente in questo luogo si congregavano i fedeli col sommo Pontefice in tempo delle persecuzioni de' Gentili, per celebrare i divini Misterj; e si vede ancora il sito più largo e spazioso, nell' uscire della porta laterale della chiesa, con l'altare, e sedia Pontificale fatta di semplice marmo, e sopra l'altare le teste de' SS. Pietro e Paolo, scolpite in marmo da Niccolò Cordieri. S. Filippo Neri frequentava spesso questo santuario, e vi si tratteneva le intere notti in sante orazioni; perciò nel medesimo luogo ebbe diverse grazie da Dio, e lasciò a noi l' esempio di visitare questa chiesa, che è una delle sette privilegiate.

Molte anticaglie sono nelle vigne di questi contorni; ed è maravigliosa quella nella vigna a sinistra, e più oltre la

225. *Torre di capo di bovi. Tav. ſuddetta.*

Uno de' ſepolcri, che ſtavano sulla via Appia, fu queſto eretto da Metello Cretico per ſepellirvi la ſua figliuola Cecilia Metella, e fu di tanta magnificenza, che ancor dura il gran maſſo formato di travertini a guiſa di torre, ſopra cui ſi alzava il nobile edifizio; e perchè vi ſi vede ſcolpita una teſta di bue, da queſta oggi porta il nome. Appreſſo evvi il

226. *Circo di Caracalla. Tav.* 26. *pag.* 22. *lib. II.*

Rimane ſolamente di queſto Circo, che da alcuni viene ſtimato per opera di Gallieno, un maſſo di materia laterizia, che era l'ingreſſo principale, ed il piantato d'intorno al Circo, in mezzo del quale fu ritrovato l'obeliſco egizio, che ora ſi vede sul nobiliſſimo fonte di piazza Navona. Non molto lungi ſi vede ancora la

227. *Chieſa di S. Urbano alla Caffarella. Tav.* 59. *pag.* 46. *lib. III.*

Fra le molte rovine, che ſi vedono in queſte campagne, ſono notabili quelle di un tempio creduto di Bacco, poſto in un ſito alto nella tenuta della Caffarella, che fino al Pontificato di Urb. VIII. ſtette coperto di ſpine, e ſiepi. E' queſto fatto di mattoni, ed ha un portico con colonne marmoree ſcannellate: di ſotto poi vi è l'oratorio, ove S. Urbano catechizzava, e battezzava i nuovi fedeli. Nel baſſo di queſto colle ſi crede eſſere ſtata la celebre

Fonte di Egeria e delle Camene. Tav. ſudd.

Appreſſo al fonte era il boſco, e la ſpelonca, in cui Numa ſoleva ſegretamente trattenerſi per dare

dare a credere d'aver notturni congressi con quella Dea, e però i Sacerdoti vi andavano per sagrificarvi alla Fede.

228. *Chiesa della Ss. Nunziata. Tav. sudd.*

Non molto discosto siede questa chiesa, presso cui ne' primi tempi del cristianesimo fu eretto un ospizio per li poveri pellegrini, che venivano in Roma a visitare i sagri Limini, acciocchè stessero lontani da' Gentili. Nell'an. 1270. essendo rinnovata, e consagrata la chiesa, fu poi conceduta alla Compagnia del Confalone. Quindi camminando per quelle campagne inzuppate del sangue di tanti SS. Martiri, cioè di quei Cristiani, che lavorarono nelle Terme Diocleziane, i quali in ricompensa, e per odio della santa Fede furono fatti morire, detto perciò da varj Scrittori *Campus trucidatorum*, si giunge poi alla

229. *Chiesa di S. Paolo alle tre fontane. Tav. 43. lib. III.*

Dicevasi anticamente questo sito *ad aquas salvias*; ed ancora *ad guttam jugiter manantem*: in cui l'Apostolo S. Paolo fu condotto, e decapitato. Tre chiese sono in questo luogo, la prima fu eretta insieme col Monasterio da Onorio I. l'anno 626. e fu dedicata ai SS. Vincenzo ed Anastasio. Leone III. la riedificò da' fondamenti, e Carlo Magno la dotò di città, castelli, molte terre, e poderi. Innocenzo II. nel 1140. rinnovò il Monastero, e facendo venire S. Bernardo da Chiaravalle, vi stabilì li Monaci Cistercienfi, e il primo Abate mandatovi da S. Bernardo, fu eletto Papa col nome di Eugenio III.

La seconda cappella, o chiesa rotonda, che le sta di fianco era prima dedicata a S. Gio: Battista;

ma

ma celebrando una volta in essa S. Bernardo per li fedeli defonti, fu rapito in estasi, e vide, che per una scala lunga sino al cielo salivano le anime liberate dal purgatorio; onde essendo poi dal Card. Alessandro Farnese alzata di nuovo la chiesa col disegno di Giacomo della Porta, e poi terminata dal Card. Pietro Aldobrandini, fu dedicata alla Ss. Vergine col titolo di *Scala Cœli*. Si vede sotto di questa l'antichissimo cimiterio di S. Zenone, dove furono sepolti dieci mila corpi di SS. Martiri, e si crede che siano stati di que'Cristiani, che come dicemmo, dopo aver lavorato nelle Terme Diocleziane, quivi furono fatti morire.

La terza cappella o chiesa, è quella poco discosto, eretta nel sito ove S. Paolo fu decollato, e si vedono ancor perenni le tre fontane nate miracolosamente ne' tre salti, che fece il suo sagro capo. Il riferito Card. Aldobrandini rinnovò tutto col disegno del mentovato Giacomo della Porta, e fece metter la colonna, a cui si crede, che il S. Apostolo fosse legato, appresso al primo fonte, per indicare il primo salto, che fece la testa subito recisa. La Crocifissione di S. Pietro, che si vede sull'altare, è opera insigne di Guido Reni, la Decollazione di S. Paolo, che sta incontro è di Bernardino Passerotto, e le due statue sul prospetto sono del Franciosino. Prendendo poi la strada verso Roma, si entra nella celebre via Ostiense, nella quale vedremo in primo luogo la

230. *Basilica di S. Paolo fuori delle mura*, *Tav. sudd.*, *e Tav.* 100. *lib. V.*

Dal Gran Costantino fu eretta questa vasta basilica ad istanza di S. Silvestro Papa in un podere di Lucina Matrona Romana, perchè in esso era stato sepolto il corpo del S. Apostolo.

ſtolo. Dipoi fu rinnovata da Onorio Imperatore, e, poi da Eudoſſia moglie di Valentiniano riſtaurata, ed in ſeguito ornata da molti Sommi Pontefici. E' formata queſta a cinque navi con 4. ordini di colonne tolte dalla mole di Adriano, oggi Caſtel S. Angelo; quelle nella nave di mezzo ſono di prezioſi marmi, e ſtriate, e quelle delle navi laterali di granito; quelle però della crociata ſono di maraviglioſa grandezza, ed in tutto ſono numero cento quaranta.

La lunghezza della chieſa ſenza la tribuna è di palmi trecento cinquantacinque, ed è larga duecento tre; le tre porte ſono di metallo antico, ſtoriate, ed il gran pavimento è tutto coperto di frammenti di marmi con varie iſcrizioni antiche; il ciborio, o altare Papale in mezzo alla crociata è ſoſtenuto da 4. colonne di porfido, e ſotto l'altare ſi conſerva la metà de' corpi di S. Pietro, e di S. Paolo, di altri ſanti martiri, e di alcuni SS. Innocenti. Il moſaico nella tribuna fu fatto ultimamente a ſimilitudine dell'antico, che vi era ſtato fatto da Pietro Cavallini, il quale fece ancora quello ſopra il portico. Il quadro, che rappreſenta la ſepoltura di S. Paolo nell'altare maggiore, è di Lodovico Cigoli Fiorentino, e li quattro ovati con fatti del medeſimo ſono di Avanzino Nucci; le pitture a freſco nella cappella del Santiſſimo ſono del Lanfranco; quelle però nella volta ſono di Anaſtaſio Fiorentino. L'Aſſunzione della Ss. Vergine nella cappella della crociata preſſo la ſagreſtia è del Muziani, ed il martirio di S.Stefano è di Lavinia Fontana; la converſione di S. Paolo dall'altra parte è di Orazio Gentilaſchi, ed il S. Benedetto accanto, è di Gio: de' Vecchi. Il Ss. Crociſiſſo nella cappella, che ſiegue, è tenuto in ſomma venerazione, perchè ſi crede, che parlaſſe a S. Brigida, e l'immagine della Ss. Vergine, che ſta da piede, è quella medeſima,

alla cui presenza S. Ignazio di Lojola fece la professione de' voti del suo ordine. D' intorno alla nave di mezzo erano dipinti i ritratti de' Sommi Pontefici fino ai tempi di S. Leone, e Benedetto XIV. feceli seguitare fino al presente. La piccola colonna storiata, che quì si vede, stettè dietro della Basilica postavi l' anno 1606. da' Monaci Benedettini, che uffiziano la chiesa, ed occupano il celebre monastero, già abitato da S. Odone Cluniacense.

Ripigliando poi il cammino verso la Città, si trova a destra la

231. *Cappella de' SS. Pietro e Paolo. Tav.* 43. *pag.* 11. *lib. III.*

Per antica tradizione si sa, che quivi, ove è la cappella, si licenziarono i SS. Apostoli Pietro e Paolo, quando furono condotti al martirio, dicendo il primo al secondo *vade in pace prædicator bonorum, mediator salutis, & Dux justorum*, ed il secondo al primo: *Pax tibi fundamentum Ecclesiarum, & Pastor agnorum, & ovium Christi.*

Poco più lungi è la vigna di S. Francesca Romana, in cui ella esercitò varj atti di umiltà, e di carità, e operò molti miracoli. E seguitando più avanti il cammino, prima di giungere alla porta della Città, si vede a sinistra altra piccola cappella o

Chiesa del Ss. Salvatore. Tav. suddetta.

Fu eretta questa in memoria d'avere ivi S. Paolo chiesto a S. Plautilla madre di S. Flavia il velo, che portava in capo, per bendarsi gli occhi quando gli fosse troncata la testa, promettendole di restituirlo, come poi effettuò dopo il suo martirio. Teodoro I. vi edificò la chiesa, e poi il Card. Gio: Torrecremata Spagnolo la rinnovò; e sta ora unita a quella di S. Sabina. Accanto si vede la

232. *Pi-*

232. *Piramide ſepolcrale di Cajo Ceſtio. Tav.* 11. *lib. II.*

Queſta fu eretta da Cajo Ceſtio Prefetto degli Epuloni per ſerbarci le ſue ceneri, e per fare onore al ſuo nome. E' formata di marmi quadrati larga nel ſuo naſcere palmi 130. per ogni parte, e palmi 160. alta ſino alla ſua punta tutta liſcia, e ſemplice, toltone le iſcrizioni. Nell'interno evvi una ſtanza quadrata alta palmi 19., e 26. larga, ornata tutta di pitture; Aleſſ. VII. fece riſtaurarla, e ſcuoprire la ſua baſe, alzandovi le due colonnette, che furono ivi trovate. Pochi paſſi dopo ſi vede la

233. *Porta S. Paolo Tav. ſuddetta.*

Queſta anticamente chiamavaſi Porta Oſtienſe; come la via, perchè alla città di Oſtia guidava; e prima che le mura della Città ſi diſtendeſſero ſino alla diviſata piramide, queſta porta ſtava più addietro, e dicevaſi Trigemina, dalla quale uſcirono i ſuddetti Santi Apoſtoli Pietro e Paolo. Ed è notabile, che da queſta porta ſino alla baſilica di S. Paolo, ab-

benchè vi corra più di un miglio, vi era un portico sostenuto da colonne di marmo, e coperto di lamine di piombo, per guardare dalla pioggia, e da' cocenti raggi del Sole quei, che andavano a visitare quella basilica. Entrando poi per la porta, non si vede già la Città, ma il baluardo fatto da Paolo III. per difesa della medesima: e ci vengono avanti due strade, una a sinistra coperta di alberi, che conduce all'abitato di Roma; l'altra, che viene di faccia, giunge sino a S.Gio:Laterano; entrando però in questa, si vede nel primo vicolo la

234. *Chiesa e Monastero di S. Sabba Abate. Tav. 57. lib. III.*

Fu questa col monastero data a monaci Greci, de'quali nell'an 772. fu creato Papa Adriano I.; ma poi mancando i Greci, fu eretta in commenda, e finalmente da Gregorio XIII fu unita al collegio Germanico in S. Apollinare. Nel portico di questa evvi un sarcofago antico, che si crede essere stato di Tito, o di Vespasiano Imperatore.

Quivi appresso fu la cella nuova di S. Silvia madre di S. Gregorio Magno, e di quì mandava per cibo al suo figliuolo in ogni giorno, mentre era monaco, come dicemmo, nel clivo di Scauro, una scodella di legumi macerati nell'acqua. Quindi proseguendo il cammino dritto per il clivo incontro alla divisata chiesa, si trova a destra la

235. *Chiesa e Convento di S. Prisca. Tav. sud.*

Molto celebre è questa chiesa, non già per il famoso tempio di Fauno, e di Diana, che quivi presso furono, nè per il magnifico palazzo di Trajano, o per le Terme di Decio; ma per essere stata quì la casa S.Prisca figliuola di un Console Romano, illustrata poi dalla presenza del Principe degli

gli Apoſtoli, il quale vi battezzò molti gentili convertiti alla fede, fra' quali la S. Titolare, ed il di lei padre. E perchè ella nell'età di 13 anni, correndo l'anno XIII. di Claudio I., ſofferſe glorioſamente il martirio per amore di Gesù Criſto, fu chiamata Protomartire di Occidente nel ſuo ſeſſo, già che S. Tecla ſi diceva dell'Oriente, perchè martirizzata nel V anno del medeſimo Imperatore. Perciò fu quivi in ſuo onore eretta la chieſa, la quale nell'an. 772 fu riſtaurata da Adriano I., e poi da Caliſto III. nel 1455. il quale vi poſe alcuni verſi pieni di erudizione. Finalmente nell'anno 1600. fu rinnovata dal Card. Benedetto Giuſtiniani Genoveſe, conſervando però l'antico altare ſotterraneo, e confeſſione di marmo, ſotto cui ſtanno i corpi de' Santi Aquila, Priſcilla, e Priſca. Il quadro dell'altare è del Paſſignani, e le pitture ſopra i muri ſono di Anaſtaſio Fontebuoni. Il convento è abitato da' frati Agoſtiniani. Camminando più oltre, e voltando a ſiniſtra, ſi giunge alla

239. *Chieſa e Convento di S.Sabina. Tav.129. lib.VII.*

Ecco che inavvedutamente ci troviamo sull'alto del monte Aventino, uno de' ſette colli, aggiunto a Roma da Anco Marzio. Preſe, ſecondo alcuni, il ſuo nome da Aventino Re di Alba quivi ſepolto, o ſecondo altri *ab avibus*, che in eſſo Remo ebbe di augurio; o pure *ab adventu*; perchè dal Lazio i popoli ſolevano quì concorrere all'accennato tempio di Diana fatto da Servio Tullio. Vi abitò il Re Italo, e vi ebbe poi la caſa Vitellio Imperatore, e tanti altri ſoggetti principali della Repubblica.

La chieſa di S.Sabina fu eretta l'anno 425. sulla caſa paterna della medeſima S. Titolare, come alcuni vogliono, o ſopra le rovine del diviſato tempio di Diana, da un Prete per nome Pietro di Schiavo-

 nia,

nia, e perchè S. Gregorio Magno le concedè la ſtazione nel primo giorno di quareſima, ſolevano i Sommi Pontefici andarvi a diſpenſare le ceneri: e però vi fu fabbricato un palazzo, in cui abitarono alcuni Pontefici, e vi furono fatti de' Conclavi. Onorio III. avendo approvato l'ordine di San Domenico, li concedè queſta chieſa, e parte del palazzo pontificio; ora però que' frati godono tutto. Queſta chieſa è molto grande, e ornata con due ordini di colonne antiche a guiſa di baſilica; ſotto l'altare maggiore ſta il corpo della S. Titolare, di S. Serapia ſua maeſtra, di S. Evenzio, e di altri Ss. Martiri. Le pitture nella ſeconda cappella a deſtra ſono di Federico Zuccari, ed il bel quadro nella cappella a ſiniſtra della tribuna, rappreſentante la Ss. Vergine con S. Giacinto, ed alcuni putti per aria, è opera di Lavinia Fontana. Le pitture nella tribuna ſono di Taddeo Zuccari; la Ss. Vergine del Roſario è del Saſſoferrato; il quadro della nobile cappella, del Morandi, e le pitture nella cupola, di Gio: Odazzi. In mezzo alla chieſa ſi vede un ſaſſo legato con una catena, che diceſi foſſe gettato dal Demonio contro S. Domenico, mentre di notte faceva orazione in chieſa; ed appreſſo evvi la

237. *Chieſa e Monaſt. di S. Aleſſio. Tav.* 57. 98. *e* 122. *pag.* 16. *lib. VII.*

Fu ſimilmente su queſto monte il tempio di Ercole detto Aventino, ſopra le rovine del quale ſi legge, che edificò il ſuo palazzo Euſemiano Senatore Romano padre di S. Aleſſio, ſotto le ſcale del quale viſſe poi ſconoſciuto per molti anni il ſanto Pellegrino: ed eſſendovi dipoi eretta la chieſa, vi ſtettero i monaci di S. Benedetto, fra' quali in tempo di Giovanni XV. preſe l'abito religioſo il veſcovo di Praga Adalberto, che poi fu martire

di

di Cristo. Fu una delle 20. Abazie privilegiate di Roma: e poi succedutivi li monaci Girolamini, nell'an. 1582. rinnovarono la chiesa; ma ultimamente dal Card. Angelo Quirini titolare della medesima è stata fatta di nuovo, insieme col monastero. Sotto l'altare maggiore sono i corpi di S. Bonifazio, di S. Alessio, e di S. Aglae; e l'immagine della Ss. Vergine, che sta nel tabernacolo, fu portata da Edessa di Soria. Appresso evvi la

238. *Chiesa di S. Maria del Priorato.*
Tav. 98. pag. 42. lib. V.

Nell' estrema parte del monte Aventino, ove è questa chiesa, si tiene esservi stato il tempio della Buona Dea, alla quale sagrificavano le sole donne. Perciò i fedeli per rivoltare il profano in sagro, vi eressero la chiesa in onore della Ss. Vergine, che per essere stata una delle 20. Abazie di Roma, bisogna dire, che vi fosse unito monastero di monaci. Fu ristaurata da S. Pio V. che vi fece l'abitazione contigua, e fu data in commenda ai Cavalieri Gerosolimitani col titolo di Priorato.

Prima di scendere da questo monte, sarebbe bene fare ricerca, ove fosse stata la spelonca, nella quale Ercole ritrovò li suoi bovi, che rubati gli aveva Caco famoso ladro di quei contorni, il quale per non essere scoperto aveva condotti i bovi per la coda, perchè camminando all'indietro, non si riconoscesse dalle pedate ove fossero andati. Ma lo scaltro Ercole in vece di andare esaminando il termine delle pedate, andò appresso al principio delle medesime, e sentendo poi muggire i bovi, che chiusi erano nella spelonca, rovesciò la porta, uccise Caco, e vittorioso si riportò i suoi bovi. Questa grotta o tana, non potè essere altrove, che in una delle due salite a questo monte, una verso la Bocca della verità,

tà, e l'altra presso il baluardo di Paolo III. Intanto scendendo da questa parte torneremo a pigliare il tralasciato cammino appresso la sopradetta porta S. Paolo, e per l' alberata vedremo a sinistra la

239. *Fabbrica della polvere.*

Era prima la polveriera presso la chiesa di S. Bonaventura sul monte Palatino; ma essendo ora molto frequentata quella chiesa, per ovviare ad ogni inconveniente, e pericolo, per ordine di Benedetto XIV. fu eretta in questo gran prato solitario, e lontano dall' abitato, presso il maraviglioso

240. *Monte Testaccio. Tav. 98. pag. 42. lib. V.*

Molto in uso furono negli antichi tempi i lavori di creta, credo io, perchè non era ancor in tanta copia lo stagno, il rame, e l'argento, come nei nostri secoli si vede; perciò ne formavano non solo le tegole, le pentole, ed altri utensili di cucina, ma facevano ancora maravigliosi vasi, urne sepolcrali, e statue, ornandone tempj e prospetti di case magnifiche; onde il Re Numa ai sette collegj, che erano in Roma, aggiunse quello de' figuli, e per comodo loro assegnò ad essi il luogo vicino al Tevere, tanto per prevalersi delle acque, quanto per buttarci gli avanzi inutili; ma accortosi il popolo Romano, che a poco a poco si sarebbe impedito il corso delle acque, fu decretato, che non più nel Tevere, ma nel sito, ove ora vediamo il monte, si gettassero i rottami de' lavori di creta, che *testa* dicevasi in latino. Fu perciò in tal modo accresciuto il masso, che si formò un monte alto 160. piedi, e di circuito un terzo di miglio, e dicevasi *doliolum*, ora corrottamente monte Testaccio: vi erano ancora i vetrari, e i legnajuoli. Ultimamente

mente poi vi ſono ſtate incavate delle grotte per conſervarvi del vino, che vi ſi mantiene freſchiſſimo: onde nell' eſtate vi concorre del popolo a guſtarlo. Appreſſo furono li

241. *Navali antichi. Tav. e pag. ſudd.*

Nella ſpiaggia tra il monte Aventino, ed il Teſtaccio furono gli antichi navali, cioè lo sbarco delle navi, che venivano dal mare cariche di mercanzie; perciò eravi un continuo emporio, ornato di portici con ſtatue, e quantità di magazzini, granarj, e botteghe di merci, vedendoſene ancora preſſo la ſpiaggia le rovinate mura con porte, e fineſtre, ed altresì una lunghiſſima ſcalinata di marmi, tanto che marmorara ſi dice queſta contrada; quindi sulla ſtrada ſi vede l'

242. *Arco di S. Lazzaro.*

Queſto rozzo, e cadente arco fatto di materia laterizia ſembra eſſere molto antico, e ne' ſecoli paſſati ſi diceva de' ſette Veſpilloni; ma poi eſſendovi fatta accanto una cappella dedicata a S. Lazzaro, preſe

prese il di lui nome. In vicinanza a questo si crede essere stata la porta Trigemina, per cui uscirono i Ss. Apostoli quando furono menati al martirio; e poi vi ritornò S. Pietro per essere crocifisso sul monte Gianicolo, e però dovendo passare per sopra il Tevere, tragittò facilmente il celebre

243. *Ponte Sublicio. Tav. 96. lib. V.*

In questa spiaggia fa ora bel vedere il grande ospizio di S. Michele, con la dogana, ed il moderno sbarco de' navigli, che vengono dal mare, ed in mezzo al Tevere si vedono le rovine dell'antichissimo ponte Sublicio, così detto da *ilex* albero forte, e resistente all'acqua, o pure da'legni grossi, con i quali era costruito, che *sublices* dicevansi. Era questo formato tutto di legno fin da' tempi più antichi, e da esso solevano gettare ogni anno nel Tevere 30. uomini Greci; ma a persuasione di Ercole fu mutata tale usanza, ed invece di uomini vi si buttarono dipoi figure di uomini fatte di paglia.

Questo fu quel ponte, che Orazio Coclite difese contro l'impeto de' Toscani, mentre dall'altra parte veniva tagliato da'Romani, e poi gettatosi nel fiume col suo cavallo passò a nuoto a' suoi. E perchè un tal valore venne atttibuito ad opera divina, e perchè in quella necessità fu tagliato con difficoltà, fu dipoi rifatto senza chiodo alcuno, e fu dato in cura ad alcuni sacerdoti, con ampia facoltà di ristaurarlo e rifarlo quando bisognasse, onde questi furono detti *Pontifices*, ed il maggiore tra loro *Pontifex Maximus*, la cui autorità fu di tanta possanza, ed onore, che poi se l'appropriarono gli stessi Imperatori. Questo ogni anno si riattava con simile materia, e con grande superstizione; e però fu ancora detto Ponte Sagro. Fin al tempo di Augusto, di Vespasiano, e di Antonino fu conservato di legno: ma

ma perchè ſpeſſo rovinava, fu alla fine da Adriano fatto di pietra, non già nel medeſimo ſito, ma poco diſcoſto, perciò a diſtinzione di quello, che egli fece preſſo il ſuo ſepolcro, ſi diſſe ponte Emilio.

244. *Rovine nel clivo dell' Aventino. Tav. ſuddetta.*

Neſſuno ha ſaputo dire di che ſorta di edifizj foſſero le groſſe muraglie, che ſi vedono appoggiate al monte Aventino; ognuno però vede, che ſono avanzi di opere magnifiche degli antichi, rimanendovi non piccoli argumenti in quei pochi marmi ben lavorati, che ſono ſotto la ſud. chieſa del Priorato. Poco più oltre camminando, evvi

245. *La Salara nuova. Tav. ſuddetta.*

E' queſta una fabbrica, ove ſi purifica il ſale, che ſi lavora sulla ſpiaggia del mare, e ſta appunto dove erano l'antiche ſaline. Quivi sulla ſtrada fu ancora un arco eretto per ordine del Senato al nome di Orazio, per aver difeſo, come dicemmo, il ſuddetto ponte, e conſervata la libertà alla patria. Poco più avanti ſi vede a piedi della altra ſalita del monte Aventino la

246. *Cappella di S. Anna Tav. ſudd.*

Queſta piccola chieſa, quando il Papa abitava nel palazzo di S.Sabina, era cuſtodita da'Palafrenieri: ma avendo poi edificata quella preſſo il palazzo Vaticano, reſtò queſta unita alla chieſa di S. Sabina, i cui frati vi tengono un Eremita per cuſtodia. Dopo pochi paſſi evvi la

247. *Chieſa di S. Maria in Coſmedin. Tav. 55. lib. III.*

Colla parola greca *coſmedin*, che ſignifica ornamento,

mento, fu chiamata questa celebre chiesa, cred' io, perchè era ricca di sagri ornamenti; si disse ancora scuola Greca, non tanto per li monaci Greci, che quivi stettero, quanto perchè quivi anticamente si insegnava quell' idioma.

Il Fondatore di questa chiesa fu il Pontefice S. Dionisio, il quale per distruggere la superstizione de' Gentili, la eresse sopra il tempio della Pudicizia, di cui ancora se ne vedono entro le pareti della chiesa le colonne di marmo molto belle, e fu ristaurata da Adriano I. Vi abitarono alcuni Sommi Pontefici, ed è ancora tradizione antica, che quivi S. Agostino insegnasse rettorica, prima che andasse a Milano, e si facesse Cristiano. Dopo i monaci Greci vi stettero i Benedettini fino all' anno 1513., ora però è insigne collegiata, e parrocchiale, e conserva la venerabile sua antichità nell' altare isolato, ed amboni di marmi intarsiati di pietre dure. Si vede nel portico un gran marmo rotondo coll' immagine, secondo appare, di Giove Ammone, e dicesi, che fosse della famosa Ara Massima, a cui i Gentili conducevano i testimonj per giurare il vero; ma considerato il marmo, e la figura, che ha gli occhi, e bocca forati, da alcuni fu creduto, che fosse servito in qualche magnifico cortile per ornamento della chiavica. Fu nell' an. 1718. rinnovata la chiesa da Clemente XI., il quale fece ancora il prospetto, e fonte sulla piazza.

248. *Chiesa di S. Maria del Sole. Tav. 55. lib. III. e Tav. 94. lib. V.*

Con maggior decoro, e stima dovrebbesi tenere il tempio rotondo, che quivi si vede sulla spiaggia del Tevere, non solo per l' unione de' marmi e colonne ben regolate, ma ancora per

per la bella ſua forma circolare. Si crede da più, che foſſe della Dea Veſta, diverſo però da quello, che era nel Campo Vaccino; altri lo diſſero del Sole; ma poi purgato dalla folle ſuperſtizione de' Gentili fu dedicato in onore della Ss. Vergine col titolo del Sole, ed ancora a S. Stefano Protomartire, dalla famiglia Savelli, e ſi diſſe ancora delle carrozze.

Tutta queſta ſpiaggia fino alle ſaline fu talmente ornata di marmi, e di vaghi lavori da Tarquinio Priſco, che dicevaſi *Pulcrum littus*: e ſi vede ancora preſſo il ſuddetto tempio lo sbocco della chiavica maſſima fatta dal medeſimo Tarquinio. Siegue dopo la

249. *Chieſa di S. Maria Egiziaca. Tav. ſuddetta.*

Per la rozza ſtruttura, che ſi vede nel di fuori di queſto antico edifizio, ſi crede eſſere un tempio de' primi tempi di Roma dedicato alla Miſericordia, invece del famoſo Aſilo, o come altri vogliono, alla fortuna virile, di cui ſi legge, che bruciando con tutto quello, che vi era dentro, ſolamente la ſtatua di

di legno indorata poſtavi da Servio Tullio fu trovata illeſa. L'anno 872. nel Pontificato di Giovanni VIII. fu dedicato alla Ss. Vergine, e poi nel 1560. venendo a Roma Sapher Abagaro Ambaſciatore del Re di Armenia in tempo di Pio IV., li fu data una chieſa per la ſua nazione: ma eſſendo poi diſtrutta per dare luogo al nuovo Ghetto degli Ebrei, S. Pio V. li concedè queſta, e però vi fu eretto l'oſpizio per li pelligrini di quella nazione, e la chieſa fu dedicata alla S. Penitente; e a ſiniſtra vi fu formato il modello del S. Sepolcro del noſtro Salvatore Gesù Criſto. A deſtra ſi vede il

250. *Palazzo di Pilato. Tav. ſuddetta.*

Molto rozza, e curioſa è la ſtruttura di queſta poca fabbrica, che dal volgo viene chiamata palazzo di Pilato, dicendo aver quivi abitato quell' ingiuſto Preſidente, quando fu chiamato a Roma da Claudio Imperatore, per aver condannato a morte Gesù Criſto; ma perchè non vi è alcun documento d' un tal fatto, reſterà nella ſua incertezza. Incontro a queſto ſi vedono le

251. *Rovine del ponte di S. Maria, detto Rotto, Tav. 95. lib. V.*

Queſto ſi diſſe da alcuni ponte Senatorio, da altri Janiculenſe, e fu il ſecondo ponte, che foſſe eretto preſſo Roma, e però tutta la ſpiaggia, che era tra il ſuddetto ponte Sublicio, e queſto dicevaſi *inter duos pontes*; perciò quivi deve intenderſi eſſere ſtata la ſtatua di Simon Mago, che deſcrive S. Giuſtino martire, e non fra li due ponti dell'iſola Tiberina, come erroneamente fin ora ſi è creduto. Ebbe principio queſto ponte da Marco Fulvio Cenſore, e poi

e poi fu compito da Publio Scipione Affricano, e L. Mummio Cenfori; dipoi effendo per la vecchiezza in parte rovinato, da Giulio III. fu rifatto; ma avendo altra volta pericolato, fu fatto di nuovo da Gregorio XIII. l'an. 1575. e finalmente nel 1598. feguendo una grande inondazione rovinarono due archi, e perciò rimanendo in abbandono, dicefi Ponte rotto, ed ancora di S. Maria, per la divifata chiefa, che fta da quefta parte.

Quindi feguitando il cammino per il vicolo, o pure entrando nella ftrada, fi vede la

252. *Chiefa ed ofpedale di S. Galla.*
Tav. 177. *lib. IX.*

Quefta chiefa dicevafi anticamente S. Maria in Portico, perchè quì fu il magnifico portico di Ottavia edificato da Augufto, ed infieme li due tempj fatti da Metello, uno ad Apollo, e l'altro a Giunone. Quivi avendo il fuo palazzo S. Galla figliuola di Simmaco perfona Confolare, che fu fatto morire da Teodorico, accadde che mentre la S. Donzella fi efercitava in fare la carità ai poverelli, dando loro da mangiare e ricetto nella medefima fua cafa, le apparve un' immagine della Ss. Vergine, e fattone avvifato il Papa, che allora era Giovanni I., venne quefti a prenderla, e convertendo la medefima cafa in chiefa, la Santa le affegnò tutto il fuo avere, ritirandofi ella in un monaftero preffo il Vaticano. Fu tale la devozione del popolo Romano verfo quella fagra Immagine detta di S. Maria in Portico, che in ogni bifogno ricorreva a lei; perciò, come dicemmo, fu poi trafportata nel magnifico tempio, che fi dice in Campitelli; e la chiefa fu dedicata a S. Galla, aggiungendovi i pii fedeli lo fpedale per li poveri, che non hanno dove dormire.

Indi

Indi voltando a ſiniſtra preſſo il palazzo Orſini, ſi vede la

253. *Chieſa di S. Gregorio della divina Pietà. Tavola 180. pag. 50.*

Dirimpetto ai due portoni del Ghetto ſta queſta piccola chieſa, la quale eſſendo nel Pontificato di Benedetto XIII. riedificata, vi fu dipinto ſopra la porta il S. Titolare genufleſſo a piedi del SS. Crocifiſſo, e ſotto vi furono poſti alcuni verſi della Scrittura, che rimproverano la perfidia ed oſtinazione degli Ebrei. Fu conceduta queſta chieſa alla Confraternita della divina Pietà, la quale ha per iſtituto di ajutare le povere famiglie civili. A ſiniſtra di queſta evvi il

254. *Ponte quattro Capi. Tav. 93. lib. V.*

Fu queſto ponte chiamato Fabrizio, perchè da E. Fabrizio fu eretto per congiungere l' Iſola tiberina colla Città: ora per alcuni termini o Giani quadrifronti, che vi ſono ſtati poſti, ſi dice ponte quattro Capi. Si vede appreſſo a queſto la coſtruzione di groſſi macigni fatta da Tarquinio Priſco per tenere a dovere le acque del Tevere, e paſſato queſto eccovi la

255. *Chieſa di S. Giovanni Calibita, e ſpedale de' Benfratelli. Tav. 173. lib. IX.*

Nel ſito di queſta chieſa aveva la ſua caſa il S. Titolare, la quale eſſendo poi convertita in chieſa, da prima fu unita ad un monaſtero di monache; ma eſſendo queſte trasferite preſſo S. Anna de' Funari, fu queſta con il convento conceduta ai religioſi ſpedalieri di S. Giovanni di Dio, detti i Benfratelli, i quali vi ereſſero lo ſpedale per li poveri civili e nobili. Quindi

vo-

volendo nell'anno 1600. rinnovare la chiesa, trovarono alcuni corpi di Santi, fra' quali quello del S. Titolare con altre reliquie; e finalmente nell'anno 1742. fu ornata di marmi, stucchi dorati, e pitture assai vaghe. Il quadro sull' altare maggiore è di Andrea Generelli detto il Sabinese, e i laterali sono di Corrado Giaquinto, il quale ha fatto tutte le pitture a fresco nella volta, ed anco il quadro di S. Antonio nell' altare a destra. Nel convento evvi la natività del Signore creduta opera di Raffaele da Urbino. Ed incontro si vede la

256. *Chiesa e Convento di S. Bartolommeo all' Isola. Tav. 92. lib. V.*

Da principio fu questa chiesa dedicata a S. Adelberto martire; ma poi nell' an. 983. essendovi dall' Imperatore Ottone III. trasportato, fra gli altri, il corpo di S. Bartolommeo Ap., a questo fu dedicata. Risedeva quì nel palazzo contiguo il Vescovo di Porto, e come in sua Diocesi amministrava i Sagramenti, e però fu collegiata; ma poi nel 1513. essendo conceduta ai frati Osservanti di S. Francesco, questi convertirono il palazzo in convento. Nell' urna di porfido sotto l' altare magg., ornato con quattro colonne similmente di porfido, si conserva il corpo del S. Apostolo, e nel pozzo incontro furono trovati i corpi di S. Paolino vescovo di Nola, di S. Essuperio e di S. Marcellino confessori, con altri santi. Nel piccolo chiostro si vede affissa al muro la lapide ritrovata collo scavare presso questa chiesa nel Pontificato di Gregorio XIII., la quale ha dato motivo ad alcuni di dire, che S. Giustino martire abbia sbagliato quando asserisce, che in Roma fosse stata la statua di Simon Mago empiamente eretta da' Romani *inter duos pontes*: ma ciò è avvenuto perchè non avvertirono, che il sito chiamato dagli an-

tichi *inter duos pontes* era quello, come dicemmo, che restava fra il ponte Sublicio e il Senatorio, e non questo fra li due ponti dell'isola.

E' certamente venerabile il sito intorno a questa chiesa; mentre quì presso si tiene da alcuni, che anticamente fossero le carceri pubbliche, vicine al fiume, ed in luogo più separato dalla città, e perciò sicuro. Comecchè in esse erano poste le persone più vili, e di tal condizione essendo in quei tempi stimati i Cristiani da' Gentili; perciò furono santificate colla stentata, e penosa dimora, che vi fecero molti santi Martiri, ed in particolare S. Quirino, di cui trovasi fatta menzione negli atti de' SS. Mario, Marta e loro figliuoli Persiani, i quali venuti da paesi così lontani per venerare i sagri Limini, ed i luoghi santi di Roma, con una fervente carità, e viva fede andavano cercando e consolando i poveri Cristiani carcerati; e leggesi che vennero a questa prigione di Trastevere, e trovando in essa S. Quirino con molti altri fedeli, vollero fermarsi nella prigione per otto giorni, servendoli e lavando loro anche i piedi, con gettar quell' acqua per devozione sopra i corpi loro, e de' loro figliuoli. Questi dopo gli otto giorni, essendo andati a seppellire altri santi Martiri nella via Salara, quando ritornarono alla prigione, non vi ritrovarono S. Quirino; ed avendo inteso da un prete chiamato Pastore, che la notte era stato ucciso, e gettato nel Tevere, ma che il corpo era stato arrestato nell' istessa Isola; essi la notte seguente lo presero, e lo seppellirono nel cimiterio di Ponziano. Moltissimi altri simili fatti si leggono; ma per non prolungare più oltre il viaggio di questa giornata, a bella posta si tralasciano.

257. *Isola Tiberina. Tav. 91. lib. V.*

Sorse quest' Isola dopo scacciato da Roma Tarquinio Superbo, che per le iniquità sue e del proprio figliuolo si era renduto odioso non meno al popolo, che al Senato Romano. Onde essendogli confiscati tutti i beni, certo grano, che egli aveva nel Campo Marzio parte tagliato, e parte da tagliarsi, in vendetta fu buttato nel Tevere, il quale trovandosi per i caldi di quella stagione più basso del solito, riuscì facilmente, che le paglie col peso del grano andassero al fondo dell' acqua, e fermatosi in quella parte, ove oggi è l' Isola con altre brutture, che vi sopraggiunsero, fece posatura tale, che aggiungendovisi poi l' industria, e l' opera umana, divenne un'Isola, che fu chiamata Mesopotamia, cioè fra due fiumi. Approdando poi in quest' Isola la nave cogli Ambasciatori, che da Epidauro portavano il Serpente, tenuto da loro per Esculapio Dio della medicina, a lui fu consagrata; e però fu formata a guisa di nave, ed ove abbiamo veduto la chiesa di S. Bartolommeo, fu edificato un tempio, e vi fu posto il Serpente, che da' Sacerdoti veniva custodito ed alimentato con somma superstizione; e finsero, che per più secoli fosse ancor vivo; ma da S. Prospero di Aquitania fu scoperta la loro frode. Fu ancora in questo sito il tempio di Fauno e di Giove Liconio; onde negli atti de' santi Martiri si disse ancora Isola Liconia.

E' massima comune, esservi stato ancora uno spedale; e perciò gran numero d' infermi vi concorreva con animo di conseguire la loro guarigione: ed affinchè i padroni non vi mandassero i loro schiavi ammalati, fu da Claudio Imperatore dichiarato, che fossero per sempre liberi li schiavi che ivi si curassero.

258. *Ponte Ceſtio detto di S. Bartolommeo. Tav. ſuddetta.*

Per paſſare al Traſtevere fu eretto il ſecondo ponte, che dal ſuo fondatore ſi diſſe Ceſtio, ed ora prende il nome dalla chieſa vicina di S. Bartolommeo: nell'una e nell'altra parte ſi leggono due iſcrizioni, che indicano eſſere ſtato rifatto da Valentiniano, Valentino e Graziano Imperatori.

295. *Anticaglie, e mole da grano intorno all' Iſola. Tav. ſudd.*

A fianco della chieſa di S. Bartolommeo ſi vede la coſtruzione della nave con groſſi macigni, ravviſandoſi ancora in un ſaſſo ſcolpito il Serpente di Eſculapio. Dall' altra parte verſo la corrente altri macigni ſi vedono formare la prora della nave; intorno ai quali fu raccolto, come dicemmo, il corpo di S. Quirino, e di varj altri Ss. Martiri da' Gentili buttati nel Tevere.

Le mole da macinare il grano, ſebbene foſſero ſtate inventate, ed introdotte da Belliſario, già in tempo de' Re vi erano in Roma; mentre per tale effetto era ſtato aggiunto alla Città il Traſtevere, in cui paſſando ci fermeremo forſe con piacere nella ſeguente giornata.

ITI-

ITINERARIO ISTRUTTIVO

* * * * * * * * * * * * *

Sesta Giornata.

IL Trastevere sarà il trattenimento di questa giornata, e sebbene sembra, che sia egli la parte di meno erudizione, e magnificenza di Roma; con tutto ciò spero, che ci troveremo sufficientemente, e dell' una, e dell' altra soddisfatti. Ebbe un tal nome, perchè resta dall'altra parte del Tevere, e fu aggiunto a Roma da Anco Marzio, *non inopia loci*, dice Livio, ma per fortificarlo di mura, e di presidio, affinche i nemici non insidiassero la Città per fiume, essendo stati soliti gli Etruschi in quei tempi, che possedevano tutto il paese di là dal Tevere, di venire a predare i legni de' mercanti, e molestare i mulini. Da principio fu dato ad abitare ad alcuni popoli vicini a Roma conquistati da Anco. Indi vi furono confinati i Campani per gastigo della lor ribellione in tempo di Annibale. Dipoi essendovi posti i Soldati dell' armata, che Augusto teneva a Ravenna, cambiò nome, e fu detto Città de' Ravvenniti; e perciò vi stette della gente povera, e vile, ed ancora vi abitarono gli Ebrei; ma dipoi vi ebbero casa ancò i nobili, e varie famiglie riguardevoli. Entrando dunque nel Trastevere per il riferito ponte Cestio, ci viene incontro una piazzetta piena di commestibili, e poco più oltre la

260. *Chiesa di S. Benedetto in Piscivola.*
Tav. 119. pag. 47. lib. VI.

Quanto antica e divota, altrettanto sguarnita, e mal ridotta è questa chiesa, sebbene sia parrocchiale. Fu eretta nell' estremità del palazzo della anti-

chiſſima famiglia Anicia, in cui dimorò S. Benedetto mentre era giovinetto, e vi è tradizione, che l'immagine della Ss. Vergine, che ſi conſerva in una cappelletta poſta nel piccolo portico di queſta chieſa, ſia quell'iſteſſa, avanti alla quale il ſanto Giovinetto ſpeſſo orava; perciò fu dipoi al medeſimo S. Benedetto dedicata, la quale dall'antico nome della vicina piazzetta, ſi dice in Piſcivola. Quindi ritornando sulla piazzetta, e prendendo il cammino per la ſtrada a ſiniſtra, ſi trova la

261. *Chieſa di S. Salvatore della Corte. Tav. ſudd. pag.* 48.

Da S. Bonoſa fu eretta queſta chieſa, ſecondo alcuni, preſſo la Corte, o tribunale di Aurelio, e dal Pontefice Giulio I. vi fu fatta la tribuna ornata di muſaici, ed il ciborio iſolato; e vi ſtettero i corpi di S. Pigmenio maeſtro di Giuliano Apoſtata, e di S. Pollione, e di S. Felice martire. Eſſendo poi conceduta ai frati di S. Franceſco di Paola, l'hanno tutta rinnovata, ma non già terminata. Alcuni devoti hanno fatto l'altare maggiore, in cui ſi venera una immagine della Ss. Vergine, che era nella chieſa vecchia, la quale ſi dice della luce; il Cav. Conca per ſua devozione vi fece a freſco il Dio Padre con Angioli, ed il Santiſſimo Salvatore nella porticella del tabernacolo. Quindi ritornando indietro per la medeſima ſtrada, ſi giunge alla

262. *Chieſa di S. Salvatore a Ponte Rotto. Tav. ſud.*

A fianco del ponte Senatorio, oggi rotto, ſi vede queſta chieſa, la quale molto coſpicua dovette eſſere ne' ſecoli paſſati, poichè conſervandoſi in eſſa i corpi de' SS. Proto, e Giacinto; S. Simmaco Papa

Papa vi fece la confessione di argento; ma nell' ultima ristaurazione fatta l' anno 1471. da Sisto IV. le colonne della nave di mezzo furono incluse entro i pilastri, e li sagri corpi furono trasportati alla chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini. Camminando poi per la strada laterale, e voltando nel vicolo a sinistra, si vede sulla spiaggia del Tevere la

263. *Chiesa di S. Maria in Cappella. Tav. 96. lib. V.*

In sito molto basso sta questa piccola chiesa, la quale da principio era dedicata al Ss. Salvatore; ma poi essendovi da S. Francesca Romana aggiunto un piccolo spedale, prese l'uno e l'altra il titolo di S. Maria in Cappella. Quindi nel 1540. avendola ottenuta la confraternita de' Barilari, si disse ancora in cupella. Accanto di questa evvi l'amenissimo giardino del Principe Panfili con un casino sulle sponde del Tevere. Dipoi seguitando il cammino per il vicolo, si giunge alla

264. *Chiesa e Monastero di S. Cecilia. Tav. 145. lib. VIII.*

Quivi nella propria casa sofferse per tre giorni il martirio la S. Verginella, la quale prima di morire, venendo visitata da S. Urbano Papa, lo pregò, che dopo la di lei morte convertisse quel luogo in chiesa, o per dir meglio in oratorio, come costumavasi in quei tempi. Ma poi essendosi nel Pontificato di S. Pasquale I. ritrovato nel cimiterio di S. Calisto il corpo della santa Titolare con quello di S. Valeriano suo sposo, e di S. Tiburzio suo cognato, nell'anno 821. vi fu fatta una magnifica chiesa nella forma, che ancor si vede, ed in essa con solenne festa

 furono

furono trafportati quei fanti Corpi. Per lungo tempo ftettero nel monaftero i monaci Umiliati; ma effendo quefti foppreffi, da Clemente VIII. fu conceduto il monaftero, e la chiefa alle monache di S. Benedetto. Il Card. Paolo Emilio Sfondrati, effendone titolare, ornò la confeffione, o vogliamo dire altare maggiore, con quattro preziofe colonne di marmo bianco e nero antico, e varj ornamenti di pietre orientali, di metallo, e d'argento. Sotto l'altare fi vede la ftatua della Santa a giacere fcolpita in candido marmo da Stefano Maderno nell'atto, come fu trovato il fuo corpo; l'immagine però della Ss. Vergine in un tondino fi crede dipinta da Annibale Caracci. Accanto alla fagreftia fi conferva ancora la ftanza, ove la fanta Vergine nel bagno fu ferita a morte, e vi fono delle pitture a frefco credute di Guido Reni, e de' paefi del Brilli. Dopo il depofito del Cardinal Sfondrati colle ftatue fatte da Carlo Maderno, fegue la cappella delle reliquie, la quale per effere molto ricca e nobile, refta nella claufura, e però dalle monache fi fcopre per favore. Il quadro di S. Andrea, e la Maddalena, fono del Baglioni; il quale dipinfe il S. Pietro, e il S. Paolo, ed ancora il martirio di S. Agata; ma la flagellazione alla colonna, e la fanta Titolare nel fotterraneo, ove fi cuftodifcono i fagri corpi, con molte altre reliquie, fono del Cav. Vanni, e le pitture a frefco nella gran volta fono del Cav. Conca, dipinte nell' ultima riftaurazione fatta dal Card. Francefco Acquaviva. Il S. Benedetto, e li Ss. Stefano e Lorenzo, fono di Giufeppe Ghezzi.

Il gran vafo di marmo, che fi vede vicino al portico, era dell'antica chiefa, poftovi per ornamento, come in oggi vi fono ftate pofte le lapidi con ifcrizioni antiche nel portico. Ufcendo poi dalla porticella laterale, evvi la

265. Chie-

265. *Chiesa di S. Giovanni e Spedale de' Genovesi.*
Tav. 160. *e* 175. *pag.* 39. *lib. VIII. e IX.*

Da Mario Duce Cigala, nobile Genovese, fu eretta questa chiesa l'anno 1481. insieme collo spedale per li suoi nazionali; finalmente poi è stata accresciuta la chiesa, e adornata di stucchi, e di pitture a spese del Marchese Piccaluga.

A sinistra evvi il Conservatorio e cappella di S. Pasquale, eretta l'anno 1747. per le povere fanciulle sperse, e a destra si vede la

266. *Chiesa ed Ospedale di S. Maria dell' Orto.*
Tav. 160. *e* 173. *pag.* 34. *lib. IX.*

In occasione che quivi in un orto era un' immagine della Ss. Vergine, la quale dispensava continuamente grazie e miracoli, prese tale devozione il popolo verso la medesima, che nell'anno 1489. vi fu eretta una chiesa con disegno di Giulio Romano; il prospetto però è di Martin Lunghi. E perchè fosse

fosse custodita e provveduta di tutto il bisognevole, si unirono alcune università, cioè di Pizzicaroli, Ortolani ed altri simili, i quali oltre aver eretto un comodissimo spedale per i loro giovani e confrati, ancora hanno ornata la chiesa di marmi, stucchi dorati, e pitture diverse. La Ss. Nunziata nella prima cappella a destra è opera di Taddeo Zuccheri, ed il quadro nella seconda è di Filippo Zucchetti; quello nella terza è del Baglioni, e alcune figure nella cappella del Ss. Crocifisso sono di Niccolò da Pesaro. L'altare maggiore è architettettura di Giacomo della Porta, e le pitture sono di Federigo, e Taddeo Zuccheri; la volta però è del Baglioni: quelle nella cappella di S. Francesco di Assisi sono di Niccolò suddetto, e le altre nella contigua, del mentovato Baglioni, il quale dipinse il S. Sebastiano nell' ultima cappella; il quadro della penultima però è di Corrado Giaquinto, e i laterali del Ranucci. Le pitture a fresco nelle lunette della volta sono di Federigo Zuccheri allora giovinetto, e quelle nella volta maggiore rappresentanti l' Assunzione della Ss. Vergine, di Giacinto Calandrucci; la Concezione però è di Andrea Orazj, e il S. Francesco, di Mario Garzi; la volta minore a destra dell' altare maggiore è di Gio: Battista Parodi, e quella a sinistra, del suddetto Garzi; gli ovati sulle porte dello stesso altare, cioè lo Spirito Santo, e la S. Anna e S. Gioacchino, sono di Andrea Procaccini; il presepio però, ed il S. Giuseppe sono del sopradetto Orazj. Sopra la porta dello spedale vi è una pittura a fresco fatta dal Cav. Serenarj; ma è andata a male. Quindi pigliando il cammino per la strada, che viene incontro la chiesa, ci porta all'

267. *Ospizio di S. Michele. Tav. 97. lib. V. Tav. 177. pag. 45. lib. IX.*

Sotto Innocenzo XI. ebbe principio questo grande ospizio l'anno 1686. affine di dare ricovero ai poveri fanciulli mendicanti per la Città, e di levarli dall' ozio. Perciò vi sono delle botteghe, e maestri per tutte le arti specialmente de' lavori di lana, e di arazzi; evvi ancora lo studio delle lettere, della musica, e del disegno colla stamperia di caratteri, e di rami; e per quelli, che non hanno volontà di far bene, vi è la casa di correzione, con tutte le sorte di gastighi. Clemente XI. accrebbe molto la fabbrica col disegno di Mattia de' Rossi, e di Francesco Fontana, aggiungendovi l'ospizio de' vecchi ed invalidi dell' uno e dell' altro sesso, eretto, come diremo, nella giornata seguente, da Sisto V. presso ponte Sisto. E finalmente Clemente XII. vi fece le carceri per le donne insolenti, che meritano la galera, o altra pena per i loro misfatti. Presedono a questo grande ospizio due Cardinali con alcuni nobili

bili Deputati, e una famiglia di religiosi delle scuole Pie vi abita per insegnare a quei fanciulli, non solo le lettere, ma ancora i buoni costumi, ed il santo timor di Dio

Porta un tal nome quest'ospizio da una cappella, che quivi era dedicata a S. Michele Arcangelo. Altra cappella fuvvi ancora dedicata alla Ss. Vergine, che da' marinari dicevasi del buon Viaggio; prima però dicevasi della Torre, per quella, che quì fatta aveva S. Leone IV. circa l'anno 848. per impedire le scorrerie de' Saracini, che spesse volte venivano per fiume a danneggiare la Città. In memoria di ciò, e per comodo de' marinari fu fatta nel medesimo ospizio una cappella con tre altari, che corrisponde nel gran

268. *Porto di Ripagrande. Tav. sudd.*

Incontro quasi agli antichi navali fu fatto il moderno sbarco delle navi, che vengono dal mare, per maggiore comodo dell'abitato di Roma, oggi disceso buona parte nel basso. Il Pontefice Innocenzo XII. dopo aver fatto ridurre la spiaggia comoda allo sbarco col disegno di Mattia de' Rossi, e di Carlo Fontana, fecevi ancora la Dogana da riporvi le merci, che sogliono pagare il dazio, ed il comodo per i ministri. A sinistra di questa evvi la

Porta Portese. Tav. 12. lib. I.

Portuense dicevasi questa porta, per la strada, che al famoso porto Romano conduceva. Stava prima più avanti alla strada alberata, ma Urbano VIII. l'an. 1643. nel rifare le mura di questa parte della Città, la ritirò in dietro, e poi Innocenzo X. la ornò come si vede. Camminandosi intanto verso il delizioso

liziofo ftradone fuori della porta, evvi a finiftra l'

269. *Arfenale e Granaj dell' Annona.*
Tav. 98. lib. V.

Da Clemente X. fu eretto l' Arfenale doppio per la fabbrica de' legni da navigare per fiume, e da molti altri Pontefici più antichi li granaj per riporvi i grani, che vengono dal mare per fervigio dell' Annona di quefta Città.

In quefti contorni fi crede, che fiano ftati i prati Muzj, donati dal Senato Romano a Muzio Scevola, in premio dell' imprefa da lui fatta contro Porfenna Re degli Etrufchi. Più oltre sulla medefima via furono fcoperti alcuni cimiterj di Ss. Martiri, e sulla fpiaggia del fiume evvi una piccola chiefa della Ss. Vergine, che da' marinari viene detta del Buoviaggio, e più avanti altra, ma molto antica, dedicata a S. Praffede che dal volgo è detta S. Paffera. Fu quefta edificata l'an. 400. da Teodora matrona Romana, e vi fi vedono le immagini de' Ss. Ciro e Giovanni martiri Aleffandrini, i quali furono ivi fepolti da S. Innocenzo I. Quindi facendo ritorno in Città, e prendendo la ftrada a finiftra preffo le mura, fi giunge alla

270. *Chiefa di S. Francefco a Ripa.*
Tav. 130. lib. VII.

Fu quivi una chiefa dedicata a S. Biagio con un monaftero di Benedettini, i quali avendovi nell'anno 1212. dato alloggio a S. Francefco di Affifi quando venne a Roma; furono dipoi la chiefa ed il monaftero infieme conceduti da Gregorio IX. al medefimo Santo, e però nel 1232. fu rinnovata la chiefa, ed il convento dal Conte Ridolfo d'Anguillara, fuccedendovi i frati Minori Riformati. Quindi il Card. Lazzaro

zaro Pallavicini, avendo riſtaurato il convento, fece di nuovo la chieſa col diſegno di Mattia de' Roſſi, la quale è ora ornata di nobiliſſime cappelle con marmi, ſculture, e pitture diverſe. Le ſculture nella prima cappella a deſtra ſono memorie del dottiſſimo Card. Michelangelo Ricci, ed il Ss. Crocifiſſo fu fatto da un laico di queſto convento; il S. Giovanni Capiſtrano nella ſeconda è di Domenico Muratori; il quadro nella terza è di Stefano Legnami, e i laterali di Giuſeppe Paſſeri. Il S. Pietro di Alcantara nella cappella della crociata è di Giuſeppe Chiari, e li depoſiti con marmi e metalli ſono opere di Giuſeppe Mazzoli. Nel coro evvi S. Franceſco dipinto dal Cav. d'Arpino, e nella cappella dopo la ſagreſtia, la S. Anna è del Baciccio, e l'altre pitture ſono del Cav. Celio; la ſtatua però a giacere ſopra l'altare è bella ſcultura del Cav. Bernini. Il Criſto morto dell'altra cappella è di Annibal Caracci, e il depoſito col baſſorilievo antico, è di Niccolò Menghini; la Ss. Nunziata nella penultima è del Salviati, e i laterali di Gio: Battiſta Novara. Il depoſito di Monſig. Pallavicini in un pilaſtro è opera di Camillo Ruſconi; la Ss. Concezione nell' ultima è di Martin de Vos; l'Aſſunta è di Antonio della Cornia, e la Natività è di Simon Vovet, il quale diſegnò le pitture nella volta. Sonovi ancora altri depoſiti con ſculture e metalli dorati, e varie pitture nella ſtanza entro il convento, ove abitò il ſanto Titolare, ornata di marmi e reliquiarj di argento. Camminando poi per il nuovo ſtradone, evvi a deſtra la

271. *Chieſa de' XL. Ss. Martiri, e di S. Paſquale. Tav. ſud.*

Era quivi una piccola chieſa eretta l'an. 1122. da Caliſto II. in onore de' Ss. XL. Martiri, la quale fu poi data in cura alla compagnia del Confalone; ma eſſendo nell'an. 1732. conceduta ai frati Spagnoli di S. Pietro di

di Alcantara, questi ora con i soccorsi venuti dalla Spagna e colle limosine del Card. Trajano Acquaviva nel 1744. hanno fatto di nuovo la chiesa, ed il convento col disegno di Giuseppe Sardi, e l'hanno ornata di varie pitture moderne. La Ss. Nunziata nella prima cappella è di Gio: Sorbi; il S. Pietro d'Alcantara nella seconda, di Monsù Lambet Krahe; il S. Pasquale nell'altra del Monosilio; il quadro dell' altare maggiore è . . . ., e la sagra famiglia dall'altra parte è di D. Franc. Preziado; la Ss. Concezione, di Luigi Tuzzi, ed il S. Franc. nell'ultima è del sudd. Sorbi; le pitture a fresco sono tutte di Matteo Pannaria allievo del Conca. Quindi entrando nella strada incontro, e poi piegando a sinistra, si vede la

272. *Chiesa e Monast. de' SS. Cosimo e Dam. T. 151. l. VIII.*

I monaci Benedettini possedettero questa chiesa, e fu una delle 20. Badie privilegiate. Nell'anno 1243. fu conceduta alle religiose di S. Chiara, e poi dal Pontefice Sisto IV. fu riedificata insieme con il convento. L'immagine della Ss. Vergine, che sta sull' altare maggiore era nell'antica basilica di S. Pietro. Sotto l'altare sono i corpi di S. Fortunata, e di S. Severa, e li bassirilievi, che vi si vedono, stavano prima nella chiesa di S. Maria del Popolo, ove ora è la cappella Cibo.

In questi contorni si crede essere stati gli orti di Giulio Cesare, lasciati per testamento al popolo Romano, ed ancora la Naumachia fatta da Ottaviano Augusto.

Quindi tornando indietro, si giunge in una piazzetta, e a destra si vede un palazzo, che serve di Conservatorio per le donne mal maritate sotto la protezione della Ss. Vergine Assunta, ed incontro evvi la

273. *Chiesa di S. Calisto Papa. Tav. 60. lib. III.*

Era quivi la casa di Ponziano nobile Romano, in

in cui il ſanto Pontefice, in tempo delle perſecuzioni della Chieſa, ritiravaſi ſpeſſo con altri fedeli per fare orazione, e per battezzare quei, che ſi convertivano alla Fede. Il Santo eſſendo poi fatto prigione, ed aſpramente battuto, con un ſaſſo legato al collo fu buttato nel pozzo, che era nella medeſima caſa, e che ora ſi conſerva in queſta piccola chieſa, la quale eſſendo da Gregorio III. rinnovata nell'anno 741., ancora ſi mantiene piuttoſto in forma di oratorio, che di chieſa. Da Paolo V. fu conceduta ai monaci Benedettini inſieme col palazzo eretto già del Card. Morone col diſegno di Orazio Torrigiani, in cui hanno formato un bel monaſtero, per abitarvi quando non poſſono ſtare in quello di ſan Paolo fuori delle mura, e ciò in ricompenſa del monaſtero, che avevano sul Quirinale, ove ora è il palazzo Pontificio. Segue dopo la piazza, e la

274. *Baſilica di S. Maria in Traſtevere. Tav. ſudd.*

Dalla contrada, o vogliamo dire Rione, in cui ſta, prende il moderno nome queſta antichiſſima, e celebre baſilica: da principio però fu detta

detta *Fons olei*, e poi *ad Præsepe*, e vanta di essere stata la prima, che fosse eretta in onore della Ss. Vergine.

Era quivi la taberna meritoria, cioè una grande osteria, che si dava in affitto, a cui concorrendo i soldati Ravennati, spesso prorompevano al solito di quella gente in imprecazioni. Or quì, presso la nascita del nostro Salvatore, sorse prodigiosamente un fonte di olio, che scorse, come si legge, fino al Tevere, onde fu poi da' Cristiani guardato quel luogo, come distinto da Dio con quel miracoloso olio, che è simbolo della grazia. Dipoi col progresso del tempo mancata quell'osteria, i Cristiani la presero in affitto per formarci un oratorio, dove potessero congregarsi insieme, e liberamente lodare Iddio: ma oppostisi i tavernari, i quali pretendevano di rimettervi l'osteria, fu fatto ricorso all' Imperat. Aless. Severo, e questo favorì i Cristiani pronunziando la sentenza come si legge: *Cum Christiani quemdam locum, qui publicus fuerat; contra Popinarii dicerent sibi eum deberi, rescripsit, melius esse, ut quomodocumque ibi Deus colatur, quam Popinariis debeatur*. Onde nell'an. 224. S. Calisto, che in quel tempo era Sommo Pontefice, vi eresse una piccola chiesa, dedicandola al Figliuolo di Dio, e alla Ss. Vergine sua madre. Ma dipoi nell'ann. 340. fu con magnificenza edificata la chiesa da Giulio I., e Giovanni VII. avendola ristaurata, vi aggiunse la sua abitazione. Gregorio III. la fece dipingere l'an. 740. e 30. anni dopo fu riedificata da Adriano I. in forma di basilica a tre navi con grosse colonne di granito egizio, come ora si vede, le quali per essere di varie proporzioni mostrano di essere state di tempj diversi. Gregorio IV. vi fabbicò un monastero, del quale fu poi Abate Anastasio Bibliotecario, ed Innoc. II. comecchè era nato in questo Rione, rinnovò tutta la chiesa l'an. 1139., vi aggiunse la tribuna con mosaici, ed ornò la confessio-

ne con quattro colonne di porfido, e poi consagrolla coll' intervento di tutti i Padri del Concilio III. Lateranense, e Urbano V. abitando quivi creò 29. Cardinali. Sopra la confessione sono molte reliquie insigni, e sotto l'altare i corpi di cinque SS. Pontefici, ed un Prete martire.

Il Card. Giulio Santorio fece il soffitto dorato nella crociata, ed il Card. Pietro Aldobrandini quello della nave di mezzo colla preziosa pittura del Domenichino dipinta in rame; e finalmente Clem. XI. vi rifece il portico, e rinnovò il fonte sulla piazza. Fra le molte cappelle, che sono in essa, evvi quella a sinistra dell' altare maggiore con architettura del detto Domenichino, il quale dovendo dipingere tutta la volta, solamente vi fece fra li scompartimenti un putto, che sporge fiori. Le pitture sotto i mosaici della tribuna sono di Agostino Ciambelli, e quelle dell' altra cappella a destra, sono di Pasquale Cati da Jesi; i depositi sono antichi, e però di autori incerti. La cappella dopo la sagrestia è disegno di Antonio Gherardi, e del medesimo è il quadro di S. Girolamo; il S. Gio: Battista nella cappella contigua è di Antonio Caracci, e le istorie, di Niccolò da Pesaro; il S. Francesco nell'altra è del Cav. Guidotti, e i SS. Mario e Calisto nell' ultima, del Procaccino. La S. Francesca Romana nella cappella dall' altra parte, è del Zoboli; il presepio nell' altra di Pietro Nelli, e il S. Vescovo appresso, è copia di Giacinto Brandi. Il deposito di marmo è opera di Pietro Bracci. Un tempo ufiziarono questa chiesa i Canonici regolari di S. Agostino; ma S. Pio V. vi eresse il Capitolo di Canonici, e Benefiziati. Più volte è stata sostituita in vece della Basilica di S. Paolo fuori delle mura per una delle sette, e qualche volta per una delle quattro Patriarcali in tempo di Giubbileo. Fra i Personaggi sepolti in questa basilica,

lica, si possono annoverare i chiarissimi pittori Gio; Lanfranchi, e Ciro Ferri. Prendendo poi il cammino per la strada quasi d'incontro, si vede la

275. *Chiesa e Monastero di S. Margherita. Tav. 154. lib. VIII.*

Da D. Giulia Colonna fu edificata questa chiesa, ed il monastero l'an. 1564. per le religiose del terzo Ordine di S. Francesco; e poi dal Card. Gastaldi fu rinnovata la chiesa con disegno di Carlo Fontana. Nell'altare maggiore vi è la S. Titolare dipinta da Luigi Garzi, di cui sono anco i laterali; la volta però fu fatta da un frate Francescano; il S. Francesco è del Baciccio, e la S. Orsola, di Gio: Paolo Severi. Si vede quì incontro la

276. *Chiesa e Monastero di S. Apollonia Tav. sud.*

Prima dell'anno 1300. Paluzza Pierleoni gentil donna Romana aveva quivi una casa, in cui viveva sotto la regola del terz'Ordine di S. Francesco, insieme con altre pie donne, e vi seguitarono poi altre donne col medesimo tenor di vita fino al Pontificato di S. Pio V., il quale però le ridusse a clausura, e a professione solenne; dipoi nel 1669. essendovi unite le suore, che erano presso S. Giovanni delle Muratte, edificarono la loro chiesa in onore di S. Apollonia, e l'ornarono di alcune pitture. Quindi prendendo la strada a sinistra della suddetta chiesa di S. Margherita, evvi il

- *Monastero e chiesa delle Ss. Ruffina e Seconda. Tav. 157. pag. 39. lib. VIII.*

Per quello, che si legge di questa piccola chiesa; fu quì la casa di queste due sante Vergini e Martiri, e che alle medesime furono quivi nell'anno 1153. consagrati due altari da Anastasio IV. e poi da Cle-

mente VIII. furono rinnovati insieme colla chiesa. Nell' an. 1600. fu conceduta dal Capitolo di S. Maria in Trastevere ad alcune donne forestiere, le quali ristaurarono la chiesa, e vi fecero una comoda abitazione, in cui vivono religiosamente senza voti, e senza clausura, dicendosi oblate Orsoline. Poco più oltre si vede lo

277. *Spedale di S. Gallicano. Tav.* 174. *lib. IX.*

Dal Pontefice Benedetto XIII. nell'an. 1726. fu eretto questo Spedale per un legato lasciato da Monsignor Lancisi medico segreto di Clemente XI. Si curano in questo tutti i morbi attaccaticci, toltone il gallico; ed è diviso metà per gli uomini, e metà per le donne, standovi in mezzo la chiesa, che è dedicata alla Ss. Vergine, e a S. Gallicano martire. Appresso evvi la

Chiesa di S. Agata in Trastevere. Tav. 180.*p.*49 *lib.IX.*

Da Gregorio II. fu eretta questa chiesa l'an. 731. nella casa di sua madre, ed appresso fecevi un monastero di monache, che vi stettero per alcuni secoli; ma passate queste altrove, vi succederono alcuni Preti secolari; indi eretta la Congregazione de' Preti della dottrina Cristiana, da Gregorio XIII. fu ad essi conceduta questa chiesa col monastero annesso. Quasi incontro evvi la

278. *Chiesa e Convento di S. Grisogono.*
Tav. 119. *e* 124. *pag.* 29.

Perchè non si sa di qual tempo sia la fondazione di questa magnifica chiesa, si crede esser una di quelle edificate da' Fedeli in tempo di Costantino Magno,

tanto-

tantopiù, che le colonne della nave di mezzo moſtrano eſſere ſtate di varj tempj de' Gentili, perchè di granito egizio, e ineguali di proporzione; e fu dedicata in onore di S. Stefano, di S. Lorenzo, e di S. Griſogono. Da Gregorio III. fu notabilmente riſtaurata: aggiungendovi un monaſtero per li monaci venuti dall' Oriente in tempo della perſecuzione delle ſagre Immagini; ed è notabile, che fra queſti viſſe Stefano IV. mentre era giovane. Dopo i monaci vi ſuccederono i canonici di S. Salvatore: e nell' anno 1480. i frati Carmelitani della congregazione di Mantova. Il Card. Gio: de Crema, eſſendone titolare, rinnovò la chieſa, e poi il Card. Scipione Borgheſe la ornò con un prezioſo ciborio, e col ſuperbo ſoffitto dorato, in cui ſi vede il ſanto Titolare dipinto dal Guercino da Cento. Al re pitture ſono, d'intorno alle navi laterali, del Guidotti e del Giminiani. I depoſiti da capo ſono diſegno del Bernini, e quello da piede della chieſa è opera del Bracci. Incontro alla porta maggiore evvi l'oratorio della confraternita del Carmine eretto nell' anno 1543. ſotto Paolo III. per aſſociare il Ss. Sagramento agli Infermi. Indi camminando a deſtra, ſi trova nel vicolo la

279. *Chieſa di S. Bonoſa. Tav. 119. pag. 48. lib. VI.*

Piccola ma antica è queſta chieſa eretta, come ſi crede, nella caſa della ſanta Titolare. Nell'an. 1480. volendoſi rifare l' altare maggiore, fu trovato il corpo della Santa inſieme con altre reliquie; ottenuta poi dall' univerſità de' Calzolari, vi ſi aggiunſe il titolo de' ſanti Criſpino, e Criſpiniano martiri.

Sulla ſpiaggia ivi preſſo ſi vedono alcune muraglie di materia laterizia, e di forma aſſai antica, e inſieme un arco ſemplice e puro, il quale ha fatto ſoſpettare, che ſia uno de' dodici, che furono preſſo

la porta Settimiana eretti a Giano ſignificatore dell'anno, per dimoſtrare la diviſione de'dodici meſi dell' anno, ed ha fatto ciò credere l'eſſere ſtata quivi l'antica Porta Settimiana e le Terme di Severo. Camminando poi per il vicolo preſſo il Tevere, e paſſando per la ſpiaggia della rinella ſempre sulla dritta, ſi giunge al

280. *Ponte Siſto, Tav.* 89. *lib. V.*

Janiculenſe fu l'antico nome di queſto ponte per il monte Gianicolo, che li ſta appreſſo; e ſe fu queſto il rifabbricato dall' Imperatore Antonino, ſi può dire, che da queſto furono fra gli altri buttati nel fiume i corpi de' Ss. Calepodio, Ippolito, ed Adria, fermati poi intorno all'iſola Tiberina. Indi reſtando per lungo tempo rotto, nell'an. 1473. fu rinnovato da Siſto IV., perciò da queſto ha preſo il nome moderno. Quindi laſciando a deſtra il ponte, e camminando per la ſtrada a ſiniſtra, ſi trova a deſtra la piccola

281. *Chieſa e Convento di S. Gio: della Malva. Tav.* 119. *e* 158. *lib. VI. e VII.*

Dal volgo fu corrotto il nome di queſta antica e piccola chieſa, che dicevaſi prima *in Mica aurea*, così detta forſe da' panetti ſegnati con croce di oro, che in eſſa ſi diſpenſavano per qualche devozione. Da Siſto IV. fu rinnovata l'anno 1475. e poi da D. Urbano Damiano Generale de' Geſuati, a cui fu data per ſua reſidenza da Clemente IX. in occaſione di eſſere ſtato ſoppreſſo quell' Ordine religioſo dallo Clemente IX. Finalmente Clemente XI. la concedè ai miniſtri degl' Infermi, i quali vi hanno fatto un altare col quadro di S. Camillo fondatore del loro Ordine, dipinto da Gaetano Lapis; quello però sull' altare maggiore, ed il Dio Padre nella volta, ſono di Aleſſ. Vaſelli col diſegno di Giacinto Brandi ſuo maeſtro. Poco dopo evvi la 282. *Chie-*

282. *Chiesa di S. Dorotea. Tav. 119. pag. 49. lib. VI.*

Porta questa chiesa anche il titolo di S. Silvestro, o perchè da lui fosse eretta, o consagrata; non si sa di certo nemmeno come abbia preso il titolo di S. Dorotea, e se ciò è stato dopo che vi fu posto il di lei corpo, come si leggeva nella confessione, che due secoli fa vi era, simile a quelle, ove stanno riposti i corpi de' SS. Martiri. Vi stette per molto tempo una pietra, sulla quale si dice per antica tradizione, che nel tempo della crocifissione di S. Pietro vi stettero due Angioli, lasciandovi miracolosamente i segni, come di pedate umane; la quale pietra fu poi trasportata nella divisata chiesa di S. Maria in Trastevere. Ebbero principio appresso questa chiesa due Ordini Religiosi, uno fu quello de' Chierici Teatini fondato da S. Gaetano, che quivi abitava; l'altro delli Scolopj, fondato da S. Giuseppe Calasanzio, che similmente quivi principiò ad insegnare ai fanciulli. Fu antica parrocchia governata da Preti secolari: ma nell'anno 1728. essendo conceduta ai frati Conventuali di S. Francesco, questi hanno fatto di nuovo la chiesa, ed il convento coll'elemosina di varj benefattori. Il S. Gaetano nel primo altare è di Gioacchino Martorani palermitano, il S. Antonio nel secondo, di Lorenzo Gramiccia, la S. Anna e S. Gioacchino nell'altra, di Monsù Prenner; i santi Titolari nell'altare maggiore ed il S. Crocifisso, sono di Michele Bucci; il S. Francesco nelli due altri sono di Liborio Mormorelli, ed il S. Giuseppe da Cupertino fu dipinto da Vincenzo Meucci in Firenze. Segue a destra la

283. *Porta Settimiana. Tav. 14. lib. I.*

Ebbe quì presso l'Imperatore Settimio il settizonio, le Terme, e la porta con una piazza: ben è

vero però, che la porta Settimiana fu nelle mura antiche, che furono preſſo l' Iſola Tiberina, appunto ove oſſervammo l'arco di Giano. Ma poi fatte le nuove mura più avanti, la porta ſuſtituita all' antica preſe il medeſimo nome, la quale poi fu rifatta da Aleſſandro VI., benchè in oggi non vale più per porta.

Or prima di trapaſſare queſta porta, affinchè non laſciamo coſa alcuna inoſſervata; conviene fare altro cammino per la via oppoſta, in cui troveremo la

284. *Chieſa e Convento di S. Maria della Scala. Tav. 124 pag. 20 lib. VII.*

Circa l'anno 1592. fu eretta queſta chieſa dal Card. Como, per collocarvi un' immagine miracoloſa della Ss. Vergine, che ſtava quivi ſotto una ſcala, dal che la chieſa preſe il nome. Di poi l'anno 1596. venendo dalla Spagna il Procuratore Generale de' Carmelitani riformati da S. Tereſa, e portando ſeco un religioſo, che aveva molto talento e grazia nel predicare, Clemente VIII. conoſcendo, che il Traſtevere aveva biſogno di ajuto ſpirituale, li concedè queſta chieſa, la quale poi fu ornata di nobili cappelle con marmi, ſtucchi dorati, e pitture diverſe. Il S. Gio: Battiſta nella prima cappella a deſtra è bell'opera di Gherardo Fiammingo; il S. Gio: della Croce nella ſeconda del P. Luca Carmelitano, ed il S. Giuſeppe nella terza, del P. Patrizio Fiammingo pure Carmelitano. La S. Tereſa nell'altare della crociata ornato di prezioſi marmi, e metalli dorati è del Mancini. Il tabernacolo nell' altare maggiore è diſegno del Cav. Rainaldi, ed il quadro nel coro col fanciullo Gesù è di Giuſeppe d' Arpino. Il depoſito nella cappella che ſegue, in cui ſta la ſagra immagine della Ss Vergine, è diſegno dell' Algardi, e la ſtatua di S. Gio: della Croce con altre ſculture nella cappella appreſſo

ſono

ſono di Pietro Papaleo Siciliano; le pitture però ſono di Filippo Zucchi. Il Tranſito nella contigua è di Carlo Veneziano, ed il S. Simone Stok nell' ultima è del Cav. Roncalli; li quadri però, che ſono intorno alla chieſa, furono dipinti dal P. Luca ſuddetto, religioſo di queſt' Ordine, e la ſtatua dell' Ss. Vergine a ſedere ſopra la porta è di Silvio Valloni. Poco più avanti evvi la

285. *Chieſa e Monaſtero di S. Egidio.*
Tav. 147. lib. VIII.

Quivi era prima una Chieſa dedicata a S. Lorenzo martire, ſpettante al Capitolo di S. Maria in Traſtevere, il quale avendola conceduta ad Agoſtino Lancellotti nell' anno 1610., queſti la dedicò a S. Egidio abate, ed invogliatiſi alcuni pii Criſtiani di unirvi un monaſtero di religioſe Carmelitane, il Lancellotti fecelo erede di una buona parte de' ſuoi beni; dipoi facendovi donazione Franceſca Mazziotti di tutto quello, che poſſedeva, allor che fu rimaſta vedova, vi pigliò l' abito religioſo anche eſſa. Dipoi nell' anno 1630. fu rinnovata la Chieſa da D. Filippo Colonna, e fu ornata di quadri del Camaſſei, del Roncalli, e del ſuddetto P. Luca Fiammingo.

Quindi pigliando il cammino pel vicolo laterale a ſiniſtra, ſi giunge a piè del Gianicolo, e poi ſalita la cordonata, ſi vede in un bel alto ſito la

286. *Chieſa e Conv. di S. Pietro in Montorio.*
Tav. 90. pag. 25. e 26. lib. V.

Anche queſta ſarà forſe una di quelle erette da' Criſtiani in tempo di Coſtantino Magno, per conſervare la memoria del martirio, che quivi ſofferſe il Principe degli Apoſtoli. Ebbe da principio il titolo di Santa Maria *in caſtro*

Au-

Aureo; dipoi la dissero *in monte Aureo* per l'arene di tal colore, che erano su questo monte; ora però per l'eminente sito, in cui siede, la diciamo in Montorio. Fu questa una delle 20. Abazie di Roma; dopo vi stettero li monaci Celestini; ma nell' anno 1472. fu conceduta ai frati riformati di S.Francesco. Il Re Cattolico Ferdinando IV. ed Elisabetta sua moglie rifecero la chiesa; dipoi Filippo III. similmente Re di Spagna nel 1605. fecevi la piazza colla fontana, e cinse di grossi muri una parte del monte, acciocchè non slamasse, ed apportasse nocumento alla Chiesa e al convento; e poi da varj benefattori sono state fatte delle cappelle ornate di marmi, e di pitture superbe. La flagellazione alla colonna nella prima cappella a destra è fatta mirabilmente da fra Sebastiano del Piombo, col disegno però del Buonarroti, e li due laterali nella cappella della Madonna sono di Gio: Maria Morandi; i tre quadri nella terza cappella sono di Michelangelo Cerruti, ed il S. Paolo con Ananìa nella quarta è di Giorgio Vasari, il quale in una figura dipin-

dipinse se stesso; le statue nelle nicchie, ed il resto delle sculture sono di Bartolommeo Ammannato, i putti però si credono del Buonarroti. Nell'altare maggiore si vede il celebre, ed ultimo quadro che dipinse Raffaele da Urbino, dono prezioso del Card. de' Medici, ora riportato in musaico nel tempio Vaticano. Il S. Gio: Battista con altre pitture nella cappella, che segue, sono di Francesco Salviati, e le statue sono sculture di Daniele da Volterra. Il Cristo morto con altri misteri della passione nell'altra cappella si credono di Francesco Stellaert Fiammingo, e sono moltissimo stimati; le pitture nella contigua sono della scuola del Baglioni, e la statua di S. Francesco di Assisi, con altre figure in quella, che segue, riattata dal Bernini, sono di Francesco Baratta, il quale fece le sculture ne' due depositi. Le Stimmate di S. Francesco nell'ultima furono dipinte da Gio: de'Vecchi, col disegno però del Buonarroti, e le sculture presso la porta sono di Gio: Ant. Dosio.

In mezzo al primo chiostro del convento si vede la celebre cappella rotonda fatta da Bramante con cupola, retta da 16. colonne di granito, ed alcune nicchie con statue nell' interno, la quale è dedicata a S. Pietro Apost. perchè ivi si crede essere stato Crocifisso. Indi ripigliando la via accanto alla chiesa, si giunge al maraviglioso

287. *Fonte dell'acqua Paola. Tav.199.pag.43.lib.V.*

Coi marmi tratti dal magnifico foro di Nerva fu costruito questo sorprendente fonte da Domenico Fontana e Carlo Maderno per ordine di Paolo V., il quale con animo grande fece condurre da Bracciano l' antica acqua Trajana per 35. miglia di forme, parte sotto terra, e parte sopra; perciò si dice ora acqua Paola,

la

la quale dopo aver fatto quivi nella gran tazza il suo ſtrepitoſo, e maraviglioſo ſcarico per cinque abbondantiſſime bocche, paſſa a voltare 10. mole da macinare il grano, e a far lavorare le ferriere, le cartiere, e la macine del tabacco, e poi ad abbondare fonti e peſchiere ne' palazzi, e giardini della Città.

Dietro a queſto fonte evvi il giardino de' Semplici eretto da Aleſſandro VII. per lo ſtudio della bottanica, ed appreſſo il caſino aggiuntovi da Clemente XI. per farvi la dimoſtrazione.

Porta S. Pancrazio. Tav. 13.

Proſeguendo il cammino verſo l'erto del monte, ſi vede a ſiniſtra il giardino Spada, e a deſtra ſopra le vecchie mura di Roma il caſino Farneſe ornato di pitture di Filippo Lauti, e del Cignani, e accanto evvi la porta della Città. Queſta da principio fu detta Janiculenſe dal monte, in cui ſta, e fu aperta, ſecondo alcuni, da Anco Marzio, ſecondo altri da Cajo Aurelio Cotta, o pure da M. Aurelio ſuo germano, che furono entrambi Conſoli; perciò dal nome di queſti fu pure chiamata porta Aurelia; ed Aurelia fu ſimilmente detta la via, che ne uſciva. Indi per la chieſa di S. Pancrazio, che le ſta poco lungi, preſe il nome moderno, e fu riſtaurata da Arcadio e Onorio Imperatori; finalmente da Urb. VIII fu ornata, come ſi vede. Uſcendo per queſta porta, evvi a ſiniſtra la famoſa oſteria, celebre nel volgo, per il peſce e vino freſco, e camminando per la ſpazioſa via, ſi vede a deſtra il

Caſino del Vaſcello. Tav. 199. lib. X.

Da Elpidio Benedetti Agente di Lodovico XIV. Re di Francia fu eretto queſto caſino in forma di Vaſcello, con diſegno di Plautilla

la Bricci Romana; e vi è unito un amenissimo giardino, che ora sono del Conte Stefano Giraud. In mezzo alle due strade fa nobilissima prospettiva il

Casino e Villa Corsini. Tav. suddetta.

Dal Pontefice Clemente XII mentre era Cardinale, fu edificato questo casino, che col delizioso viale fa vaghissimo prospetto nel primo uscire della Città, perchè essendo formato a guisa di giano quadrifronte, da tutte le quattro parti resta aperto; sono in esso de' busti di marmo, e delle pitture a fresco di Giuseppe Passeri. E' notabile, che messi sono cavandosi accidentalmente nella villa, fu scoperto un cimiterio, e furono trovati due corpi di S. Martiri. Quindi camminando per la via di sotto, che è la Trajana, si vede a destra il casino colla villa Feroni, e poco dopo a sinistra l'altro casino Corsini fabbricato sopra l'antico acquedotto fatto da Trajano Imperatore: e passato il nuovo castello dell'Acqua Paola, si vede a sinistra la

Villa Panfili del bel respiro. Tav. 200. lib. X.

E' questa una delle più pregevoli, e magnifiche ville di Roma, non solamente per la sua grande estensione di sei miglia di circuito con lunghissimi viali coperti e scoperti, giardini segreti ornati di statue e bassirilievi antichi, boschetti e parchi per le caccie, e peschiere e fontane deliziose; con il gran teatro ornato di marmi e sculture antiche molto considerabili, e giuochi di acqua tanto diversi; e per la grotta pastorale colla statua di Fauno, il quale colla zampogna in bocca mostra di suonare; e perchè la favola venisse avvivata dal vero, evvi dietro la medesima statua un organo, che col

col moto dell' acqua fa diverſe ſuonate, replicati poi dall' eco, pure fatto artificioſamente: onde eſtatici corrono gli ſpettatori alla melodia del ſuono: ma ſe non ſaranno accorti e ſolleciti nell'uſcire, verranno tutti bagnati da naſcoſi zampilli. Ma ancora è riguardevole queſta villa per il nobile caſino ornato tanto di fuori, che di dentro di ſtatue, buſti, e di baſſirilievi antichi di ſommo pregio, diſtribuiti con magnificenza e decoro, ſecondo il diſegno dell'Algardi; oltre le varie altre curioſità, che a tutti ſono fedelmente moſtrate dal Cuſtode.

Quindi facendo ritorno all' altra ſtrada di ſopra, che anticamente era detta Aurelia, ſi giunge alla chieſa, da cui ora prende il nome.

Chieſa e Convento di S. Pancrazio. Tav. 124. p. 21. lib. VII.

Il Pontefice San Felice I. fabbricò quì una chieſa, circa l' anno 272. ſopra il cimiterio di S. Calepodio, con quella parſimonia però e ſegretezza, che comportavano que' tempi; ma poi avendo pace la Chieſa, fu da S. Felice II. accreſciuta nell' anno 485., e da S. Simmaco I., e poi da Onorio I. riſtaurata. Da S. Gregorio Magno fu conceduta ai monaci di S. Benedetto, e dopo di queſti ai religioſi di S. Ambrogio *ad nemus*, i quali eſſendo abboliti finalmente dal Card. Lodovico Torres nel 1609. fu rinnovata, e poi da Aleſſandro VII. fu data ai frati Tereſiani. Conſerva queſta la venerabile antichità, eſſendo a tre navi con groſſe colonne ſtriate, e co' pulpiti di marmo, detti *Ambones*, in cui ſi leggevano l' Evangelio, e l' Epiſtola nelle Meſſe ſolenni. Sotto la confeſſione ſta il corpo del ſanto Giovine martirizzato nel terzo luſtro della ſua età, e dei Ss. Pancrazio veſcovo, e Dioniſio confeſſore. Sono ivi due ſcale, una porta dove S. Pancrazio fu decol-

decollato, e l'altra al detto cimiterio di S. Calepodio. E' notabile, che in questa chiesa Gio: XXII. ricevette Lodovico Re di Napoli, ed Innocenzo III. vi coronò Pietro Re di Aragona. Quindi facendo ritorno in Città, e scendendo a drittura della porta, si vedono nel clivo le

288. *Cartiere e Mole da grano. Tav. 90. pag. 25. lib. V.*

Nel Pontificato di Bened. XIV. fu eretta la cartiera dal Conte Sanpieri col beneficio della divisata acqua Paola; e sebbene le carte tanto da scrivere, che da stampare ancora non riescano di buona qualità, può essere, che col tempo riesciranno. Le mole, che le sono appresso, furono erette da Innocenzo X. per maggior comodo del popolo, essendo state dismesse fin dal tempo di Bellisario, il quale introdusse quelle sul Tevere. Sopra di queste si vede il

289. *Casino e Giardino Giraud.*

A sinistra della chiesa di S. Pietro in Montorio e sopra una punta del Gianicolo sta questo casino con il delizioso, ed ameno giardino; e a piè delle mole evvi il

290. *Bosco degli Arcadi. Tav. 90. p. 26. lib. V.*

La celebre Accademia de' Pastori Arcadi, dopo avere goduta per molto tempo la residenza negli orti Farnesiani, finalmente in questa parte del Gianicolo ombrosa e comoda ai loro virtuosi, e nobili congressi, col favore del fedelissimo Re di Portogallo, formarono un nobile teatro rurale con sedili, e capricciose scale, secondo il disegno del Cav. Antonio Canevari, in cui più volte dell'anno si recitano degli eruditi componimenti poetici. Di sotto a questo vi è la

291. *Fabbrica del tabacco. Tav. 159. lib. V.*

Per il comodo dell'acqua, che ſcende dal celebrato fonte dell'acqua Paola sul Gianicolo fu quivi eretta queſta gran fabbrica con molti ordigni, che con celerità lavorano tutte le ſorte di tabacchi per il conſumo dello Stato Eccleſiaſtico.

Quivi ſtette alcun tempo il conſervatorio della divina Provvidenza per le donne mal maritate; ma poi fu traſportato, come dicemmo, preſſo la chieſa di S. Caliſto. Evvi però incontro il

292. *Monaſtero e Chieſa di S. Maria de' Sette Dolori. Tav. 159. lib. VIII.*

Da D. Cammilla Farneſe Ducheſſa di Latera fu fondato queſto monaſtero l'anno 1652. per alcune donzelle nobili, ed invalide, che voleſſero vivere ſotto la regola di S. Agoſtino, ma con voti ſemplici, e ſenza clauſura. Perciò tengono la loro chieſa entro il monaſtero, dedicata alla Ss. Vergine de'ſette Dolori, in cui di particolare evvi il S. Agoſtino dipinto da Carlo Maratti, e ſopra la porta la Ss. Vergine addolorata dal Cav. Bonifiali. Quindi camminando per lo ſpazioſo ſtradone, ſi giunge altra volta alla

Porta Settimiana Tav. 14. lib. I.

Anticamente queſta porta, come dicemmo, ſtava più addietro, ed uſciva verſo il Vaticano; ma dopochè S. Leone IV. cinſe di mura la Baſilica Vaticana, formando una nuova Città, rimaſe in mezzo a due porte tutto quel vaſto ſito, che è fra il Gianicolo, ed il Tevere, che ora diciamo Lungara. Eſſendo poi da Urbano VIII. ſtato chiuſo con baluardi dalla parte ſuperiore del monte, reſtarono la Settimiana, e l'altra della città Leonina, che ora diciamo di

di S. Spirito, ambedue inutili, ma tuttavia conſervano il nome di porte. A' fianchi di queſta ſonovi due famoſe oſterie, ſpecialmente quella a ſiniſtra, celebre perchè tiene il delizioſo albero, ſul quale è poſta una tavola con ſeditori circondata di verdeggianti ſpalliere; con il comodo di deſinare per una comitiva di dieci perſone. Appreſſo ſegue il

294 *Palazzo Corſini. Tav. 72. e 198. lib. IV.*

Queſto magnifico palazzo, già de' Riarj nipoti di Siſto IV., fu abitato dalla Regina di Svezia, quando venne a Roma per abjurare l'ereſia, che aveva profeſſata. Ma dipoi comprato dal Card. Neri Corſini nipote di Papa Clemente XII. fu rinnovato, e creſciuto molto più della metà dalla parte verſo ponente con diſegno del Cav. Fuga. Fra gli altri ornamenti, che lo rendono coſpicuo, uno è la galleria ornata di quadri, quaſi di tutti gli autori celebri; l'altro è la Biblioteca ricca di libri e manoſcritti rari, con una prodigioſa raccolta delle più famoſe ſtampe di uomini eccellenti, legate nobilmente in 400. volumi: e il terzo è la delizioſa villa ornata di fontane, di lunghi viali, e boſchi altiſſimi, con un ameno teatro con portici coſtruiti tutti di verdure, in cui ſi tengono le virtuoſe radunanze degli Accademici Quirini, e sull'altro evvi un magnifico caſino di ritiro, da dove talmente ſi ſcopre l'abitato di Roma, con tutte le ſue campagne, che di lì appunto io preſi il partito di diſegnare il gran proſpetto di Roma, che ho dato alla pubblica luce. Incontro evvi il

295. *Palazzino e giardino Farneſe. Tav. 88. pag. 22. lib. IV. e X.*

Sulle ſponde del Tevere, ove ſi crede eſſere ſtati gli orti di Geta, ſi vede il delizioſo giardino col

magnifico casino eretto dal famoso banchiere Agostino Ghigi, per dare un lauto pranzo a Leone X. con molti Cardinali. Contiene questo nel pianterreno tre gallerie con alcune camere di riposo; nello sfondo della prima dipinse Raffaelle da Urbino il convito degli Dei, con altre favole, ajutato da Giulio Romano, Gaudenzio Milanese, e Raffaellino del Colle; i fiori però e frutta intorno alla volta, con alcuni animali nelle lunette, sono opere di Gio: da Udine. Baldassare Peruzzi, che fu l'architetto della fabbrica, dipinse nella volta della seconda galleria il carro di Diana, e l'istoria di Medusa, con alcuni stucchi finti, ma tanto simili al vero, che Tiziano a prima vista credette che fossero di rilievo, come realmente sembrano a tutti. Si osserva ivi in una lunetta una gran testa fatta di chiaro e scuro, quale si dice essere stata fatta dal Buonarrotti per riprendere la maniera minuta di quelle pitture. Sotto il cornicione poi si vede la celebre Galatea dipinta di mano di Raffaelle da Urbino. In queste due gallerie sono in oggi buona parte delle statue e busti, che stavano nelle stanze del palazzo Farnese; e ultimamente vi è stata ancora portata la celebre statua di Agrippina, madre di Nerone, che stava negli orti Farnesiani di campo vaccino, come già dicemmo. Nell' appartamento superiore evvi una stanza dipinta da Giulio Romano e da Gio: Antonio da Vercelli, ripulita ultimamente coll' assistenza di Carlo Maratta; ed altre pitture sonovi di figure, e di architettura; ma perchè hanno patito, non meritano considerazione: onde passeremo a vedere il vicino

296. *Palazzo di Agostino Ghigi. Tav. sud.*

Medesimamente col disegno di Baldassare Peruzzi fu eretto il palazzo, che siegue al piccolo Farnese:

ſe: ma perchè laſciato in abbandono, reſta ora in ſtato quaſi da rovinare, e ſerve ad uſo di fenile.

Di fianco evvi il paſſo della barchetta per comodo di quei, che vogliono tragittare il fiume, e dall' altro fianco evvi la

297. *Chieſa e Conſervatorio di S. Giacomo.*
Tav. 74. e 144. pag. 13. lib. VIII.

In Septimiana fu detta queſta chieſa, dalla vicina porta, e vi ſtettero per qualche tempo i monaci Silveſtrini: ma nell'anno 1626. ſotto Urbano VIII. vi fu ſtabilito il Conſervatorio per le povere donne levate dal peccato, le quali vogliono darſi ad una vita penitente ſotto la regola di S. Agoſtino. Il S. Giacomo ſull'altare maggiore è del Romanelli, e gli altri quadri ſono di Franceſco Troppa. Incontro evvi la

298. *Chieſa e Conſevatorio della SS. Croce. Tav. ſud.*

Nell'anno 1615. fu eretta la chieſa inſieme col Conſervatorio da un religioſo Tereſiano coll'elemoſine del Duca di Baviera, e di Baldaſſare Paluzzi nobile Romano, per collocarvi le povere donne, che renunziate le vanità del mondo, vogliono darſi ad una vita penitente ſotto la regola di S. Tereſa, ma ſenza voti, e ſenza clauſura. Segue dopo la

299. *Chieſa e Monaſtero di Regina Cœli.*
Tav. 147. pag. 21. lib. VIII.

D. Anna Colonna moglie di D. Taddeo Barberini rimaſta vedova, ereſſe ſulla ſtrada della lungara la chieſa e Monaſtero l'an. 1654. e collocandovi una famiglia di religioſe Tereſiane, ella ſi ritirò con eſ-

se, e poi piamente vi morì, lasciando erede di molte entrate, e ricche suppellettili la chiesa, in cui si vede il suo deposito ornato di marmi con busto di metallo. Il piccolo tabernacolo sull'altare è ricoperto di lapislazzoli, gioje, statuette, ed altro; il quadro della Presentazione è del Romanelli; del quale è ancora quello di S. Teresa; la S. Anna però è opera di Fabrizio Chiari. Queste Religiose per speciale ossequio alla Ss. Vergine recitano ogni 4. ore l'antifona *Regina Cœli* ad un replicato ed artificioso segno della loro campana, dal che la chiesa ed il monastero ha preso il nome. Segue poco dopo la

300. *Chiesa e Convento di S. Giuseppe.*
Tav. 139. *pag.* 70. *lib. VII.*

I Chierici Pii operarj edificarono questa chiesa, e la loro abitazione l'anno 1732. colle limosine di Monsig. Carlo Majella Napoletano. Evvi nella chiesa la deposizione dalla Croce opera di Niccolò Ricciolini, e la S. Anna incontro di Girolamo Pesci, ed alcuni ovati, e mezze figure di Mariano Rossi Siciliano.

Perchè troppo lontano sarebbe il cammino per andare a passare i ponti, fu fatto quasi incontro a questa chiesa il secondo passaggio della barchetta, e e più oltre evvi la

301. *Chiesa ed Ospiz. di S. Leonardo, e Romualdo.*
Tav. 125. *pag.* 25. *lib. VII.*

Molto antica e ricca bisogna dire, che sia stata questa piccola chiesa, mentre da Innocenzo III. fu unita alla Basilica Vaticana. Gregorio XIII. la concedè ai monaci Camaldolesi riformati di monte Corona, i quali avendo rinnovata la chiesa, vi stabilirono il loro ospizio. Incontro a questa si vede il magnifico.

302. *Pa-*

302. *Palazzo Salviati. Tav. 72. pag. 31. lib. IV. e V.*

Dal Card. Bernardo Salviati fu eretto questo palazzo con disegno di Nanni Baccio Bigio, per darvi alloggio ad Errico III. Re di Francia, e fu detto da Corgna per quello, che vi aveva quella famiglia. Sono ne' suoi appartamenti de' quadri di Leonardo da Vinci, di Andrea del Sarto, di Paolo Veronese, del Caracci, del Domenichino, di Guido Reni, di Carlo Maratti, ed altri, ed ancora delle statue antiche di sommo pregio; evvi ancora un delizioso giardino, al pari dell' appartamento nobile.

Quindi nel vicolo a destra evvi il terzo passaggio della barchetta; e d' insieme la celebre e salubre acqua Lancisiana, ed accanto lo

303. *Spedale de' Pazzi. Tav. 171. pag. 30. lib. IX.*

In piazza Colonna, ove è la Chiesa di San Bartolommeo de' Bergamaschi, ebbe principio,

come dicemmo, lo ſpedale de' pazzi da alcuni pii Criſtiani l'anno 1560., ma perchè ivi era poco ſito, nel Ponteficato di Benedetto XIII. fu quì traſportato con tutte le ſue entrate, e fu unito allo ſpedale di S. Spirito. A deſtra di queſto ſi vede la

304. *Porta S. Spirito. Tav. 15. lib. I.*

E' queſta una delle porte della Città Leonina, la quale fu rinnovata da Giulio II. quando drizzò la bella ſtrada della Lungara, e preſe il nome dal mentovato ſpedale, che le ſta accanto. Fu principiata con diſegno del Sangallo, e poi proſeguita dal Bonarroti; ma nata fra eſſi competenza, rimaſe imperfetta, come ſi ravviſa. Sopra i baluardi, che quì ſi vedono fatti da Urbano VIII. per difeſa della porta, e Città Leonina, evvi il

305. *Caſino o Giardino Barberini. Tav. ſudd.*

Molto deliziofo è queſto caſino per le rarità, che lo adornano, ed ancora per l'altezza del colle, ſu cui ſiede inſieme con un ameniſſimo giardino.

Perchè queſto piccolo colle dagli antichi ſi diſſe *Palatiolum*; ciò ha fatto credere, che quì ſia ſtato il palazzo di Nerone, da cui godeva le uccifioni, che ſi facevano nel Circo di Cajo, detto ancora di Nerone, il quale era, come diremo, dove è la baſilica Vaticana.

Senza entrare la detta porta proſeguendo il cammino per la ſalita appreſſo i ſuddetti baluardi, ſi trova il

Cimiterio di S. Spirito. Tav. 171.
pag. 30. lib. IX.

Dal Pontefice Benedetto XIV. fu ſu queſt' altura eretto il cimiterio per li poveri, che muojono

iono nello ſpedale di S. Spirito, e vi furono fatte cento ſepolture, affinchè ogni tre giorni ſe ne mutaſſe una, ſenza rendere gran fetore. Vi ſono de' portici intorno, ed una cappella con diſegno del Cav. Fuga.

Camminando poi per l'altra ſalita incontro alla diviſata porta di S. Spirito, evvi in primo luogo il

306. *Conſervatorio del P. Buſſi. Tav.* 160. *pag.* 45. *lib. VIII.*

Dal P. Aleſſandro Buſſi prete della Congregazione dell'oratorio con altri preti ebbe principio queſto conſervatorio l'anno 1703. in una caſa preſſo il conſolato de' Fiorentini, ad effetto di collocarvi alcune povere donne, che vogliono laſciare il peccato. Dipoi concorrendovi alcune perſone pie con groſſe limoſine nel 1740. quì furono traſportate nel palazzo del Card. Giori, ed appreſſo la

307. *Chieſa e Convento di S. Onofrio. Tav.* 123. *pag.* 17. *lib. VII.*

Sull' ultima punta del monte Gianicolo verſo ponente, e ſovraſtante alla valle Vaticana, ſi vede queſta chieſa eretta con il convento da Eugenio IV. e poi terminata dalla famiglia Romana de' Cupis. Sebbene eſſa ſia piccola, e di forma gotica, pure è ornata di belle pitture, e memorie riguardevoli. Sulla porta della chieſa, evvi un immagine della Ss. Vergine dipinta dal Domenichino, e altre pitture nel portico laterale. Le pitture nella prima cappella a deſtra della chieſa ſono antiche; la Ss. Vergine di Loreto nella ſeconda è opera di Annibale Caracci, il reſto però è di Gio: Battiſta Ricci. Le pitture nell' altare maggiore, dalla cornice in ſu, ſono di Bernardino Pintorecchio, e quelle dalla cornice in giù, di Baldaſſare Peruzzi. Il B. Pietro da Piſa

nella cappella, che ſegue è del Calandrucci Palermitano, ed il S.Girolamo nell'ultima è di Michelangelo Ricciolini Romano; e le altre pitture ſono di Pietro Nelli. Inoltre vi ſono de' ſepolcri di marmo, fra' quali evvi quello di Guglielmo Barclai letterato Ingleſe, di Tarquinio Taſſo, e di Aleſſandro Guidi celebri poeti Italiani.

I Religioſi, che ufiziano queſta chieſa, ebbero principio l'anno 1388. dal B. Niccolò da Pozzolo, il quale quì con alcuni compagni ſi poſe a vivere ſotto la protezione di S. Girolamo, e vi ſtettero da Romiti ſino all'anno 1568, allorchè S. Pio V. obbligolli alla profeſſione de' tre voti ſotto la regola di S. Agoſtino; e però Siſto V. poſe la chieſa nel numero de' Titoli Cardinalizj, e vi aperſe incontro la ſtrada. Nel chioſtro del convento vi dipinſero il Cavalier di Arpino, e Veſpaſiano Strada alcuni fatti di S. Onofrio, e nei corridori di ſopra, Leonardo da Vinci un'immagine della Ss. Vergine; ma la Natività del Signore nella cappelletta ornata di marmi è del Baſſano.

308. *Teatro di pii trattenimenti.*
Tav. ſuddetta.

San Filippo Neri per allettare la gioventù alla parola di Dio, e altresì per allontanarla dalle luſinghe del ſecolo, ſoleva nell'alto del giardino di queſto convento andare a ſpaſſo con li ſuoi penitenti, e con bella grazia vi introduſſe alcune conferenze ſpirituali, con altri devoti trattenimenti. Perciò i Preti dell'Oratorio, ad imitazione del loro ſanto Fondatore, ſeguitano in ogni feſta di precetto, dopo il veſpro, principiando dal ſecondo giorno di Paſqua di Reſurrezione ſino alla feſta di S. Pietro Apoſtolo, a venirvi con gran concorſo di

uo-

uomini devoti, e vi fanno de'sermoni accompagnati con pii trattenimenti in musica. A tal fine hanno eretto nel medesimo luogo, che frequentava S. Filippo tutto il comodo con sedili in forma di teatro, inalberando però sulla cima il segno della S. Croce. Appunto sotto di questo devoto teatro si vede la

309. *Chiesa di S. Francesco di Sales.*
Tav. 144. pag. 14. lib. VIII.

Nel vicolo accanto alla chiesa di *Regina Celi* corrisponde questa piccola, ma devota chiesa, e monastero, il quale fu fabbricato sotto Clemente IX. per le religiose istituite dal detto S. Vescovo, e per tale effettto fece venire da Turino le maestre per istabilirvi una comunità di quello istituto. Ma essendo poco dopo morto il Pontefice, proseguì l'impresa il Principe Borghese colla Principessa sua consorte, e fu dedicata la chiesa alla Visitazione di S. Elisabetta, e però sull'altare maggiore si vede dipinta da Carlo Cesi; il S. Giuseppe però è di Guido Reni, e la statua di S. Francesco di Sales è di Francesco Moratti. Dipoi scendendo giù al basso, evvi il

310. *Palazzo Lanti. Tav. 72. pag. 52. lib. IV.*

A piè del Gianicolo resta questo palazzo, ed altri casini di varie persone con deliosi giardini, e nell' alto del monte evvi della medesima famiglia Lanti un giardino, e casino eretto con disegno di Giulio Romano, il quale vi fece alcune pitture, ajutato però da' suoi allievi; e vi sono de' bassirilievi antichi, fra' quali un vaso molto bello.

Benchè il proprio nome di questo colle fosse quello di Vaticano, secondo alcuni glie lo cambiò poi Giano, il quale quivi ebbe la sua Città a fron-

a fronte del Campidoglio abitato nel tempo ſteſſo da Saturno, perciò, come dicemmo, quello fu detto Saturnia, e queſto Gianicolo. Altri però dicono eſſer così detto *quod in eum tamquam per Janum populus Romanus primitus tranſivit in agrum Hetruſcum*, poichè i Romani da queſta parte paſſarono a vedere le ricche, e popolate terre Toſcane, dando vera interpetrazione al nome, il quale non vuol dire altro, che paſſare innanzi.

Or prima di terminare queſta giornata è da notarſi, che nel baſſo di queſto monte, ſecondochè ſcrivono Livio, Solino, ed altri, fu da un contadino, o coltivator di terra ritrovato a ſorte il ſepolcro di Numa Pompilio, 535. anni dopo la di lui morte, ed inſieme con le di lui ceneri 14. libri cedrati, perciò incorrotti, ſette in lingua Latina, e ſette in lingua Greca. i quali perchè furono riconoſciuti di pregiudizio alla Repubblica Romana, nel comizio, per decreto del Senato, vennero dati alle fiamme in preſenza del Popolo.

ITINERARIO ISTRUTTIVO

* * * * *
* * * *

Settima Giornata.

AVendo visitato le cose più cospicue del Trastevere, e del monte Gianicolo, e ormai tempo di ripassare i ponti, ed osservare il restante di Roma, che evvi da quella parte del antico campo minore, per poi passare al Vaticano, e dare fine al nostro viaggio; perciò facendo capo al divisato ponte Sisto, osserveremo in primo luogo l'

311. *Ospizio Ecclesiastico*. *Tav.* 178. *lib. IX.*

Sisto V. per evitare l'incomodo, che pativano i poveri invalidi nell'ospizio presso la chiesa di S. Sisto, ed ancora i benefattori, e ministri, che andavano per servirli, edificò quest'ospizio l'anno 1587. ed ancora la piccola chiesa dedicata a S. Francesco di Assisi.

Paolo V. fece la gran fontana fra la chiesa, e il portone dell'ospizio con disegno di Domenico Fontana eseguito però da Carlo Maderno. Quindi Clemente XI. avendo nell'anno 1714. trasportati i poveri, come dicemmo, nell'ospizio di S. Michele a Ripagrande, destinò questo, parte per conservatorio delle povere zittelle mendicanti, che volgarmente vengono dette le Zoccolette, e parte per un convitto di ecclesiastici; ed ancora vi fu unito l'antico ospizio de' cento Preti, ed insieme lo spedale di questi; e l'uno e l'altro furono dati in cura ai religiosi Scolopj. Intraprendendo poi la strada a destra evvi poco dopo a sinistra la

312. *Chiesa di S. Salvatore in Onda. Tav.* 111. *p.* 33. *lib. VI.*

L'anno 1260. da Cesareo della nobilissima famiglia

glia Cesarini fu eretta questa piccola chiesa, che dalle acque del vicino Tevere, che spesso l'inondavano, prese il suo nome. Vi stettero sul principio i frati di S. Paolo primo Eremita; ma poi nell'anno 1434. fu conceduta al Procuratore Generale de' frati Conventuali, il quale ha rifatto il convento, e riattata la chiesa nella miglior maniera. Quindi proseguendo il cammino si vede a destra la

313. *Chiesa della Ss. Trinità ed ospizio per i Pellegrini. Tav. 186. lib. IX.*

San Filippo Neri, unito con alcuni Preti, e secolari, dette principio alla grande opera dell'Ospitalità nella chiesa di S. Salvatore in Campo, formando una confraternita sotto il titolo della Ss. Trinità, e per esercizio di carità verso il prossimo, elessero di dare sollievo a' poveri pellegrini, che vengono a visitare i Santuarj di Roma; tanto più che si avvicinava l'anno del Giubbileo, e perciò presero in affitto una casa, in cui con carità somma ricevevano tutti, e lavando loro prima i piedi, ad essi davano da mangiare, e da dormire per tre giorni. A quest' essempio si mossero altre persone pie, ed altresì lo stesso intrapresero le donne verso le pellegrine, dando per tal effetto una casa D. Elena Orsina dama Romana; e continuandosi sempre con fervore quest' opera di misericordia, l'an. 1558. fu loro conceduta da Paolo IV. la chiesa di S. Benedetto in Campo, che quivi era; ma poi rendendosi angusta alle sagre funzioni, che facevano que' fratelli, nel 1614. fu fatta di nuovo la chiesa con magnifico disegno di Paolo Maggi: il prospetto però è di Francesco de' Santi. Fra le pitture, che ornano questa evvi nell'altare maggiore il celebre quadro della Ss. Trinità dipinto da Guido Reni, e fra le sculture la statua di san Matteo Ap. opera di

di Copè Fiammingo, ed altre sculture rimarchevoli con metalli dorati sono nel primo refettorio dell' ospizio. La memoria di Urb. VIII. fu modellata dal Bernini, quella di Clemente X. dall'Algardi, il quale fece ancora il busto di S. Filippo Neri, evvi ancora quella di Clem. VII. e di Clem. XI. e quella di Benedetto XIV. come benefattori.

Oltre i pellegrini si ricevono in questo ospizio i poveri convalescenti, che escono dagli spedali, alimentandoli bene per tre giorni, e più ancora se bisognasse. Nell'oratorio segreto, in cui i fratelli sogliono fare le loro funzioni, vi si predica in ogni sabato agli Ebrei da un religioso Domenicano.

314. *Monte della Pietà. Tav. 140. lib. IX.*

Per evitare le gravi usure, che facevano gli Ebrei sopra i pegni de' Cristiani, e per dare sollievo ai bisognosi, fu eretta nell'an. 1539. a persuasione del P. Gio: Calvo Generale de' frati Conventuali, una confraternita di persone facoltose, le quali sborsando una certa somma di danaro formarono un monte, affinchè si prestasse ai poveri quella somma, che comportassero i pegni, che loro offerissero, senza prendere verun interesse. Essendo questa confraternita e opera pia approvata da Paolo III. ed essendone poi protettore S. Carlo Borromeo nè formò li statuti. Sisto V. le concedè per residenza un palazzo nella strada de' Coronari, e Clemente VIII. considerando l'angustia di quello, trasportolla quivi l'an. 1604. concedendole varj privilegj, ed esenzioni. Quindi a poco a poco il Monte è cresciuto a tal segno, che è giunto ad occupare tutta l'isola, ed ora ha passato ad abbracciare il palazzo già abitato da Urbano VIII. mentre era Cardinale, e vi è stato collocato il banco de' depositi.

E' ammirabile in questo monte di Pietà la cappel-

la

la eretta per comodo degli ufiziali del Monte, e del Banco, ornata tutta di marmi mischi e sculture riguardevoli. Il bassorilievo sull'altare è di Domenico Guidi, quello a destra, di Monsù Legros, quello a sinistra di Monsù Teodone, celebri scultori francesi; la statua della Carità è del Mazzoli, l'Elemosina del Cametti, la Speranza del Cornacchini, e la Fede del Moderati.

Nella piazzetta a destra del Monte evvi la piccola chiesa di S. Salvatore in Campo edificata l'anno 1639. per conservare la memoria dell'antica, che fu atterrata per la fabbrica del medesimo Monte, essendo parrocchiale e spettante alla badia di Farsa. Nel vicolo incontro evvi la

315. *Chiesa e Conv. di S. Paolo alla Regola. Tav. 131. lib. VII.*

Dopo l'ospizio de' Pellegrini segue quest' antica, e bella chiesa, la quale dalla contrada, si dice corrottamente alla regola, in vece di *arenula*. La tennero per molto tempo i frati di S. Agostino riformati; ma poi avendola nell'anno 1619. conseguita quelli del Terz' Ordine di S. Francesco della provincia di Sicilia, vi stabilirono un collegio di studj, e vi frabbricarono di nuovo la chiesa col disegno di fra Gio: Battista Borgonzoni; il prospetto però è di Giuseppe Sardi. La S. Rosolia nel primo altare a destra è di Mariano Rossi; il S. Franc. nella crociata di Gio: Franc. Lenardi; Luigi Garzi dipinse le pitture nella tribuna, e la S. Anna Giacinto Calandrucci allievo del Maratti, il quale, dicesi, che vi abbia fatto qualche cosa: le pitture in alto sono del Cav. Monisilio, ed il S. Antonio del sudd. Calandrucci.

Dipoi entrando nel vicolo laterale, si giunge sulla spiaggia del Tevere, e si vede la

316. *Chie-*

316. *Chiesa de' Ss. Vincenzo ed Anastasio. Tav. 90. lib. V.*

Perchè quivi il fiume si slarga più che in ogni altra parte, si fermano sull' una e l' altra sponda le sue arene, donde la contrada si disse da prima *in arenula*, ed ora corrottamente la dicono alla renella. Grandi erano anticamente le delizie su questa spiaggia, e sempre si confermano da' maravigliosi marmi, che ogni tanto si scoprono. La chiesa di questi due Santi trovandosi per la vecchiezza in pericolo di rovinare fu conceduta alla confraternita de' cuochi, e pasticcieri, i quali hanno rinnovata la chiesa, e vi mantengono la cura della parrocchia.

Indi tornando sulla strada, che dicesi de' vaccinari, evvi a destra la piccola chiesa di S. Bartolommeo de' Vaccinari, eretta sopra un'altra dedicata a S. Stefano, detta in *silice*. Quindi trapassando il vicolo incontro de' suddetti Frati, si trova a sinistra la

317. *Chiesa e Convento di S. M. in Monticelli. Tav. 112. l. IV.*

Prese un tal nome questa antichissima chiesa dal monticello, sopra cui si alza tanto, che nell' anno 1598. inondando il Tevere per questi contorni la notte del S. Natale, questa restò illesa. Della sua fondazione altro non si sa, se non che l'an. 1120. fu ristaurata, e consagrata da Pasquale II., osservandosene i mosaici nella tribuna, e le colonne di granito, ora nascoste ne' pilastri, per l' ultima ristaurazione fatta da Clemente XI. Fu collegiata insigne, ma poi essendo unita a quella di S. Lorenzo in Damaso, rimase quì solamente la cura della parrocchia, e da Benedetto XIII. fu conceduta ai Preti della Dottrina Cristiana. Sono in questa i corpi di S. Mamiliano Arcivescovo di Palermo, S. Golbodeo, S. Procolo, san Eustozio, e S. Ninfa Martiri; e vi sono delle pitture riguardevoli. Il quadro della

della prima cappella fu dipinto da Odoardo Vicinelli; il secondo da Gio: Bat. Vanloo; il terzo da Gio: Batt. Puccetti, e quello sull'altare maggiore da Stefano Parosel. Il primo quadro dell'altra parte è del sud. Puccetti, e quello dell'ultima cappella è della scuola di Giulio Romano.

318. *Palazzo Santacroce. Tav. 90. p. 25. lib. V.*

Scendendo poi per la via a sinistra, si vede questo magnifico palazzo con una spaziosa piazza, il quale ora si proseguisce con uguale disegno, verso la chiesa di S. Carlo a' Catenari. E' da notarsi, che nel fare i fondamenti di quest'ultima aggiunta fu scoperta una colonna di granito egizio di grossezza come quelle del Panteon, con alcuni frammenti di iscrizioni greche; similmente anni sono cavandosi i fondamenti della casa del forno, che sta nel cantone incontro, fu trovata una gran conca di granito, e piedistallo compagno, quali ora si vedono nella villa Albani. Prendendo poi il cammino per la strada accanto al forno, si vede a sinistra la

319. *Chiesa di S. Maria in Cacaberis. Tav. sudd.*

Varie sono l'interpretazioni del nome di questa antica e piccola chiesa prima dedicata a S. Biagio, e varj sono ancora i ragionamenti, che si fanno dagli Antiquarj sopra il residuo del portico, che si vede appoggiato alla medesima, costruito tutto di travertino, ma di rozza architettura: viene però creduto essere parte del portico fatto da Gneo Ottavio, che poi fu detto *ambulationes Octavianæ*. Poco dopo siegue la

320. *Chiesa di S. Maria del Pianto. Tav. 180 p. 49. lib. IX.*

Era quivi una antica Chiesa parrocchiale sotto il titolo di San Salvatore; ma essendovi nel

nel Pontificato di Paolo III. trasportata un'immagine della Ss. Vergine, che stava in un vicolo ivi presso, detta del *Pianto*; fu coll'elemosine de' fedeli nel 1612. riedificata di nuovo la chiesa, e dedicata alla Ss. Vergine cognominata del Pianto. Per alcun tempo fu custodita da una Confraternita di secolari, i quali edificarono un oratorio accanto per esercitare le loro funzioni: ma nell'anno 1746. tutte due furono da Benedetto XIV. conceduti all' Arciconfraternita della Dottrina Cristiana. Di pitture non vi è altro, che il S. Francesco creduto di Lazzaro Bardi, e la disputa co' Dottori di Agostino Ciampelli. Si vede quivi la

321. *Piazza Giudia. Tav. 29. lib. II.*

E' ammirabile la tazza del fonte, che quì si vede, per essere cavata dalla base di una colonna antica di marmo salino. Prese un tal nome questa piazza, dal Ghetto degli Ebrei, i quali abusandosi della troppa condiscendenza de' sommi Pontefici, che lasciavanli abitare fra' Cristiani senza alcun segno, o distinzione, alla fine Paolo IV. ordinò, che portassero al cappello un telo giallo, e che essendo essi servi di tutte le nazioni, non potessero tenere stabili, nè servitù, e però fu assegnato per loro esercizio l'arte di cucire, e di comprare e vendere cose vecchie, e per ultimo volle, che come ammorbati stessero rinchiusi in questo luogo separato, e cinto di muraglie, dove non avessero, che una sinagoga.

E' veramente notabile, che cavandosi nella piazza di questa sinagoga, furono trovate le due statue collossali, che ora stanno sulla scalinata del Campidoglio, rappresentanti Castore e Polluce co' loro cavalli: perciò essendo ancora questo sito più alto, e quasi al pari del monte de' Cenci, fa sospettare essere stato quivi il teatro di Balbo, su le

cui rovine potè essere poi stata eretta la

322. *Chiesa di S. Tommaso, e Palazzo de' Cenci.*
Tav. 112. *lib. VI.*

Questa piccola chiesa dicevasi ne' tempi andati *in monte molæ*; perchè sovrastante alle mole, che stanno nel Tevere presso l'altro portone del Ghetto; ma essendo da Giulio II. conceduta a Rocco Cenci, fu poi da Francesco Cenci rifabbricata nel 1575. E perciò prese il nome dalla famiglia, ed ancora dal palazzo, a cui è quasi unita.

Quindi ritornando alla piazza Giudia, e voltando verso la nuova cappella coll'immagine della Ss. Vergine del Carmine, che ivi sulla strada si venera, vedesi poco più avanti la

323. *Chiesa di S. Maria in Publicolis.*
Tav. 113. *pag.* 36. *lib. sud.*

Il nome, che porta questa piccola chiesa ha fatto credere, che sia stata edificata da Valerio Publicola nobile Romano, ed è antica parrochiale. Fu rinnovata l'anno 1643. dal Card. Marcello Santacroce con disegno di Gio: Ant. de' Rossi; vi sono perciò varj depositi di questa nobilissima famiglia scolpiti da Franc. Grimaldi Bolognese, con altre memorie antiche. Il quadro sull'altare maggiore, e quello a mano destra sono del Cav. Vannini, ed il S. Franc. è copia del Caracci. Entrando poi nella strada de' Falegnami, nel primo vicolo a destra si trova la

324. *Chiesa e Monastero di S. Anna. Tav.* 146. *pag.* 17. *lib. VIII.*

Apparteneva questa chiesa ai Cav. Templari, e chiamavasi allora S. Maria in Giulia; ottenuta poi l'an. 1297. dalle monache Benedettine, che stavano ap-

preſſo la chieſa di S. Gio: Calibita, la rinnovarono in bella forma l'an. 1675.: e perchè queſte monache conſervano l'anello di S. Anna madre della Ss. Vergine, le poſero il titolo della medeſima, e diceſi ai Funari. L'altare maggiore è tutto ornato di prezioſi marmi ſecondo il diſegno del Cav. Rainaldi; il quadro di S. Anna nell'altare a deſtra è del Cavarozzi, ed il S. Benedetto incontro del Savonanzi: le pitture però nella cupola, e sulla volta ſono grazioſe opere di Giuſeppe Paſſeri. Nelle cantine del monaſtero ſi vedono varj muri antichi con archi, e pavimenti di moſaico, quali ſi credono eſſere reſidui di bagni privati.

Ritornando poi sulla ſtrada de' Falegnami, ſi vede in ultimo di eſſa la

325. *Chieſa e Convento di S. Carlo a' Catenari. Tav. 136. lib. VII.*

Preſe un tal nome queſta magnifica chieſa dagli artiſti, che in queſta contrada lavoravano certi vaſi di legno, chiamati *catini*, e fu edificata inſieme colla caſa de' Chierici Regolari Barnabiti dal Card. Gio: Battiſta Leni in occaſione, che que' religioſi quì preſſo avevano una piccola chieſa detta s. Biagio dell' Anello, per l'anello, che vi ſi conſervava di detto Santo, atterrata per dar luogo all' abitazione de' Chierici Teatini, e per un grande incendio quivi ſeguito: onde su quelle rovine nell' an. ſeg 1612. fu piantata la chieſa con diſegno di Roſato Roſati, il proſpetto però è di Gio: Battiſta Soria. E' ornata di belliſſimi altari di marmo, e di pitture celebri; il quadro del S. Carlo nell' altare maggiore è opera di Pietro da Cortona, le pitture a freſco nella tribuna ſono del Lanfranco dipinte in tempo della ſua vecchiaja, e quelle negli angoli della cupola ſono ſimilmente delle ultime opere del Domenichi-

no; il Dio Padre però nel cupolino è di Gio:Giacomo Semenza allievo di Guido. Il quadro nella cappella a destra è del Romanelli, e quello incontro con S. Cecilia, di Antonio Gherardi; la S. Anna nella crociata è famosa opera di Andrea Sacchi, ed il S. Bartolommeo incontro di Giacinto Brandi; la Ss. Nunziata però nella cappella laterale è del suddetto Lanfranco, e il S. Paolo nell'ultima è di Giuf. Ranucci: le pitture a fresco però sulle porte sono del Cav. Calabrese, e di Giorgio suo fratello. Proseguendo poi il cammino per la strada a destra, si vede la

326. *Chiesa di S. Barbera.*

Fin dall'anno 1306. si trova essere stata consegrata questa piccola chiesa, se per fondazione o ristaurazione non si sa. Leone X. le dette il titolo Cardinalizio: ma Sisto V. glie lo tolse, e Clemente VIII. levandole la cura delle anime, la concesse ai Preti della Missione. Finalmente poi essendo nel 1600. conceduta alla confraternita de'Librari, questi avendola riattata, vi aggiunsero il titolo di S. Tommaso di Aquino, e di S. Giovanni di Dio loro protettori: e poi nel Pontificato di Innocenzo XI. la rinovarono a spese di Zanobi Masotti libraro Fiorentino. La statua della santa Titolare, che sta sopra la porta è scultura di Ambrogio Parisj, e l'Angelo dipinto sul muro accanto è nobile scherzo di Guido Reni; nella chiesa poi vi sono pitture la maggior parte di Luigi Garzi, e di altri moderni.

Prima di partire da questa chiesa, se non rincrescerà al mio Lettore, sarebbe bene di uscire dalla porticella della sagrestia, per osservare la cavea del celebre teatro di Pompeo, ora circondata di casamenti, ed ancora vedere una bellissima scala, sul fare di Baldassare Peruzzi da Siena, la quale sta in un casamento con portone quadrato a destra per la strada

da de' chiavari verso la chiesa di S. Andrea della Valle. Quindi ritornando sulla strada de' Giubbonari, evvi sul fine il

327. *Palazzo Pio, e Chiesa di S. Maria di Grotta Pinta. Tav. 75. lib. IV. Tav. 110. pag. 31. lib. VI.*

Fu questo già dell' antichissima famiglia Orsini, dipoi abitato ed ornato di pitture e statue dal Card. Isvaglia Siciliano, e finalmente dal Principe Pio fatto con bell' architettura di Camillo Arcucci dalla parte di fianco. Siede questo sopra le rovine del celebre teatro di Pompeo il Grande, e ne vedemmo già la cavea nella parte posteriore di esso, ed ancora nelle cantine si osservano le volte e muri di quel magnifico edifizio, nelle quali fu da primi Cristiani fatto un oratorio, o cappella dedicata prima al Ss. Salvatore, e poi alla Ss. Vergine, che fu detta *Cryptæ pinctæ*, ed ora la diciamo di Grotta Pinta.

Fu quivi da Pompeo Magno edificato quel magnifico Teatro, perchè quì presso ebbe la povera sua prima casa, e però dopo aver difesa la Patria, ed aver tre volte trionfato sopra i nemici di essa, 699. anni dopo l'edificazione di Roma, volle far de-

corosa la contrada, ove egli nacque, erigendovi fra gli altri edifizj un Teatro tutto di marmo capace di trenta mila spettatori, e fu il primo, che in Roma si facesse stabile, essendo per l'addietro solito farsi di legno ogni qual volta che si avessero a rappresentare giuochi scenici. Vogliono alcuni, che Pompeo lo principiasse, e poi da Cajo Caligola fosse terminato; altri, che Caligola lo rinnovasse. Nerone però in un sol giorno fecelo mettere a oro per fare splendida pompa a Tiridate Re degli Armeni quando venne in Roma.

Appresso a questo, cioè da quella parte verso la chiesa di S. Andrea della Valle, edificò il medesimo Pompeo la Curia, acciò in tempo degli spettacoli vi si tenesse Senato; ed in questa fu Giulio Cajo Cesare ucciso da' Congiurati, cadendo a piè della statua di Pompeo. Per lo che fu chiusa, e poi per astio abbruciata dal Popolo. Eravi unitamente un magnifico portico sostenuto da 100. colonne, ed ornato di pitture, e fontane con varie fiere fatte in marmo.

328. *Campo di Fiore. Tav. 28. lib. II.*

La spaziosa piazza, che resta incontro al palazzo Pio dovrebbe dirsi Campo di Flora; secondo alcuni, per la donna amata da Pompeo, che Flora dicevasi; ma sembra più verisimile, secondo altri, che provenga un tal nome da' giuochi florari, che quivi furono istituiti da una certa donna chiamata Tarrazia, che aveva lasciato in eredità al Popolo Romano questo campo; perlochè i Gentili superstiziosi la finsero Dea de' fiori, e Flora la chiamarono. In oggi su questa piazza si fa continuo mercato di grani, biade, ed altre sorte di vettovaglie, ed in ogni lunedì, e sabato una fiera di cavalli, muli, e somari; e si esercita in es-

sa

ſa la giuſtizia contro i rei, che dal tribunale della ſagra Inquiſizione ſi conſegnano alla Corte ſecolare. Da queſta paſſando all'altra piazza d'incontro, ſi vede il

326. *Palazzo della Cancelleria Apoſtolica. Tav. 74. lib. IV.*

E' queſto uno de' primi edifizj magnifici, che Roma aveſſe veduto dopo il corrotto guſto de' Goti. Fu principiato dal Card. Mezzarota Padovano, e poi terminato dal Card. Raffaele Riario con diſegno di Bramante Lazzari l'anno 1458., avendovi impiegato i travertini caduti dal Coloſſeo, e di altre fabbriche antiche. Il portone però fu fatto dal Cardinale Aleſſandro Farneſe con diſegno di Domenico Fontana. Contiene varj appartamenti con un ampio cortile cinto di portici doppj con colonne di granito egizio; e ſi crede che ſiano quelle del ſuddetto portico di Pompeo. Negli appartamenti ſonovi pitture di Giorgio Vaſari, e di Franceſco Salviati, e nella gran ſala ſi vedono i tribunali degl' ufficj di Cancelleria; e in alto i cartoni di una cupola di S Pietro. Vi riſiede il Card. Vicecancelliere, il quale con altri Prelati in ogni martedì e ſabato fa la ſpedizione delle bolle Apoſtoliche, e gode la commenda e titolo della

Chieſa di S. Lorenzo e Damaſo. Tav. ſudd.

Il medeſimo Card. Riario rifece unitamente col palazzo la chieſa in onore de' SS. Lorenzo e Damaſo, per conſervare la memoria dell'antica, che era ſulla ſtrada del pellegrino; la quale fu atterrata per dar luogo al gran palazzo. Fu eretta l'anno 384. dal ſanto Pontefice in onore di S. Lorenzo martire, e ſi diſſe in Damaſo per il ſuo fondatore. Era quella a tre navi ornata di colonne di granito; che

 poi

poi furono impiegate nel riferito cortile. Appresso alla chiesa fatto aveva il medesimo santo Pontefice una abitazione per le persone ecclesiastiche, e però si crede, che in essa dimorasse per qualche tempo S. Girolamo, chiamato a Roma da S. Damaso medesimo: ed in quella casa succedè poi il palazzo del Card. Titolare, ed ora del Card. Vicecancelliere: ma poi fatto di nuovo il palazzo, e la chiesa, il Card. Alessandro Farnese, essendo Vicecancelliere, la ornò di soffitto dorato, e di pitture a fresco nelle pareti. Quella con S. Lorenzo sulla graticola è di Gio: de' Vecchi, l'altra a destra di Giuseppe d'Arpino, e quelle incontro di Niccolò dalle Pomarance: ma appena si vedono. Il quadro però sull'altare maggiore è bell'opera di Federigo Zuccheri. La cappella della Ss. Vergine, che sta a destra ornata di marmi, stucchi dorati, e pitture, è disegno di Pietro da Cortona, il quale vi dipinse la volta. La cappella del santissimo Sagramento, che sta da piede della chiesa, fu ornata dal Card. Pietro Ottoboni con marmi, pitture, e metalli dorati, e quella incontro dedicata a S. Niccolò di Bari, e a S. Filippo Neri, è disegno di Niccolò Salvi; il quadro sull'altare è del Cav. Conca, e le pitture a fresco sulla volta e negli angoli sono di Corrado Giaquinto. E' di somma devozione l'immagine del Ss. Crocifisso nella cappella, che segue, per la tradizione che più volte parlasse a santa Brigida, mentre vi faceva orazione. E' notabile finalmente, che sotto l'altare maggiore, oltre il corpo di S. Damaso Papa, vi fu riposto quello di S. Eutichio martire, e la metà de' corpi di S. Faustino e di S. Giovita, e altre reliquie. In questa chiesa fu istituita la prima confraternita per accompagnare il Ss. Sagramento agl'infermi l'anno 1501. e poi l'an. 1508. fu approvata da Giulio II. concedendole molte indulgenze. Fra li varj sepolcri de' defonti si vede in

in questa, quello di Annibal Caro celebre poeta.

Mancherei troppo al mio dovere, se non avvisassi al mio Lettore, che quì nel vicolo a sinistra detto de' Leutari, facendosi i fondamenti di una casa nel Pontificato di Paolo III., fu scoperta la statua di Pompeo il Grande, e se altresì non accennassi la bellezza dell'architettura, che si vede in un palazzino quì incontro detto la Farnesina, creduto benchè vanamente per casa del Buonarroti.

330. *Piazza Farnese e Chiesa di S. Brigida. Tav. 73. lib. IV.*

Poco discosto dalla divisata Cancelleria, e presso il Campo di fiori sta questa magnifica piazza, la quale è di molto pregio per i suoi ornamenti, e per le funzioni, che vi si fanno anche oggidì, con somma pompa e fasto. Celebrandosi la festa de' santi Apostoli Pietro e Paolo, per ordine del Re delle Sicilie, vi si fanno due nobilissime macchine di fuochi artificiali, con fontane di vino, e suoni di varj strumenti. Sonovi ne' due lati in giusta distanza due gran fonti di acqua perenne, con due maravigliose conche di granito egizio tutte in un masso, che furono trovate nelle Terme di Caracalla, e però nell'estate, prima che si facesse il lago in piazza Navona, quì si allagava la piazza con piacere e concorso della nobiltà e cittadinanza Romana. Da una parte evvi il palazzo Pichini, in cui fra l'altre si vede la preziosa statua del Meleagro col cignale da una parte, e col cane dall'altra: accanto evvi quello de' Mandosi con una copiosa raccola di manoscritti, e dall'altra banda la chiesa di S. Brigida, con il convento de' suoi religiosi.

Fu questa piccola chiesa eretta dalli Svezzesi suoi nazionali insieme con uno spedale nel luogo ove ella abitò, e scrisse il libro delle rivelazioni, che ebbe da Gesù Cristo, e dalla sua Ss. Madre.

Fu

Fu dipoi rinnovata l'an. 1513., ed ultimamente ingrandita, ed ornata con buone pitture dal Pontefice Clemente XI. Vi risiedono i frati della medesima Santa, di cui si conserva un braccio, il manto nero, l'ufizio, ed il Crocifisso.

331. *Regio Palazzo Farnese. Tav. 73. lib. IV.*

Per la magnificenza e perfezione dell'architettura si tiene da tutti, che questo sia il più insigne palazzo di Roma, e per le statue antiche, e pitture moderne il più cospicuo di questa Metropoli: onde appresso tutte le nazioni è una continua scuola delle belle arti. Paolo III. lo principiò mentre era Cardinale col disegno di Antonio da Sangallo, e poi fu terminato dal Card. Alessandro Farnese col disegno del Buonarroti, a riserva del prospetto verso mezzo giorno, che fu fatto da Giacomo della Porta.

Il primo ingresso di questo Regio palazzo è ornato con 12. colonne di granito egizio, ed il gran cortile cinto di doppj portici con eroico disegno del Buonarroti, il quale per verità vi ha epilogato tutto il buon gusto dell'architettura e della scultura. Nel

piani

pian terreno ha posto l'ordine Dorico con un bellissimo piantato, e cornicione ornato di trigrifi, e di trofei antichi militari. Nel secondo piano ha posto l'ordine Jonico, la cui cornice è ornata di festoni, e mascheroni frapposti con tanta grazia, che ognuno vede essere di mano del medesimo Buonarroti: e nel terzo piano pose l'ordine Corintio con la cornice architravata, la quale è così bella, che insieme colle finestre tira a se lo sguardo di chi intende.

Conveniva molto bene, che a sì elegante architettura corrispondesse ancora la nobiltà delle statue, le quali per dire il vero, sono così note al Mondo, che ognuno sà, quale fama vola dell'Ercole, e del Toro Farnesiano: tanto che non viene in Roma nobile o ignobile forestiere, che non venga a visitare questi due maravigliosi sassi animati dallo scarpello degli antichi Greci: è altresì riguardevole la statua della Flora, ed altre; ancora la grande urna del mausoleo di Cecilia Metella. Il celebre Toro rappresenta Zato, e Anfione figliuoli di Lico Re di Tebe, che legano Dirce per i capelli alla coda di un toro, di cui fa menzione Plinio, in vendetta della Regina Antiopa loro madre offesa dal Re per cagione della medesima Dirce. Non mi dilungo a narrare le altre molte rarità di statue, di busti, e di monumenti antichi, che sono nel pianterreno: ma portando il mio Lettore al piano superiore, si osservano nel cortile pensile due statue a giacere, una che rappresenta il Mediterraneo, e l'altra l'Oceano, ed in mezzo quella di Arione inviticchiato con un Delfino. A fianchi della porta della sala sono due statue di due Re barbari presi prigionieri, e altre due statue nelle nicchie, e sopra il frontespizio il busto di Claudio, e nell'altro quello del Re Pirro.

La gran sala è tutta circondata di statue, e di busti antichi di metallo: sono però moderne le due statue

ſtatue a giacere a fianco del gran cammino, fatte da fra Guglielmo della Porta; e la gran ſtatua di Aleſſandro Farneſe in atto di domare il fiume Schelda, e colla Vittoria, che lo corona di alloro, fu ricavata dallo ſcarpello di Simone Maſchino da un maraviglioſo tronco di colonna, che ſoſteneva l' antico tempio della Pace fatto da Veſpaſiano. Fra li buſti ſcompartiti nell'appartamento nobile, è ammirabile quello di Caracalla, e li due di Paolo III., uno fatto dal Buonarroti, e l' altro da fra Guglielmo della Porta, il quale rifece le gambe alla ſtatua dell' Ercole con tanta perfezione, che poi trovate le antiche, il Buonarroti giudicò, che ſi doveſſero laſciare in opera le moderne, per dimoſtrare, che non hanno niente invidia all' antica bravura.

Fra le pitture ſono riguardevoli quelle nella prima anticamera, fatte a freſco dal Salviati, dal Zuccari, e da Giorgio Vaſari: ma ſono ammirabili quelle nel gabinetto, dipinte a freſco da Annibale Caracci con maraviglioſi ſtucchi finti; e poi quelle nella celebre Galleria dipinte medeſimamente da Annibale Caracci, con l'ajuto però di Agoſtino ſuo fratello, del Domenichino, e del Lanfranco ſuoi allievi; le quali maraviglioſe coſe io nè pur l' accenno, perchè già ne corrono le ſtampe. Le ſtatue di baſalto, di metallo, e di porfido con altre rarità vi ſaranno tutte moſtrate dal Cuſtode; ancora la belliſſima Roma di porfido con teſta e mani di metallo fatti dal ſuddetto fra Guglielmo, e quelle, che ſono nel giardino ſegreto.

Se poi verrete alle mie ſtanze nel pianterreno, oſſerverete il famoſo Atlante con altri marmi, e varie pitture per mio piacere, di Paolo Veroneſe, del Baroccio, del Caracci, di Guido Reni, di Pietro da Cortona, del Giordano, del Caravaggio, del Maratti, del Beneſiai, del Cav. Conca, di Filippo Lauri, e di altri pittori viventi, che forſe vi aggradiranno.

332. Pa.

332. *Palazzo Teutonico e Chiesa di S. Petronio de' Bolognesi.*

A destra di detto palazzo evvi quello dell' Ordine Teutonico, ed accanto la chiesa di S. Petronio. Era questa chiesa dedicata a san Tommaso Apost., e dicevasi della catena; ma essendo poi nel 1575. conceduta alla confraternita de' Bolognesi, fu riedificata di nuovo, e dedicata a S. Gio: Evangelista, e a S. Petronio vescovo di Bologna; e poi fu ornata di pitture, e stucchi finti molto belli; in cui è il celebre quadro della Ss Vergine con i due santi titolari dipinto dal Domenichino. Quindi entrando nel vicolo accanto al palazzo Teutonico, si trova il

333. *Palazzo Spada, e Chiesa di S. Maria della Quercia de' Macellari. Tav. 75. pag. 40. lib. IV.*

Fu questo palazzo edificato dal Card. Girolamo Capo di Ferro col disegno di Giulio Merisi da Caravaggio, e fu ornato, tanto nel prospetto, che nel cortile, di statue e bassirilievi di stucco lavorati da Giulio Piacentino. Evvi una magnifica scala, e tre deliziosi giardini, in uno de' quali una bellissima prospettiva con colonne di rilievo, creduta opera del Borromino in concorrenza della scala regia fatta nel palazzo Vaticano dal Bernini. Negli appartamenti terreni e superiori sonovi de' quadri e statue di sommo pregio; nella sala evvi la statua di Pompeo il Grande, come dicemmo, trovata nel Pontificato di Paolo III. nel vicolo de' liutari, accanto alla chiesa di S. Lorenzo in Damaso, per la quale succedette una graziosa lite, poichè essendo scoperta sotto un muro divisorio di due cantine, in una delle quali stava il capo, e nell' altra il rimanente; perciò ciascun padrone di quelle due case, preten-

tendeva la ſtatua intera; allegava uno, che avendo egli il capo, a lui conveniva il reſto; e l'altro, che tenendo egli la maggior parte della ſtatua, a lui ſpettava anco il capo; su di ciò, fu dal giudice decretato, che ognuno teneſſe la ſua parte. Udito queſto dal Card, Capodiferro, ne dette pronto ragguaglio al Papa, il quale, come ſommo dilettante dell' antichità, comprò per 500. ſcudi la ſtatua, e per gradimento della notizia, la donò al medeſimo Card.

Nel vicolo incontro evvi la piccola chieſa eretta dalla confraternita de' Macellari, ornata di marmi, e di pitture; ed incontro altro palazzino fatto dal mentovato Card. Capodiferro con buona architettura, e vi ſono alcune curioſe iſcrizioni poſte ſotto le fineſtre del pianterreno.

Quindi facendo ritorno al palazzo Farneſe, dalla parte verſo ſtrada Giulia, ſi vede l'arco, che ſi dice di Paolo III. perchè al detto ſuo palazzo appoggia da una parte, e dall'altra alla

334. *Chieſa di S. Maria dell' Orazione, e della Morte. Tav. 73. e 88. p. 22. lib. V.*

Preſe un tal titolo queſta chieſa dall'Orazione delle 40. Ore, che ſi fa in eſſa ogni terza Domenica di ciaſcun meſe coll'eſpoſizione continua del Ss. Sagramento, donde ſi è poi diſteſa per tutta la Chieſa Cattolica. Ebbe principio queſt' eſercizio l' an. 1555. dalla Confraternita, cognominata della Morte, eretta già poco dopo il lagrimevole ſacco di Roma per ſeppellire i poveri morti nella campagna, e però creſcendo ſempre più il fervore di tale iſtituto, ottenne molti privilegj, fra' quali di tenere aperta la chieſa tutta la notte in tempo dell'eſpoſizioni delle 40. Ore. E perchè molto piccola riuſciva alle funzioni pubbliche, nell'an. 1737. rifece la chieſa col diſegno del Cav. Fuga. Sono in eſſa tre belliſſime

me pitture a fresco, che erano nella chiesa vecchia fatte dal Cav. Lanfranco, e nell'altare maggiore evvi il Ss. Crocifisso, tenuto per opera di Ciro Ferri; il S.Michaele Arcangelo si crede del Raffaellino; la S. Giuliana è del Cav. Ghezzi, e la sagra Famiglia di Lorenzo Masucci. A sinistra di questa evvi il

335. *Palazzo Falconieri sulla strada Giulia. Tav. 71. n. 5.*

Fu rinnovato questo palazzo dal Cav. Borromini, vedendosi verso il fiume la di lui architettura disposta con grazia e bizzarria. Vi sono negli appartamenti de' quadri di gravi autori, nella cappella molte reliquie di Santi.

La strada, che quivi si vede bella e dritta a fianco sinistro del Tevere, prese il nome da Giulio II. che la raddrizzò, e si crede, che cammini quasi coll'antica Via retta, che era nel campo minore. Or camminando pochi passi, si vede a destra la piccola chiesa di S. Caterina da Siena, eretta l'anno 1526. da una confraternita di Senesi, che ora si rifabbrica con magnificenza dalla medesima nazione: e poi entrando in uno de' vicoli accanto si trova la

336. *Chie-*

336. *Chiesa di S. Caterina della Ruota. Tav. III.*

Molto antica e ricca dovette essere questa piccola chiesa, poichè del 1166. fu da Alessandro III. unita al Capitolo di S. Pietro. Dicevasi prima S. Maria in Caterina, e S Maria e Caterina, e però in essa fu trasportata la statua di detta Santa, che era nell'antichissimo monastero, atterrato per la fabbrica dell'Anfiteatro Vaticano, e prese il titolo di S. Caterina della Ruota, a distinzione di quella di Siena. Sono in essa delle pitture a fresco del Muziani, e altri di quei tempi.

337. *Chiesa di S. Girolamo della Carità. Tav. sudd. e Tav. 179. pag. 48.*

A destra è questa venerabile chiesa eretta, come si crede, nella casa di S. Paola matrona Romana, perchè vi abitasse per qualche tempo il S. Dottore. Fu già collegiata, e poi vi stettero i frati Osservanti di S. Francesco fino all'anno 1519. allorchè Leone X. la concedè alla confraternita della Carità, la quale esercita varie opere di misericordia verso i poveri, specialmente co'poveri carcerati, pagando loro le spese della carcerazione, e tenendo un Avvocato, ed un Curiale per le loro difese, anco civili. Mantiene per servigio della chiesa alcuni Preti dotti ed esemplari, fra'quali si annovera S. Filippo Neri, che vi abitò 33. anni, e si conserva ancora la sua stanza, in cui operò molti prodigj, e conversò con S. Carlo Borromeo, con S. Ignazio di Lojola, e con S. Felice Cappuccino: onde è ridotta ora in cappella ornata di marmi e di pitture. Fu rinnovata la chiesa l'anno 1660. col disegno di Domenico Castelli; il prospetto però fu fatto a spese di Fantino Renzi, il quale fece ancora l'altare maggiore con architettura del Cav.

Rai-

Rainaldi, ornato di marmi, di metalli, e di pietre dure, in cui è il famoso quadro di S Girolamo dipinto dal Domenichino. La cappella a destra dell' altare maggiore, ornata tutta di marmi, metalli, e stucchi dorati, è disegno del Cav. Juvarra, e la statua di S. Filippo Neri è scultura di Monsù le Gros. Le pitture nella cappella dall'altra parte sono di Durante Alberti; le sculture nella cappella accanto alla porta sono di Ercole Ferrata e di Cosimo Fancelli; il quadro di S. Pietro nella cappella incontro è del Muziani; il S.Carlo Borromeo nell'altra cappella è di Pietro Barbieri, di cui sono le pitture in sagrestia; ed il quadro nell' oratorio annesso è del Romanelli. Indi passeremo alla vicina

338.*Chiesa di S.Tommaso degli Inglesi.Tav*.164.*p*.13.*l.IX*.

Fu questa da prima dedicata alla Ss. Trinità, secondo che si legge, da Offa Re d' Inghilterra l' an. 630. e vi era unito uno spedale per i pellegrini di quella nazione: ma essendo dipoi cambiato da Gregorio XIII. in collegio di studenti della medesima nazione, il Card. di Nortfolche nel 1575. rifabricollo di nuovo, e si vedono nella sala i ritratti di alcuni, che nelle persecuzioni di Enrico VIII. e della Regina Elisabetta furono fatti morire. E' ornata la chiesa di pitture a fresco di Niccola Pomarancio, rappresenta molti martiri d'Inghilterra; e sull' altare maggiore evvi un bel quadro di Durante Alberti. Quindi voltando a destra, evvi dopo pochi passi la

339. *Chiesa di S. Maria di Monserrato, e di S. Gio: in Aino. Tav.* 174. *p.* 38. *lib. IX.*

I nazionali di Aragona avevano fin dall' an. 1350. quì presso uno spedale; ma poi nel 1495. unendosi con quei di Catalogna, e di Valenza edificarono questa chiesa in onore della Ss. Vergine sotto il titolo

tolo di Monteferrato, che si venera in Catalogna. Antonio da Sangallo ne fece il disegno, fuor che il prospetto, rimaso perciò non compito. Carlo V. affinchè restasse provvisto lo spedale, li assegnò 500. ducati annui nel Regno di Napoli, e però vi sta un convitto di Preti di quelle nazioni, che ufiziano la chiesa ancora. Una bellissima cappella è stata fatta in questa chiesa dal Canonico Gomes dedicata a S. Vincenzo Ferrerio, il quadro sull' altare è opera di D. Franc. Preziado, quello a destra è di un Francese, e a sinistra, di Matteo Pannasia. La Ss. Vergine nell' altare maggiore è di Francesco Rosa, ed il S. Filippo Neri, e S. Niccolò di Bari, del Nappi.

Poco più oltre evvi la piccola chiesa parrocchiale di S. Gio: in Aino, ed appresso il palazzo Ricci colla facciata ornata di pitture in chiaro e scuro, fatte dal celebre Polidoro, e Maturino da Caravaggio, ma ridotte in stato quasi invisibile.

Nel palazzo del Duca di Aquasparta, che sta incontro, nell'anno scorso hanno aperto un ospizio i frati Teresiani per residenza del loro Procuratore Generale, che prima stava accanto al monte della Pietà. Entrando poi nel vicolo incontro, ci viene di prospetto la

340. *Chiesa dello Spirito S. de' Napoletani. Tav. 71. n. 4. l. IV.*

Fu quivi anticamente una chiesa dedicata a S. Aurea vergine e martire con un monastero di monache, e dicevasi *Castrum Senense*: ma essendo queste nel Pontificato di Onorio III. come molte altre, trasportate nel monastero di S. Sisto, nel 1572. fu conceduta ad una confraternita di Napoletani, i quali rifacendo la chiesa la dedicarono allo Spirito Santo, e poi l'hanno ornata di marmi, e di pitture, fra le quali evvi il S. Gennaro dipinto da Luca Giordano, ed il S. Francesco di Paola da Ventura Lamberti; il S. Tommaso d'Aquino di Dom. Muratori; le pitture a fresco nella

nella cupoletta sono di Giuseppe Passeri, ed il quadro sull'altare è di Giuseppe Ghezzi.

A sinistra di questa chiesa vi è il collegio Ghislieri fondato l'an.1636 per la gioventù, che ha voglia di studiare le scienze umane e divine senza obbligo del chiericato. E nel vicolo a destra della chiesa si vede la

341. *Chiesa di S.Eligio degli Orefici. Tav 87. p. 30. l. V.*

L'an. 1509. fu eretta questa chiesa dagli Orefici, ed Argentieri con disegno di Bramante Lazzari, ma poi nel 1601. fu riedificata sul medesimo disegno, e fu ornata di pitture e stucchi. I Ss. Re Magi nel primo altare, ed alcune pitture sull'altare maggiore sono del Romanelli, il quadro però è di Matteo da Leccio, la Natività nell'altro è di Gio. de'Vecchi; ed il S. Andronico e S.Anastasia di Filippo Laudetti

Appresso di questa chiesa corrisponde il passaggio della barchetta, e nell'altro vicolo dopo il suddetto collegio si vede la

Chiesa di S.Niccolò degli Incoronati. Tav.111 p.32.l.VI.

Da una nobile famiglia Romana, che ancor ivi risiede, porta il nome questa piccola chiesa, perchè dalla medesima fu eretta, e vi mantiene la cura delle anime. Ritornando poi sulla strada, si vede a destra altra piccola

342. *Chiesa di S.Filip. Neri e Oratorio delle cinque piaghe.*

Nel Pontificato di Paolo V. fu edificata questa da Rotilio Brandi Fiorentino, il quale essendo devoto delle cinque piaghe del nostro Redentore, unitosi con altri pii fedeli vi eresse una confraternita, ed un oratorio, in cui se ne facesse particolare commemorazione. Il Ss. Salvatore impiagato, che si vede in esso, è pittura di Federigo Zuccheri, ed il Ss. Crocifisso di rilievo, che sta in chiesa, vi fu trasportato dalle grotte Vaticane, e si crede fatto

da' primi Criſtiani. Incontro eccovi le

343. *Carceri nuove. Tav. 71. num. 3.*

Da prima ſtavano le carceri incontro alla chieſa di Monſerrato, che dicevaſi a Corte Savelli; dipoi a Tordinona; ma finalmente Innoc. X. per dare più comodo a' poveri prigioni volle, che quì sulla ſtrada Giulia foſſero le nuove carceri, e poi furono terminate da Aleſſ. VII. con tutti i comodi ſpedienti; tanto per la ſalute del corpo, quanto per quella dell' anima, e ne fu incaricata l' Archiconfraternita della Carità, la quale, come dicemmo, penſa ad alimentare i poveri, e a mantenere cappellani, ed ogni altro per la cultura delle anime.

344. *Chieſa di S.Lucia del Confalone detta alla chiavica. Tav. 179. pag. 46. lib. IX.*

Incontro alle diviſate carceri ſta queſta chieſa, voltata però sull' altra ſtrada, che diceſi della chiavica.

Era queſta da principio unita alla Badia di S. Biagio della pagnotta, poi alla baſilica Vaticana; ma eſſendo nell'an. 1264. eretta la celebre Archiconfraternita del Confalone, a queſta fu data, la quale per l' antichità trovandoſi in ſtato deplorabile, finalmente ora è ſtata fabbricata con magnificenza ſecondo il diſegno di Marco David. Il quadro della prima cappella è di Salvatore Moniſilio; il S. Pietro e S.Paolo nell' altra di Mariano Roſſi Siciliano; quello incontro di Ermenegildo Romano, e l'ultimo di un'allievo del Pozzi: le pitture però nella volta ſono di Antonio Neſſi. Tiene però un oratorio particolare ornato tutto di pitture, il quale corriſponde nel vicolo a ſiniſtra di ſtrada Giulia; ma prima di ritornare su quella, conviene oſſervare in primo luogo la

Chie-

Chiesa di S. Stefano in Piscivola. Tav. 110. *pag.*30. *l.VI.*

Incontro alla sud.chiesa di S.Lucia è quella di S.Stefano, la quale porta un tal nome forse dal pesce, che su questa piazza suol vendersi, o pure per qualche piscina antica, essendosi trovati nel fare i fondamenti della nuova chiesa, de'marmi e colonne di verde antico,quali dimostrano esservi stato nobile edifizio, a cui potè essere unita la piscina, tanto più, che fin quì si crede, che giungessero le mura di Roma ampliate dall' Imperat. Claudio. Poco dopo si vede sulle mura di una casa una lapide con iscrizione del 1496. e poi il

345. *Palazzo Sforza. Tav.* 78. *pag.* 43. *lib. IV.*

In questo antichissimo palazzo, sino al tempo di Aless. VI. risedettero i ministri della Dateria Apostolica, vedendosi ancora l'antica struttura gotica nel cortile, e ne' portici, con varie arme de' Pontefici. Passato poi ai Duchi Sforza e Cesarini, lo hanno alquanto rimodernato verso la strada e la piazza Sforza.

Ritornando ora sulla strada Giulia, dopo le carceri si vedono a sinistra i magnifici fondamenti fatti dal Buonarroti, o secondo altri da Bramante, sopra i quali Giulio II. pensava di fare la Curia Romana, e collocarvi tutti i Tribunali, e Notari, come poi fece Innocenzo XII. sul monte Citorio. Su questi si vede in primo luogo la

346. *Chiesa di S. Maria del suffragio Tav.*71. *n* 2. *l.IV.*

Nel 1594. risoluti alcuni fratelli della Confraternita della Morte, di impiegarsi con particolare istituto in suffragare le anime del Purgatorio; per qualche tempo esercitarono le loro funzioni nella vicina chiesa di S.Biagio della pagnotta; ma poi ottenuto questo luogo da Clem.VIII.nel Pontificato di Clem.X. eressero la loro chiesa ed oratorio con disegno del Cav. Rainaldi, nella quale sono delle cappelle orna-

te di marmi, e di pitture, con varj depositi e sculture.

Nel vicolo a destra di questa chiesa evvi l'oratorio dell' Archiconfraternita del Confalone dedicato a S. Pietro, e S. Paolo, tutto ornato di pitture da Raffaelino da Reggio, da Cesare Nebbia, e d'altri, e nel vicolo a sinistra la

347. *Chiesa di S. Anna de' Bresciani.*

Il mentovato Buonarroti per comodo delli Notari, e Curiali aveva piantata nella divisata curia una chiesa, la quale essendo ottenuta da una Confraternita di Bresciani nell'an. 1575. la compirono, e la dedicarono ai Ss. Faustino e Giovita: ma poi avendo acquistata la reliquia di S. Anna, ne celebrarono con solennità e pompa la festa; onde la chiesa ha preso il nome di questa. Fu dipoi rinnovata, e con disegno del Cav. Carlo Fontana ci fu fatto il prospetto. Sulli fondamenti della medesima Curia evvi ancora la

348. *Chiesa di S. Biaggio della Pagnotta. Tav. 71. num. 1. Tav. 109. pag. 29. lib. VI.*

Molto antica è, come dicemmo, questa piccola chiesa, poichè fu eretta sopra il tempio di Nettunno, e fu una delle venti Badie privilegiate di Roma, consagrata da Aless. II. circa l'an. 1069 e la possedevano li monaci Benedettini. Ma poi essendo stata unita al Capitolo di S. Pietro in Vaticano, rimase quì soltanto la cura delle anime, e della sua antichità il campanile alla gotica. Si dice della pagnotta, per i panetti, che per devozione di quel Santo si dispensavano al popolo, che concorreva nella di lui festa: anticamente però dicevasi *Inter Tyberim, & Portam Sancti Petri, & de cantu secuto.* La pittura che si vede sulla porta si crede opera di Guido Reni, o dell'Albani. Siegue appresso il

349. *Pa-*

349. *Palazzo Sacchetti. Tav. 71. lib. IV.*

Da Antonio Sangallo Architetto di Paolo III. e con suo disegno fu edificato questo palazzo per sua abitazione: dipoi passato nella famiglia Leodi, e poi Sacchetti, fu ornato di statue, busti antichi, e quadri di sommo pregio, e sono quelli, che vedemmo nella galleria di Campidoglio comprati da Bened. XIV.

350. *Collegio Bandinelli. Tav. 161. pag. 9. lib. IX.*

Poco dopo siegue questo collegio eretto l'anno 1678. da Bartolommeo Bandinelli Fiorentino per la gioventù della Toscana, che volesse apprendere le scienze umane e divine, ed appresso evvi la

351. *Chiesa di S. Gio: Battista de' Fiorentini. Tav. 109. pag. 29. lib. VI.*

Nel fine della strada Giulia si alza questa magnifica chiesa eretta dalla nazione Fiorentina in onore del S. Precursore suo patrono. Era quivi un orto con una cappella dedicata a S. Pantaleo spettante al Capitolo di S. Celso, su cui nell'anno 1488. il Buonarroti pensava di fare una chiesa a somiglianza della Rotonda; ma perchè era troppo grande la spesa, quei nazionali appigliaronsi al disegno di Giacomo della Porta, che è a guisa di basilica a tre navi con crociata e cupola. Sono in essa nobilissime cappelle incrostate di marmi, ornate con pitture, metalli, e stucchi dorati, fra le quali tiene il primo luogo l'altare maggiore fatto con disegno di Pietro da Cortona, terminato però per causa di morte da Ciro Ferri, in cui si rappresenta il S. Titolare, che battezza il Salvatore, espresso in marmo da Antonio Raggi, ne' laterali sono due depo-

ſiti con altre ſculture fatte da Domenico Guidi, e da Ercole Ferrata. Quelli nella crociata ſono ancora riguardevoli, uno di Monſignor Corſini fatto dall' Algardi, e l' altro di Monſig. Acciajoli di Ercole Ferrata: il quadro de' Ss Coſimo e Damiano nella crociata fu dipinto da Salvatore Roſa; e le pitture nella cappella della Ss. Vergine, ſono del Fontebuoni, e del Ciampelli. Il Ss. Crocifiſſo dall' altra parte, fu gettato in metallo dal modello di Proſpero Breſciano, e le pitture a freſco sulla volta ſono del Lanfranco, e la Maddalena da queſta parte della crociata, di Baccio Carpi maeſtro di Pietro da Cortona. Altre pitture e ſculture ſi vedono per le navi laterali; il S. Vincenzo Ferrerio vicino la porta è del Paſſignani; il S. Filippo Benizj, nella cappella che ſiegue, fu fatto in Firenze; il S. Girolamo nella terza è di Santi Titi; il S. Filippo Neri è copia di Carlo Maratti. Voltando dall' altra parte, il S. Franceſco è opera del ſuddetto Titi; e le pitture nelle pareti ſono del Pomarancio; il S. Antonio nell'altra è del Ciampelli, e le pitture nella volta ſono di Antonio Tempeſta, i laterali però del Canini; la S. Maria Maddalena de' Pazzi è del Corradi Fiorentino come anche la S. Anna e S. Giuſeppe; il reſto ſono di Gio: Coſci, ed il S. Sebaſtiano nell' ultima è opera di Gio: Battiſta Vanni. Fra le ſculture l' ultime ſono ſtate quelle del depoſito del March. Capponi fatte da Monsù Slos Franceſe, e l' altra quella del Pontefice Clemente XII., per benemerenza di aver compito queſto tempio con farli il proſpetto ſecondo il diſegno di Aleſſandro Galilei. Accanto a queſta è il convitto de' Preti, fra' quali viſſe Ceſare Baronio, che poi fu Cardinale, con altri ſeguaci di S. Filippo Neri, conſervandoſi ancora alcune memorie di eſſi. Appreſſo vi è lo ſpedale eretto l'anno 1607. da Domenico Cam-

pi

pi Fiorentino per li ſuoi nazionali, e nel vicolo incontro l'

Oratorio della Pietà, e Conſolato de' Fiorentini. Tav ſud.

Il Pontefice Leone X. oltre aver dichiarato parrocchiale la ſuddetta chieſa, concedè alla medeſima nazione Fiorentina il privilegio, che godeſſero i nazionali di eſſa, ancorchè ſtaſſero in altre parocchie, e di tenere un Ofizio col proprio Notaro per le cauſe de' mercanti, a cui preſedono tre nobili col nome di Conſolato. A deſtra di queſto è l'oratorio, eretto l' anno 1526. ſopra un' antica chieſa dedicata a' Ss Tommaſo ed Orſola, dalla ſteſſa Confraternita de' Fiorentini, ſotto il titolo della Pietà, ed è tutto ornato di pitture del Sermoneta, e delli Zucchari: il quadro però sull' altare è di Girolamo Sicciolante. Or prima di terminare queſta giornata ſarà bene di fare una oſſervazione preſſo il

352. *Paſſo della Barchetta. Tav. 87. pag. 19. lib. V.*

A ſiniſtra della ſuddetta chieſa di S. Giovanni corriſponde il terzo paſſaggio ſopra il Tevere per mezzo di un ſcafone, o vogliamo dire barchetta, per comodo degli abitatori della ſtrada detta la Lungara, come dicemmo nella paſſata giornata.

E' notabile, che da quella parte fu trovata nel Pontificato di Clemente XI. una vena di acqua ſalubre, proveniente dal vicino monte Gianicolo; perciò vi fu eretto un fonte, che diceſi, l'acqua Lanciſiana, perchè dal Lanciſi medico del Papa fu eſaminata, e riconoſciuta leggeriſſima. In mezzo a quel ſeno di fiume ſi vedono le

353. *Rovine del Ponte Trionfale. Tav. 87. lib. V.*

Non ſolamente l' arco, la porta, il campo, e la via Trionfale ebbero gli antichi Romani, ma altresì il ponte,

ponte, di cui ſolamente ne vediamo il reſiduo de' piloni fra la riferita chieſa di S.Giovanni de'Fiorentini, e lo ſpedale di S. Spirito. Egli fu detto trionfale, perchè ſopra di eſſo paſſavano con ſollennità per decreto del Senato gli Eroi, che venivano in Roma trionfanti de' nemici della Repubblica, e però il campo, che è di là dal ponte dicevaſi ſimilmente trionfale, perchè ivi ſi metteva in ordinanza, e ſi principiava l'accompagnamento de' Trionfanti.

Ancora quivi per il beneficio de' ſuddetti piloni ſono altre mole, che macinano il grano col moto delle acque del fiume; e rendono abbondante di farina queſto popolo. Or per chiudere con piacere queſta giornata, ſe il gentiliſſimo Lettore mi permette, voglio quì notare il

Modo eſeguito de' Trionfanti. Tav.65.pag.17. e 18.lib.IV.

Mentre nella Città ſi metteva in ordine la pompa per far applauſo al trionfo, dal ſuddetto campo trionfale ſi incamminava il Trionfante aſſiſo su di un carro dorato tirato da quattro cavalli, e talvolta da quattro elefanti, o da quattro leoni, o tigri, tutte al pari verſo queſta parte con tutto l'accompagnamento, e paſſando per l'arco, e poi per il ponte, ſeguitava verſo il teatro di Pompeo; quindi paſſando dal tempio di Giunone, ora S.Angelo in peſcheria, e dal teatro di Marcello entrava nella Città, che in quei tempi fin là giungeva, e proſeguiva alla volta del Circo Maſſimo, del Settizzonio, e poi trapaſſando l'arco di Coſtantino, e quello di Tito, giungeva fino all'arco di Settimio Severo, preceduto da innumerabili trofei acquiſtati ſopra i nemici: ed appreſſo venivano i Capitani, o Re prigioni con catene legate al collo, e braccia, e poi gran numero di carri pieni di ſpoglie, ed armi nemiche, ed inſieme delle fiere, ed animali pellegrini portati dalle

Pro-

Provincie conquiſtate. Dopo de' quali conducevanſi li bovi deſtinati al ſagrifizio ornati di corone, e di bende, con le corna indorate. Per ultimo il Trionfante ſaliva al Campidoglio con tutto il Magiſtrato, Milizia, Capitani di guerra, Centurioni, ed Ambaſciatori, e ſi preſentava nel tempio di Giove Capitolino co' donativi di corone d'oro, e ſpoglie de' nemici. Onde univerſale, e grande era la gioja, e l'allegrezza di tutta la Città.

Stavano aperti tutti i tempj, circondati di feſtoni con fiori, e verdure, e con tapezzerie prezioſe, e varj altri ornamenti, ancora nelle fineſtre e per le ſtrade, con profumi, e liquori ſoaviſſimi; e per la Città non ſi udiva altro, che acclamazioni di evviva, e ſuoni di varj ſtrumenti, con de' concerti muſicali, rimbombando dappertutto allegrezza, e giubilo. In tal maniera premiavano gli antichi Romani quei, che valoroſamente ſi erano adoperati in amplificare l'Imperio e fare onore alla Patria, con che incitavano gli altri concittadini a ſimili, ed a maggiori impreſe.

*****
****

Ottava ed ultima Giornata.

AVendo visitato, ed osservato per quanto si è potuto, le cose più riguardevoli di Roma, con tutti i contorni di essa, ci resta ora, per dare fine al nostro cammino, di vedere le magnificenze della città Leonina, e della basilica Vaticana, tanto rinomate, e da tutte le nazioni fuor di modo desiderate. Perciò prima osserveremo, e poi passeremo il

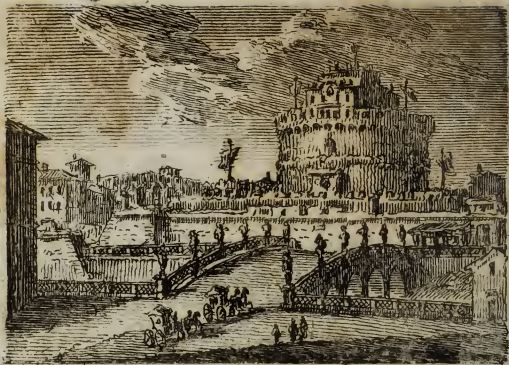
354. *Ponte S. Angelo. Tav. 87. lib. V.*

Dall' Imperatore Elio Adriano fu edificato questo ponte in faccia al suo Mausoleo, o vogliamo dire sepolcro, affinchè fossero comodamente goduti, ed osservati da vicino tutti i magnifici e nobili annessi, che lo adornavano; e però dal suo fondatore fu chiamato ponte Emilio. Ma perite poi le vane superstizioni de' Gentili, servì, come anche oggidì, per andare alla basilica Vaticana, e però vi fu eretto fin colà un magnifico portico, affinchè servisse di riparo tanto ne' tempi piovosi, quanto ne' giorni assolati; e per rendere maestoso il suo ingresso gl' Imperatori Gallieno, Valentiniano, e Teodosio vi aggiunsero un grande arco a guisa de' trionfali: ma poi furono a poco a poco atterrati nelle guerre civili. Niccolò V. fu il primo che risarcisse questo ponte dopo la funesta disgrazia succeduta l'an. del Giubbileo 1450., allorchè ritornando molto popolo dalla basilica Vaticana, talmente si affollò sul ponte, che rotti i ripari perirono 170. persone, parte affogate sul ponte medesimo, e parte cadute nel fiume;

me, ed in tale riattamento fecevi nell' ingresso due cappellette una coll' immagine di San Pietro, e l' altra con quella di San Paolo.

Quindi Clem. VII. invece delle cappelle, vi pose le statue di marmo, il S. Pietro scolpito da Lorenzo Fiorentino, ed il S. Paolo, da Paolo Romano, e poi quando venne in Roma Carlo V. furono poste sopra i ripari 14. statue di creta cotta riputate bellissime; ma Clemente IX fu quegli, che ornollo, come ora si vede col disegno del Bernini, collocandovi sopra gran piedistalli dieci statue di marmo, rappresentanti altrettanti Angioli, che tengono varj strumenti della passione del nostro Redentore: quella, che sostiene la colonna, è scultura di Antonio Raggi; quella col Volto santo, di Cosimo Fancelli; l' altra con i chiodi, di Girolamo Lucenti, quella colla Croce, di Ercole Ferrata; l' altra colla lancia, di Domenico Guidi; quella con i flagelli, di Lazzaro Morelli; quella colla veste inconsutile, e l' altra colla corona di spine, sono di Paolo Naldini; quella però col titolo della Croce è del Bernini, e l' ultima, che tiene la spugna è di Antonio Giorgetti: onde con doppia ragione si chiama ora Ponte S. Angelo, ed il Mausoleo si dice

355. *Castel S. Angelo. Tav. suddetta.*

Questo rotondo e maraviglioso masso, che ora vediamo spogliato di ogni ornamento, fu edificato, come dicemmo, dal suddetto Elio Adriano Imperatore ad imitazione del Mausoleo di Augusto, per collocarvi le sue ceneri, e sepellirvi i Cesari suoi successori, giacchè quello era già pieno, nè più vi si sotterrava alcuno. Era questo tutto ricoperto di marmo pario, e circondato di maravigliose colonne, colle quali Costantino Magno ornò poi la basilica

ſilica di S. Pietro, e quella di S. Paolo, nelle quali ancor ſi vedono con ammirazione. Eranvi ancora delle ſtatue di marmo e di metallo, con carri, cavalli, e quadrighe, e furono in tanta copia, che di ſepolcro ridotto poi in fortezza a tempo di Beliſario, e di Narſete, le gettavano per difenderſi addoſſo ai nemici. Le ceneri di Adriano furono le prime, che ſi poneſſero nel più alto, ed eminente luogo di queſto Mauſoleo, entro una gran pina di metallo corintio; dipoi vi furono riposte le ceneri di tutti gli Antonini, che ſeguirono dopo di lui. Ma dopo eſſendo paſſata la ſede Imperiale in Coſtantinopoli, come dicemmo, mutato in fortezza, o caſtello, mutò anche nome nel Pontificato di S. Gregorio Magno: allorchè nell' an. 593. eſſendo Roma afflitta colla peſte, e rivoltato il ſanto Pontefice a placare l'ira di Dio colla penitenza, mentre proceſſionalmente portava l'immagine della Ss. Vergine, nel giorno di Paſqua di Reſurrezione, all'avvicinarſi a queſta mole, ſentiſſi una voce inviſibile, che diſſe *Regina Cæli, lætare, alleluja*, a cui il ſanto Pontefice attonito riſpondendo con viva fede,

Ora

Ora pro nobis Deum, alleluja, il Signore ſi compiacque, che da quel punto principiaſſe a ceſſare la mortalità, e però in memoria, ed alluſione di ciò fu poſta sulla cima di quella mole un Angelo in atto di riporre la ſpada nel fodero; e dal medeſimo Pontefice fu eretta una chieſa in onore del celeſte Principe S. Michele Arcangelo, non già quella, che ſta su queſta mole, ma quella, che fra poco vedremo preſſo la medeſima mole; imperciocchè ſi crede univerſalmente, che poi da Bonifazio III. o IV. ſia ſtata eretta queſta, che per la ſua alta ſituazione fu detta *inter nubes*; ed il caſtello preſe il nome S. Angelo.

Si diſſe ſimilmente rocca o torre di Creſcenzio, perchè da un tale Nomentano fu occupata l'an. 985., ma eſſendo poi ſcacciato da Otttone III. fu ridotta da' Pontefici in forma di cittadella, ornata di varie particolarità, e Urbano VIII. la guarnì di cannoni e mortari fatti col metallo del Panteon. Fra le rarità, che vi ſono, ſi annovera una loggia con ſtucchi di Raffaello da Montelupo, e con pitture del Sermoneta, una ſala dipinta da Pierin del Vaga, con pavimento di pietre vaghiſſime, altre ſtanze dipinte dal medeſimo Pierino, da Giulio Romano, e da altri, con alcuni buſti antichi. Evvi ancora una copioſa armeria, un archivio ſegreto, in cui ſi cuſtodiſcono gli originali di alcune bolle Pontificie, e gli atti de' Concilj, con altri manoſcritti di grande ſtima. Benedetto XIV. vi fece l'orologio sul proſpetto, e la ſtatua di metallo sulla cima, cavata dal modello di un Franceſe.

356. *Corridori del palazzo Vaticano.*
Tav. 20. lib. I.

Dopo il diviſato caſtel S. Angelo, ſegue una piccola piazza con 4. ſtrade, quella a deſtra por-

porta alla chiefa di S. Michele Arcangelo già eretta, come dicemmo, da S. Gregorio Magno in memoria della fuddetta apparizione del fanto Principe, e appreffo di quefta fi vede il gran corridore fatto da Aleffandro VI. Spagnolo, affinchè dal palazzo Vaticano fi poteffe paffare fegretamente al caftel S. Angelo, che poi da Urbano VIII. fu riftaurato e coperto di tetto. Quindi ritornando nella piazza, ed entrando nella ftrada a finiftra fi vede il gran

357. *Spedale di S. Spirito di Saffia. Tav.* 171. *lib IX.*

Conferva quefto Archiofpedale l'antichiffimo nome di quello, che quivi infieme con una chiefa dedicata alla Ss. Vergine edificò Ina Re de' Saffoni occidentali l'anno 717. per comodo de' pellegrini di fua nazione, e che chiamoffi fcuola de' Saffoni Ma poi per un formidabile incendio accaduto l'anno 817. ed altro nell'847. reftando tutta quella contrada defolata, S. Leone IV. la riparò colli foccorfi de' Re di quelle nazioni. Dipoi quefta contrada effendo ftata devaftata da Arrigo IV. e da Federigo Barbaroffa, il Pontefice Innocenzo III. nel 1198. ifpirato da Dio ordinò quivi la fabbrica di un fpedale per li poveri infermi, e ancora per li projetti; e perchè fi riconofceffe, che ciò fu per fpeciale ifpirazione divina, volle, che portaffe il titolo di S. Spirito. Ne concedè la cura ad alcuni Preti regolari in quel medefimo tempo radunati in Francia per fervire gl'infermi; il fondatore de' quali chiamato Giulio Monpelieri fu da lui creato Commendatore di quefto nuovo ordine di S. Spirito, che dipoi fi dilatò in benefizio de' poveri infermi, e projetti per tutta l'Italia, ed Europa. Perciò il medefimo Pontefice ereffe appreffo allo fpedale una chiefa dedicata allo Spirito Santo, che poi nell'anno 1538. fotto Paolo III. fu edificata di nuovo, ed ornata da

varj

varj Pontefici, e Cardinali, con pitture, marmi, e ſtucchi dorati. Il diſegno della chieſa è di Antonio da Sangallo, e quello del proſpetto di Ottavio Maſcherino; il ciborio però è architettura di Andrea Palladio. Le pitture nella tribuna ſono di Giacomo dal Zucca; la Ss. Vergine e S. Gio: nella prima cappella a deſtra dell'altare maggiore è di Marcello Venuſti; il Criſto morto nell'altra di Livio Agreſti; la depoſizione dalla Croce in quella, che ſiegue, di Pompeo dell'Aquila, i 4. Evangeliſti però ſono di Andrea Lilio, e la coronazione della Ss. Vergine, e altri Santi nell'ultima, ſono di Ceſare Nebia. Il S. Paolo sul fonte batteſimale, e la Viſitazione di S. Eliſabetta nell'altra parte ſono di Franceſco Salviati, e le pitture ſopra la porta di Giacomo Zucca, la Trasfigurazione del Signore dall'altra parte è di Giuſeppe Valeriano; l'Aſſunzione della Ss. Vergine nell'altro, con il reſto, è del ſuddetto Agreſti: la natività però e la circonciſione ſono di Paris Nogari; il S. Filippo Neri colla Ss. Trinità fu dipinto da un ſcolare di Pietro da Cortona, e la venuta dello Spirito Santo è del Zucca ſuddetto. Gregorio XIII. vi fece col diſegno del detto Maſcherino il magnif. palazzo per il Commendatore, che di ordinario è un Prelato; nel quale è una ſcelta libreria, aumentata da Monſignor Lanciſi, e da molti Principi, fra' quali Lodovico XIV. Re di Francia.

Il Cav. Bernini rinnovò il braccio dello ſpedale con il portone, ſotto Aleſſandro VII., ed il Cavalier Fuga ſeguitò l'altro braccio col medeſimo diſegno del Bernino, ſotto il Pontificato di Benedetto XIV. onde ora è capace di ſopra mille infermi. L'altare iſolato con belliſſime colonne nello ſpedale vecchio è diſegno del ſuddetto Andrea Palladio, ed il quadro del S. Giobbe è di Carlo Maratti, il quale dipinſe ancora la Ss. Nunziata, che ora ſta nel nuovo

 oratorio

oratorio de' fratelli fatto col disegno del Cav. Passalacqua. Le pitture a fresco nello spedale nuovo sono di Gregorio Guglielmi, ed il quadro sull'altare è del Lanfranco.

Sonovi appresso le abitazioni distinte per i fanciulli, e per le fanciulle projetti; queste apprendono i buoni costumi da alcune monache Agostiniane, che ivi hanno il lor monastero, ed imparano i lavori proprj dalla loro età, sino a tanto che si maritino, o si facciano religiose, e però vi è unita una chiesa dedicata a S. Tecla. Li fanciulli sono istruiti nel leggere, e scrivere, e vengono trattenuti fino a tanto, che siano abili a procacciarsi il vivere.

Quindi facendo ritorno alla piazza, si vede il fonte fatto da Paolo V., presso al quale fu il sepolcro creduto di Scipione Affricano, fatto in forma di piramide, più grande però e più magnifico di quello di Cestio a porta San Paolo. Domno Pontefice lo spogliò de' marmi per lastricare il pavimento di S. Pietro, e Alessandro VI. lo demolì per raddrizzare la strada, che ora dicesi Alessandrina, nella quale si vede a destra la

358. *Chiesa di S. Maria della Traspontina. Tav. 124. l. VII.*

Conserva questa chiesa il nome dell'antica, la quale per la sua picciolezza, e per essere poco dopo il passaggio del suddetto ponte, si disse Traspontina, e fu demolita per dare luogo alle fortificazioni e fossi intorno al divisato castello. Perciò Pio IV. nell'an. 1566. ordinò, che si facesse una nuova e magnifica chiesa; e però essendo coll'ajuto di molte persone pie, specialmente del Card. Alessandrino, terminata l'an. 1587. con disegno del Paparelli, e di Ottaviano Mascherini, Sisto V. le conferì il titolo Cardinalizio: Quei Religiosi con solenne processione dalla chiesa vecchia andarono alla nuova portando il Ss. Sagramento, una immagine della Ss. Vergine,

che

che avevano portata da Terrasanta, quando vennero in Roma, le colonne alle quali furono legati, e flagellati i Ss. Apostoli Pietro e Paolo, ed un Crocifisso, con alcuni corpi santi, e reliquie. Fu dipoi la chiesa ornata con cappelle incrostate di marmi, e pitture non poche; la S. Barbera nella prima a destra è del Cav. d'Arpino, il S. Canuto nell'altra è di Monsù Daniele, la Ss. Concezione nella terza è del Muziani, e le pitture nella quarta sono di Bernardino Gagliardi; il S. Alberto nella quinta è di Antonio Pomerancio, ed il quadro con S. Maria Maddalena de' Pazzi nella crociata è di Domenico Perugini, il quale dipinse a fresco gli angoli nella cupola. L'altare maggiore ove si custodisce l'immagine della Ss. Vergine, è ornato di marmi, sculture, e metalli dorati secondo il disegno del Cav. Carlo Fontana, e li due quadri grandi nel coro sono stati fatti ultimamente da Angelo Papi.

Il S. Andrea Corsini nell'altra cappella della crociata è di Gio: Paolo Melchiorri, e le pitture nella volta sono di Biagio Puccini. Il S. Ang. Carmelitano nell'altra, ed il resto delle pitture sono di Gio: Battista Ricci, e la S. Teresa nella cappella, che siegue è di Giacinto Calandrucci Palermitano. Il quadro nella cappella, ove sono le colonne, a cui furono legati e flagellati i Ss. Apostoli Pietro e Paolo, è del suddetto Ricci da Novara; il S. Elia nella penultima, di Antonio Gherardi, e nell' ultima vi sono i corpi de' Ss. Basilide, Tripodio, e Magdalo martiri, e nella sagrestia fra l'altre reliquie si annovera il capo di S. Basilio Magno. Nell'oratorio contiguo evvi il quadro dell'altare dipinto da Luigi Garzi.

359. *Palazzo Giraud. Tav. 120. lib. VI.*

Poco dopo siegue quest'antico e magnifico palazzo edificato da Bramante Lazzari, e posseduto per

lungo tempo da' Re d'Inghilterra, ma poi da Errico VIII. essendo stato donato al Card. Campegi, passò dipoi ai Colonnesi, e comprato poi da Innocenzo XII. vi collocò il collegio Ecclesiastico; ma essendo questo trasferito, come dicemmo, presso ponte Sisto, questo palazzo passò nel March. Giraud, il quale vi fece di nuovo il portone.

Si apre quivi una spaziosa piazza con un delizioso fonte fattovi da Paolo V. con disegno di Carlo Maderno. Da una parte evvi il palazzo Madruzzi, poi del Card. Pallotta, e finalmente da S. Pio V. ridotto in collegio per i padri penitenzieri di S. Pietro in Vaticano, e da un' altra parte evvi la

360. *Chiesa di S. Giacomo Scossacavalli. Tav. suddetta.*

Prese un tal nome questa piccola chiesa, secondo che si legge, fin dal tempo di S. Elena madre del Gran Costantino, poichè la santa Imperatrice avendo fatto portare in Roma due pietre segnalate, una su cui Abramo aveva posato il suo figliuolo Isacco per sagrificarlo a Dio, e l' altra, sopra la quale fu posato Gesù Cristo quando la Ss. Vergine lo presentò al tempio, le quali ella pensava di collocare nella basilica Vaticana; ma giunti quivi i cavalli, che le portavano, non vollero proseguire più oltre il cammino, ancorchè fossero da' condottieri sforzati ed aspramente battuti: onde fabbricata quivi una chiesa, in essa furono riposte. E' notabile, che in questa chiesa parrocchiale nel 1514. fu eretta la seconda Confraternita per associare il Ss. Viatico agl'infermi, che poi da Innoc. XII. fu ordinato nell'an. 1694 che simile si facesse in tutte le altre parrocchie di Roma, concedendovi molte indulgenze. Incontro a questa chiesa evvi il

361. *Palazzo già Spinola, ora Ospizio per gli Eretici convertiti alla fede Cattolica.*

Molto grande, e magnifico è questo palazzo, già eretto

eretto con architettura di Bramante Lazzari, vedendosi nella strada l'ammirabile portone, e balcone ornato di colonne doriche. E' notabile, che in esso poi morì in tempo d'Innocenzo VIII. Carlotta Regina di Cipro, e poi Raffaelle da Urbino in tempo di Leone X. Dipoi comprato dal Card. Girolamo Gastalli, assegnò quella parte di esso verso la piazza per ospizio dell'Eretici dell'uno, e dell'altro sesso, che sono risoluti di professare la religione Cattolica. Quindi camminando per l'una, o per l'altra strada, si giunge alla gran basilica Vaticana; prima però si vede a sinistra, e accanto al quartiere de' soldati la

362. *Chiesa di S. Lorenzo in Borgo. Tav.158. p.68. l.VI.*

Si disse anticamente questa chiesa *in piscibus*, ed ora *in borgo vecchio*, perchè questa contrada è la più antica di tutte le altre, che sono nella città Leonina. Nell'an. 1200. era questa chiesa unita alla basilica Vaticana, dipoi vi stettero alcune religiose di S.Chiara, le quali essendoda Leone X.trasferite altrove, restò sotto la cura della Confraternita di S. Spirito. Quindi nel 1650.fu riedificata dalla nobiliss. famiglia Cesi,che quì accanto ha un magnifico palazzo ornato di statue, e marmi antichi; e fu conceduta la chiesa ai Chierici regolari delle scuole pie, i quali ci hanno stabilito il loro noviziato. Conserva questa chiesa l'antica forma a tre navi, ornata con belle colonne, marmi, e pitture, fra le quali evvi il S. Lorenzo dipinto da Giacinto Brandi, e lo sposalizio della Ss. Vergine, di Niccolò Berettori; le pitture però, che sono intorno alla chiesa, e ne'laterali dell'altare maggiore sono di Michelangiolo Ricciolini seniore. Uscendo poi dalla porticella, ci viene quasi incontro la

Chiesa di S. Michele Arcangelo, e di S. Magno.
Tav. 173. *pag.* 33. *lib.* IX.

Si disse questa chiesa in Sassia, per la medesima

ragione, che dicemmo dello Spedale di S. Spirito, mentre le ſta non molto lungi. Fu eretta in onore del S. Principe circa l' anno 813. da Carlo Magno sulla punta di quel colle; perciò vi ſi ſale per alcuni gradini, e conſervandoſi in eſſa il corpo di S. Magno veſcovo, e martire, porta il nome ancora di queſto Santo. Paolo III. ereſſe in queſta chieſa una Confraternita per aſſociare il Ss. Viatico della Baſilica Vaticana; e nell' anno 1631. vi fu coſtituito un collegio di cento Preti, e venti chierici ſotto il titolo della Ss. Concezione, che poi fu traſportato, come dicemmo, nel collegio Eccleſiaſtico preſſo ponte Siſto. Fu ultimamente rinnovata queſta chieſa di Bened. XIV. ed ornata di varie pitture moderne, la prima a deſtra è di Monsù Paruſel; la maggiore di Niccolò Ricciolini, e la terza di Lodovico Itern.

363. *Piazza di S. Pietro in Vaticano*. *Tav. 27. lib. II.*

Nell' antico campo Trionfale, ove i Gentili apparecchiavano i vani e ſuperſtizioſi trionfi, ſi vede la ſorprendente piazza della Baſilica Vaticana, la quale tanto per la vaſtità e magnificenza del tempio, quanto per la diſtribuzione e decoro de' portici, delle colonne, delle ſtatue, delle fontane, e dell'ammirabile obeliſco egizio, che in mezzo alla gran piazza tiene inalberato il ſegno della Ss. Croce, fa reſtare ſorpreſa l'immaginazione, ſembrando opera non umana: perciò volendo io darconto di ogniſua parte, principieremo dall'

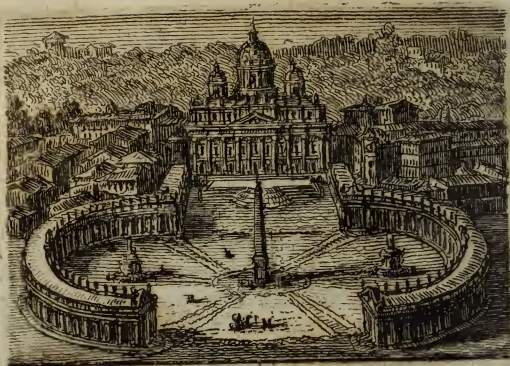
Obeliſco Egizio. Tav. ſuddetta.

Nocereo Re di Egitto fece erigere queſto obeliſco in Eliopoli, e conforme ſcrive Plinio, di là lo fece condurre in Roma Cajo Caligola l' anno III. del ſuo Impero, ponendolo nel Circo Vaticano, che poi fu detto di Nerone, per i ſuoi orti, che quivi erano. Stette in piedi preſſo la ſagreſtia di S. Pietro ſino

ſino al Pontificato di Siſto V., il quale quì dirimpetto alla Baſilica lo traſportò per opera di Dom. Fontana, ed invece della gran palla di metallo, che aveva nella ſua cima, ci poſe tre monti, ed una ſtella, che ſono le ſue armi, e ſopra collocò il ſegno della Ss. Croce, tutte formate di metallo, la quale avendo per il corſo degli anni in qualche parte patito, nel 1740. fu ſceſa e riſtaurata, ed in tale occaſione ci fu poſta una particella del legno della Ss. Croce; perciò furono concedute varie indulgenze ai fedeli, che paſſando la ſalutaſſero con un *Pater*, *ed Ave*. Queſto maraviglioſo ſaſſo è di granito roſſo ſenza cifre, ed è l'unico, che ſia rimaſo intero, dopo le rovine de' barbari e l'ingiurie de' tempi; è alto palmi 113. e mezzo, e col piediſtallo, e croce di metallo palmi 152. Paolo V. per accreſcere ornamento fecevi il fonte a deſtra, e Clemente X. quello a ſiniſtra, i quali ſono ammirabili non ſolamente per la copia e delizioſa comparſa delle acque perenni: ma ancora per le tazze ſuperiori di granito egizio fatte tutte d'un ſol maſſo. Aleſſandro VII. finalmente col diſegno del Cav. Bernini fecevi i maraviglioſi portici in forma di Anfiteatro di ordine dorico, ornati di 320. groſſe colonne di travertino con cornicione, balauſtri, e 136. ſtatue rappreſentanti varj Santi e Sante, di cui la Baſilica tiene reliquie, e varj Fondatori di ordini religioſi.

364. *Baſilica Vaticana*. *Tav. 41. lib. III.*

Si dice Vaticana queſta Baſilica, per il colle Vaticano, che dette il nome ſimilmente alla valle, proveniente, ſecondo alcuni, da vaticinj, che vi ſi facevano, o dal vagito puerile, ſecondo altri. Fu da principio tenuta come infame; ma poi preſe tanto credito, che ſi fecero ivi de' tempj, de' Circi, Orti, e de' ſepolcri di uomini illuſtri. Ove è la baſilica, eſſervi ſtato il Circo di Cajo, e poi di Nero-

ne, lo prova il divisato obelisco, che con altri ornamenti era in mezzo al Circo, in cui si faceva spietata carnificina de' Cristiani, come si riferisce anche da Suetonio scrittore gentile. Onde per onorare il sangue ivi sparso da tanti martiri, e molto più per la sepoltura de' Ss. Apostoli Pietro, e Paolo, il gran Costantino Imperatore, rovinando il detto Circo, vi eresse la Basilica, principiando egli stesso a cavare e portare via la terra, per fare i fondamenti di essa. Terminata poi con magnificenza la Basilica ai 18. di Novembre, fu dal Pontefice S. Silvestro consagrata, e dal pio Imperatore arricchita di molti tesori, e provveduta di grosse entrate. Quindi Onorio I. fecevi la porta di argento, e coprilla con tegole di metallo dorato tolte dal tempio di Giove Capitolino, ma spogliata poi da' Saraceni, Leone IV. rifece la porta con alcuni bassirilievi di argento, e Niccolò III. ornolla poi di mosaici, e molte pitture fecevi Giotto Fiorentino: ufiziando nel tempio quattro monasterj di Monaci a vicenda tanto di notte, che di giorno.

Nel

Nel corſo de' tempi patì varj diſaſtri e ſpogliamenti: e dopo 1200. anni cominciò a minacciare rovina: onde nel 1506. fù principiato il nuovo tempio da Giulio II. includendovi tutto il vecchio. Il primo architetto fu Bramante Lazzari il quale morto l'an. 1514. ſuccedè Raffaelle da Urbino con altri, e morto anche queſto, fu proſeguita la fabbrica da Baldaſſare Peruzzi. Quindi ſotto Paolo III. fu ſeguitata da Antonio da Sangallo; ma poi l'an. 1546. datane la direzione a Michelangelo Buonarroti, queſti la riduſſe in forma di croce greca, e vi fece il diſegno della cupola; indi fu ſeguitata la fabbrica da Giacomo Barozio, e poi ſotto Siſto V. vi fu alzata la maraviglioſa cupola da Giacomo della Porta inſieme con Domenico Fontana, ſecondo il modello del mentovato Buonnarroti, grande poco più del Panteon d'Agrippa, che noi ora diciamo la Rotonda, aggiugendovi per finimento il cupolino, e poi una palla di metallo, che regge la Croce, capace di 32. perſone comodamente a ſedere, e vi ſi ſale giornalmente da foreſtieri e cittadini per varie ſcale comodiſſime

Paolo V. l'anno 1606. di croce Greca riduſſe la Baſilica in croce latina, e fecevi il portico col gran proſpetto, ſecondo il diſegno di Carlo Maderno, la quale è lunga palmi 840., larga nella crociata palmi 641., ed alta ſino alla volta palmi 225. e ſino alla croce della cupola palmi 620., onde queſta ſupera tutte le più inſigni fabbriche moderne, ed antiche ancora, non ſolamente per la vaſtità della mole: ma ancora per l'eccellente coſtruzione di eſſa, tanto nell'eſterno quanto nell'interno, ed altresì per l' ammirabili opere di marmo, di moſaici, di metallo, e di ſtucchi dorati.

Troppo malagevole ci riuſcirebbe, ſe voleſſimo in queſta breve deſcrizione regiſtrare tutte le parti, e opere coſpicue di pittura e di moſaici,

faici, di fcultura, e di architettura, che fono entro quefto vafto Tempio; ma non volendo lafciare delufo nel meglio il mio Lettore, ho rifoluto di farli compagnia almeno nelle cofe principali, potendo poi a fuo talento offervare il refto. Le due ftatue di S. Pietro, e di S. Paolo, che fi vedono sul principio della fcalinata fono di Minio da Fiefole Fiorentino, ed il baſſorilievo con Giesù Crifto, che dà le chiavi a S. Pietro, pofto fotto la loggia della benedizione, è opera di Ambrogio Malvicino. Entrando poi nel portico ornato di marmi, e ftucchi dorati con varie colonne del tempio vecchio, nell' ultimo fondo a deftra evvi la ftatua equeftre rapprefentante Coftantino Magno fondatore di quefta Bafilica, in atto di vedere la Croce col motto *in hoc figno vinces*: opera infigne del Bernino: e in fondo a finiftra Carlo Magno a cavallo, come difenfore della Chiefa, opera di Agoftino Cornacchini Piftojefe. Sopra la porta di mezzo evvi un gran baſſorilievo rapprefentante il Salvatore, che commette il fuo ovile a S. Pietro, fcolpito in marmo dal Cav. Bernini, ed incontro il mofaico della celebre Navicella dipinta dal Giotto circa l'anno 1300. e che ftava prima nell'atrio quadriportico.

Per cinque porte fi entra nella Bafilica: quella di mezzo è di metallo fatta in Coftantinopoli da Antonio Filareto per ordine di Eugenio IV., nella quale effigiò il martirio di S. Pietro, e quello di S. Paolo, con alcuni fatti del medefimo Pontefice. La quinta porta a deftra fi apre folamente l'anno del Giubbileo, e fi chiama Porta Santa, perchè con fagri Riti fi apre, e poi fi chiude da' fommi Pontefici.

Al primo ingreſſo, che fi fa in quel vafto tempio, ftando sull' efpettativa di vedere una bellezza immaginaria, e forprendente, niun ftupore o ammirazione ci reca la fua vafta mole; tale è l'equata propor-

zione;

zione; ma però nell' osservare di mano in mano le sue parti, non solo resta ognuno sorpreso della magnificenza e decoro di esso; ma confusa di tal modo la mente, che conviene più, e più volte tornarci, trovandosi sempre cose nuove da osservare, e da ammirare. Nell' avvicinarsi intanto a uno de' fonti dell' acqua benedetta, che stanno al primo pilastro, si osserva, che i putti di marmo, che li reggono, di proporzionati che sembrano al naturale, si vedono poi di figura gigantesca, e fuor di misura; e le colombe di marmo col ramo di ulivo, che pajono volersi toccare con mani, avvicinandosi si trovano tanto alte, che pare essere volate in alto: l' istesso succederà poi in tutte le altre cose: donde si va facendo maggior concetto dell' esorbitante maestà, e della corretta proporzione di questo sagro Tempio, la quale dà tutta la quiete, e pausa all' occhio, acciò possa agevolmente, e senza confusione godere tutte le parti più riguardevoli, che lo adornano. Perciò seguitando il cammino per la nave maggiore, si vedono nelle nicchie le statue colossali di alcuni santi Fondatori degli Ordini religiosi, come diremo fra poco; e tra pilastro, e pilastro due pietre memorabili; in quella a sinistra, vi furono divisi i corpi di S. Pietro, e di S. Paolo, e su quella a destra, ci furono tormentati, e fatti morire varj Martiri: e le due pietre nere e rotonde, i Gentili le legavano ai piedi de' Martiri quando stavano sull' eculeo; si vede poi la statua di S. Pietro Apostolo a sedere, ed in atto di dare la benedizione, la quale fu fatta da S. Leone I. col metallo della statua di Giove Capitolino, per aver liberata Roma dalla persecuzione di Attila Re degli Unni, e perciò i fedeli sono soliti di baciargli i piedi.

In mezzo alla crociata, evvi sotto la gran cupola l' altare Papale de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, e

nel sotterraneo l' antico altare, in cui sono i loro sagri corpi, con quei de' santi Pontefici de' primi secoli, che con voce latina si dice la Confessione de' SS. Apostoli, in vece di dire martirio, come chiamavano i Greci le sepolture de' SS. Martiri, ovvecchè i Latini le dissero Confessioni. S. Girolamo contro Vigilanzio testifica, che il Pontefice Romano offerisce il sagrifizio al Signore sopra le venerande ossa di S. Pietro, e di S. Paolo, e la loro sepoltura giudica essere altare di Cristo. S. Agostino nell' Epistola 42. ai Madaurensi, dice, che l' altissima sommità dell' Imperio Romano, deposta la corona, prega umilmente al sepolcro del pescator S. Pietro. E S. Teodoreto vescovo di Ciro in una Epistola a Papa Leone, dice, che i sepolcri de' SS. Apostoli illuminano tutto il Mondo: perciò questo luogo è stato ornato con preziosi marmi, e metalli dorati, ardendovi continuamente cento ventidue lampade d' argento con cornocopj di metallo in parte dorato, e vi si scende per una nobilissima scala a due branche. Sopra il sotterraneo evvi l' altare Papale, e Patriarcale, in cui non celebra altro, che il Papa, o qualche Cardinale per breve del medesimo Papa. Urbano VIII. con disegno del Cav. Bernini vi fece il maraviglioso baldacchino di metallo posato sopra 4. colonne storcellate ornate di bellissimi putti modellati da Francesco Fiammingo, similmente di metallo in parte dorato, ed ornato di varj lavori insigni. E' alta questa macchina palmi 124. fino alla Croce, e vi furono impiegate cento ottantasei mila, e trecento novantadue libbre di metallo levato dal Panteon, e per l'indoratura vi furono consumati quarantasei mila scudi di oro. La gran cupola è tutta ornata di mosaici cavati da' cartoni di Giovanni de Vecchis, di Cesare Nebbia, e del Cav. d' Arpino; ne' gran piloni il Cav. Bernini aprì le quattro rinchiere per mostra-

re

re le ſagre reliquie, che vi ſi conſervano, cioè da quella ſopra la Veronica il Volto ſanto, la Lancia, e la Croce di Gesù Criſto; e ſopra quella di S. Elena altre molte reliquie. Sono notabili in queſte rinchiere, o balconi, le otto colonne ſtorcigliate, perchè furono, come ſi crede, del tempio di Salomone. Nelle nicchie de' medeſimi piloni ſonovi quattro ſtatue di marmo alte palmi 22. una rappreſenta la Veronica ſcolpita da Franceſco Mochi, l'atra S. Elena, da Andrea Bolgi, la terza S. Andrea Apoſtolo di Franceſco du Queſnoy Fiammingo; ed il S. Longino nella quarta, del medeſimo Bernini. Sotto il piedeſtallo di ciaſcuna ſtatua vi è un'altare con quadri di moſaico cavati dalle pitture di Andrea Sacchi, e di lì ſi ſcende alle grotte Vaticane, cioè nella chieſa vecchia, di cui ancora ſi conſervano le memorie più inſigni, e vi ſi venera più da vicino il ſepolcro de' SS. Apoſtoli eretto da S. Anacleto Papa, chiamato dalli Scrittori eccleſiaſtici, inſieme con quello di S. Paolo *Sacra limina*: perciò è proibito alle donne di entrarvi; fuor che il lunedì della Pentecoſte, ed allora è proibito agli uomini: e però il mio Lettore facendoſi accompagnare da un chierico della ſagreſtia, egli con una torcia acceſa gli farà oſſervare gran parte del tempio vecchio con moltiſſime memorie antiche degne di eſſere vedute.

Proſeguendo poi il cammino nella nave grande, ſi giunge alla gran tribuna, ove ſi oſſerva il maeſtoſo altare, in cui ſi cuſtodiſce la Cattedra di S. Pietro, la quale è fatta di legno intarſiata di avorio, con colonnette e figurine ſimilmente di avorio. Queſta ſta chiuſa in un'altra di metallo dorato ornata mirabilmente di angioli, e ſoſtenuta da 4. ſtatue alte palmi 17. rappreſentanti due dottori della Chieſa Greca, e due della Latina, gettate in metallo ſecondo il di-

ſegno

ſegno del Cav. Bernino per ordine di Aleſſandro VII., e peſano 116. mila libbre, colla ſpeſa di 172. mila ſcudi. Il depoſito di Urbano VIII. che ſta a ſiniſtra con ſtatua di metallo, ed altre di marmo è opera inſigne delle mani del mentovato Cav. Bernino, e l'altro a deſtra di Paolo III. colla celebre ſtatua di metallo, e le due di marmo a giacere fu fatto da Guglielmo della Porta colla direzione del Buonarroti; la ſtatua di ſan Domenico nella prima nicchia fu ſcolpita da Monsù le Gros, quella di S. Franceſco nell'altra è di Carlo Monaldi, quella di S.Benedetto, di Antonio Montauti, ed il S.Elia nella 4 niccha è di Agoſtino Cornacchini. La ſtatua di ſan Brunone nella crociata è di Monsù Slos Franceſe; quella di S. Giuſeppe Calaſanzio, d'Innocenzo Spinaci; quella di S. Girolamo Emiliani, di Pietro Bracci; ed il S. Gaetano, di Carlo Monaldi. Il ſan Filippo Neri nella nave grande è di Gio: Battiſta Maini; il S. Vincenzo de Paulis, del ſuddetto Pietro Bracci, e la S. Tereſa, di Filippo Valle. Il S. Pietro d'Alcantara, che ſta incontro è di Franceſco Vergara Spagnolo; il S. Camillo de Lellis, di Pietro Pacilli; il S. Ignazio, di Giuſeppe Ruſconi, e il S. Franceſco di Paola, del ſuddetto Maini. Il S. Gio: di Dio nella crociata è del ſuddetto Valle; il S.Pietro Nolaſco, di Paolo Campi, e la S.Giuliana Falconieri, del medeſimo Campi; quali ſtatue ſono tutte di marmo, alte alcune più di palmi 18.

Volendo poi fare un giro intorno alle navi laterali, per oſſervare tutto, e con metodo, conviene ritornare a piè della baſilica, e principiare dalla Porta Santa, che è chiuſa, ſopra cui ſi vede S.Pietro fatto in moſaico dal cartone di Ciro Ferri. La prima cappella era dedicata al Ss. Crociſiſſo; ma anni ſono vi fu traſportata dal coro de' Canonici la celebre ſtatua della Ss.Vergine con Gesù Criſto morto

to in feno, fcolpita in marmo da Michelangelo Buonarroti nel quinto luftro di fua età; ma in quefto fito è quafi invifibile; le pitture nella volta fono del Lanfranco, il S. Niccolò in Mofaico nella cappelletta laterale è del Criftofari, e la colonna, che fi vede incontro cuftodita con ferrate, è tradizione antica effere ftata del tempio di Salomone, alla quale il noftro Divino Redentore foleva appoggiarfi quando predicava nel tempio. I mofaici che fono nella cupola innanzi a quefta cappella, fono del Criftofari fatti da' cartoni di Pietro da Cortona, e per la di lui morte terminati da Ciro Ferri fuo allievo. Indi entrando nella nave piccola fi vede fotto l'arco il depofito di Criftina Aleffandrina Regina di Svezia fatta con difegno del Cav. Carlo Fontana; il medaglione, e ornamenti di metallo fono di Gio: Giardini, i baffirilievi di Gio: Taudon, e li putti di Lorenzo Ottone.

Nella feconda cappella fi vede il gran quadro col martirio di S. Sebaftiano dipinto dal Domenichino, e fatto in mofaico dal Criftofari, e i mofaici nella cupola dinanzi furono fatti da' cartoni del fuddetto Pietro da Cortona. Sotto l'arco della nave laterale fi vede a finiftra il depofito della Conteffa Matilde fatto da Urbano VIII. con difegno del Cav. Bernini, il quale fcolpì la tefta della ftatua, terminata nel refto da Luigi fuo fratello, il quale infieme con Andrea Bolgi fece li due putti fopra l'urna: li baffirilievi però fono di Stefano Speranza, e le armi di Matteo Bonarelli. Incontro evvi il depofito d'Innocenzo XII. con tre ftatue di marmo fcolpite da Filippo Valle Fiorentino.

Nella terza cappella, in cui fi cuftodifce il Divino Sagramento dell' Eucariftia, evvi il quadro della Ss. Trinità dipinto da Pietro da Cortona: ed il ciborio fatto di metalli dorati e lapislazzoli

zoli con due Angioli di metallo, ſimilmente dorati, è opera inſigne del Cav. Bernino; il depoſito di Siſto IV. però, che ſta sul pavimento con baſſorilievo di metallo è di Antonio Pallajolo; il quadro nella cappelletta è del Cav. Bernini, e le due colonne furono nel tempio di Salomone. Li moſaici nella cupola dinanzi a queſta furono fatti dai cartoni del mentovato Pietro da Cortona, ed il depoſito di Greg. XIII. ſotto l'arco, con tre figure è opera inſigne di Camillo Ruſconi.

Nell'altare incontro all'arco ſi vede il S. Girolamo fatto in moſaico dal celebre quadro dipinto dal Domenichino, quale vedemmo nella chieſa di S. Girolamo della Carità, preſſo piazza Farneſe. A deſtra ſi vede la cappella della Ss. Vergine fatta da Gregorio XIII. col diſegno del Buonarroti eſeguito però da Giacomo della Porta; e perchè ſotto l'altare ſi cuſtodiſce il corpo di S. Gregorio Nazianzeno, ſi dice la cappella Gregoriana. I moſaici nella cupola ſono cavati da' cartoni del Muziani, ed il quadro ſotto l'arco rappreſentante S. Baſilio Magno, che celebra la Meſſa greca, fu fatto in moſaico dalla pittura di Monsù Subleras Franceſe; il ſan Pietro però, che riceve le chiavi da Gieſù Criſto dipinto a freſco nell' arco incontro, è del Cavalier Baglioni.

Entrando poi nella crociata ornata ſimilmente di ſtatue coloſſali di marmo, ſonovi tre altari tutti ornati di moſaico; nel primo ſi vede S. Vinceslao Duca di Boemia ritratto dalla pittura di Angiolo Caroſelli; appreſſo evvi il martirio de' SS. Proceſſo, e Martiniano, cavato da quello di Valentino Franceſe, e ſotto l'altare ſono i corpi di detti SS. Martiri: il S. Eraſmo nel terzo fu preſo dalla pittura di Niccolò Puſſino, cognominato il Raffaello di Francia, e le quattro colonne roſſe, che quivi ſi vedono,

furono

urono del celebre foro di Trajano.

Seguitando poi il giro, si vede sotto l'arco a sinistra la navicella di S. Pietro fatta in mosaico dal quadro del Cav. Lanfranco; il S. Pietro però, che sta incontro, fu dipinto a fresco da Andrea Camassei: ed ora vi è fatto il deposito di Bened. XIV. opera di Pietro Bracci, la statua però della indifferenza è di Gaspare Sibilla. Siegue appresso la cappella di S. Michele Arcangelo, ultimamente fatto in mosaico dal celebre quadro di Guido Reni, che sta nella chiesa de' frati Cappuccini; e poi la cappella di S. Petronilla, che si vede fatta in mosaico dal famoso quadro del Guercino, quale sta nella sala regia della cappella del palazzo Quirinale. Sotto quest'altare si custodisce il corpo di detta santa figliuola di S. Pietro. Li mosaici nella cupola furono cavati da' cartoni di Niccolò Ricciolini, ma il S. Bernardo nell' angolo è di Carlo Pellegrini, il S. Gregorio del Romanelli; quello accanto è di Andrea Sacchi, e l'altro di Guidobaldo Abbatini; quelli però ne' sordini sono parte di Ventura Lambert, e parte del Cav. Benefiai. Il quadro nell'altare sotto l'arco rappresentante S. Pietro, che risuscita Tabita, è cavato dalla pittura di Placido Costanzi, ed il deposito incontro di Clemente X. è disegno di Mattia Rossi; la statua però del Pontefice è di Ercole Ferrata, li due laterali di Giuseppe Mazzoli, e di Lazzaro Morelli; il bassorilievo dell' urna è di Leonardo Retense, ed il resto è di Filippo Carcani.

Passando poi dall' altra parte opposta, evvi a destra il deposito di Alessandro VIII. disegno del Conte Sammartino, in cui si vede la statua del Pontefice gettata in metallo da Giuseppe Bertosi, e le due statue laterali furono fatte in marmo da Angelo de' Rossi, il quale si portò egregiamente bene nel lavoro del bassorilievo, che sta da piede. Il S. Pietro

nella cappella incontro fu fatto in mosaico dalla pittura di Lodovico Cigoli, ed il gran bassorilievo nella cappella accanto, rappresentante S. Leone I. che va incontro ad Attila Re degli Unni, è celebre scultura dell' Algardi. Sotto di questo altare sta il corpo del S. Pontefice, e sotto l' altare, che siegue dedicato alla Ss. Vergine, vi sono i corpi de' Ss. Pontefici Leone II., Leone III., e Leone IV. Li Ss. Dottori fatti a mosaico negli angoli della cupola, due sono di Andrea Sacchi, e due del Lanfranchi, il quale fece anche i sordini. Sopra la porticella laterale si vede bizzarramente accomodato il deposito di Alessandro VII. invenzione, e opera dello scarpello del Bernini, ed il quadro incontro colla caduta di Simone Mago è pittura sopra lavagna fatta dal Cav. Francesco Vanni.

Quindi passando nell' altra parte della crociata si vedono altri tre altari, con quadri fatti similmente in mosaico; il S. Tommaso Apostolo nel primo fu dipinto da Domenico Passignani, e sotto l' altare si conserva il corpo di S. Bonifacio IV. Li Ss. Simone e Giuda nel secondo, sono di Antonio Ciampelli, e sotto l' altare sono i loro corpi; nel terzo poi sonovi i Ss. Marziale e Valeria, dipinti da Antonio Spadarino, e sotto l'altare vi è il corpo di S. Leone IX.

Dipoi voltando a sinistra siegue la porta della sagrestia, di cui parleremo dopo, mentre ora proseguiremo il nostro giro della nave laterale. La pittura dunque a fresco sulla detta porta è del Romanelli, ed il quadro in musaico dell' altare incontro è il S. Pietro e Anania, cavato dalla pittura del sudd. Roncalli, levato dall'altare seguente per dar luogo a quello di Raffaello. Il S. Gregorio Magno, che mostra il corporale insanguinato fatto in mosaico nell' altare a destra, fu cavato dalla pittura da Andrea Sacchi, e sotto l' altare è il corpo del medesimo santo Pontefice. Si chiama questa cappella Clementina, perchè

chè da Clemente VIII. fu eretta con diſegno del Buonarroti, ſebbene eſeguito poi da Giacomo della Porta. Le pitture nella cupola ſono di Criſtoforo e di Antonio Roncalli delle Pomarancie fratelli. Il S. Pietro con Anania e Safira incontro fu fatto in moſaico dalla pittura del ſuddetto Criſtoforo Roncalli: e il moſaico nell'altare appreſſo colla Trasfigurazione del Signore è ſtato cavato ultimamente dal celebre quadro di Raffaello da Urbino, che ſta in S. Pietro Montorio. Entrando poi nella piccola nave laterale, evvi a deſtra il depoſito di Leone XI. opera inſigne dell' Algardi, eccettuatene le ſtatue laterali che furono ſcolpite, una da Ercole Ferrata, e l'altra da Giuſeppe Peroni ſuoi allievi; ed incontra evvi quello d'Innocenzo XI. fatto da Stefano Monot Borgognone, con diſegno di Carlo Maratta.

Nella cappella, che ſiegue deſtinata per coro de' Canonici di queſta Baſilica, evvi il quadro dell' altare colla Ss. Concezione, San Franceſco di Aſſiſi, e S. Antonio di Padova fatto in moſaico dalla pittura di Pietro Bianchi, e nel pavimento ſi legge una iſcrizione ſepolcrale fatta da Clemente XI. per il ſuo depoſito, che ſta ſotto di queſta cappella. Li moſaici nella cupola dinanzi a queſta furono da Filippo Cocchi cavati dai cartoni di Marcantonio Franceſchini, e quelli negli angoli di Ciro Ferri, e di Carlo Maratta; i ſordini però ſono di Ricciolini, e del Franceſchini. Sotto l'arco di appreſſo ſi vede in alto il depoſito d'Innocenzo VIII. colla ſtatua di metallo a giacere fatta da Antonio Pallajolo Fiorentino.

La Preſentazione della Ss. Vergine al tempio, che ſi vede fatta in moſaico nella cappella, che ſiegue, fu cavata dalla pittura del Romanelli, e i moſaici nella cupola ſono de' cartoni di Carlo Maratta. Dopo ſiegue la porta, che conduce alla parte ſuperiore del Tempio, e alla cupola; alla quale per ne-

cessità bisognerà andare, se si vorrà conoscere la esorbitante magnificenza di questa mole, e poi salire alla palla, se si vorrà osservare quanta sia stata l' arditezza d'un uomo, nel portare su quella altezza una tale macchina.

Si vede sulla detta porta il deposito di Maria Clementina Regina d' Inghilterra fatto con disegno di Filippo Barigioni, e colle sculture di Pietro Bracci: il ritratto però fu messo in mosaico dal Cristofani; incontro si farà quello del Re Giacomo di lei sposo. Siegue per ultimo la cappella del battesimo ornata con tre quadri di mosaico: quello di mezzo con S. Gio: Battista fu cavato dalla pittura di Carlo Maratta, quello a destra dalla pittura di Giuseppe Passeri, e l' altro a sinistra da quella di Andrea Proccaccini. Benedetto XIII. vi fece il nobilissimo fonte battesimale, con la maravigliosa conca di Porfido ben lavorata, che servì di coperchio al deposito dell' Imperator Onorio II. I mosaici nella cupola, che le sta dinanzi, furono fatti da' cartoni di Francesco Trevisani, e finalmente tutte le volte e sottarchi con i gran voltoni della nave di mezzo, e della crociata e tribuna, sono tutte lavorate a grottesche con frutti, e bassirilievi messi a oro, e tutti i pilastri e pareti sono ornati di marmi mischi con putti, e medaglioni similmente di marmo rappresentanti i Pontefici de' primi secoli, fatti col disegno del Cav. Bernini, per ordine d'Innocenzo X.; e le colonne, che adornano le cappelle, furono tutte della chiesa vecchia fatta da Costantino Magno, fuorchè quelle degli archi delle navi laterali.

365. *Sagrestia di S. Pietro in Vaticano.*

Per non ingombrare la bellissima architettura, che si vede nell' esterno della divisata Basilica, hanno avuto riguardo non meno i Sommi Pontefici, che gli stessi Architetti di fare una confacente Sagrestia, e però si servirono dell' antichissima cappella rotonda già dedicata alla Ss. Vergine detta della Febbre, nella

quale

quale ſono 4. altari con quadri, fra' i quali è conſiderabile quello de' SS. Pietro e Paolo, e S. Veronica dipinti da Ugo da Carpi ſenza avervi adoprato pennello. Vi ſi conſervano moltiſſime reliquie, fra le quali una coltre, in cui i Criſtiani di naſcoſto involgevano i corpi de' SS. Martiri uccisi nel Circo di Nerone, quando li portavano a ſepellire. Evvi un archivio con antichi codici manoſcritti, fra' quali uno di S. Ilario. A ſiniſtra di queſto piccolo tempio verſo il colonnato ſtette in piedi il maraviglioſo obeliſco, che vedemmo in mezzo alla piazza Vaticana; ed incontro evvi la

366. *Chieſa di S.M. di Campo Santo. Tav.166.p.21.l.IX.*

Era cosi grande la venerazione, che i primi Criſtiani portavano al ſepolcro de' SS. Apoſtoli, che facevano a gara le nazioni più lontane di avere allogio preſſo queſto auguſtiſſimo tempio, nel quale ſucoravano continuamente di giorno, e di notte, ſuccedendo a vicenda gli uni agli altri: perciò quivi furono fatte diverſe ſcuole, o per dir meglio oſpizj, e ſpedali. Quindi eſſendo da S. Elena portata in Ro-

ma molta terra de' luoghi ſanti di Geruſalemme, e collocatane parte preſſo queſta Baſilica, crebbe tanto la devozione de' pellegrini, che quei, che morivano in Roma, volevano ivi preſſo eſſere ſepolti; onde queſto luogo preſe il nome di Campo Santo, e venendo poi in Roma Carlo Magno, edificovvi una chieſa dedicata al ſantiſſimo Salvatore; che per li ſcheltri, ed oſſi del cimiterio, che vi ſi era fatto, fu detto *in oſſibus*. Da principio vi fu una ſcuola di Longobardi, ora però vi è una confraternita di Alemanni, Fiamminghi e Svizzeri, la quale ne ha cura, e però vi ſono varie pitture, e depoſiti in marmo di quelle nazioni. Il quadro nell'altare maggiore è di Polidoro da Caravaggio, e i laterali ſono di Giacomo d'Haſſel, ed il ſuo depoſito a deſtra è bell'opera di Franceſco Fiammingo. Il quadro di S. Eraſmo è di Giacinto Geminiani, e quello de' tre Magi dello Scarſelino. Il S. Carlo Borromeo, e la Fuga in Egitto, ſono di Arrigo Fiammingo, e la Ss. Concezione nell'oratorio è di Luigi Garzi; ed il S. Gio: Nepomuceno di Ignazio Sterna. Ora intorno l'antico cimiterio vi ſono ſtate formate le cappelle per le ſtazioni della *Via Crucis*. Uſcendo poi dalla porta laterale, evvi incontro il

367. *Palazzo della Sagra Inquiſizione. Ta.* 166 *p.* 22. *l. IX.*

Eſſendo da Paolo III. iſtituito il Tribunale della ſagra Inquiſizione, dopo varie mutazioni, alla fine S. Pio V. quivi lo ſtabilì, coſtruendovi tutti li comodi convenienti per li miniſtri, e per li rei. Nel vicolo a deſtra di queſto ſi vede la

Porta Cavalleggieri, e Chieſa di S. M. delle Fornaci. Tav. 16. *lib. I.*

Dicevaſi anticamente queſta porta del Torrione, dipoi in Poſterula; ma eſſendovi fatto appreſſo il quartiere

quartiere della guardia Pontificia, chiamata de'Cavalleggieri, di questi ora porta il nome.

Fuori di questa porta evvi la chiesa di S. Maria delle fornaci col convento de' frati Reformati del Riscatto, ed ancora la chiesa parrocchiale di S. Angelo cognominata come l'altra, per le molte fornaci, che sono quivi da cuocere i mattoni, e altri lavori di creta; e la via si crede da alcuni che sia l'Aurelia vecchia. Evvi appresso e non molto lontano la

Porta Fabbrica. Tav. 17. lib. I.

Perchè in questa valle hanno trasportato i moderni Fornaciai la fabbrica de' mattoni, tegole, ed altre opere di creta, quivi fu aperta questa porta per comodo della fabbrica della città Leonina, e della Basilica Vaticana, d'onde ne prese il nome; perchè alle dette fornaci corrisponde, ed è più vicino alla Basilica, perciò entrando per essa, e camminando per il vicolo incontro, si giunge sulla piazza del

368. *Seminario di S. Pietro in Vaticano. Tav.* 166.

Presso la chiesa di S. Magno fu da prima istituito da Urbano VIII. l'anno 1637. lo studio delle lettere per gli chierici di questa Basilica, sotto la cura del Capitolo Vaticano; ma poi riconosciutasi la troppo distanza, per maggior comodo della Basilica fu nell'anno 1729. quivi eretto dal medesimo Capitolo, tenendovi ottimi maestri. Terminati poi li studj ritornano alla Basilica per chierici maggiori destinati alla custodia delle cose sagre, fino a tanto che siano provveduti di benefizio. Incontro evvi il

369. *Palazino del Cardinale Arciprete. Tav.* 120. *pag.* 52. *lib. VI.*

Appresso la Basilica Vaticana era anticamente il palazzo e residenza del Card. Arciprete della medesima,

desima, come lo avevano tutti i Cardinali presso la loro chiesa titolare: ma venendo ciò in disuso, principalmente per causa della fabbrica del nuovo tempio, sua Altezza Emīa il Sig. Card. de Yorch ha fatto per suo comodo il palazzino presso la Basilica, affinchè sia pronto alle sagre funzioni della medesima.

Accanto al mentovato casino evvi lo studio, in cui si lavorono le pitture in mosaico per servigio della basilica Vaticana, perciò se non sarà discaro al Lettore di entrare, vedrà quel laborioso artifizio. Da questa parte si vede l'antica, ma piccola

Chiesa di S.Stefano degli Unni. Tav.166.p.21.lib.IX.

Si crede essere stata eretta questa con uno spedale da S. Stefano Re di Ungheria circa l'anno 987. allor quando venne a Roma, dopo essersi battezzato, per visitare il sepolcro de' Ss. Apostoli, facendovi un ospizio per i pellegrini di sua nazione, come aveva fatto in Gerusalemme, ed in Costantinopoli. Da Gregorio XIII. fu poi conceduta con le sue entrate al collegio Germanico Ungarico in S. Apollinare per sostegno di quegli alunni. A sinistra del divisato Seminario, e appunto dietro alla tribuna della gran basilica Vaticana, evvi la

370. *Chiesa di S. Marta. Tav. suddetta.*

Nel Pontificato di Paolo III. fu eretta questa chiesa l'an. 1537. con lo spedale per la famiglia Pontificia, e però da varj Pontefici fu arricchita delle indulgenze, che si acquistano visitando S. Gio: in Laterano; la Scala Santa, e S. Giacomo di Galizia; sonovi delle pitture del Lanfranchi, del Muziani, e d'altri, ed il Ss. Crocifisso è scultura dell'Algardi. Ma perchè ora la corte Pontificia risiede sul Quirinale, ultimamente fu conceduta ai frati Riformati del Riscatto.

Per

Per non lasciare le notizie, che intorno a questo luogo si leggono, erano quivi, come accennammo, quattro celebri monasterj di Monaci, cioè uno di S. Martino, altro di S. Stefano Minore, di S. Stefano Maggiore, e de' Ss. Gio: e Paolo, fondati più di mille anni addietro, affinchè si cantassero dì e notte vicendevolmente gli ufizj divini nella Basilica di S. Pietro. Inoltre vi era nell'istesso luogo il battisterio dedicato a S. Giovanni, ed insieme un cimiterio, appresso al quale erano 13. cappelle, ed in particolare una eretta da Probo prefetto del Pretorio, dove fu la sua sepoltura, famosa per il pilo marmoreo, che poi servì per il fonte battesimale della medesima Basilica Vaticana: ora altro non rimane di queste pie memorie, che solamente la picciola

371. *Chiesa di S. Stefano de' Mori. Tav. 166. num. 3. pag. 21. lib. IX.*

Da S. Leone I. fu eretta questa chiesa, e da Alessandro III. nel 1159. vi fu aggiunto un ospizio per i pellegrini Abissini, Egizj, Etiopi, ed Indiani, e Gregorio XIII. ordinò, che venghino alimentati dal palazzo Apostolico.

Prima di partire da questo luogo, mi sembra far cosa grata al Lettore di accennare, che nell' anno 1544, in occasione che si cavava nella chiesa di S. Petronilla, che era contigua all' antico tempio Vaticano, fu trovata una grande arca di marmo, che fu creduta essere il sepolcro di quella Santa. Eravi dentro un cadavere di una donna, coperto di preziosi vestimenti di oro, i quali bruciati, dettero quaranta libbre di oro purissimo. Vi erano inoltre, una lucerna marina fatta di cristallo di monte, ed ornata di oro, una quantità di vasi di oro, di cristallo, e di agata con ingegnosi lavori; altra quantità di gioje diverse legate in varj modi, e fra queste uno smeral-

ſmeraldo coll' effigie di Onorio Imperatore, molte verghe, collane, e figure di oro, due caſſettine di argento ridotte in pezzi, ed alcune medaglie, e lamine di oro, nelle quali ſi leggeva: *Maria Domina noſtra Florentiſſima. Stilico vivat. Domino noſtro Honorio. Domina noſtra Maria*. Indi camminando d'intorno alla Baſilica, e laſciando il palazzo, e giardino Pontificio, poi piegando a ſiniſtra, ſi trova sull' alto del colle la

372. *Zecca Pontificia e Forno. Tav.* 182. *pag.* 10. *lib. X.*

Sopra alle falde del colle Vaticano fu trasferita la Zecca, che prima ſtava, come dicemmo, preſſo la chieſa di S. Celſo in Banchi, la quale è ammirabile, perchè col beneficio dell'acqua, e per gli ordegni ben adattati in poco tempo può coniare molta moneta.

Ed accanto evvi il Forno di palazzo, il quale è molto particolare, perchè il pane, che ſi cuoce in eſſo rieſce migliore di qualſivoglia altro di Roma. Poco diſcoſto ſi vede la

373. *Porta Pertuſa. Tav.* 18. *lib. I.*

Nel più alto del colle Vaticano ſiede queſta porta, la quale ſerviva ſolamente per comodo della Corte Pontificia, perchè nel giardino Pontificio corriſponde, e non nella Città. Preſe un tal nome per l' antica ſua piccolezza, ma Leone X. la ornò con buona architettura; reſta però ancora chiuſa e ſenza alcun uſo. Appreſſo a queſta ſi vedono le torri con le

374. *Mura della Città Leonina. Tav. ſudd.*

Dal Pontefice S. Leone IV. fu cinto il Vaticano di mura e di torri, allora quando nell' an. 849. ebbe notizia, che dall'Affrica venivano i Saracini con una poderoſa armata in danno di queſt' Alma Città; onde

onde ſollecito reſtaurò le antiche mura, e rinforzò le porte con nuove torri, facendo venire da tutto lo Stato Eccleſiaſtico operarj: e perchè la baſilica Vaticana e li molti oſpizj, e ſpedali reſtavano eſpoſti agli inſulti delle nazioni barbare, perchè fuori della Città, con animo grande cominciò a cingere tutto quel vaſto ſito di forti mura, ſopra le quali egli molto vigilante e ſollecito ſcorreva or per una parte, ed ora per un'altra, acciò l'opera ſi finiſſe preſto, e bene, non diſtogliendolo nè freddo, nè vento, nè pioggia, nè caldo. Dipoi impiegandovi i Saracini fatti prigioni nella ſconfitta data loro nella ſpiaggia di Oſtia, e col lavoro di 4. anni compì la grande opera, formando una nuova Città, che dal ſuo fondatore ſi diſſe Leonina. Il medeſimo Papa per lo ſtabilimento di eſſa ordinò, che tutti i Veſcovi, Preti, Diaconi, e Chierici della Chieſa Romana, poſciacchè ſi foſſero cantate le Litanie, e il Salterio, giraſſero ſeco inſieme con Inni, e Cantici ſpirituali intorno alle nuove mura, con piedi ſcalzi, e con cenere in capo. Oltre a ciò ordinò che i Cardinali, e Veſcovi faceſſero l'acqua benedetta, e nel paſſare aſpergeſſero con eſſa le dette muraglie. E dopo il medeſimo S. Pontefice recitò con lagrime, e ſoſpiri ſopra le iſteſſe mura tre orazioni; una ſopra la porta verſo S. Pellegrino, l'altra ſopra la porta Caſtello, e la terza ſopra quella di ſan Spirito. Dopo di che il Papa con tutto il Clero, e Baronìa di Roma, andò proceſſionalmente alla baſilica di S. Pietro, recitando orazioni e laudi, e poi celebrò la Meſſa ſolenne per la ſalute del popolo, e conſervazione della Città; il che ſucceſſe il dì 27. Giugno dell'ottavo anno del ſuo Pontificato. Delle dette mura non rimangono altro, che le torri con qualche ſeguito, rinnovate però da Niccolò V. come ſi vedono intorno al

375. *Giardino Pontificio . Tav.* 182. *lib. X.*

Il mentovato Niccolò V. formò in questa valle un giardino per diporto e sollievo nelle gravi sue occupazioni, e Pio IV. vi aggiunse un magnifico casino, e dipoi Paolo V. lo adornò di deliziose fontane, e viali, facendovi il nobile ingresso a piè della salita, ed accanto al portone esteriore del

376. *Palazzo Apostolico Vaticano. Tav.* 41. *e* 61. *pag.* 10. *lib. IV.*

Si crede da alcuni, che questo gran palazzo fosse eretto su quello degli orti di Nerone, e poi da Costantino Magno donato al Pontefice S. Silvestro. Fu perciò da varj Pontefici ristaurato, ed accresciuto specialmente da S.Simmaco circa l'an 490. Ma Eugenio III. intorno all'an. 1145. lo rifece da' fondamenti, con tanta magnificenza, che Innocenzo III. vi albergò Pietro II. Re di Aragona. Dipoi è stato talmente accresciuto e adornato di marmi, di pitture, e statue, che troppo difficile sarebbe anche semplicemente accennare le sue rarità in questo breve trattato: m'ingegnerò bensì per quanto si potrà di rintracciare le cose più insigni, potendosi ritrovare il resto nel tomo impresso sotto nome dell'abate Taja ultimamente dato alla luce con somma erudizione, ed accuratezza impareggiabile.

Ha questo il suo principale ingresso per la gran piazza a sinistra della basilica Vaticana, facendoli nobile invito il loggiato e magnifici portici colla guardia Svizzera. Il Cav. Bernini a piè della maravigliosa statua di Costantino Magno fatta, come dicemmo, dal medesimo, piantò la scala regia ornata con due ordini di colonne, e grotteschi di stucco fatti mirabilmente dall'Algardi, per passare alla sala regia ornata di marmi, statue, e pitture riguardevoli.

voli. La pittura sulla porta, per ove ſi entra, è di Giorgio Vaſari; la battaglia navale è di Taddeo e Federigo Zuccheri, coll'ajutó di Livio Agreſti; la Fede sul carro è di Donato da Formello, e l'iſtoria ſopra la porta, che ſegue, è del detto Agreſti. L'Imperatore Federigo I., che bacia i piedi ad Aleſſandro III., è di Giuſeppe Salviati; Gregorio XI. che da Avignone riporta la Sede in Roma, la ſconfitta degli Ugonotti, e la lega contro i Turchi, ſono del ſuddetto Vaſari ajutato da ſuoi ſcolari; le altre pitture ne' vani, e ſtucchi su i frontiſpizj ſono di altri; li ſtucchi però nella volta ſono di Pierin del Vaga.

Corriſpondono in queſta gran ſala due cappelle, che dovrebbero dirſi piuttoſſo chieſe magnifiche. Una diceſi Siſtina, perchè eretta da Siſto IV., ed è quella in cui ſi fanno le cappelle papali, e funzioni pubbliche da' ſommi Pontefici con il collegio de'Cardinali, ed ancora li ſcrutinj per l'elezione del nuovo ſommo Pontefice. Nel proſpetto principale o per dir meglio, ſopra l'altare di queſta gran cappella evvi dipinto a freſco il giudizio Univerſale di maniera terribile, tanto per la vaſta compoſizione, quanto ancora per i contorni del diſegno, fatto dal Buonarroti; il quale dipinſe ſimilmente la gran volta. Le pitture laterali ſono però di Matteo de Leccio, e le altre ſono credute di Pietro Perugino, e di altri pittori di quei primi tempi, in cui la pittura principiava a riſorgere.

L' altra cappella diceſi la Paolina, perchè da Paolo III. fatta per uſo delle Eſpoſizioni delle 40. Ore e per le funzioni del Giovedì, e Venerdì ſanto: perciò è diſpoſta con una proſpettiva ornata copioſamente di lumi, la cui volta fu dipinta da Federigo Zuccheri, ma la crocifiſſione di S. Pietro, e la converſione di S. Paolo sulle pareti laterali ſono del Buonarroti, ed il reſto è di Lorenzo da Bologna.

Indi

Indi paſſando alla ſala ducale, e poi ſeguitando per gli appartamenti, loggie, e gallerie del primo, e ſecondo piano, ſi vedono le ammirabili pitture fatte da Pietro Perugino, da Baldaſſar da Siena, da Giulio Romano, da Pierin del Vaga, e dall'invitto Raffaello da Urbino, con molte altre opere degne di particolare oſſervazione, che dal cuſtode ſono tutte moſtrate, come altresì la grande armeria; dalle loggie ſuddette ſi paſſa in un corridore lungo paſſi 500. nel mezzo del quale ſi vede una porta di ferro, che introduce nella celebre

377. *Biblioteca Vaticana. Tav. 61. pag. 10. lib. IV.*

Dal Pontefice S. Ilaro fu principiata queſta gran libraria preſſo al Laterano, S. Zaccaria l'arrichì di molti codici greci, e latini; Caliſto III. l'aumentò coi libri della libraria di Coſtantinopoli allorchè cadde l'Imperio Greco; Niccolò V. la traſportò nel Vaticano, e da Siſto V. fu quì collocata, e da altri Pontefici accreſciuta con un ſtupendo numero di libri, e codici manoſcritti rariſſimi, e antichi di tutte le lingue. Sonovi diverſe Bibbie Ebraiche, Siriache, Arabiche, e una Greca ſecondo li 70. Interpetri, e varj monumenti ſcritti in ſcorza di alberi chiamati *papiri*. Gli antichi *pugillarj* eſpreſſi in alcune tavolette, moltiſſimi manoſcritti con miniature belliſſime, ed una infinità di altre rarità ſi vedono in queſta vaſta biblioteca lunga 400. paſſi ornata di pitture, ed arricchita collo ſpoglio di moltiſſime librerie di Europa, e di altre ancora: tanto che in oggi non vi è una ſimile. Si vede in eſſa una colonna di alabaſtro orientale traſparente lavorata a ſpira, ed un ſarcofago roſſo, e poi una caſſetta, in cui ſi conſerva un lenzuolo teſſuto di una pietra chiamata *Amianto*, nel quale i Gentili bruciavano i cadaveri. Ed ancora un muſeo ſagro raccolto ultimamente da Benedetto XIV. Segue dopo il 378. *Caſi-*

378. *Casino di Belvedere. Tav. 182. lib. X.*

Da Niccolò V. era ſtato fatto ſopra una punta del colle Vaticano un caſino col diſegno di Antonio Pollajolo, lungi dal diviſato palazzo 500. paſſi, affinchè godeſſe l'amenità della vaſta campagna verſo ſettentrione, onde fu detto fin d'allora di Belvedere. Dipoi eſſendoſi accreſciuto di comodi, e delizie da Innocenzo VIII. e da Aleſſandro VI., il Pontefice Giulio II., perchè poteſſe andarci comodamente ſenza uſcire di palazzo, fecevi due lunghiſſimi corridori con magnifico diſegno di Bramante Lazzari, il quale nel vacuo formovvi un cortile sì magnifico e grande, che non vi è il pari, e ne' corridori vi furono poſte l'armeria nel primo piano, la diviſata Biblioteca nel ſecondo, e nel terzo una galleria dipinta mirabilmente con paeſi a freſco. Pio IV. avendovi fatto un nuovo appartamento, vi dipinſero i Zuccheri, il Pomaranci, il Baroccio ed altri. Si conſervano in queſto varj modelli della baſilica Vaticana e de' palazzi Apoſtolici, e nel gran nicchione del giardino evvi la pina di metallo in mezzo a due pavoni ſimilmente di metallo, che come ſi dice, ſtette sulla mole Adriana, racchiudendo le ceneri di quel Ceſare. Tra le fontane che adornano queſta delizia, evvi quella del vaſcello fattavi da Clem.IX., lavorato tutto di rame con ſommo artifizio, poichè in un medeſimo tempo ſpicca il giuoco di 500. zampilli, formando le vele, e imitando i tiri del cannone, fa quaſi ſpavento il mormorio di tanta acqua, che ſi vede ſaltare e rimbombare in aria; altresì fanno paura i bagnatori, e zampilli naſcoſti, che all' improvviſo ci aſſaltano furioſi per le ſcale, e porte.

Sono per ultimo ammirabili le ſtatue, poſte nel vicino cortile, che ſimilmente diceſi di Belvedere, fra le quali, quella di Laocoonte riferita da Plinio, l'Apol-

l' Apollo, e l' Antinoo, ed il maraviglioſo torſo, ſopra cui il Buonarroti faceva li ſuoi ſtudj, ed ancora la Venere, con altre ſtatue e maſchere ſceniche, avanzi della cieca gentilità, che daranno più piacere con oſſervarle, che con deſcriverle in queſto breve trattato. Pertanto facendoci ſtrada per il mentovato cortile di belvedere, ſi ravviſa l'ammirabile fonte con tazza di porfido, ed uſcendo poi dal gran portone, ſi vede a deſtra il quartiere de' ſoldati Svizzeri, colla loro cappella dedicata a S. Sebaſtiano, e a ſiniſtra la

379. *Chieſa di S. Anna de' Palafrenieri.*

La confraternita de' Palafrenieri, perchè aveva anticamente una cappella dedicata a S. Anna nel tempio vecchio di S. Pietro, e reſtandone privi per la nuova fabbrica, nell' anno 1575. edificarono queſta chieſa col diſegno di Giacomo Barozzio, eſeguito però da Giacinto ſuo figliuolo.

Nella ſtrada a ſiniſtra evvi la piccola chieſa di S. Egidio abbate eretta fin dall' anno 1300. la quale è ora unita alla baſilica Vaticana, e la ſtrada a deſtra porta alla

380. *Chieſa di S. Maria delle Grazie.*
Tav. 122. p. 13. lib. VII.

Queſta chieſa fu eretta inſieme col romitorio l'anno 1588. da un eremita per nome Ulbenzio Roſſi della terra di Cedraro in Calabria, il quale eſſendo andato a viſitare i luoghi ſanti di Geruſalemme, portò ſeco una piccola immagine della Ss. Vergine, che in queſta chieſa ſi venera ſotto il titolo delle Grazie. Di poi fu rinnovata la chieſa l' anno 1618. dal Card. Lanti, e vi ſeguitano ad abitare alcuni Eremiti mendicanti, che ne hanno la cura.

381. *Porta Angelica. Tav. 19. lib. I.*

Fu questa una di quelle fatte da S. Leone IV. e si chiamava *Porta S. Petri*, sebbene l'antica *Porta S. Petri*, prima di S. Leone, stesse presso la chiesa di S. Gio: de' Fiorentini: ma dipoi essendo nell' anno 1563. rinnovata da Pio IV. si disse Angelica, non per gli Angioli, che si vedono scolpiti in marmo nelli stipiti laterali, ma perchè Angelo si chiamò quel Pontefice prima di essere eletto Papa. Indi camminando sopra le moderne mura della Città, si giunge alla

382. *Porta Castello. Tav. 20. lib. I.*

Questa sebbene venga stimata essere sostituita all' antica porta *S. Petri*, prese però il moderno nome dal vicino castello S. Angelo, perchè a comodo del medesimo fu quì aperta; ma senza alcun ornato di architettura. Fuori di questa porta uscendo, si vede un gran prato, nel quale cavandosi l' anno 1743. furono scoperte delle muraglie, la maggior parte delle quali erano in forma ovale; onde furono credute per sotterranei del Circo di Domizia, e di Domiziano. I prati, che si vedono più oltre, ora lavorati a vigne, furono i celebri prati Quinzj, ne' quali mentre coll' aratro in mano solcava la terra Lucio Quinzio Cincinnato, fu salutato Ditattore da' Legati Romani. Camminandosi poi per la prima strada a sinistra, e trapassando il bello stradone alberato, che sta incontro alla detta porta Angelica, si ritrova ivi presso la piccola

383. *Chiesa di S. Gio: Battista delli Spinelli.*

Del nome e della fondazione di questa nulla si sa di sicuro; resta però sotto la cura del Capitolo di S. Pietro in Vaticano. Quindi prendendo il cammino per la strada, che le sta a destra verso la valle

infera, corrottamente detta valle dell' Inferno, si giunge dopo lungo cammino al

384. *Casino Sacchetti. Tav.* 183. *lib. X.*

E' vero, che troppo lungo è il cammino per trovare le rovine di questo magnifico casino eretto dal Card. Giulio Sacchetti, ma essendo stato questo il primo disegno di architettura, che abbia fatto Pietro da Cortona, merita l' incomodo d' andare a vederlo, ancorchè sia quasi rovinato. Si ravvisa da quel poco, che vi è rimaso del prospetto, quale sia stato: e sotto il riposo di alcune scale si vede però ben conservato un fonte ornato di colonne doriche, disposte a guisa di portico sferico, come ne riportai la pianta. Indi facendo ritorno alla suddetta chiesa di S. Gio: Battista de' Spinelli, e seguitando per la strada a destra, si vede verso l' alto del monte la

385. *Chiesa di S. Lazzaro. Tav.* 174. *pag.* 35. *lib. IX.*

Circa l' anno 1187. fu questa piccola chiesa eretta colle limosine raccolte da un povero di nazione Francese, che fecevi un spedale per i poveri lebrosi, e fu dedicata a S. Lazzaro mendico, e similmente al fratello di S. Maria Maddalena penitente; ma essendo ora stato eretto lo spedale di S. Gallicano in Trastevere per li rognosi, con quelli furono uniti i lebrosi, rimanendo quivi la cura delle anime, dipendente dalla basilica Vaticana. Proseguendo poi il cammino per il clivo del monte, che anticamente dicevasi di *Cinna*, si trova nell' alto la

386. *Chiesa del Ss. Crocifisso a monte Mario. Tav.* 120. *pag.* 52. *lib. VI.*

Fu questa piccola chiesa, o cappella, eretta circa l'anno 1470. in onore della Ss. Croce da Pietro Mellini,

lini, quivi presso una sua possessione, e vi si conserva il corpo di S. Moderato martire. Si vede poi dall' altra parte della strada, e sull' alto del monte la

387. *Chiesa e Convento di S. Maria del Rosario. Tav. 129. pag. 39. lib. VII.*

Da Gio: Vittorio de Rossi fu eretta questa chiesa, a cui è unito il convento de' frati Domenicani, che fu rinnovato da Benedetto XIII., il quale vi andava spesso a dimorarvi per suo riposo, trattenendosi religiosamente e senza Corte, appunto come uno di quei frati. Nell' altra punta del monte evvi la

388. *Villa e casino Mellini. Tav. sudd.*

Non già da Mario Console, ma da Mario della famiglia Mellini Romana, prese il moderno nome questo monte, mentre avendo nel Pontificato di Sisto IV. eretta questa villa nel più alto e delizioso luogo del monte, che *malo* dicevasi, egli cambiolli il nome in monte Mario.

Dalla parte di esso verso ponente, e verso il fine delle vigne, evvi la chiesa di S. Francesco di Assisi edificata dall' abate Neri con il convento, ove oggi abitano i frati Girolamini di S. Onofrio, i quali amministrano la cura delle anime di quella contrada, e sulla schiena del medesimo monte è la

389. *Villa Madama. Tav. 184. e 185. lib. X.*

Il Cardinal Giulio de' Medici eresse il nobilissimo casino di questa gran villa col disegno di Raffaello da Urbino: ma passato questo all' altra vita, e assunto quello al Pontificato, rimase imperfetto dalla parte di levante, ove si vede il principio di un ma-

 gnifico

gnifico cortile in forma di teatro ornato di colonne. Nelle logge, che ſono dall'altra parte, vi ſono delli ſtucchi lavorati egregiamente da Gio: da Udine con baſſirilievi e proſpettive a ſimilitudine degli antichi, che ſono ſtati veduti nelle rovine del Coloſſeo, ed altrove; e nella ſala ſonovi delle pitture a freſco di Giulio Romano. Queſta delizia gode tutti li prati Quinzj, e il corſo del Tevere fin dal ponte molle, e da una loggia nell' alto della macchia ſi ſcopre mirabilmente tutta Roma. Spetta ora al mio Sovrano il Re delle Sicilie.

Quindi ſcendendo al baſſo, e proſeguendo il cammino per lo ſtradone alberato verſo Ponte molle, ſi vedono a ſiniſtra delle vigne, e in una di eſſe l'antica

390. *Chieſa diruta. Tav. 84. pag. 14. lib. V.*

Nell' an. 1500. fu ſcoperta a caſo queſta chieſa, la quale è in forma di baſilica a tre navi voltata verſo Ponte molle, e vi ſi conſervano ancora le volte, ed alcune immagini ſagre di maniera antica. Fu creduta eſſere ſtata eretta almeno da' Criſtiani in tempo di Coſtantino, per conſervare la memoria della Ss. Croce, che a quel Pio e Grande Imperatore apparve in aria, promettendogli la vittoria, che su queſta medeſima ſpiaggia ottenne contro il tiranno Maſſenzio, con che terminarono le barbarie e perſecuzioni de' Gentili contro i Criſtiani, e principiò ad aver pace la Chieſa di Gesù Criſto; fermando in queſta Metropoli la ſua Sede, che glorioſamente ſin oggi vi ſi conſerva, contro ogni sforzo di Satanaſſo in conformità della promeſſa del ſommo Paſtore, che *Portæ inferi non prævalebunt adverſus eam*.

DI-

DIGRESSIONE

BREVE E DELIZIOSA

Per ritrovare alcuni luoghi celebri ne' contorni di Roma.

SIccome famosi e memorabili sono nell' Istoria Romana le Provincie, e Castelli intorno a Roma, e ricche le vicine contrade di monumenti illustri, e di memorie irrefragabili della magnificenza, e magnanima possanza degli antichi abitatori di questi contorni; ed avendo osservato che il virtuoso genio del mio Lettore sia molto portato dal piacere delle antichità, mi do a credere, che non sarà fuori di proposito, se io lo condurrò in alcuni suburbani castelli, ad osservare i chiari avanzi della vetusta gente, ed insieme le antiche e moderne magnificenze. E per principiare col nostro solito metodo, faremo capo alla

Sabina. Tav. 81. pag. 8. lib. V.

Questa insigne e celebre Provincia resta a fianco di Roma verso levante, divisa da una parte dal fiume Nera, dall'altra dal Tevere, e da questa parte dall' Aniene, che ora diciamo Teverone, sopra di cui sono quattro famosi ponti, Salaro, Mammolo, Nomentano, e Lucano, non già per la loro struttura, ma bensì per le gloriose gesta, ed imprese degli antichi Eroi.

Da un Re loro, o Idolo, detto Sango, o Sanco, ed ancora Sabo, dice Sant'Agostino, presero il loro nome i Sabini, la cui Provincia stendeva molto più ampj *i* suoi confini, di quello che oggidì: onde non è maraviglia, se quei popoli facessero fronte ai Romani con pertinaci guerre. Furono poi di tale ingegno e talento, che Fauno Re de' Sabini, e de' Latini ancora, si legge, che fosse il primo, che in queste due Provincie introducesse, e poi in tutta l'

 Italia

Italia diſtendeſſe il culto de' falſi Dei, non eſſendovi per l'addietro, o niuna o pochiſſima cognizione di religione, come chiaramente lo aſſeriſce Lattanzio, il quale aggiugne ancora, che la di lui moglie per nome Fauna, o Faula, così eſattamente conſervò la caſtità, che mai conobbe, nè vide altro uomo che il ſuo marito; propoſta perciò da Lodovico Vives per un celebre eſemplare di oneſtà fra' Gentili, ai quali fu così memorabile queſto eſempio, che dopo la ſua morte le ereſſero tempio, ed altare, e la venerarono come Dea, dicendola buona Dea. Soggiunſe Plutarco, che quella buona Regina ebbe una figliuola chiamata Draja, la quale con tanta modeſtia fuggì l'aſpetto degli uomini, che mai fu veduta in pubblico.

Numa Pompilio ſimilmente Re de' Sabini, e poi de' Romani ancora, fu quegli, che introduſſe l'ordine delle vergini Veſtali, acciò cuſtodiſſero il fuoco perpetuo dinanzi alla ſtatua di Veſta, o di Diana: ed ancora conſiderando, che il Sole in un anno illuſtrava li dodici ſegni dello Zodiaco, aggiunſe due altri meſi all'anno, cioè il Gennaro, ed il Febbraro; mentre per l'addietro dice Tito Livio, che ſi contavano dieci meſi: e poi per tenere ubbidienti a ſe que' popoli così bellicoſi, ſimulava di avere notturni colloquj colla Dea Egeria, e che da eſſa reſtava iſtruito intorno al governo di eſſi: onde tanta ſtima ſi acquiſtò da tutta l'Italia, che era riverito come un Dio vivente. Perciò divenne così illuſtre il nome de' Sabini, che dipoi ſi recarono ad onore i Conſoli, i Prefetti di Roma, i Capitani, i Preſidenti delle Provincie, e perſino gli ſteſſi Imperadori di chiamarſi con queſto nome.

Per la ſalubrità dell' aria, e per la fertilità de' campi fu la delizia de' Romani; ma poi uſurpata, e devaſtata dalle nazioni barbare, nel

Pon-

Pontificato di S. Gregorio Magno fu gran parte della Sabina donata per patrimonio della Chiesa Romana: ed essendo poi da' Tiranni usurpata, Luitprando Re de' Longobardi la restituì al Pontefice S. Zaccaria: e perchè di nuovo fu invasa, Carlo Magno avendo debellati i Tiranni, la donò ad Adriano I. donde provenne, che il Vescovo della Sabina, come custode del patrimonio della Chiesa, in mancanza del Papa, incorona il nuovo Imperatore.

Il primo Cardinale eletto vescovo della Sabina fu Gio: Romano, del quale si legge un terribile avvenimento della divina vendetta, per avere circa l' anno 1050. distrutto un altare di una chiesa spettante al monastero di Farfa, nella medesima Sabina, portando seco le preziose reliquie, che vi erano; e con avere usurpate alcune ragioni spettanti alla medesima Badia, fondata da Lorenzo vescovo suo predecessore, il quale 70. anni prima fabbricato e dotato aveva quel celebre monastero, in cui vestì anche esso l' abito religioso, dopo aver renunziato il vescovato.

Ponte Salaro. Tav. 3. pag. 12. lib. I. e Tav. 83. lib. V.

Tre miglia fuori della porta Salara si vede il ponte del medesimo nome distrutto da Totila, e poi rifatto da Narsete nell' anno 39. dell' Imperio di Giustiniano, come si legge in una delle due celebri iscrizioni postavi dal medesimo.

Ponte Lamentano. Tav. 82. lib. V.

Tre altre miglia fuori di porta Pia è questo ponte, che dovrebbe dirsi Nomentano, dalla Città di questo nome, che non molto lungi era, celebre non tanto per gli avvenimenti profani, quanto per l'eroiche prodezze di molti SS. Martiri, i quali ne' pri-

mi ſecoli della Chieſa collo ſpargimento del loro ſangue illuſtrarono la via, che dalla medeſima Città dicevaſi Nomentana, su cui furono le ville di Seneca, di Ovidio, di Quinzio, ed il famoſo suburbàno di Faonte liberto di Nerone, di cui ancora ſi vedono le rovine, come di molti tempi, e fabbriche coſpicue.

Ponte Mammolo. Tav. 81. lib. V.

Quattro miglia lungi dalla porta S. Lorenzo ſi vede queſto ponte, il quale ſecondo alcuni, fu edificato da Aleſſandro Severo, o da Mammea ſua madre, da cui facilmente porta il nome, e corriſponde colla via Tiburtina. Sul medeſimo Aniene è il ponte Lucano vicino alla

Città di Tivoli. Tav. ſuddetta.

Celebre è queſta antichiſſima città lontana da Roma 18. miglia, detta *Tibur*, bagnata dal mentovato Aniene, ora detto Teverone. Naſce queſto a piè de' monti Appennini ne' confini del Regno di Napoli, e in Tivoli fa una ſorprendente comparſa, mentre caſcando da alte rupi con impeto urta, e ſi naſconde in un profondo cavo, e poi dopo lungo tratto ſi fa rivedere. Col beneficio di quelle furioſe acque, ſonovi molte ferriere, ramiere, e cartiere, e nell' alto ſi vede il celebre tempio della Sibilla Tiburtina, e non molto lungi la magnifica villa di Adriano, ora rinnovata dalla nobiliſſima famiglia Eſtenſe, e però merita una particolare oſſervazione, non ſolo per il palazzo, e delizioſi viali, ma ancora per la rarità delle ſtatue, e la multiplicità delli ſcherzi, che maraviglioſamente fanno quelle fontane.

Città di Peleſtrina.

Fuori della porta Maggiore lungi 24. miglia da Roma è queſta città fabbricata al dire de' Poeti da Preneſte figliuolo di Latino, e nipote di Uliſſe, o da Telegono figliuolo di Vulcano, e diceſi, che così la chiamaſſe l' Oracolo dalle corone, colle quali ſi videro la prima volta quegli abitatori, o pure dalla preeminenza del ſito, che quaſi *præeſt* agli altri monti. Su queſto fu il celebre tempio della Fortuna primogenita, a cui ricorrevano i Gentili, non ſolo nelle loro pretenſioni, ed elezioni di ufizj, cariche, ed onori meſſi a ſorte; ma ancora ne' loro viaggi, ſpecialmente per mare. Perciò i marinari e viandanti, paſſando dal mare tirreno, e ſcoprendo quel tempio da lontano, ſolevano riconoſcere con dimoſtrazione di oſſequio il ſimulacro di quella Dea, acciò conſeguiſſero proſpera navigazione.

Fu riſtaurato quel magnifico tempio da Lucio Silla in emenda dell' empietà commeſſa contro C. Mario il giovane, e altri ſuoi nemici, che ivi ſi erano rifuggiati, parendogli di aver profanata la ſantità di quel tempio. E perchè vide, che la città era rimaſta vuota di cittadini, parte ucciſi da eſſo nel lungo aſſedio, e parte fuggiti dalla ſua crudeltà, egli vi mandò da Roma molti ad abitare e fecela colonia Romana.

Dipoi per la ſalubrità dell' aria, ed amenità del paeſe fu frequentata quella città da Auguſto, ed Orazio inſieme con Mecenate; da Aulo Gellio, da Marc' Antonio Imperatore e da molti altri: ma ſopra tutto è notabile, che in eſſa città S. Agapito giovinetto di 15. anni dopo varj tormenti ſofferſe il martirio nel medeſimo luogo, ove oggi è la chieſa cattedrale. Rimane di quell' antico tempio non piccolo argomento vicino a queſta chieſa, ed altresì

tresì nel palazzo ſuperiore, oſſervandoſi l'ammirabile moſaico noto a tutte le nazioni.

E' ancora notabile la città o caſtello, che ſta sulla cima del monte, perchè ivi dimorò per qualche tempo S. Pietro Apoſtolo, perciò vi fu fatta la chieſa, e ſi dice caſtel di S. Pietro, e vi ſi vede la famoſa torre, in cui ſtette prigione il B. Japocone.

Tuſculo antico, oggi Fraſcati città.

Dodici miglia lungi da Roma, camminando per la ſtrada fuori della porta S. Giovanni, fu quell'inſigne città, fabbricata sull'eminente collina da Telegono figliuolo di Uliſſe e di Circe per collocarvi la ſua regia. Preſe un tal nome forſe da' Toſcani, che l'ingrandirono, o da Greci, che ve lo impoſero per la difficoltà del ſalirvi; e fu di tal maniera forte, che in eſſa ricoveroſſi Tarquinio Superbo ultimo Re diſcacciato da' Romani; donde nacque poi la fieriſſima guerra tra'Latini, e i Romani, e non ceſsò fin a tanto, che quella città non rimaneſſe ſpianata fino al ſuolo con tutte le ſue magnificenze. Non per queſto fu dipoi abbandonata, anzi più glorioſa riſorſe per opera de' medeſimi Romani, i quali la illuſtrarono con magnificenze più inſigni, vedendoſi in quell'angolo del colle verſo tramontana le diroccate mura; ed il famoſo Tuſculo di M. Cicerone, in cui aveva aperta per ſuo trattenimento letterario una accademia, che fu la più fiorita di tutta l'Europa, concorrendovi tutti i maggiori letterati di Roma e del Mondo ancora: onde Tuſculane ſi diſſero quelle queſtioni e queſiti, che in un picciolo, ma prezioſo volume ſi godono, formato in quelle delizie dal Principe della Romana eloquenza. In quell' altra parte del colle verſo Oriente fu la famoſa villa di Lucullo, e dove ſi vedono ſparſe a mucchi le

pietre

pietre fu il vecchio ſepolcro de' Furj, e la regia di Tarquinio ſuddetto.

Mutò nome e ſito quell'inſigne città circa l'anno 1191. quando nuovamente diſtrutta da'Romani per le inſolenze uſate colla Sede Apoſtolica da' ſuoi cittadini, i quali poi non ſapendo dove ricoverarſi ſceſero nel baſſo incontro a Roma coſtruendo diverſe caſette e capanne di legno coperte di rami, di frondi, e fraſche, dalle quali la nuova città preſe il nome rurale di Fraſcati. Dipoi riconoſciuta la ſalubrità dell' aria, e l' amenità del ſito, principiò la nobiltà Romana a farci le ſue villeggiature: perciò vi furono erette de' magnifici caſini, e maraviglioſe ville con delizioſiſſime fontane, e viali ameniſſimi, fra le quali tiene il primo luogo quella di Belvedere poſta dinanzi alla porta di quella città, e quella di Mondragone eretta da Paolo V. Borgheſe; dipoi la Taverna, la Conti, la Rufina, la Buoncompagni, la Odeſcalchi ed altre, che con più facilità riuſcirà il vederle, che con brevità quì ſcriverle: ma non potrò contenermi di accennare almeno i ſagri pregj del vicino celebre monaſtero di

S. Maria di Grotta Ferrata.

Correva il decimo ſecolo della noſtra ſalute, quando Agareno Arabo ſoggiogava tutta la Calabria, con una fieriſſima perſecuzione contro i Criſtiani; ma molta più contro i monaci e religioſi, ed eſſendo in quella Provincia per il timore diſertati tutti i monaſterj, e romitorj, S. Bartolommeo Nileo diſcepolo di S. Nilo monaco dell' Ordine di S. Baſilio, ſcelſe 60. de' ſuoi monaci di rito greco, e fuggendo le crudeltà del Barbaro predatore, ſe ne venne nel Lazio per ſervire Iddio in ſanta pace. Giunto nell' ameno campo in vicinanza

za del Tuſcolo, quaſi per divino iſtinto fu guidato ad una ſpazioſa grotta, che ancora oggidì ſi vede, dove inſieme co' ſuoi religioſi ſi ricoverò; e dormendo in eſſa con tutti gli altri compagni, gli apparve la Ss. Vergine dicendoli, che ivi ſi fermaſſe, e vi fabbricaſſe una chieſa in ſuo onore.

Dominavano allora nel Tuſcolo undici Conti di grande autorità e poſſanza, i quali avendo avuto la ſteſſa viſione, non ſolamente ſomminiſtrarono i ſuſſidj per la fabbrica della chieſa e monaſtero; ma con ſomma generoſità provvidero loro di rendite per lo mantenimento di cento Monaci ſotto la condotta di S. Bartolomeo loro primo Abate, e fondatore. Queſti datoſi ſubito a fabbricare, operò quivi diverſi ſegnalati miracoli, e fra gli altri, che ſtando per cadere una delle otto colonne, che egli dalle rovine antiche ivi cavate aveva, per ornarne la chieſa, come ancora ſi vede, egli la fermò in aria col ſegno della ſanta Croce.

Crebbe poi a tal ſegno la devozione de' Fedeli verſo quel ſantuario, che accrebbero quelle entrate alla ſomma di 60. mila ſcudi annui, con 21. chieſe e monaſterj ſoggetti; arricchiti e ſegnalati con varj privilegj. Nulladimeno a poco a poco mancato il fervore e la divozione; maſſimamente in occaſione dello ſciſma tra la Chieſa Greca, e la Latina nell' anno 1462. alli 28. di Agoſto fu quel monaſtero da Pio II. ridotto in commenda Cardinalizia; onde molti Cardinali Commendatarj hanno riſtaurata ed ornata la chieſa con marmi, ſculture, e pitture inſigni, tenendoſi in gran conto quelle nella cappella laterale dipinte a freſco dal Domenichino, per commiſſione del Card. Farneſe, mentre era Commendatario di quel monaſtero, ora ridotto a pochi monaci. Senza allontanarci da queſta contrada paſſeremo ora a viſitare i caſtelli, che a fini-

a finiſtra vediamo far corona a queſto ſantuario. mentre anche eſſi ſono pieni di dilettevoli erudizioni, e di grate memorie.

Marino caſtello de' Colonneſi.

Fuori della medeſima porta S. Giovanni, prendendo la ſtrada a deſtra, che a dirittura guida al regno di Napoli, ſi trova dopo 14. miglia queſto caſtello già detto Mariano o Mareno. Preſe egli un tal nome da Cajo Marino, perchè fabbricato ſopra la ſua villa, o pure da Lucio Murena, che vi ebbe la famoſa ſua delizia. Fu ancora detto Ferentino, celebre dopo la deſtruzione di Albalunga, per il concorſo de' popoli Latini, che vi andavano a conſultare i loro affari: perciò molto grande e magnifico dovette eſſere, vedendoſi per quelle contrade varie rovine maraviglioſe.

Evvi ora di ammirabile un quadro del Guercino da Cento rappreſentante S. Bartolommeo Apoſt. poſto nella chieſa collegiata, ed altro in quella della Ss. Trinità, dipinto da Guido Reni. Qnindi ſeguitando per la medeſima ſtrada di Napoli, ſi giunge alla

Città di Velletri, a Cori, e Ciſterna caſtelli.

Sulla medeſima ſtrada 24. miglia lungi da Roma è queſta inſigne città, la quale fu la metropoli e capo de' Volſchi, ed è illuſtre per il naſcimento della famiglia Ottavia Auguſta; perciò Ottaviano vi ebbe delle delizie, come ancora Tiberio, Nerva, Cajo Caligola, e Ottone, delle quali ancor oggidì ſene vedono li veſtigj. Ma laſciate le profane memorie, ſi crede, che quì S. Pietro nella ſeconda volta, che venne da Geruſalemme a Roma, o pure S. Paolo, nel paſſare che fece da queſta città, vi

ſpar-

ſpargeſſe la parola evangelica; ma con più probabilità ſi preſume ciò di S. Clemente oriundo da Velletri, per avergli i Velletrani dedicato, dopo il di lui martirio, il più magnifico tempio, che avevano, eretto a Marte, che oggidì è la chieſa cattedrale, alla quale fu poi da Eugenio III. unita, come diremo, quella di Oſtia. E' riguardevole in queſta città il palazzo Ginnetti, colla magnifica ſcala tutta di candidi marmi, e la ſtatua di metallo eretta nella piazza ad Urbano VIII. per benemerenza da quel popolo.

Non molto lungi da queſta, fuori però della ſtrada conſolare, evvi l'antichiſſima città di Cori, edificata ſecondo alcuni da Dardano Trojano, e fu una di quelle, che ſi oppoſe ai progreſſi de' Romani, onde in tal modo fu diſtrutta, che di quella li ſoli veſtigj ſi vedono ſparſi per quelle contrade, e appreſſo alla chieſa parrocchiale di S. Salvatore le nobili rovine di un tempio di Ercole. Riſorta poi dalle ſue ſciagure ſulla coſta di un ameniſſimo colle, gode la giuriſdizione del Senato e Popolo Romano.

Otto miglia dopo Velletri, e 30. lontano da Roma, è Ciſterna celebre nell' iſtoria Eccleſiaſtica, ſotto nome però delle tre Taverne, ſebbene queſte ſiano ſtate più lontane, ed appreſſo il fiume Aſſura, dove ancora oggidì ſi dice le tre Taverne ſulla via Appia. Ivi i fedeli di Roma, intendendo la venuta di S. Paolo, andarono a riceverlo, e fin colà a fargli onore, come egli ſteſſo racconta, e poi arrivato a Roma, fu trattato con tanto amore, che eziandìo i Gentili amici de' Criſtiani gli andarono incontro.

Città di Albano.

Uſcendo fuori della porta S. Sebaſtiano, e camminandoſi per la via Appia, dopo le rovine del

del Circo di Caracalla, e del ſepolcro di Metella, ora detto capo di Bove, evvi la villa delle Frattocchie, oggi de' Colonneſi, in cui fu la deliziofiſſima villa di Claudio Ceſare, facendone teſtimonianza le tante rarità, che vi ſono ſtate trovate, fra le quali il prezioſo baſſorilievo di Omero, che ſtà nel palazzo Colonna. Dipoi ſeguitando per la ſtrada a ſiniſtra, ſi rintraccia la via Appia, e poco dopo ſi vede la moderna città di Albano.

Da Aſcanio figliuolo di Enea, come dicemmo, fu edificata Albalunga per un ſogno, che egli aveva avuto, che una troja bianca ivi aveva partoriti 30. porchetti bianchi, per lo che *Alba* volle chiamare la ſua città, e *Lunga* la diſſe, perchè sulla ſommità del monte fabbricolla intorno al lago, occupando Caſtel Gandolfo, il convento de' Zoccolanti, ſino a Palazzolo, formandola di figura lunga quaſi circolare, come ne fanno fede i veſtigj colà trovati in tempo di Aleſſandro VII. ed ancora le tre ruvide moli, che ſi vedono sulla via Appia, nelle quali furono riposte le oſſa, ſecondo che ſi legge, de' valoroſi Curiazj.

Diſtrutta poi da' Romani quell' inſigne città, fu edificata la nuova, non già sull' alto del colle, ove era l' antica: ma sulla coſta verſo ponente, appunto ove era la ſontuoſa villa di Pompeo Magno, della quale ſe ne vedono ancora le rovine; ed il teatro di Domiziano deſtinato ai giuochi pubblici di fiere, di gladiatori, e di zuffe militari, e ſecondo che ſi legge, vi ſi facevano ancora i letterarj congreſſi di Poeti, Oratori, e d' Iſtrioni, di cui ſe ne vedono ſimilmente le rovine. Eravi il tempio di Venere e della buona Dea, l' uno da un canto, e l'altro dall' altro canto del ſotterraneo condotto, ovvero maraviglioſo Emiſſario dell' acqua, lungi due miglia dal Lago, che ora diceſi di Caſtel Gandolfo Fuvvi ancora la villa di Clodio, ucciſo da Milone,

mentre

mentre tornava dalla Riccia, difeso poi da Cicerone: e si comprende nella di lui orazione la magnificenza di quella villa. Ora per la salubrità dell' aria, e per l' amenità del campo, e ambiente marittimo, vi sono moltissimi casini della primaria nobiltà Romana.

Castel Gandolfo, e monte Albano.

Per due amenissime strade da Albano si passa a quel nobile castello, una sopra il colle, e l' altra di sotto, ricoperte ambedue di altissimi, e folti alberi, onde ne' calori estivi vi si gode lo spasseggio con un ombrosa frescura.

Da Gandolfo Savelli allora Principe di Albano fu eretto un castello in quell' amenissimo sito, di cui compiaciutosi poi Paolo V. e insieme della delizia del suddetto lago, vi edificò un palazzo per suo diporto, ed essendo poi da Urb. VIII. accresciuto di comodi, e compito da Alessandro VII. con deliziose fontane e comodissime strade, principiò a popolarsi, talmente che il medesimo Pontefice, per fare le sagre funzioni, e dare a quelli abitatori maggior comodo, vi fece una nuova chiesa col disegno del Cav. Bernini, e poi anche altri personaggi vi fecero nobilissimi casini con giardini e ville.

L' altissimo monte, che sta dirimpetto, e che al lago sovrasta, sebbene appoggia all' erudito castello di Rocca di Papa, pure dall' antica città di Alba venne detto monte Albano, ora però dicesi monte Cavo. E perchè le memorie di esso sono molto celebrate dall' istoria Romana, a noi solamente basterà osservare la magnifica strada, che va fino alla sua sommità simile alla via Appia, colle molte ruine di tempj, e sepolture, che si vedono da per tutto, massimamente del famoso tempio di Giove Laziale, posto nella sua cima, ove ora è un romitorio con una chiesa.

La Ariccia castello antichissimo.

Due miglia dopo Albano, camminando a sinistra della via Appia, si vede situato sopra uno scoglio questo fortissimo castello, secondo che si legge, eretto 500. anni prima della guerra di Troja da Archiloo Siculo, e chiamollo Ermina. Dipoi essendovi posta da Oreste la statua di Diana Scitica, la quale portata seco aveva da Tauricia, fu il castello detto Arizia, e portò il vanto di essere stato patria di Accia madre di Ottaviano Augusto, e di Turno Erodino: ma poi ebbe lo scorno di essere sepoltura dell' infame Simon Mago, ivi condotto da' suoi parziali dopo la vergognosa caduta in Roma, per curarlo delle sue ferite, e poi trasportarlo nella Giudea; ma il disgraziato vi morì di spasimo.

Ora è feudo della famiglia Ghigi, e vi è di particolare il magnifico palazzo, e la chiesa fatta da Alessandro VII. col disegno del Cav. Bernini, ornata di ottime pitture, fra le quali evvi l' Assunzione della Ss. Vergine fatta a fresco nella tribuna dal Borgognone. Quindi dopo un miglio siegue il monastero colla magnifica chiesa di S.Maria di Galloro fatta dal medesimo Alessandro col monastero per i monaci di Vallombrosa.

Nemi castello delizioso.

Non vi è in tutto il Lazio parte più amena o gioconda tramischiata di fertilissimi campi e deliziose colline, abbondanti di delicatissimi frutti, e prelibati vini, come questa. Aicino chiamavasi anticamente il bosco presso l' altro Lago, che qui si vede, ma poi da *nemus* parola latina, ne provenne volgarmente *Nemi*. Nel quale sito era il celebre tempio di Diana Taurica, il quale era cotanto fre-

quentato da' popoli Latini, che dipoi divenne abitato, e formossi un castello. A piè di questo si vede il famoso lago, da alcuni chiamato specchio di Diana, perchè dal sopradetto monte Albano si favoleggiò da' Poeti, che quella Dea in esso si specchiasse, e fu detto da altri lago nemoroso; oggi però per i due castelli, che li sovrastano si dice lago di Nemi e di

Gensano castello amenissimo.

Il nome di questo secondo castello, se provenga dal suddetto tempio di Diana, la quale fu detta ancora Cintia, cambiandosi poi da Cintiano in Gensano, non si sa indovinare: mentre alcuni popoli, che andavano a quel tempio, non trovando ivi luogo sufficiente, e compiacendosi dell'amenità del sito, quivi si fermavano, e poi forse vi abitarono. Egli è sommamente delizioso questo castello, oggi posseduto dalla nobilissima famiglia Cesarini, non solamente per il salutare clima, e per l'abbondanza di frutti e vini squisiti; ma ancora per l'amenità delle strade industriosamente formate come di verdeggianti e lunghi viali di giardini.

Vicino al luogo, ove si apre il profondo condotto del lago, che sgorga verso il basso della Riccia, era la famosa villa di Ottaviano Augusto, ora quasi sepolta; ma rimangono ancora alcuni maravigliosi avanzi di sassi quadrati, e di altre stupende reliquie di quella Imperiale delizia. Poco lungi, ove ora è il convento de' frati Cappuccini, furono scoperti diversi acquedotti antichi creduti del tempo di Augusto e di Tiberio, e nel fondo di quel lago furono scoperte per opera del Card. Prospero Colonna, nel Pontificato di Martino V., due gran navi, e cavatane la poppa di una, si riconobbe l'ammirabile struttura di esse, e da alcune grosse lastre cavate dal fondo

dell'

dell'acqua fu riconofciuto il nome di Tiberio, e che in quel lago fi faceffero de'combattimenti navali per delizia della nobiltà, e per efercizio della milizia Romana.

Civita Lavinia, oggi caftello.

Tre miglia lungi da Genfano a deftra della via Appia, conferva quefta a difpetto del tempo divoratore, il nome dell'antichiffima città, ma non già l'antico fito di quella, di cui tante cofe memorabili fi leggono, e che Enea fabbricolla, dandole il nome della fua moglie figliuola di Latino. E febbene foggiaceffe anche effa alle violenze de' Romani per l'ingrandimento di Roma, poi fu patria di Antonino Pio, e di Milone, difefo, come dicemmo, da M. Tullio. In quell' infigne città fu il famofo tempio di Giunone Sofpita, e le celebri pitture, una di Atlante, e l'altra di Elena.

Anzio città antichiffima, e Nettuno caftello moderno.

Camminando poi per la ftrada fotto Albano, 40. miglia lungi da Roma, fi trovano le rovine di quella città pofta sulla fpiaggia del mare Tirreno, celebre appreffo i Gentili, perchè in effa fu cuftodito con fomma fuperftizione un libro, in cui erano fcritte alcune opinioni di Pitagora. Prefe quel nome da uno de' figliuoli di Uliffe e di Circe, e ne' fuoi principj non ebbe porto, perchè i fuoi cittadini erano tutti deditij alla magnificenza e delizia della città; ma poi datifi alla navigazione, divennero sì periti e prodi, che per le fcorrerie, che facevano fopra i Greci, furono riprefi dal Senato Romano, e poi effendo ricercati da' Romani, che prontamente prendeffero le armi contro Annibale; furono

no fatti esenti dalle pubbliche gravezze. Quindi venendo più volte guasta da' nemici corsari, fu da Claudio Nerone suo cittadino ristaurata, ed accresciuta con superbi edifizj, e con un magnifico porto: spendendovi i tesori non solamente di Roma, ma anco di tutto l' Imperio, e poi Adriano alla magnificenza della città e del porto aggiunse l'amenità di una villa, onde Anzio era la delizia de' Romani.

Fu altresì famosa quella città per li due gran tempj, uno della Fortuna, l'altro di Venere Afrodisia, e di Esculapio, per la cui fabbrica vi contribuì tutto l' Imperio, per compiacere l'ambizione di Cajo Caligola similmente nato in quella.

Dalle rovine di quella città sorse poi il castello di Nettuno per opera de' Colonnesi, e prese un tal nome, perchè eretto nel sito del famoso tempio di Nettuno, celebre appresso i Poeti, in cui da' viandanti si facevano frequenti sagrifizj di bovi, acciò avesse impedito il mogito delle onde agitate dall'impeto de' venti, e conceduto loro propizio il viaggio.

Non molto lungi da Nettuno è il fiume Astura, celebre anche esso per un castello, di cui non resta altra memoria, che una torre, presso a cui secondo alcuni, seguì la morte di M. Tullio Cicerone, il quale volendo fuggire l' insidie di Marco Antonio, ivi fu sopraggiunto dal Popilio ingratissimo uomo.

Inn. XII. rifece il porto incontro all' antico Anzio col disegno di Carlo Fontana, andandovi egli in persona per facilitare l' opera, e fu ricevuto e trattato dalle nobilissime famiglie Colonnese, Borghese, Panfilia, e Costaguti, perchè ivi hanno magnifici casini con deliziose ville. Benedetto XIV. vi andò similmente per darci l' ultima mano, e fu trattato dalla Eccellentissima famiglia

glia Corfini , che vi ha un fontuofo palazzo , vicino a quello del Cardinale Aleffandro Albani , i quali tutti meritano d' effer veduti.

Oftia città famofa, ora quafi diftrutta.

Ufcendo poi fuori di porta S.Paolo, e pigliando il cammino per la celebre via Oftienfe, fi giunge a quella defolata, ma celebre città. Sulle foci del Tevere, dove'sboccava nelle fponde del mare Tirreno, fi vedono i miferabili avanzi della illuftre città di Oftia termine del Lazio, edificata da Anco Marzio III. Re de' Romani col famofo tempio di Giove Feretrio; e chiamoffi Oftia , quafi porta ed ingreffo agli Eroi , che a Roma portavano i trofei delle provincie conquiftate. Abbracciata poi da' Romani la religione Criftiana fuvvi da Coftantino Magno edificata una chiefa in onore de'Ss. Apoftoli Pietro e Paolo, e di S. Gio: Battifta: ma dipoi effendo ftata ivi la S. vergine Aurea con un faffo legato al collo gettata nel Tevere, fu tanta la devozione , che ne prefe quel popolo, che riedificando la chiefa, in onor di effa la dedicò, e poi fu riftaurata da S. Leone III. e da S. Leone IV., il quale vi andò proceffionalmente , e vi comunicò tutti i foldati e capitani dell' armata Criftiana ivi radunata contro i Saracini, i quali poi coll' ajuto Divino furono parte disfatti dalla tempefta, e parte rotti , e fatti prigioni , e poi, come dicemmo, furono condotti a Roma, ed impiegati nella fabbrica della città Leonina. Appreffo alla chiefa vi fu probabilmente un ofpizio, in cui S.Agoftino fi trattenne, quando dopo la fua converfione voleva paffare in Affrica con fanta Monica fua madre, la quale però avendo colle lagrime guadagnato il fuo figliuolo a Dio, quivi morì, e nella medefima chiefa fu poi fepolta, ftandovi

dovi dal dì della ſua ſepultura, che fu nel 362. ſino all'anno 1430., in cui Martino V. traſportolla a Roma con ſolennità.

Celebre è negli atti de' Ss. Martiri non ſolo la città, ma ancora la via Oſtienſe, mentre non lungi dalla ſuddetta chieſa ſi conſerva la memoria de' Ss. Ciriaco veſcovo Oſtienſe, Maſſimo prete, ed Archelao diacono, i quali ſotto Aleſſandro Severo ſoſtennero il martirio con altri compagni, avanti il teatro della medeſima città; e tanti e tante glorioſamente ſparſero in difeſa della Fede cattolica il proprio ſangue in quelle campagne: ma ſopra tutti è celebre la memoria di S. Gallicano capitano, ed amico caro di Coſtantino Magno, mentre egli fu il primo, che edificaſſe chieſe in Oſtia, e che iſtituiſſe prebende per mantenimento de' preti, e chierici, facendo nella ſua abitazione un grande oſpizio per i pellegrini, che allora da tutte le nazioni ivi capitavano per andare a Roma, e viſitare i ſagri Limini; inſieme con S. Ilario monaco Oſtienſe ſervivali con tanta carità, che quanti venivano dall'oriente, e occidente reſtavano tutti ſorpreſi di vedere sì grande umiltà in un uomo tanto nobile e ricco; onde ſparſeſi da per tutto la fama di sì magnanima virtù, e non potendo ciò ſoffrire l'Apoſtata Giuliano ſucceſſore di Coſtantino, perchè non poteva per la di lui grande nobiltà farlo morire, diſcacciollo da Oſtia; onde andatoſene in Aleſſandria, fu tanto odiata la ſua eſemplare virtù, che ivi glorioſamente ſofferſe il martirio.

Gregorio IV. vedendo, che mancato era lo ſplendore di quella città, rinnovolla di mura e di popolo, mettendovi i Corſi ad abitarla, e perchè ſpeſſo facevanſi vedere i Saracini, Martino V. fecevi altiſſime torri con varie fortificazioni. E' notabile, che eſſendo poi ſtata preſa da Menaldo Guerra di Navarra, formidabile corſale, il quale teneva in gran terro-

re

re tutto il mare di quei contorni, Aleſſandro VI. che allora era Pontefice vi mandò Conſolano, detto per ſoprannome il gran Capitano, il quale avendo ſuperato e fatto prigione Menaldo, lo conduſſe a Roma legato ſopra un cavallo magro, e sfornito come in trionfo, mettendo ſpavento a chi lo mirava. Per un tal felice ſucceſſo il medeſimo Pontefice ſi portò poco dopo in Oſtia inſieme col Duca Valentino, e con varj Cardinali, per godere quelle delizie; e per rendere più forte la città. Giulio II. vi aggiunſe nuove fortificazioni con larga foſſa; ma a poco a poco ſcemato il popolo per l'infelicità dell'aria, ora non rimane altro delle antiche grandezze, che un caſtello o rocca, per difeſa di quella ſpiaggia, abitato da pochi operarj delle vicine ſaline.

Porto Romano, città diſtrutta.

Fuori di porta Porteſe camminando ſi giunge dopo 14. miglia al celebre e magnifico Porto Romano, ora diſtrutto dal tempo, e per la traſcuraggine. Claudio Imperatore piantollo sulle foci del Tevere affine di rendere Roma abbondante di viveri e di mercanzie, e però fu l'emporio di tutte le nazioni, ed il luogo del commercio di tutto il Mondo. Fecevi una gran torre a ſimilitudine di quella di Aleſſandria, e nell' imboccatura vi poſe un gran coloſſo rappreſentante Auguſto, che penſato aveva di fare sì grande opera. Trajano fecevi ſmiſurati portici, e magazzini, e Coſtantino Magno, per fare a Roma un forte antemurale contro le invaſioni de' nemici, fecevi un accreſcimento notabile, onde Coſtantiniana fu detta: e fu tale il concorſo de' popoli dell' Affrica, dell' Egitto, e di tutte le provincie dell'Impero Romano, che divenne famoſiſſimo il porto, e ricchiſſima la città. Reſtò ſpopolata quella

città dopo l' edificazione della città Leonina, e però da S. Leone IV. vi fu posta una colonia di Corsi; ma ora è alloggio di pecorari e di pescatori, che vi hanno erette fra le rovine alcune capanne, e vi è una piccola chiesa dedicata a S. Biagio.

E' notabile, che essendo vescovo di detta Città S. Ippolito, sotto Alessandro Imperatore, legate le mani e i piedi fu gettato ivi in un pozzo. Egli era venuto dall' Oriente per visitare i sagri Limini, e cimiterj; ma il Pontefice S. Calisto conoscendo la sua santità, creollo vescovo di Porto, dove intento alla propagazione della Fede, in odio di questa acquistò la corona del martirio: onde i Cristiani ebbero tanta venerazione a quel Santo, che vi eressero una statua, la quale ora sta nella biblioteca Vaticana, e sopra la di lui sepoltura fabbricarono una chiesa, che nelle disgrazie di Porto soggiacque anche essa; si conserva però il pozzo, ove fu gettato il Santo, e i vestigj dell' antica confessione. Furono similmente martirizzati nella città di Porto S. Giacinto, e li Ss. Marziale, Saturnino, Epiteto, Maprile, Felice e compagni, ed ancora 50. soldati; e poi i Ss. Eutropio, Zosimo, e Bonosa, ed altresì S. Ninfa vergine Palermitana, la quale essendo sbarcata con suoi compagni nel porto Romano, stette nascosta in una grotta, ivi vicina, nella quale fu poi con i compagni sepolta; e però vi fu edificata una chiesa. Molti altri Santi, che noi per brevità tralasciamo, col glorioso loro martirio illustrarono quelle contrade; ma non già conviene tacere le glorie delle sante sorelle Rufina e Seconda nobilissime donzelle Romane.

Era nella via Aurelia, o secondo altri, via Cornelia fuori di Porta S. Pancrazio, che da Roma conduceva al porto Trajano, ovvero Centocelle, che ora diciamo Civitavecchia, un bosco

ſco lungi dalla Città 10. miglia, che per l'orrore, che cagionavano gli alberi folti, e alti, dicevaſi Selva nera. Occorſe nell'anno 160. che le due ſorelle figliuole di Aſterio e di Aurelia, eſſendo ſtate promeſſe in ſpoſe a due giovani di ugual nobiltà, uno per nome Armentario, e l'altro Vaſino entrambi Criſtiani, gli rifiutarono, perchè avevano apoſtatato dalla Religione. Di che sdegnatiſi i giovani, come d'un ingiuria grave fatta alla loro nobiltà, le accuſarono a Giunio Prefetto di Roma; il quale vedendo inutili le perſuaſioni e le luſinghe, minacciò loro i tormenti; nè baſtando le minacce e i rimproveri, fece fieramente battere Rufina con flagelli alla preſenza dell'altra ſorella. Ma queſta vedendoſi priva dell'occaſione di patire per Gesù Criſto, con riſentimento di generoſità criſtiana, rivoltaſi al Giudice li diſſe: *Quid eſt, quod ſororem honore, me afficis ignominia? Jube ambas ſimul cædi, quæ ſimul Chriſtum Deum confitemur*. Per la qual coſa confuſo il Giudice, e non ſapendo a qual partito appigliarſi, le fece condurre in prigione, nella quale apparendo una ſplendida luce, e ſorgendo un ſoaviſſimo odore, toſto più inviperito il Giudice, comandò che ſenza indugio le due ſorelle foſſero gettate in un ardentiſſimo bagno; ed uſcendone illeſe, diſpettoſamente le fece buttare nel Tevere; ma poi vedendo, che anco da quelle acque erano uſcite libere e belle, ordinò che condotte alla Selva nera, foſſero ivi decapitate, e i loro corpi laſciati inſepolti per eſſere cibo delle fiere. Ma Iddio, che voleva onorare le ſue dilette ſpoſe, apparvero tutte e due piene di gloria a Plautilla nobile Romana, padrona di tutta quella contrada, ſebbene foſſe allora gentile; e facendole conoſcere l'errore della gentilità, l'eſortarono a dare ſepoltura ai loro corpi.

Com-

Compiacendosi poi Iddio di operare molti miracoli a favore di quei, che andavano a venerare il sepolcro di quelle sante Sorelle, non più Selva nera fu chiamata quella contrada; ma Selva candida.

Quindi per il concorso de' popoli, che andavano a visitare i Ss. Martiri, si fabbricarono ivi delle abitazioni, e se ne formò una popolata città, edificandovi ancora una magnifica chiesa, alla quale fu data la Sede Vescovile, continuata per molto tempo; finchè Calisto II. vedendo devastato tutto quel paese da' Saracini, e ridotta la città e la chiesa in desolazione circa l' anno 900. la unì alla Portuense, e i corpi delle sante Sorelle furono trasportati nel Laterano in una cappella vicino al battisterio, non vi restando di quella magnificenza, se non un piccolo avanzo laterale della antica tribuna, nella quale ancora si ravvisano le immagini dipinte; da una parte S. Seconda, che sta a giacere morta in terra, e dall' altra parte S. Rufina in atto di aspettare il colpo del carnefice.

Sulla medesima via Aurelia non molto lungi dalle mura di Roma evvi il celebre cimiterio di S. Calepodio, in cui furono sepolti moltissimi corpi di santi Martiri, e poi, come dicemmo nella pagina 270., quello di S. Pancrazio martirizzato ivi presso, in onor del quale fu poi circa l' anno 500. edificata da Simmaco Papa la magnifica chiesa in forma di basilica a tre navi, tenuta sempre con gran devozione da' fedeli, sì per l'invitta costanza del santo Giovinetto, che nell' età di 15. anni confessando la Fede di Gesù Cristo gloriosamente sostenne il martirio; sì ancora per i miracoli, che Iddio dispensava a quei, che con fede ricorrevano al di lui sepolcro: tanto che Narsete gran Capitano di Giustiniano Imp. riconoscendo dall' intercessione di S. Pancrazio

zio l'insigne vittoria conseguita sopra i Goti, che infestavano quella Città, e devastavano tutta l'Italia, avendoli quasi del tutto disfatti; da questa chiesa insieme col Papa, che allora era Pelagio I. si portò in solenne processione alla basilica di S. Pietro in Vaticano, per rendere a Dio le dovute grazie.

Similmente in questa chiesa l'anno 1204. ai 21. di Novembre fu da Innocenzo III. coronato Pietro II. Re di Aragona, il quale giurò fedeltà ed obbedienza alla Sede Apostolica, e promise di scacciare dal suo Regno la pestifera eresia degli Albigensi, come puntualmente fece per mezzo del glorioso S. Domenico.

Scendendo poi per la scaletta a destra dell'altare maggiore si vede quel sagro Cimiterio o grotte, incavate forse dalla natura, o da qualche antico accidente aperte; si ravvisa però che sono state ajutate dall'arte e opera delle mani de' nostri maggiori, ristaurate forse per ordine de' sommi Pontefici. Queste di sotto la chiesa diramandosi per quella contrada sotto vigne e prati, non solo si vedono incavate nel terreno in parte tufo, ed in parte sasso simile al tartaro: ma in molti luoghi con calce e pietre fortificate. Vi sono diversi spazj con piccole porte e basse lavorate di mattoni, e per quelle oscure stradelle camminando con lumi accesi si vedono di quà e di là incavati o nel tufo, o nel sasso gli armarj a guisa di casse della misura di un corpo umano, dove si riponevano i cadaveri o gli ossi de' SS. Martiri, i quali ivi dentro muravano poi con mattoni larghi, come fin oggi si vede. Queste erano i tempj e gli oratorj de' primi Cristiani nel tempo delle persecuzioni de' Gentili, ed in queste grotte si radunavano i sommi Pontefici, i Preti, e i Fedeli per celebrare i divini misterj, e fare le stazioni e vigilie ne' giorni destinati. A quest' effetto vi furono fatte ogni tanto delle cappellette,

pellette, vedendosene una col nome di Calepodio intagliato sopra; e se vi si imbatterà una pratica guida, vi mostrerà il luogo, ove S. Calisto Papa orava, e dove dormiva S. Giulio I., e poi dove stette il corpo di un tal santo, e dove di un tal altro; e cose tutte da far maraviglia a chi ha lume di Fede.

Per quanto da' Martirologj raccogliamo, oltre i sopraddetti SS. Martiri, nel cimiterio di Calepodio furono sepolti Palmazio uomo consolare, insieme colla moglie, figliuoli e famiglia al numero di 42. Simplicio Senatore con tutta la sua casa al numero di 68. Felice con Blanda, e Giulio Senatore con molti altri martiri, de' quali solo a Dio sono noti i nomi. Scaturisce dentro quelle grotte un rivo di acqua, la quale sebbene non in ogni tempo venga fuori, tuttavia si crede, che sia antico, e che quei primi Cristiani se ne servissero. Moltissime altre sagre memorie sono in questa chiesa, e nella via Aurelia; ma per non rendermi oltremodo prolisso in queste sagre materie, che non sono ora di mia particolare ispezione, e perchè è ormai tempo, che diamo fine a questa digressione, passeremo a vedere la bellissima fabbrica del gran

Palazzo di Caprarola.

Sarebbe un errore, se avendo dimostrato le magnificenze antiche e moderne di Roma, e suoi contorni, non guidassi ora il mio Lettore a vedere il celebre palazzo fatto erigere dal Card. Alessandro Farnese nipote di Paolo III.

Fuori di porta Angelica, o di porta Castello camminando fino a ponte molle, e poi voltando a sinistra verso la Toscana si trova in primo luogo la prima posta, che dicesi della Storta, in cui è notabile

tabile la cappella di S. Ignazio di Lojola, eretta in memoria d'eſſergli apparſo il noſtro Signor Gesù Criſto, mentre con i ſuoi compagni ivi orava, e gli diſſe: *Ego propitius ero vobis Romæ.*

Quindi proſeguendo il cammino ſino al caſtello di Monteroſi, e poi laſciando la ſtrada a ſiniſtra, che porta a Viterbo, e prendendo quella a deſtra, ſi giunge a Caprarola, caſtello poſto sulla ſchiena di un colle, ed in cima di eſſo ſi vede il magnifico palazzo, ammirabile in tutte le ſue parti. Giacomo Barozio da Vignola ne fece il diſegno in figura pentagona, con baluardi e foſſe d'intorno a modo di fortezza, facendo nobiliſſimo invito una doppia cordonata alla magnifica piazza, e delizioſo ingreſſo al ſuperbo palazzo una ſcala a due branchi con ponte levatore: ed altra nobiliſſima e maravi- glioſa ſcala fatta a chiocciola con colonne doriche e balauſtri, lavorata sì perfettamente, che ſembra tutta di getto; con un cortile sferico cinto di portici e di logge. Tanto le camere, e ſale del primo piano nobile, quanto quelle del ſecondo, i portici, le logge, e le ſcale ſono tutte a volta, ornate di vaghiſſimi ſtucchi, e capriccioſe pitture a grotteſco fatte dal famoſo Antonio Tempeſta. Nelli sfondi delle camere, e delle ſale ſono dipinte varie favole propoſte da Annibal Caro a Taddeo, e Federigo Zuccheri, i quali dipinſero ancora alcuni fatti celebri de' Farneſi, che il Card. Trajano Acquaviva fece incidere in rame, ed inſieme le piante e alzate dall' edificio, per compiacere gli eruditi dilettanti.

Alla magnificenza del palazzo corriſponde l'amenità di due giardini ſegreti, ai quali ſi paſſa per due ponti levatori, ed ancora la delizia di una villa con ameniſſimi viali, boſchetti, e diverſità di fontane, di ſcale, e fiorite ornate di ſculture capri- cioſiſſime;

ciofiffime ; e con un cafino di ricreazione pofto fra due giardini . Si rende oltremodo riguardevole quefta delizia , ora del mio Sovrano il Re delle Sicilie. E perchè è ormai tempo , che io chieda congedo al gentiliffimo mio Lettore, rimetto alla favia fua condotta di paffare al convento de' frati Terefiani , che fta a deftra per offervare la bell'architettura della chiefa fatta dal mentovato Vignola , ed ancora li due quadri ammirabili, uno di Guido Reni, e l'altro del Lanfranchi. E fe poi paffando da Viterbo vorrà portarfi a vedere la famofa villa Lanti, cognominata di Bagnara, ne riceverà fommo piacere: con che refto augurandoli ottima falute ed ogni felicità.

I L F I N E.

INDICE

GENERALE

A

B

C

Casi-

Chie-

Chie-

Chie-

Circo

Fon-

Orti

P

Pan-

Sabi-